



**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Si privatizza?**

LUIGI CASTAGNOLA

**P**ochi giorni fa, alla radio, il ministro Carli ha spiegato che gli sfondamenti nei conti della finanza pubblica sono determinati da un Parlamento dalle mani bucate. Anni fa dicevano che era tutta colpa del voto segreto. Lo hanno abolito. Ma la situazione è assai peggiorata. Carli, a settembre '91, prevedeva 14 mila miliardi di disavanzo. A dicembre erano 152 mila. Il peggior sfondamento, in tre mesi, in tutto il secolo. Quando diventò ministro, nell'estate '89, Carli fissò un obiettivo di disavanzo per il 1991 che è poi stato sfondato di circa il 30%. Considerando l'intero decennio trascorso, la somma dei soli sfondamenti, rispetto alle previsioni governative di deficit di ogni anno, corrisponde a 120 mila miliardi. Nei primi otto anni gli scostamenti «in più» riguardarono, nella quasi totalità, gli interessi sul debito, il personale, e le sottostime per sanità e pensioni. Negli ultimi due, hanno riguardato soprattutto le minori entrate. In tutti i casi, l'insieme degli sfondamenti del decennio è stato generato da decisioni che il governo ha assunto a propria discrezione.

Ci sono ovviamente tante critiche da fare alle «leggi», ma sarebbe bene non confondere le montagne con i sassolini. Nel 1991 sono comparse le privatizzazioni, con una previsione di entrate per 5.600 miliardi. A consuntivo, per quasi due terzi di questa somma si è registrato un buco nero. E per l'altro terzo si è realizzato un artificio contabile: l'acquirente è un altro soggetto a proprietà pubblica. Ora, nel '92, il governo ha giurato su altri 15 mila miliardi. Fumo facili profeti, a novembre, alla Camera, nel definire «una finzione» il famoso decreto. E quando prevedemmo che a marzo (scadenza entro cui il presidente del Consiglio deve riferire in Parlamento, secondo il comma 17 del decreto...) il governo avrebbe rinviato tutto a dopo le elezioni. Adesso c'è la consueta agitazione dei «dichiaratori quotidiani». E si moltiplicano le meraviglie. C'è chi scopre novella Alice, che per quello che si vorrebbe vendere non ci sono acquirenti. E se ci fossero, chiederebbero condizioni che non risultano accettabili. Ma soprattutto si constata che per realizzare un riassetto ci vuole una riforma. E che di essa non solo mancano i presupposti, ma addirittura non esiste la percezione che per renderla possibile occorre un radicale mutamento di indirizzi, nella politica industriale e nella strategia delle risorse. In queste condizioni, l'eventuale approvazione di una delibera-quadro è poco più di una scena da «operetta». Serve solo per i titoli dei giornali e per le interviste alle televisioni. Ma non introduce nulla di veramente sostanziale. È una scatola vuota spedita fermoposta al dopo-elezioni.

Continuando come negli ultimi quindici anni a costituire commissioni su commissioni, per il riassetto delle Pps o per le privatizzazioni, inchiodandole all'obbligo di non disturbare la lottizzazione «blindata» degli enti partiti di regime, si può solo alimentare il circuito perverso del «prodotto carta attraverso carta», incoraggiando la dissipazione e seminando cinismo.

**N**el frattempo per Enimont si sono profusi, da uno Stato sull'orlo della bancarotta, ben 2.800 miliardi per Ferruzzi-Gardini e 1.400 per i loro «amici». In violazione di tutti i patti. Altrettanto clamoroso il caso di Alfa Romeo. Agnelli e Andreotti hanno a lungo pontificato, dal pulpito del Carlo Felice di Genova, sui vizi e sulle virtù del pubblico e del privato. Ma perché non ci hanno detto se è stata finalmente pagata la prima rata, dopo cinque anni, per l'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Fiat? Che letizia per gli acquirenti di auto Alfa, se gli facessero pagare la prima rata dopo cinque anni! In mancanza di riforme serie, e di comportamenti adeguati, dilagano le più banali beatificazioni dello spontaneismo di mercato. Come se fossero state le ideologie ad impedire, allo spontaneismo di mercato, una concreta conciliazione fra il principio di efficienza e il valore primario della piena occupazione, ancora in questi giorni così martoriato. È del tutto evidente che l'efficienza è necessaria, così come la razionalità nell'uso delle risorse. Ma soltanto uno Stato autorevole, diretto da forze davvero riformatrici, può proporre l'obiettivo di una vera efficienza posta al servizio della più alta utilità pubblica, vale a dire della piena occupazione. È stato Luigi Einaudi, in un saggio famoso, a contrapporre il capitalismo storico all'economia di mercato. Ed è stato Guido Carli, nel 1977, a scrivere: «Fra profitto individuale ed utilità collettiva esiste un divario incolmabile... l'economia di mercato può esistere solo se imposta da leggi severe... in Italia l'economia di mercato è praticamente inesistente proprio perché è del pari inesistente ogni elemento di programmazione generale... da noi c'è il regno dell'arbitrio, sia pubblico che privato. Della discrezionalità. Cioè il contrario esatto della programmazione. Vigila la legge del più forte». Adesso siamo nel marzo '92. I ministri responsabili della programmazione generale sono Carli e Pomicio. La discrezionalità ha raggiunto vette senza precedenti. Il decreto sulle privatizzazioni che hanno imposto in Parlamento, e della cui attuazione entro la fine del mese dovrebbero dar conto, è il contrario di una legge severa. Le sorti dei 15 mila miliardi da incamerare, e dei buchi di finanza pubblica, sono appese ad un filo, il quale non è appeso a nulla. Lo Stato fino ad oggi è stato un cattivo venditore e un cattivo acquirente. Nella maggior parte dei casi, i suoi acquisti hanno riguardato i fallimenti del mercato. E le sue vendite, nel migliore dei casi, sono state dei finanziamenti al computer. Se molto grande è il patrimonio pubblico, è perché molto estesi sono stati i fallimenti del privato. L'operetta dal titolo «Privatizzazioni», in scena in queste settimane, mostra che ad un paese afflitto da una stretta storica i grandi ministri della programmazione non sanno offrire di meglio che delle favole dentro lo specchio di Alice.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Hierò Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/44553005, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



**Intervista a Giuseppe Galasso**  
**Per lo storico del Pri lo Stato non è affatto «sotto controllo», manca un'autorità politica**

**«Se Andreotti sa allora parli chiaro»**

«Cose come il delitto di Palermo succedono in Sicilia, in Calabria, nel napoletano. Il resto d'Italia è sotto controllo». Così il garante dell'unità nazionale, Francesco Cossiga, nei giorni scorsi, ha commentato l'assassinio di Salvo Lima. Se il capo dello Stato sembra essere attraverso, in questa occasione, da una strana (per lui) forma di ottimismo della volontà, altri, tra cui il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, hanno sostenuto, nei giorni scorsi, che «lo Stato è prostrato di fronte alla mafia». Nel frattempo, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti disegna uno scenario in cui il delitto Lima farebbe parte di un progetto politico volto a colpire la Democrazia cristiana e arriva a sostenere che «come c'è stato il brigatismo rosso, oggi potrebbe esserci un brigatismo diverso, di nuovo genere». Di tutto ciò parliamo con lo storico napoletano, Giuseppe Galasso. «Sono meno ottimista di Cossiga quanto all'attacco della criminalità nei confronti dello Stato - afferma il meridionalista - ma non credo che la crisi che stiamo attraversando sia dovuta a carenze di ordine strutturale». In particolare, Galasso contesta che, quando si parla di «Stato prostrato» (giudizio che lo trova concorde), si possa dividere l'Italia in due.

Ma è proprio vero che, come afferma Cossiga, se si esclude il Mezzogiorno, il resto dell'Italia è «sotto controllo»? «Non si può operare una distinzione assoluta tra diverse zone del paese per quanto attiene all'asservimento della legge e, addirittura, alla sicurezza fisica delle forze dell'ordine», risponde lo storico Giuseppe Galasso, il quale condivide il giudizio di quanti affermano che «lo Stato è prostrato». «Non credo, però che la crisi sia dovuta a carenze di ordine strutturale, ma a un vuoto di autorità e di volontà politica», ristabilendo le quali cominceremmo - secondo il meridionalista - a «ritrovare il bandolo della matassa».

FRANCA CHIAROMONTE

**Galasso, è vero che, se si esclude il Mezzogiorno, il resto dell'Italia è sotto controllo?**

La mia visione delle cose è meno ottimistica, perché mi pare che anche l'altra parte dell'Italia sia scarsamente sotto controllo. Del resto, i recenti episodi dei tre agenti di polizia uccisi a Verona e della guardia giurata assassinata a Padova provano che la sfida all'autorità dello Stato è, più in generale, all'ordine civile e alla sicurezza pubblica, è un fenomeno tramutato ben al di là del Gargliano. Capisco, d'altra parte, che fenomeni della qualità della mafia, della camorra e simili sono particolarmente concentrati in alcune regioni del Mezzogiorno. Tuttavia, purtroppo, non mi sembra che la distinzione tra le due Italie sia assoluta per quanto riguarda l'asservimento della legge e addirittura la sicurezza fisica delle forze dell'ordine.

**Andreotti ha alluso alla possibilità che il delitto Lima si inserisca in un progetto politico mirato a colpire la Democrazia cristiana. Qual è la sua opinione?**

Di fronte a episodi sanguinosi come l'assassinio di Salvo Lima, io mi sento nella condizione della grande maggio-

ranza degli italiani, i quali provano un'enorme difficoltà non solo a seguire il ritmo incalzante della mattanza italiana, ma, anche e soprattutto, a capirne le ragioni e le scaturigini. Per questi motivi, invidia - così come, credo, l'enorme maggioranza degli italiani - il presidente del Consiglio che appare in grado di esprimere al riguardo un'opinione precisa. Credo, anzi, che sarebbe dovere di Andreotti tradurre - questa opinione precisa - se veramente ce l'ha - in una chiara informazione per tutti gli italiani. Altrimenti, egli stesso, per primo, cade in quel peccato di alimentazione di un clima di sospetti e di dubbi di cui tanto si è lamentato e si lamenta. E allora, fino a quando il presidente del Consiglio non sarà in grado di configurare con una qualche precisione di quale matrice politica si tratti nel corso degli ul-

ti, il compagno Sebastiano Corrado a Castellammare di Stabia.

**È Salvo Lima?**

Salvo Lima è un caso grave ma in modo diverso dagli altri. L'uccisione di Lima è soprattutto rivelatrice di una situazione torbida, in cui tutte le spiegazioni sono possibili, ma nessuna delle quali è certamente positiva.

**Nell'intervista al «Giornale di Montanelli», Cossiga afferma che al mafioso è ammortato non importa assolutamente nulla delle istituzioni perché a loro, secondo Cossiga, importa solo rubare quanti più soldi possibile. Non ti sembra alquanto riduttivo questo giudizio?**

Non mi pare proprio che questa proposizione sia esatta. Infatti le istituzioni interessano, eccome, alla mafia. Da un lato per conquistare, dall'altro perché ne hanno bisogno. Basta pensare alle alleanze che si sono formate in vari momenti e in varie occasioni tra organizzazioni mafiose o camorriste e parti deviate dei servizi d'informazione e altri raggruppamenti eversivi, compresi quelli della P2.

**Insomma un quadro assai diverso da quello prospettato**



«In Italia - ha scritto ieri, sull'Unità, Franco Cazzola - sembra essersi sbriciolata qualunque forma di legalità, qualunque soggetto titolare di legittimità. Condivide questo giudizio? Più in generale, crede che siamo di fronte a una crisi strutturale dello Stato democratico?»

Sarò, in questo caso, ottimista, ma non credo che la crisi di semiprostrazione da cui appare colpito, in questo momento, lo Stato italiano, sia dovuta a carenze di ordine strutturale. Mi ostino a credere, cioè, e anche a sperare, che non dico tutta, ma una buona parte di questa crisi sia dovuta essenzialmente a una paurosa carenza di autorità, di volontà e di capacità politica. Di conseguenza, forse, ristabilendo l'autorità, la volontà e la capacità politica a un livello un po' superiore a quello, veramente basso, nel quale ora ci troviamo, cominceremmo a ritrovare il bandolo della matassa.

«In questa prospettiva, le istanze critiche mosse da Danilo Zolo, nell'Unità del 9 marzo scorso, a G. Sarfatti, a questo ex sociologo immemore delle sue origini riciclatosi come idraulico pot fare fin dal tempo delle interviste al pedista confesso Roberto Gervaso, sono certamente fondate e condivisibili. Ma non sono sufficienti. Non riescono a rendere esplicita la connessione fra la «teoria» della fine della storia, il documento del Pentagono, rivelato dal New York Times del 9 marzo scorso a proposito del ruolo imperiale degli Usa come unica superpotenza su scala mondiale, e i diligenti famuli, posseduti da cupidigia di servilità, pronti ad accorrere alla bisogna in qualsiasi parte del globo, là dove si manifestino crisi storico-politiche da «sistemare» con l'applicazione di una formula puramente organizzativa o di un marchingegno giuridico-costituzionale. Il resto non conta. Il contesto storico, i bisogni della gente, i diritti del cittadino sono solo «complessità» da reprimere. La natura reazionaria della democrazia come pura procedura o insieme di norme astratte splendide qui di luce fuggida. I tecnici della regola, politici e storici, hanno finalmente partita vinta. È il nuovo autoritarismo dal gelido volto giuridico impersonale.



**to nella quotidiana esternazione di Cossiga.**

Voglio ricordarti, in proposito, che di recente il periodico tedesco «Der Spiegel» ha pubblicato un rapporto riservato da cui risulta che uno degli impegni dei grandi trafficanti che hanno molto danaro da riciclare in qualche modo le istituzioni dei paesi più deboli e fra questi veniva indicata anche l'Italia. Mi pare che questo sia un pericolo da non sottovalutare anche perché è pacifico che le organizzazioni mafiose sono quelle che oggi presiedono in gran parte ai grandi traffici di droga, di armi e di altre merci di grande reddito economico.

**Smuraglia: «Cossiga minimizza I boss puntano sulle istituzioni»**

IBIO PAOLUCCI

**Dunque se Palermo piange, Milano non ride. È così?**

La verità è che anche a Milano esistono grossi problemi per ciò che riguarda l'ordine pubblico e la criminalità organizzata in tutte le zone periferiche. C'è una diffusione preoccupante delle estorsioni e continua ad essere ferma la convinzione che nel Nord e in particolare nel capoluogo lombardo ci sono enormi traffici di stupefacenti e colossali operazioni di riciclaggio. Colpisce il fatto che in rapporto a questi stessi eventi, a Milano i procedimenti penali in corso siano veramente pochissimi, il che rivela una inadeguatezza soprattutto qualitativa delle strutture dello Stato, che se in alcune zone del paese non riescono a far fronte agli omicidi e agli episodi di violenza, in altre località non riescono a venire a capo di fenomeni di altro tipo come le infiltrazioni nel mondo economico, il riciclaggio, che richiedono l'impegno di una vera e propria «intelligence», dalla quale siamo ancora molto lontani.

**Cossiga dice che bisogna fare tutto il possibile per evitare il panico per non dare la sensazione che la partita sia**

**perduta.**

Insomma, quello che voglio dire è che non si tratta di diffondere il panico, ma neppure di sottovalutare i fenomeni e di spargere a manciate un ottimismo di maniera, come sembra che faccia ora il presidente della Repubblica.

**Qual è dunque la tua opinione di fronte ad una situazione di cui tutto si può dire tranne che sia brillante?**

Io credo che, innanzitutto, occorre conoscere i fenomeni per poi poterli affrontare prima che si diffondano ulteriormente. Ritengo, inoltre, che occorra rendersi conto che nel paese c'è una diffusa crisi di legalità, che va superata al più presto perché fino a che perdura è l'intero sistema democratico che viene esposto a seri pericoli.

**Cossiga, però, parla di molti colpi inferti alla malavita.**

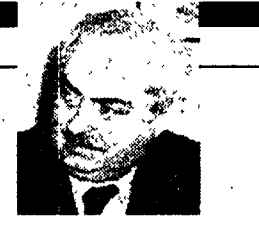
Io credo che si debba prendere atto che la situazione è complessa e grave e che i molti colpi inferti alla malavita di cui parla il capo dello Stato devono avere avuto ben poca efficacia, se è vero, come giuro, che nei pochi mesi sono stati uccisi Libero Grassi, il giudice Scopell-

**TERRA DI TUTTI**

EMANUELE MACALUSO

**Usciamo dai vecchi recinti**

Sud che votano coloro che governano localmente e a Roma, sono d'accordo con lui. Ma è anche vero che i voti del blocco di potere che ha fatto capo a Lima non sono stati respinti né da Agnelli, né da Bodrato, né da Zanone (per restare a Torino). Anzi sono stati utilizzati per la centralità democristiana. E Craxi, oggi, si presenta a Milano col riformista Piero Borghini e a Palermo con Aristide Gunnella. Lo Stato italiano, quello con la S mausoleo, ha usato in Sicilia il banditismo per consumare stragi come quella di Portella della Ginestra: ha usato la mafia



per uccidere Giuliano quando il banditismo non serviva più; ha usato i prefetti per convocare i capimafia e impegnarli a sostenere la Dc nelle elezioni (parlo di fatti documentabili); ha usato la camorra e i servizi segreti per liberare Cirillo. Potrei continuare. Il primo ministro per la politica verso il Mezzogiorno fu un piemontese onesto, Giulio Pastore. Ma a governare le risorse della Cassa, in quegli anni, in Sicilia, c'erano i consorzi di Bonifica presieduti da Genco Russo, Vanni Sacco e altri potenti e sanguinari mafiosi. E Pastore lo sapeva. Ma in Sicilia anche il

**Dove porta il «formalismo astratto» dei nuovi azzecagarbugli**

FRANCO FERRAROTTI

**V**è tutta una serie di politologi, giuristi, e persino qualche storico tendenzialmente masochista che si affanna, da qualche anno, a dichiarare che «la storia è finita». Aveva per tempo cominciato Daniel Bell, con la «fine delle ideologie», negli anni 60, senza mai chiarire, forse per via di quel pudore che vieta di parlare di corda in casa dell'impiccato, di quale storia si trattasse o di chi fossero le ideologie giunte al termine. La diagnosi però è, in ogni caso, perentoria: «Signori si scende. La storia si è fermata. Anzi, è giunta al capolinea. La situazione di oggi, piaccia o no, è congelata in definitivamente ogni cambiamento sociale è sospeso, rinviato sine die. Chi vuole la democrazia deve contentarsene. I biglietti per le prossime stazioni sono «oblitterati», dichiarati non validi».

Chi si ostina a considerare la democrazia non solo un marchingegno procedurale, ma anche un ideale cui tendere, un concetto-limite e una dimensione etica per le società odierne si menta, nel caso migliore, lo schermo e il benevolo compiacimento dei neo-azzecagarbugli. La conseguenza più vistosa di questa analisi, che è poi in sostanza la negazione della storia e della capacità evolutiva delle società umane, è piuttosto semplice: gli Stati Uniti di oggi, dopo la definitiva crisi e lo sfaldamento dell'ex Unione Sovietica, sono, di fatto e di diritto, il super-popolizzato planetario. Gli «ingegneri sociali» sono i suoi idraulici specializzati, i portaborse sblimitati, che intervengono con le loro ricche prefabbricate, e non discutono. Gli «scienziati della politica» non si permettono di «disturbare il pilota» Intervengono, lavorano in silenzio, se ne vanno. Sono i servi del potere quale che sia, dove che sia, quando che sia. Hanno al colto la storia, eliminato le distanze, ignorato i contesti, creato il vuoto sociale assoluto. Questa operazione la chiamano «riduzione della complessità». Lo credo bene.

Conviene rendere esplicito il nesso fra i teorici della «fin della storia», come il membro del dipartimento di Stato Fukuyama, il disegno del Pentagono degli Usa come unica superpotenza mondiale e i politologi del formalismo astratto, che ignorano i retroterra storici per principio e ritengono, con la tipica arroganza dei grossi burocrati, di risolvere ogni problema politico, cioè storico, con due formule e qualche comma. In questo senso, il burocrate Fukuyama, l'ex sociologo Sarfatti e i quantitativi sociali, che sono legione, si corrispondono con singolare precisione. La «teoria» della fine della storia e la premessa logica necessaria del formalismo politico e del quantitativismo metodologico. Congela lo status quo perché blocca, anzi rende impensabile il cambiamento.

**I**n questa prospettiva, le istanze critiche mosse da Danilo Zolo, nell'Unità del 9 marzo scorso, a G. Sarfatti, a questo ex sociologo immemore delle sue origini riciclatosi come idraulico pot fare fin dal tempo delle interviste al pedista confesso Roberto Gervaso, sono certamente fondate e condivisibili. Ma non sono sufficienti. Non riescono a rendere esplicita la connessione fra la «teoria» della fine della storia, il documento del Pentagono, rivelato dal New York Times del 9 marzo scorso a proposito del ruolo imperiale degli Usa come unica superpotenza su scala mondiale, e i diligenti famuli, posseduti da cupidigia di servilità, pronti ad accorrere alla bisogna in qualsiasi parte del globo, là dove si manifestino crisi storico-politiche da «sistemare» con l'applicazione di una formula puramente organizzativa o di un marchingegno giuridico-costituzionale. Il resto non conta. Il contesto storico, i bisogni della gente, i diritti del cittadino sono solo «complessità» da reprimere. La natura reazionaria della democrazia come pura procedura o insieme di norme astratte splendide qui di luce fuggida. I tecnici della regola, politici e storici, hanno finalmente partita vinta. È il nuovo autoritarismo dal gelido volto giuridico impersonale.

Libertato dal fardello della storia, disinvoltamente sorvolando - dimentichi del loro grande mentore Edmund Burke - sulle «accidentalità» di tempo e di luogo, gli «ingegneri costituzionali», gli infaticabili masticarozze a pagamento che spaccano tutto e tutto rimettono in senso «in due giorni», magari con due paginette, rimediando un pezzo qua e un bullone là, sono in grado, o così presumono, di fornire una «seconda» o una terza o, perché no?, una quarta «repubblica», «una bene», nuova di zecca e ricicciata di tutto punto. Purché, naturalmente, si faccia a meno di considerare quella noiosa, folle, incontrollabile variabile che sono i cittadini, l'opinione pubblica, il rumore di fondo della democrazia. Pur di non sentirlo, consigliano di turarsi le orecchie e tirare di diritto. In questo disegno, che si sta perseguendo su scala mondiale facendone pagare il prezzo più duro là dove il cambiamento sarebbe drammaticamente necessario, vale a dire nei paesi del Terzo e del Quarto mondo, i cittadini non sono solo «perduti», come giustamente lamenta Danilo Zolo. Sono di fatto esclusi come un'incognita imprevedibile dell'equazione. Sono resi irrilevanti, storicamente annullati. Si potrà allora discutere intorno alle varie forme possibili di presidenzialismo, da quello di tipo nordamericano alla cervelottica forma del «presidenzialismo alternante», cioè al pasticcio preconfezionato, previa qualche «picconata» a cascascio qua e là. La sostanza non cambierà: far pagare il conto alle grandi maggioranze delle scelte sbagliate di ristrette élites di potere che, non paghe del perdono, aspirano ormai con tracotanza all'immobilità.

mettere in evidenza nel discorso con Agnelli e Bobbio, l'assassinio di Lima fra tante cose ci dice anche che la Sicilia non esce dai vecchi schemi della lotta politica (fatta anche col delitto) perché non ne escono anche i protagonisti della vicenda politica e sociale di questo paese. Lima muore dentro le mura del vecchio sistema politico. E stato lo stesso Agnelli a dire, qualche giorno fa, che debbono cadere i muri anche in Italia. Bene. Cosa aspettiamo? Lo dico non solo per Agnelli. Si può contrattaccare e vincere anche lo scetticismo di Bufalino se abbattiamo i muri, se si esce dal terreno nielismo della disfatte dello Stato; in Sicilia, nel Sud e nel Nord. Non faccio la predica per un voto al Pds. No. Dico usciamo comunque dai vecchi recinti. E questo il senso della critica che abbiamo fatto e facciamo oggi con più ragioni di ieri, al patto Dc-Psi: estrema difesa delle vecchie mura



Palermo, torna in carcere dopo cinque mesi dalla clamorosa evasione dall'ospedale Civico. Il blitz della polizia all'alba: il capomafia bloccato mentre tenta di fuggire dalla finestra

In un'altra irruzione preso il fratello. Scovato in una nicchia ricavata all'interno di una parete: per depistare il fiuto dei cani aveva impregnato i vestiti con l'ammoniaca

## Il rifugio sotto il piatto della doccia

### Il boss Pietro Vermengo si nascondeva nella «sua» borgata

Un colpo degli investigatori antimafia: torna in carcere il boss Pietro Vermengo, 48 anni, protagonista di una clamorosa evasione dall'ospedale di Palermo. Scattano le manette anche per suo fratello Antonino, e altri componenti della famiglia. In due distinti blitz - a Palermo e a Ficcarazzi - gli uomini della Criminalpol romana e della squadra mobile palermitana concludono un lungo lavoro investigativo.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Cinque mesi di pedinamenti mozzafiato, notate in bianco, attese estenuanti e inutili. Dieci uomini e donne della Criminalpol che per ventiquattrore al giorno hanno inseguito il boss, nella speranza di cancellare l'onta di quell'evasione che aveva fatto tremare le poltrone di tanti ministri. Ce l'hanno fatta. Il colpo di fortuna alle 14 di sabato, quando Providenza Aglieri, la moglie del boss Pietro Vermengo, è scesa da casa, in via Ponte Ammiraglio, ed è salita a bordo di una Mercedes guidata dal genero. Teneva in mano due grosse borse. Le auto civetta li hanno seguiti per un breve tratto, l'auto è poi scomparsa dietro un cancello. Pochi minuti dopo la Mercedes è tornata indietro, ma questa volta la donna non c'era più. Cento uomini armati di mitragliette e fucili di precisione hanno iniziato a sorvegliare la zona. È trascorsa un'intera nottata senza che il Vermengo sospettasse di nulla. Ma i poliziotti non avevano la sicurezza che il boss di trovasse già all'interno. Alle 5,30 di ieri mattina hanno deciso di intervenire. Quel cancello è stato letteralmente sfondato da un'auto blindata della polizia di Stato. La casa è stata circondata. Finestre e vetri sfondati con mazze d'acciaio che pesano quaranta chili ciascuna. La conclusione era ormai a portata di mano. L'indomani, le due evasioni, si nascondeva fra le barche e i

motocicli del suo cantiere nautico Ammiraglio, nel cuore della borgata di corso dei Mille, il suo impero che fu epicentro della guerra di mafia anni 80. Aveva allestito un appartamento di quattro stanze dotato di tutti i confort, a piano terra. Ingannava il tempo leggendo «Gente Viaggi» e riviste di vela. A poche centinaia di metri piazza Scaffa, dove - nell'84 - otto persone furono trucidate in una stalla. Proprio dall'accusa di aver ordinato quella strage Pietro Vermengo era stato assolto. A pochissima distanza, via Messina Marne dove lui - nell'81 - aveva fatto un tempo a scappare dalla raffineria dove saltarono fuori 80 chili di eroina. Molto probabilmente è vissuto sempre lì, in via Emanuele Paternò, una brutta strada che corre parallela al greto del fiume Oreto, e finisce sotto il grande ponte che collega la circoscrizione della città alla storica via Maqueda. Il boss aveva scavato un piccolo cubo sotto il piatto della doccia. Un minuscolo nascondiglio sufficiente per una persona. Ma non ha fatto in tempo a calarsi giù.

Assonno, per niente stupito dal contrattacco, Pietro Vermengo, responsabile dell'evasione più scandalosa e più descritta negli ultimi dieci anni, ha scavalcato la finestra, si è arrampicato su un muretto, ma dall'altra parte erano pronti ad accoglierlo gli uomini del



La villa dove è stato catturato Pietro Vermengo, a Palermo, a destra il boss che era evaso nell'ottobre scorso dall'ospedale civico del capoluogo siciliano

la Criminalpol. Indossava pantaloni corti e una maglietta. Non si è scomposto, si è complimentato con gli agenti per l'esito brillante dell'operazione. Ha salutato la moglie e dopo essersi vestito è salito su un'auto che si è diretta subito verso la questura. Sul tavolo della sala da pranzo c'erano un album di fotografie che ritraevano interni ed esterni di una villa a mare, la dichiarazione dei redditi, la notifica del deposito della sentenza di secondo grado del «maxi processo».

La sua latitanza è durata cinque mesi: il 15 ottobre '91 lasciò infatti la corsia comune del reparto di urologia all'ospedale civico di Palermo, portando con sé il suo televisore 12 pollici, e il 15 febbraio è sceso nella rete di quegli investigatori che non avevano rinunciato al colpo di «rimettergli le manette». Non c'è alcun rapporto fra l'uccisione di Salvo Lima e la cattura del boss. Anche se innegabile che una risposta repressiva al delitto politico-mafioso di Mondel-

lo prima o poi doveva arrivare. Vermengo ora è un ergastolano con sentenza passata in giudicato. La Cassazione aveva confermato infatti la massima pena ritenuta colpevole di aver strangolato con le sue mani Vito Rugginella, nell'81. Processato per altri 98 delitti l'aveva fatta franca. Ma per la strage Dalla Chiesa, Vermengo, che per anni ha fatto parte della super cupola mafiosa tornerà ad essere processato.

Ieri mattina siamo entrati nel cantiere-abitazione del boss. Providenza Aglieri si aggirava per le stanze di una casa che sembrava essere attraversata da un ciclone. Sul letto la foto del matrimonio: lei vestita di bianco, il boss giovane e sorridente. Piccole sculture in bronzo. Mobili nuovi di zecca, forse l'appartamento ora stato arredato da poco. Buttato per terra c'era il modellino di un veliero. Sotto il piatto della doccia qualche fossa che non è servita a nulla. Lei non faceva altro che ripetere che «Pietro è malato e bisogno di cure». Un tumore

alla prostata che è la causa di tante lunghe degenze in ospedale, a cominciare dall'agosto '86, che si erano protratte, fra interruzioni e brevi ritorni in carcere, sino al 15 ottobre del '91. La sua evasione aveva provocato un terremoto giudiziario in seguito alla decisione del ministro Martelli di indagare sull'eventuale responsabilità dei magistrati che avevano consentito al boss di avvalersi di un regime carcerario davvero blando.

Quasi in contemporanea a questo blitz, a Ficcarazzi, cinque chilometri da Palermo, andava in scena un'altra «spettacolare» operazione. Era il 7 di ieri mattina, in quella zona ci sono tre ville che appartengono al Vermengo. Nelle prime due le ricerche avevano dato esito negativo. Antonino Vermengo, 55 anni, fratello di Pietro, latitante dal 30 gennaio di quest'anno da quando cioè la cassazione lo aveva condannato a 16 anni, veniva trovato invece nascosto dietro l'intercapedine della sala da

pranzo della terza villa perquisita. Un blitz ricco di colpi di scena. In un primo tempo sono stati arrestati per detenzione di armi da fuoco Cosimo Vermengo di 26 anni e figlio di Antonio, e Francesco Paolo Conli, il genero che ne ha 35. Nella villa infatti c'era una cassaforte che conteneva una pistola Beretta calibro 7,65 e una pistola da guerra calibro 9, tutte e due ricoperte di scotch e banconote per un valore di trenta milioni. In un'altra camera della villa dormiva la moglie di Antonio. Ma di lui non c'era traccia. Ma suluscio i poliziotti avevano notato la lenzuola della testa mentre le lenzuola, da quella parte del letto, apparivano sistemate alla meglio. Per due ore gli agenti hanno sperato che i cani dessero qualche indicazione. Quando

### Piemonte Boschi in fiamme in tutta la regione



Il forte vento che da ventiquattrore spira sul Piemonte ha causato anche ieri molti incendi in tutta la regione, mentre molti di quelli scoppiati sabato non si sono ancora spenti. La zona più colpita è la provincia di Torino, soprattutto a Givoletto, dove molte case sono state evacuate, e Valdellatore, dove sono impegnati vigili del fuoco guardie forestali e volontari. Al lavoro anche quattro elicotteri e due Canadair della Protezione civile. Boschi di conifere e latifoglie bruciano a Rivassara, Varisella, Locana, Nel Vercellese, incendi a Bioglio, Crevacuore e Gattinara. Nel Novarese, i vigili del fuoco sono al lavoro ad Armeno e sul monte Mottarone.

### San Vito dei Normanni in piazza contro il racket

Una sola parola d'ordine: questo paese si può salvare. È stato questo il tema conduttore della manifestazione che si è svolta ieri mattina a San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, per iniziativa dell'Associazione di commercianti, imprenditori e artigiani del paese. Contro l'estorsione c'erano la sindaco Rosa Stanisci, i sostituti procuratori Michele Emiliano e Laura Liguori, impegnati sul fronte del racket, il vicequestore e il comandante dei carabinieri di Brindisi. Non c'era don Angelo, il combattivo parroco che insieme al sindaco ha dato vita lo scorso dicembre al movimento contro gli estorsori. Era malato, ma ha mandato un messaggio. Lo scorso dicembre, alcuni imprenditori iniziarono la «rivolta» contro il racket facendo arrestare con le loro denunce cinque sospetti taglieggiatori. Ora mezzo paese si è costituito parte civile nel processo.

### Ancora nessun movente per l'omicidio di Franco Caselli

Continuano le indagini sull'assassinio di sabato sera a Porotto, alla periferia di Ferrara. Un pensionato di 66 anni, Franco Caselli, è stato ucciso con due colpi di pistola in bocca. Accanto al cadavere, la «Fiat Tipo» di sua proprietà. Ascoltate fino a notte, sabato, tre persone che avrebbero sentito gli spari, partiti da una Beretta calibro 7,65, e visto fuggire una «Fiat Uno» verde. E in corso una serie di perquisizioni. Gli inquirenti tendono a credere che l'omicidio sia stato compiuto da una persona sola che forse conosceva la vittima. Esclusa la lite tra automobilisti, il movente resta misterioso. Caselli aveva cenato con moglie e figli ed era uscito con la sua «Tipo» nuova per andare in un bar a vedere degli amici. Dieci minuti dopo, era morto accanto alla sua macchina, parcheggiata sul ciglio della strada.

### Firenze Ragazza morta in un incidente sui binari

Milco Fanti, 19 anni, era al volante della «Fiat Uno». Accanto a lui, la fidanzata, Irene Mezzani, di 17 anni. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio, sulla statale 302 vicino a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze. Una curva presa male e la macchina è uscita di strada, andando a finire sui binari dopo un volo di dieci metri. Nell'urto la ragazza è morta sul colpo, mentre il fidanzato è rimasto illeso. La ferrovia tra Firenze e Borgo San Lorenzo è rimasta bloccata per varie ore.

### Bari Feriti due giovani in una sparatoria in centro

Due giovani sono stati feriti ieri sera a Bari, nella città vecchia, davanti alla basilica di San Nicola. Dieci i colpi di pistola andati a segno. Quattro hanno raggiunto Domenico Borgia, 22 anni, all'addome e al torace. Il ragazzo ora è in rianimazione. Altri sei colpi hanno ferito Francesco Capriati, 26 anni, al braccio e alla coscia. I due giovani sono pregiudicati. Capriati sarebbe un membro del clan omonimo, da tempo in rivalità con il clan Manzari per il controllo delle attività illecite nella città vecchia. In mattinata, sempre a Bari, nel quartiere popolare San Paolo, era stato ferito con un colpo di pistola alla spalla sinistra Nunzio Grosso, 34 anni, pregiudicato. Gli inquirenti stanno indagando anche per verificare eventuali collegamenti tra i due episodi.

### «Ti accompagno» e la violenta Arrestato un marocchino

Era sabato sera. All'uscita di un locale vicino Bergamo, lei, una giovane di 23 anni, ha accettato un passaggio dal conoscente Abdelma Hajoubi. Ma lui l'ha portata in piena campagna e l'ha violentata. Lei è riuscita a fuggire e a chiedere aiuto. Poche ore dopo, Abdelma Hajoubi, 24 anni, marocchino, residente a Bonate Sopra, in provincia di Bergamo, è stato arrestato.

GIUSEPPE VITTORI

Gli inquirenti negano collegamenti tra l'agguato dell'altra sera e la conclusione del processo per la bomba sul rapido «904»

## Strage di Afragola, «è una guerra tra i clan»

Alfonso Galeota e Assunta Sarno, moglie di Giuseppe Misso, il boss della camorra condannato l'altro ieri dai giudici del processo per la strage di Natale, sarebbero morti nell'ambito di una lunga faida per il controllo delle attività illecite nel napoletano. Gli inquirenti escludono un collegamento con l'inchiesta sull'attentato al rapido «904» avvenuto nell'84. Inutile la caccia ai killer nel rione Sanità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Dopo l'agguato dell'altra sera all'uscita del casello dell'autostrada per Afragola, dove sei killer hanno ucciso Alfonso Galeota e Assunta Sarno, moglie del boss Giuseppe Misso, coinvolto nella strage del rapido «904», e feriti i coniugi Giulio Pirozzi e Rita Casolare, poli-

zia e carabinieri hanno sequestrato il rione Sanità, fino a qualche mese fa regno del clan Misso. Ma nella zona, ieri mattina, regnava una strana calma. Gli investigatori hanno controllato tutto il quartiere in cerca degli uomini della banda Tolomelli-Vastarella, sospettata dell'ec-

cidio. Ma sono tutti scomparsi a poche ore dal duplice omicidio.

Gli inquirenti ripetono che non vi sono al momento elementi per collegare l'agguato mortale dell'altra sera sull'«Autosole all'inchiesta sulla strage sul treno rapido Napoli-Milano, avvenuta a Natale dell'84. Per la polizia, il raid dell'altra sera va inquadrato solo nella lotta tra i due clan. Il fatto che i sicari siano entrati in azione proprio nel giorno della sentenza emessa a Firenze - ha spiegato un funzionario della squadra mobile di Napoli - è solo una coincidenza». Ieri mattina alcuni funzionari delle questure di Napoli e Firenze hanno interrogato Giuseppe Misso nel carcere di Sollicciano, in Toscana. A quanto si è ap-

preso, il boss è stato impenetrabile: ha detto di aver saputo della morte della moglie e di Assunta Sarno, dai telegiornali della sera. Insomma, non avrebbe fornito elementi utili per le indagini.

Una guerra tra bande, quella tra Misso e i suoi rivali, scoppiata l'estate scorsa, e che sta insanguinando il rione Sanità. La banda Tolomelli-Vastarella ha imposto ormai il suo predominio nel quartiere. Agisce in nome e per conto di Gennaro Licciardi, detto «a Scigna». Dal suo feudo di Secondigliano, dicono gli investigatori, il boss sarebbe il vero regista della faida tra i gruppi di Misso e Tolomelli-Vastarella. La guerra, fino a oggi, ha provocato la morte di dodici persone e il ferimento di altre otto.

Ma le ostilità sono appena cominciate. Gli possessori del rione Sanità, Licciardi starebbe per sferrare un'offensiva anche nei Quartieri Spagnoli e nella provincia a nord di Napoli. Avrebbe dalla sua numerose bande, pronte ad appoggiarlo nella corsa al controllo delle attività illecite.

Intanto è stata chiarita dagli inquirenti la dinamica dell'agguato di sabato sera, nei pressi di Afragola. Una delle auto usate dai killer, una «Lancia Delta» trovata bruciata dopo la sparatoria, era stata rubata a Napoli tre anni fa. La targa era stata sostituita con quella appartenente a una «Fiat Uno» anch'essa rubata mesi fa nel quartiere di Secondigliano. I numeri sono stati poi contraffatti, se-

condo un sistema più volte adottato dagli uomini del clan Licciardi. Nel compiere questa operazione, gli autori della sparatoria hanno però avuto poca fortuna: il caso ha voluto che anche il numero modificato corrispondesse a una targa rubata a Roma.

Gli investigatori ieri hanno interrogato a lungo Giulio Pirozzi, ferito insieme a moglie Rita Casolare. L'uomo, che ha una ferita alla spalla destra, ha rifiutato il ricovero. Con i poliziotti è stato sprezzante. Pare che non abbia risposto a nessuna delle domande fatte dagli investigatori. Prozzi è tornato a Laurito, un piccolo comune del Salernitano, dove sta scontando il soggiorno obbligato. Rita Casolare è ancora ricoverata in ospedale, per le fe-

rite al volto e una brutta frattura a un femore. Anche lei, interrogata, non ha voluto rispondere alle domande degli investigatori.

Anche i carabinieri sono mobilitati nelle indagini. Ieri hanno fermato cinque persone ritenute vicine al clan di Gennaro Licciardi. Condotte in caserma, sono state sottoposte alla prova del guanto di paraffina, per accertare se abbiano sparato. Ma poche ore dopo il fermo, i cinque sono tornati in libertà. Non c'entrerebbero nulla con il sanguinoso agguato costato la vita al migliore amico e alla moglie del boss Giuseppe Misso. Nelle prossime ore gli inquirenti invieranno un primo rapporto alla magistratura.

Tentata rapina sabato notte nel Veneziano. Coinvolta un'altra auto, il colpo fallisce

## A raffiche di mitra contro il blindato

### Uccisa in autostrada una guardia giurata

Muore una guardia giurata durante l'assalto a un furgone portavalori sulla Padova-Venezia. Tamponato e mitragliato, il furgone sbanda, ma le guardie sopravvissute riescono a fermarlo e a rispondere al fuoco dei rapinatori. Intanto un'auto di passaggio finisce fuori strada e s'incendia. Incolmi gli automobilisti. La banda fugge. Tecnica analoga in altre tentate rapine nella zona.

■ PADOVA. Andrea Padovani guidava il blindato. Ha sentito un botto dietro, mentre un'altra macchina gli tagliava la strada davanti. Subito dopo era morto. Il furgone portavalori della «Fidelitas» era sull'autostrada tra Padova e Venezia alle due di sabato notte. I rapinatori sono «cesi dalle macchine sparando raffiche di mitra. Un proiettile ha oltre-

passato il metallo dello sportello di Padovani, 31 anni, è morto in pochi attimi il mezzo ha sbandato. Una delle altre due guardie ha afferrato il volante, fermando il furgone dopo una sbandata di cento metri. Poi lui e il collega si sono gettati in un fosso sparando. Intanto finiva fuori strada una «Passat», che si è incendiata. A quel punto, i banditi

hanno scappato, alcuni in una delle due «Alfa 33» usate per incassare il furgone e altri a piedi, abbandonando un'altra Alfa ormai inutilizzabile. Erano almeno cinque. Un altro tentativo di rapina a un furgone «Fidelitas», alle porte di Bologna, fallì una settimana fa. La squadra mobile di Padova e carabinieri di Dolo, il paese vicino al luogo dell'agguato, stanno cercando i banditi, mentre la Stradale di Bologna indaga per verificare i possibili collegamenti tra i due episodi. Altri tentativi analoghi sono stati compiuti negli ultimi mesi nell'area bolognese.

Forse sono davvero sempre gli stessi, che hanno deciso di insistere finché non riusciranno a mettere a segno un colpo e ripagarsi con un ricco bottino. L'altra notte li ha spaventati il caos suscitato in pochi

attimi il blindato, che trasportava 400 milioni, era quasi arrivato al termine della A4, che da Padova porta a Dolo, verso Venezia, quando è stato accerchiato da due «Alfa 33». Una dietro, con due persone a bordo, e una che tagliava la strada davanti, con altri tre rapinatori. Appena affiancato il mezzo, che ogni notte parte da Brescia e raccoglie gli incassi di una serie di supermercati di Verona e del Vicentino, i rapinatori hanno iniziato a sparare. Ma le due guardie giurate sopravvissute, Roberto Rocca e Flavio Ferrari, hanno risposto al fuoco che aveva ucciso il loro collega, mentre la «Passat» coinvolta nell'incidente provocato dalla banda capottava e s'incendiava. Dal fosso risalivano i due viaggiatori ignari, Mauro Marangoni e Tiziana Ruffino. E i banditi

La rapina di Brescia: caccia al bandito che ha assassinato il complice

## Il fratello lo ha convinto al colpo

### Forse è stato lui ad ucciderlo

CARLO BIANCHI

■ BRESCIA. A 36 ore dalla sanguinosa rapina ad un furgone portavalori avvenuta a Pantone, vicino a Brescia, nessuna traccia dei due banditi fuggiti con un miliardo di bottino in contanti, dopo aver ucciso a sangue freddo un complice ferito. Nella notte i vigili del fuoco hanno ritrovato l'automobile usata per la fuga, mentre ancora bruciava in aperta campagna vicino a Gussago, un paese nell'hinterland. Si tratta di una Fiat 164 con la targa rubata ad una concessionaria bresciana della Lancia, la Sitar, che i banditi avrebbero usato dopo essersi liberati delle due Ford, anch'esse rubate, utilizzate durante l'assalto al furgone portavalori della Italpol.

Qualche elemento in più sull'agghiacciante dinamica della rapina, culminata nell'omicidio a sangue freddo di uno dei banditi, Franco Ormò, dovrebbe arrivare dall'autopsia, che verrà eseguita questa mattina alle 10. Si è trattato di un «colpo di grazia», richiesto dallo stesso Ormò gravemente ferito nel corso del concitato assalto al furgone, oppure i suoi complici hanno deciso di eliminare un compagno «comodo», che avrebbe rallentato la fuga? Questa la domanda a cui gli inquirenti sperano di trovare una risposta. Intanto si fa strada l'ipotesi che a riportare Ormò, faccia ben nota alla polizia, sulla «cattiva strada», dopo alcuni anni di buona condotta, sia stato il fratello Giancarlo, evaso dal carcere di Massa Carrara a febbraio e segnalato

a Brescia nei giorni scorsi. La famiglia Ormò, sei fratelli e cinque sorelle originari di Villasor, in Sardegna, tutti pregiudicati, è nota alla polizia dal 1979. Il loro trasferimento a Prevalle, nel Bresciano aveva provocato una «escalation» nelle attività criminali della zona. Poi negli anni Ottanta la famiglia si era dispersa nei vari comuni dell'hinterland. Franco Ormò era stato fermato la prima volta il primo aprile 1981 per furto con il fratello Giancarlo. Finito in carcere non ce l'aveva fatta e il 12 maggio aveva tentato il suicidio. Rimesso in libertà sul galera c'era tornato spesso, una volta anche con la moglie, Angela Mana Follì, dalla quale aveva avuto una bambina. Ma negli ultimi anni Ormò il duro sembrava aver impresso una svolta alla sua vita di fuorilegge: si era trasferito in un altro

paese, Flero, con la figlia e la nuova convivente, e aveva aperto un laboratorio di calze, dove lavoravano i fratelli Elisio, Giancarlo, Antonello e Roberto. Anche se la fama del duro non l'aveva persa del tutto e nel 1986 era stato sospettato di aver incendiato un laboratorio rivale.

Migliorano intanto le condizioni dell'autista del furgone, Sergio Svanera di 31 anni, il più grave delle tre guardie giurate ferite nel blitz, colpito ad un gomito, ad un fianco e sotto un orecchio dai colpi, sparati all'impazzata dai banditi con un fucile a pompa caricato a pallettoni. Svanera è stato operato all'ospedale civile di Brescia; già il 15 dicembre aveva subito un tentativo di rapina ma allora il blindato aveva resistito ai colpi di fucile dei banditi che erano fuggiti.



Pietro Bucalossi

### La morte di Pietro Bucalossi Porta il suo nome la legge che doveva frenare la rapina del territorio

MILANO. Pietro Bucalossi, ex ministro ed ex sindaco di Milano, è morto ieri sera, 87 anni, medico oncologo di fama internazionale, Bucalossi era stato colpito nel pomeriggio da un ictus cerebrale mentre si trovava nella sua casa milanese. Ricoverato nell'ospedale Fatebenefratelli del capoluogo lombardo, è morto poche ore dopo.

Nato a S. Miniato, in provincia di Pisa, il 9 agosto 1905, si era laureato in medicina nel '26 e, subito dopo, si era trasferito a Milano. Antifascista, subito dopo il 25 luglio del '43 aveva ricostituito a Milano, insieme a Leo Valiani, Ferruccio Parri e Riccardo Lombardi, il movimento di «Giustizia e libertà». Durante la Resistenza era stato arrestato dai tedeschi, e successivamente aveva partecipato alla lotta clandestina.

Dopo la Liberazione era tornato alla sua attività di medico - sua tra l'altro, la trasformazione dell'Istituto dei tumori da cronico a moderno istituto di ricerca -, ma senza abbandonare l'attività politica. Militante prima del Partito d'azione e, dopo lo scioglimento, del Partito socialdemocratico, nel 1951 era stato eletto per la prima volta a Palazzo Marino e, due anni più tardi, alla Camera. Nel febbraio del 1964 lasciò Montecitorio per assumere l'incarico di sindaco di Milano alla guida della prima amministrazione di centro-sinistra del capoluogo lombardo. Carica che abbandonò, insieme al partito, tre anni dopo, nel '67, alla vigilia dell'approvazione del bilancio comunale, per passare al Partito repubblicano, con il quale sarà nuovamente eletto deputato nelle tre successive legislature.

Ministro prima della Ricerca scientifica e poi dei Lavori pubblici nel quarto governo Moro, fu il promotore della legge - che porta appunto il suo nome - di riforma urbanistica e di tutela dei suoli, approvata alla metà degli anni Settanta, che avrebbe dovuto consentire di frenare la rapina del territorio colpendo le posizioni di rendita derivate dalle previsioni urbanistiche, calmierando i prezzi dei terreni e degli alloggi e individuando aree e tempi di edificazione delle case.

Per alcuni anni fu padrone incontrastato del Pci milanese. Le sue posizioni politiche, via via sempre più conservatrici, lo portarono però, verso la fine degli anni 70, a rapporti sempre più tesi con Ugo La Malfa - dal quale lo divideva il giudizio sull'esperienza dei governi di solidarietà nazionale, dai duramente avversati - fino alla rottura con il Partito repubblicano e all'abbandono nel 1979, in occasione dello scioglimento anticipato delle Camere, dell'attività politica.

In campo commerciale l'arbitrato è largamente utilizzato da secoli in alternativa alla giustizia di Stato, soprattutto per la rapidità della procedura. Ma anche questa strada può avere, come tutte le cose umane, inconvenienti. Gli arbitri non hanno, ad esempio, i poteri anche coattivi del giudice, si funziona bene solo se vi è piena lealtà delle parti contrapposte. Poi il lodo (quale che ne sia la natura, rituale o rituale) può essere impugnato innanzi ai giudici di Stato e ne possono derivare complicazioni.

Nel recente periodo quale esperienze abbiamo nel contenzioso del lavoro? Talora positiva, talora negativa. Per i dirigenti, esclusi per la legge dalla disciplina limitativa del licenziamento, funzionano, direi complessivamente bene, i collegi arbitrali (ma l'interessato non è obbligato alla procedura, può sempre preferire di rivolgersi al giudice, chiedendo qui la condanna dell'impresa alla penale risarcitoria). Dal 1975 presiede il collegio nazionale per i dirigenti assicurativi: abbiamo non più di dieci casi all'anno, largamente si concilia, i lodi sono pochissimi. È un'esperienza troppo li-

Egregio direttore, dal 1976 sono titolare di una pensione di invalidità. Nel 1984 mi venne sospeso il pagamento perché lavoravo. Da allora l'Inps mi ha sottoposto a visita di controllo e mi ha sempre riconfermato la pensione senza però ripristinare il pagamento. Dal 1984, chi si ammala e gli viene riconosciuta l'invalidità può cumulare parzialmente salario e pensione. Quota di dipendenza di trattamento fra chi è ammalato prima del 1984 e chi dopo tale data mi sembra un'ingiustizia.

Giamplero Petri, Bottegone (Pistoia)

La situazione lamentata dal lettore si è verificata a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 222 del 1984 per cui tutta la materia dell'invalidità pensionabile è oggi regolata da un doppio regime: uno riguarda le pensioni concesse prima del 1° luglio 1984, che continuano ad essere sottoposte alla vecchia normativa, e uno discipli-

### Il terrificante incidente vicino all'uscita Modena sud Due famiglie distrutte Bimbo di 5 anni tra le vittime

## Salto di corsia sull'Autosole Volvo contro Cromo: 8 morti

Un incidente tremendo ieri, verso le 13 del pomeriggio, sull'autostrada del Sole poco prima dell'uscita Modena sud. Otto morti tra cui un bambino nell'impatto tra una Volvo targata Roma proveniente da nord e una Cromo targata Mantova che viaggiava in direzione di Milano. Causa del tremendo scontro frontale lo scoppio di un pneumatico. La Volvo ha sbandato ed è finita nella corsia opposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. All'arrivo, ai soccorsi non è rimasto altro che allineare i morti lungo la strada. Lo spettacolo che gli si è presentato, infatti, era un terribile scenario di morte. Due auto accartocciate, pezzi meccanici sparsi nella carreggiata, un'esplosione insomma, con la lunga coda degli automobilisti che ci ondolavano, impotenti,

scossi, sconvolti, ammutoliti, in attesa dei primi soccorsi. C'erano otto morti ieri pomeriggio alle 13,00 sull'Autostrada del Sole. E a nulla è servito l'immediato intervento dell'elicottero di Bologna Soccorso. Al suo arrivo, infatti, medici e infermieri non hanno potuto far altro che constatare la propria inutilità. La dinamica dell'incidente

che ha provocato questa ennesima strage della strada, non ha lasciato scampo a nessuno.

Secondo i primi accertamenti fatti dalla Polizia, a una Volvo, targata Roma, che andava in direzione sud con a bordo cinque persone, è scoppiato un pneumatico e la forte velocità ha impedito, a chi stava alla sua guida, alcun genere di manovra.

L'auto è impazzita ed è scivolata, rapida e ingovernabile, con il muso lungo il guard-rail infilando un tratto che i tecnici chiamano by-pass e che in pratica è un varco nella lunga teoria di pezzi in cemento che dividono le carreggiate. Dall'altra parte, intanto, sopraggiungeva, forse anch'essa a velocità sostenuta, una Cromo targata Mantova con a bordo tre

persone, padre, madre e figlia. L'impatto è stato tremendo, un'esplosione, qualcosa di improvviso che non ha lasciato scampo a nessuno degli occupanti delle due vetture.

Tutti morti sul colpo. Otto persone, sei donne, un bambino e un uomo. Ai soccorsi, giunti con un elicottero e con autoambulanze dette a grandi volumi (particolarmente attrezzate per casi del genere) non è rimasto altro che allineare i corpi lungo la carreggiata estraendoli a fatica tra le lamiere contorte e ricoprendoli con lenzuola.

La Volvo era guidata da Cecilia Ettore, 58 anni. Con lei le figlie Maria Cristina Puccia di 22 anni, Laura Puccia di 24 anni, Antonella Puccia di cui non si sa l'età e Vincenzo Alibrandi, 5 anni. For-

se stavano tornando da una settimana bianca; sull'asfalto sono stati trovati pezzi di sci e brandelli di scarponi. Sulla Cromo, invece, era un'intera famiglia: Franco Romani alla guida di 59 anni, la moglie Anna Frignani di 54 e la figlia Maria Grazia di 28 anni.

L'incidente è avvenuto all'altezza di San Cesario sul Panaro, al chilometro 173 nord tra le uscite di Bologna e Modena sud. Subito s'è formata una lunga coda, in direzione Modena, che ha raggiunto i nove chilometri nonostante l'autostrada a quell'ora non fosse particolarmente affollata d'auto. Dopo circa tre ore di bloccototale della carreggiata, verso le 16 la circolazione è ripresa anche se con non poche difficoltà.

### Si torna a volare. Precettati i controllori della Licta Il ministro dei Trasporti: «Bisogna tutelare l'ordine pubblico»

## Bernini impone la sua «pace»

ROMA. Oggi si vola. Dopo due giorni di sciopero e centinaia di voli cancellati il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di precettare i controllori di volo della Licta che anche oggi avrebbero dovuto scioperare per otto ore, dalle 13 alle 21. Con l'ordinanza di ieri Bernini autorizza infatti l'Anav (l'azienda nazionale di assistenza al volo) ad impiegare personale fino ad una misura media complessiva del 40%.

L'ordinanza è scritto nel comunicato del ministero - è motivata dai gravissimi effetti negativi sulla circolazione aerea interna ed internazionale verificatisi per la sequenza di scioperi e per le conseguenze sull'ordine e la sicurezza pubblica che possono scaturire dal protrarsi di una così grave situazione di disagio. L'ordinanza ricorda anche che le agilizazioni permangono nonostante il consiglio dei ministri abbia approvato il 13 marzo il contratto di lavoro del personale dell'Anav. La sequenza di scioperi e l'impraticabilità dello spazio aereo jugoslavo, sono casi straordinari in cui - ha

spiegato poi il ministro Bernini ai microfoni del Grl - chi è responsabile della tenuta della sicurezza dell'ordine pubblico deve provvedere, e così ho fatto. Ma se negli aeroporti il ministro impone la sua «pace» la polemica sul contratto degli assistenti di volo non accenna a placarsi. La Licta accetta il ministro della Funzione Pubblica Romo Gaspari e rilentendosi alle dichiarazioni rilasciate sabato sera al Tg1 afferma che il ministro Gaspari ha accusato i controllori di voler sfondare il tetto programmato

d'inflazione dimenticando che i valori imposti dal governo l'anno scorso erano superiori a quelli attuali. Gaspari non avrebbe detto «che gli accordi avrebbero dovuto essere approvati entro 60 giorni e non dopo 7 mesi», e avrebbe poi «mentito dicendo che il personale non applica i minimi di servizio previsti dalla legge 146/90 e che la commissione di garanzia avrebbe proposto un lodo» inascoltato che prevede il 50 per cento del traffico. Secondo l'Anav, invece, lo sciopero Licta, «reiterato con

motivazioni pretestuose», serve solo ad appoggiare richieste economiche che «provocano l'artificiosa lievitazione dei costi contrattuali per decine di miliardi, relegando il contratto collettivo nazionale della categoria fuori dai vincoli imposti dalla legge». Oggi, dunque, gran parte dei voli saranno regolari. Al riguardo l'Alitalia rende noto che gli uffici informazioni degli aeroporti e della compagnia di bandiera stessa (telefono 06-65.643) restano a disposizione degli utenti per qualsiasi ragguaglio.

### La palude sanità Dall'ospedale molisano al Policlinico di Roma Muore nell'astanteria

Dall'ospedale di Agnone, nel Molise, al Policlinico di Roma. Ma inutilmente. Nella capitale, non ha trovato né un letto nel reparto attrezzato, né la salvezza. Luciano Falasca, 60 anni, è morto nell'astanteria del nosocomio della capitale per un grave aneurisma. Polemiche tra i sanitari dei due ospedali. Gli infermieri denunciano: «Malati mandati allo sbaraglio». L'ennesima vittima della sanità malata, all'indomani del varo del decreto sul 118.

ROMA. In fin di vita, sbalottato da un ospedale all'altro. Il tragico copione si ripete. Vittima, stavolta, Luciano Falasca, 60 anni. Colpito da un grave aneurisma è morto ieri sera all'astanteria del Policlinico romano Umberto I. L'uomo era giunto dall'ospedale molisano di Agnone dove era stato ricoverato sabato. La decisione di trasportarlo a Roma, era stata presa dai medici del nosocomio molisano, giudicato poco attrezzato per fronteggiare la malattia che aveva colpito l'uomo. Ma anche al Policlinico, per mancanza di posti, l'uomo non è riuscito a trovare le cure necessarie: è spirato dopo ore di attesa in astanteria. A denunciare l'episodio alle agenzie di stampa sono stati alcuni infermieri del reparto accettazione del Policlinico, che hanno parlato di «malati mandati allo sbaraglio», giunti spesso in condizioni disperate a Roma.

La morte di Luciano Falasca innesca polemiche tra i medici dei due nosocomi. La dottoressa Ada Vetere, in servizio all'astanteria dell'ospedale romano, afferma che era praticamente impossibile salvare il paziente. Non credo che il Policlinico fosse l'ospedale più vicino a cui inviare un malato in tali gravissime condizioni. La dottoressa Vetere ricorda di aver ricevuto una telefonata dal suo collega molisano, dottor Benedetto Potenza, che aveva esposto al medico romano le gravi condizioni del paziente, prospettando il suo trasferimento a Roma. Ma la dottoressa aveva espresso tutte le sue perplessità. La prima: vista la gravità dell'uomo, il viaggio era scongiurabile. La seconda: al Policlinico non erano disponibili posti letto in reparti idonei. Le obiezioni però non hanno fatto cambiare idea ai medici di Avignone.

Così, nel pomeriggio di ieri, la dottoressa Ada Vetere si è vista arrivare Luciano Falasca. «Senza alcuna comunicazione da Agnone. Il malato è giunto a Roma in condizioni disperate, ed è stato ricoverato in astanteria», sottolinea la dottoressa del Policlinico. Un trasferimento «inutile»: l'uomo alle 22 di ieri è spirato. Forse, neanche le cure e un reparto attrezzato avrebbero potuto salvarlo. Ma la sua morte, quell'inutile viaggio dal Molise a Roma, quel letto negato nel reparto giusto, le inutili ore in astanteria, e la polemica che si intravede tra i medici dei due nosocomi, non propongono il problema della sanità malata. E la notizia dell'ennesima vittima per «mancanza di soccorso» arriva proprio all'indomani del varo del decreto presidenziale sul pronto soccorso e l'emergenza. Quello che istituisce il famoso numero telefonico «118», che disegna due nuovi servizi per garantire soccorso e cure immediate ai cittadini, sta nel territorio che nella fase di ricovero in ospedale il caso venuto dai consigli dei ministri, che prende a prestito il modello messo punto dalle Regioni Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, ricorda, esplicitamente che nessun paziente può essere rifiutato da un ospedale. Ma davvero per garantire l'assistenza basterà un atto amministrativo, che rischia di restare l'ennesimo pezzo di carta? Perché, come già avvertono le Regioni, per mettere in piedi una rete efficiente in tutt'Italia, servono mezzi finanziari di cui invece lo Stato è avaro. In compenso, domani, il liberale De Lorenzo, da più di due anni ministro della Sanità, potrà dire che il nostro sistema sanitario non è colpa sua. Lui, tutto quello che doveva fare, spiegherà, l'ha fatto.

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Savorio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

### Crisi della Giustizia e processo del lavoro 3 L'alternativa dell'arbitrato

La crisi della giustizia e i suoi negativi riflessi sul processo del lavoro, stimola a ricercare possibili forme diverse per definire le controversie in tempi ragionevoli e con risultati accettabili. Al proposito si fa riferimento con insistenza all'arbitrato come strumento utilizzabile, anche se da valutare con molta attenzione. Siamo lieti a questo proposito di ospitare un intervento del prof. Giuseppe Pera, ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Pisa.

GIUSEPPE PERA

università di Bari e Bologna e ne sortì un volume edito dal Mulino. I dati furono del tutto sconcertanti: di massima le impugnature venivano monetizzate in sede conciliativa, i lodi furono pochi, in pratica non ne derivava mai la reintegrazione del lavoratore ingiustamente licenziato a parere dei collegi.

### Capacità di lavoro e inabilità

SILVANO TOPI

che dà diritto alla pensione di inabilità (art. 2 della legge). La normativa precedente (art. 24 della legge 3/6/1975 n. 160) aveva invece come presupposto per l'attribuzione della pensione di inabilità la riduzione a meno di 1/3 della capacità di guadagno - e non della capacità di lavoro, come è nella nuova legge - che era un concetto assai più ampio che teneva conto anche di fattori estrinseci riferibili all'ambiente, al mercato del lavoro, alla possibilità di utilizzo utile ad una attività rapportata alle caratteristiche locali.

### Tesoro: scrive il Direttore generale delle pensioni di guerra

Il dottor Felice Ruggiero, direttore generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del ministero del Tesoro, ha inviato al direttore dell'Unità, Renzo Foa, la seguente lettera:

Gentile Dottore, mi riferisco alla lettera pubblicata sul Suo giornale sotto il titolo «Vittima civile di guerra, da 13 anni in attesa della visita».

Al riguardo, Le comunico che la pratica del Sig. Vito Mazzeo trovata in corso di istruttoria. Infatti, in data 19 febbraio 1992 è stata sollecitata la Croce Rossa Italiana - XII centro di Mobilitazione - Ufficio militare di Palermo a trasmettere la documentazione sanitaria relativa al ricovero subito dall'interessato in data 1° febbraio 1943 a Trapani. Analoghe richieste erano state effettuate il 14/11/1985, 24 aprile 1989 e 9/2/1990. Inoltre, in pari data è stata inviata, la Prefettura di Trapani, già sollecitata il 9/2/1990, a trasmettere la documentazione che comprovi il risarcimento del danno subito dal Sig. Mazzeo. Non appena sarà pervenuto quanto sopra chiesto verranno adottate, con la massima urgenza, i provvedimenti del caso.

### Pensione Fs, integrazione al minimo, ricingiunzione

Sono un dipendente Fs in servizio, titolare di pensione (invalidità Inps) dal 1977; il 1° ottobre 1983 mi fu sospesa per applicazione di una legge emanata all'epoca. Pongo un gruppo di domande. Se ci sarà il prossimo prepensionamento nelle Fs, vorrei valutare la possibilità di andare in que-

## PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

La norma in base alla quale fu sospesa la corresponsione della pensione di invalidità Inps (articolo 8 decreto legge 30/1/1983 convertito, con modificazioni, in legge 638/83) è tuttora in vigore. Tale norma stabilisce che la pensione di invalidità resta sospesa se l'assicurato o il pensionato di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia sia percettore di reddito, da lavoro o da impresa, per un importo superiore a tre volte l'ammontare annuo del minimo Inps (13 volte - per tre - l'importo mensile minimo dell'Inps vigente al 1° gennaio di ciascun anno).

Per quanto riguarda l'importo della pensione di invalidità Inps al momento in cui ne sarà ripristinata la corresponsione, occorre fare riferimento all'articolo 6 dello stesso decreto legge 463/83 con il quale è stabilito che non si ha diritto all'integrazione al minimo se si possiedono redditi propri assoggettabili all'Irpef per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento del minimo Inps (13 volte - per due - l'importo mensile del minimo Inps vigente al 1° gennaio di ciascun anno).

### Per la Consulta è costituzionale l'aumento delle tariffe per la ricingiunzione

Il Pretore di Milano, con ordinanza del novembre 1990, sollevò questione di legittimità costituzionale della legge 29/79 sulla ricingiunzione dei periodi assicurativi. Il giudice contestava l'aumento delle tariffe che il decreto ministeriale 19 febbraio 1981 aveva portato a danno dei lavoratori. Sapete per esperienza che le tariffe per la ricingiunzione sono aumentate da un gruppo di colleghi abbiamo fatto ricorso contro l'onere addebitato dall'Inps e siamo ovviamente interessati di sapere se anche la Corte costituzionale è del nostro stesso avviso.

### La cassa integrazione va calcolata all'80%?

Sono in cassa integrazione ordinaria e so per certo che le integrazioni vanno calcolate sull'80 per cento della retribuzione. In azienda vogliono pagare di meno. Dicono che c'è un limite mensile.

Leonardo Camporelli Napoli

### La limitazione all'importo del trattamento di integrazione salariale - già previsto dall'articolo unico della legge 426/80, per i casi di intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni - è stato esteso, con alcune eccezioni, anche ai casi «ordinari» con l'articolo 14 della legge 223/91 (Gazzetta ufficiale n. 175 del 27 luglio 1991).

Dalla limitazione restano esclusi i primi sei mesi di integrazione salariale, nonché l'integrazione salariale nei casi di «contratti di solidarietà» (articolo 1 del decreto legge n. 726/84 convertito, con modificazioni, in legge 863/84) e l'integrazione concessa per intertemporanea stagionalità nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Informiamo che l'Inps ha emanato le prime disposizioni applicative con la circolare n. 259 del 7 novembre 1991. Data la complessità della materia e l'ampia casistica possibile, consigliamo di far verificare il caso specifico presso la sede locale dell'Inca-Cgil.



La strage di Verona



Le strane scarcerazioni a catena di Massimiliano Romano  
Una sfilza di precedenti penali per droga e detenzione di armi  
Il fatalismo di Parisi: «Sono gli incerti del nostro mestiere»  
Il pericoloso bandito era stato arrestato già due volte

Un killer con licenza di uccidere

Perché l'assassino era agli arresti domiciliari?

Due anni fa, gli avevano trovato in casa quattro pistole: 16 mesi di reclusione e scarcerazione immediata. Lo scorso agosto, l'avevano arrestato per detenzione di droga, armi e munizioni: sei settimane ed era già agli arresti domiciliari. Sabato sera, per la terza volta, i poliziotti si sono imbattuti in Massimiliano Romano. Il ragazzo li ha ammazzati prima di venire ucciso. Oggi nel duomo di Verona i funerali dei due agenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. «Ma quello non è Romano?». Vincenzo Bencivenga, ventinovenne agente della Mobile di Verona, conosceva bene il bandito. Lo aveva arrestato neanche un anno fa. Sapeva che era «evaso» dagli arresti domiciliari dopo una condanna a sei anni. Sabato sera, nel quartiere veronese di Golosine, lo ha visto passare su una Tipo, una ragazza bionda accanto.

Bencivenga era impegnato in un altro servizio, su un'anonima Citroen azzurra, col collega Ulderico Biondani. «Seguiamolo», hanno deciso. Un avviso via radio alla centrale, ed hanno iniziato il pedinamento di Massimiliano Romano, ventiquattrenne calabrese trapiantato a Verona. Uno «pericoloso», con la passione delle armi. Romano si è diretto a Sommacampagna.

In Viale del Lavoro si è arrestato sotto un condominio giallo di tre piani, nuovo. Ha parcheggiato l'auto nel garage sotterraneo, è salito al primo piano e con l'amica si è diretto verso un appartamento. Bencivenga e Biondani lo hanno raggiunto sul corridoio, prima ancora che aprisse la porta. «Poliziotti! Vieni con noi», Romano ha detto di riflesso. Poi, all'improvviso, ha lasciato cadere un telefonino portatile che aveva in mano, ha estratto una pistola 7,65, si è messo a sparare. Biondani è stato colpito per primo. Non aveva neanche estratto la pistola, che comunque era scarica; teneva il caricatore in un'altra tasca. Bencivenga ha fatto in tempo a reagire. Scambio di colpi, agente e bandito sono crollati. La ragazza, Roberta Gottardi, veronese, è scappata in cortile spaventatissima, piangendo.

Non voleva tornare in carcere, Massimiliano Romano. «Altri motivi non si vedono», assicura il procuratore della repubblica di Verona Paolo Castellano, «io credo che le indagini saranno concluse in breve; tutto è nato casual-

mente, collegamenti con altri fatti non ce ne sono». Resta qualche dubbio, magari: ma i poliziotti, prima di fermare Romano, non l'hanno perquisito? «Non lo so. Nell'agitazione del momento una pistola può anche sfuggire». Neanche ammanetta? «Di fatto il Romano era sotto il controllo fisico degli agenti. Nel momento in cui lo facevano andare prudentemente avanti verso le scale, è quasi certo che ha potuto voltarsi improvvisamente e sparare». Ci sono indagini di appendece su alcuni fermati. Una è Roberta Perlati, ventinovenne affittuaria col marito Marco Marastoni (che sta scontando una condanna in carcere) dell'appartamento di Sommacampagna prestato al Romano, dentro il quale sono stati trovati un po' di soldi, un'altra pistola, qualche grammo di droga.

Un altro è Maurizio Pastore, ventiduenne cognato del pregiudicato ucciso: Romano aveva la sua carta d'identità con la propria foto. Dettagli, comunque, piccolezze. Un pizzico di fatalismo nel giudizio del capo della polizia Vincenzo Parisi: «Quello che è successo fa parte delle incognite del mestiere». Una presina di autistica operativa talvolta non si addestra con la dovuta frequenza. Caso quasi chiuso. Non fosse per il sospetto latente che tutti avanzano: come mai Romano era, prima dell'evasione, agli arresti domiciliari?

Breve excursus giudiziario. La prima volta il ragazzo viene arrestato il 7 gennaio 1989 per detenzione d'armi: quattro pistole-giocattolo «Molgora», trasformate in ordigni letali con la sostituzione della canna. «Le pistole dei sicari della camorra», i poliziotti le conoscono così. Sentenza: sedici mesi, scarcerazione immediata.

Secondo intoppo il 22 agosto della scorsa estate. La Mobile arresta a Jesolo



Massimiliano Romano, l'autore dell'assassinio degli agenti Ulderico Biondani e Vincenzo Bencivenga (vicino al titolo). Al lato le armi usate nella sparatoria; sopra il condominio dov'è avvenuto lo scontro

due pericolosi latitanti veronesi, in un appartamento affittato dalla madre di Romano, anch'essa pregiudicata. In una casa adiacente c'è anche il figlio: con 8 grammi di cocaina, un calibro 38 special, 25 pallottole. Dritto in carcere. Ma il 9 ottobre i giudici di Venezia gli concedono gli arresti domiciliari, in attesa del processo che viene celebrato a febbraio. Romano è presente al momento della condanna a sei anni di reclusione. Torna nella sua casa-prigione di Verona, in via Scudo di Francia. Due giorni dopo sparisce, indisturbato. «Noi li arrestiamo, l'ordinamento li libera; noi andiamo a riprenderli e succedono fatti come



questo», accusa il segretario nazionale del sindacato autonomo di polizia, Filippo Saltamartini, salito ieri a Verona. «Mio fratello un bravissimo ragazzo era; forse pure meglio dei poliziotti», si lascia scappare la sorella di Romano, Claudia. «Era un drogato, non un delinquente. Non spacciava, consumava cocaina. L'avevano preso di mira, aveva una videoteca e gliel'hanno chiusa per dispetto. S'era riempito di debiti. Aveva pure un figlio di un anno e mezzo, era sposato...». Con Annunziata Pastore. La proprietaria della Tipo con la quale l'evaso e la ragazza bionda si erano recati nel condominio di Sommacampagna.



Martelli: «Scarcerazioni meno facili»  
Scotti: «Modifichiamo la Gozzini»

«Criminalità feroce ma la mafia qui non c'entra»

«Quello che impressiona in Italia è un tasso d'impunità insopportabile», dice Martelli: «Penso che chi è arrestato per possesso di armi non debba essere messo fuori». «Prima di godere di benefici nell'espiazione della pena, bisogna dimostrare di aver rotto i rapporti con la criminalità organizzata», aggiunge Scotti. I ministri sono venuti a Verona dopo l'omicidio dei due poliziotti.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Altri due cadaveri su cui pregare, sostare, «raccolgersi». Prima il ministro dell'Interno, Scotti, poi quello della Giustizia, Martelli. Uno al mattino, l'altro al pomeriggio, si recano alla camera ardente improvvisata in fondo a via Torbido, alle spalle del cimitero. In una stanzetta, chiusi in due sacchi di plastica, ci sono i corpi dei poliziotti Ulderico Biondani e Vincenzo Bencivenga. Arriva l'eco di singhiozzi disperati, dentro ci sono mamma, papà, fratello e la giovane moglie di Ulderico. La figlia Alice, appena 5 anni, non sa ancora.

Arriva per primo Vincenzo Scotti, depone mazzi di gladioli gialli e calicantus sotto un nugolo di telecamere. Più tardi, Claudio Martelli. È sua l'ultima polemica. «Penso che chi è arrestato per possesso di armi non debba essere messo fuori» - dice - «Adesso si tratta di capire come e perché Massimiliano Romano era agli arresti domiciliari». Romano è il ventiquattrenne assassino che a Sommacampagna ha ammazzato i due poliziotti prima d'essere ucciso a sua volta. Condannato a sei anni, aveva tranquillamente lasciato gli arresti domiciliari.

«Stiamo cercando di metterci in contatto con gli uffici giudiziari di Venezia. Stiamo cercando di accertare perché è stato mandato a casa un imputato per detenzione di armi, munizioni e droga, in attesa del giudizio. Lui si è reso latitante il giorno stesso della sentenza», scandisce Martelli.

«Cosa vostra», insomma, manda a dire ai veronesi. Che proprio ieri riempivano piazza Bra per ascoltare Bossi. Quello che si è manifestato a Sommacampagna, ripete, è il segno di una criminalità feroce, che disprezza la vita, usa le armi con grandissima facilità e rapidità; una criminalità tipica dei paesi industriali avanzati. La mafia è altra cosa, sottinteso... «Posso aprire una parentesi?». Annuncia la cattura del boss, ergastolano ed evaso, Pietro Vernengo, e del fratello Antonino: «È stato un lavoro lungo...».

Il capo della polizia Vincenzo Parisi, al suo fianco, annuisce: «Mentre due agenti muoiono qui, due furfanti finiscono in galera a Palermo». Non saranno, comunque, un po' troppi i morti? Riprende Scotti: «Io torno a dire una cosa, per la mafia. Al Sud è cresciuta la spinta delle forze dell'ordine, abbiamo nuovi strumenti normativi. La pressione cresce e crescerà, dobbiamo aspettarci reazioni violente, perché tocchiamo interessi terribili». Ma presenta anche dei conti in attivo: «In Italia, nel primo bimestre 1992, i delitti sono calati del 14%, gli omicidi del 30%».

Riprende, il ministro dell'Interno, la solita querelle. «Ho raccolto, e presenterò martedì alla commissione Antimafia, i ritagli stampa sulle mie proposte di modifica alla legge Gozzini, con effetto retroattivo. Fu un coro di accuse, volevo introdurre un principio contrario alla cultura giuridica del nostro paese, dicevano... In Parlamento sono stato messo in minoranza, quando ho proposto che prima di godere di benefici nell'espiazione della pena il detenuto per reati gravi deve dimostrare la rottura del suo rapporto con la criminalità organizzata. Sono convinto che bisogna riprovarci. E che prima di un congruo periodo di espiazione non ci devono essere sconti. Sennò la pena perde significato». Chiederà anche, Scotti, «una modifica delle norme sulla formazione della prova». Da solo? «Con il ministro Martelli c'è perfetta identità di vedute».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Profonda rabbia dopo l'assassinio dei due agenti. Annunciate manifestazioni

I poliziotti insorgono: «Il crimine dilaga e lo Stato ormai ci ha lasciati soli»

Due agenti uccisi a Sommacampagna (Verona); e i poliziotti insorgono: «Lo Stato ci ha abbandonati». Il Lisipo (uno dei tre sindacati) rivolge un appello ai cittadini: il 20 marzo davanti alle prefetture. Roberto Sgalla, uno dei segretari nazionali del Sulp: «La criminalità sta vincendo e il governo ha gravi responsabilità. La reazione è affidata a pochi eroi». Nicola Izzo, Sap: «I malviventi non hanno più paura».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Come un partito politico, il Lisipo, libero sindacato di polizia, chiede aiuto alla gente, «ai cittadini». «Vi vogliamo tutti davanti alle prefetture», si legge in un comunicato. Il 20 marzo, perché? Per manifestare «il proprio impegno contro il crimine» e per gridare che il governo e il Parlamento sono responsabili di una sconfitta sempre più annunciata. La sconfitta dello Stato italiano, che vara leggi inutili e, nei fatti, si ritrae, impaurito, davanti alle «brigate della malavita». «Noi poliziotti - incalza la nota del Lisipo - ci sentiamo umiliati e offesi». È soltanto una tra le tante «voci del giorno dopo». Due agenti uccisi a Sommacampagna (Verona), e c'è chi

sono presenti anche altrove. Nel Sulp, innanzitutto, maggiore sindacato di polizia, che conta oltre 35mila agenti; e nel Sap, più di 25mila iscritti. La segreteria veneta del Sulp, «in accordo con la segreteria nazionale», reclama «la concreta organizzazione del coordinamento tra le forze di polizia e l'adeguamento dei mezzi tecnologici a quelli usati dal crimine organizzato». Che è un modo per dire: i provvedimenti del governo in materia valgono poco o nulla, noi, da soli, lottiamo contro i delinquenti piccoli e grandi. E la solitudine coincide, sempre più spesso, con la morte.

«È proprio così - dice Roberto Sgalla, uno dei segretari nazionali Sulp - lo Stato, ormai, si affida alla reazione eroica di pochi singoli». Una vera e propria resa, sembra di capire, il dramma è che queste morti non servono più. Sono inutili di fronte ad un'incapacità assoluta del Viminale di combattere la criminalità.

Tesi radicalmente opposta a quella sostenuta, in questi giorni, dal ministro dell'Inter-

no. Scotti, infatti, scorge nella brutale reazione della mafia, delle mafie italiane, il segno di una debolezza. I rantoli di chi si sente assediato dalle forze dell'ordine, di chi si difende, convulsamente. Sgalla: «È un'assurdità, quello che dice Scotti. La criminalità in crisi? Negli ultimi mesi, sono state uccise sei persone, tra poliziotti e carabinieri, la criminalità non pare proprio aggredita. Aggredisce, invece, e lo fa spietatamente».

«C'è una grossa insensibilità da parte dello Stato...», interviene Nicola Izzo, segretario generale aggiunto del Sap. «Con tutto quello che sta succedendo, loro, i poliziotti, due settimane fa non sono stati incapaci di trovare 50 miliardi per sistemare la situazione degli assistenti capo e degli ispettori». I poliziotti si sentono abbandonati. Di chi è la colpa? Il segretario del Sap non crede che sia responsabile l'attuale ministro dell'Interno: «Scotti, in realtà, è l'unico ministro che dà, dopo anni, qualche segno di vita. Prima di lui, c'era il deserto».

Respingono, decisi, il sospetto che a volte si possa

morire per «imperizia», perché il malvivente è stato più veloce, ha sparato prima e meglio, perché l'operazione è fallita. Spiega Roberto Sgalla: «I due agenti uccisi non erano dei pivellini. La questione dell'addestramento, in questo caso, non si pone nemmeno. Si può morire, senza avere alcuna responsabilità. Responsabili, semmai, sono gli altri».

I poliziotti, appunto. Ma, nell'ultimo anno, non sono stati fatti dei progressi? Creata la cosiddetta Fbi italiana (800 uomini scelti tra finanziari, poliziotti e carabinieri); approvata una legge che aumenta, di alcune migliaia, gli organici; istituite sedi operative comuni... «Gli organici, appunto. Sono anni e anni che, in Italia, non si fa altro», risponde Sgalla. «Intendiamoci, si tratta di provvedimenti utili, ma non bastano. Il vero, reale problema, per noi, sono i mezzi tecnologici. Non ne abbiamo, la criminalità vince soprattutto per questo motivo. Spesso, non siamo in grado di combattere».

Izzo: «C'è molta demagogia, da parte dei politici, è comprensibile, con le elezioni

alle porte. Ora, tutti si mettono a dire "bisogna modificare la Gozzini", bisogna impedire ai criminali di uscire dal carcere, bloccare, una buona volta, i permessi premio troppo facili... Ma questa benedetta legge Gozzini chi l'ha approvata? No? No, loro, tutti, il Parlamento».

I problemi sono tanti. Il segretario del Sap ne elenca un paio: non esiste certezza della pena. E significa che, spesso, fior di criminali, colpevoli di gravi delitti, non vengono puniti dai giudici o non restano in galera quanto dovrebbero. I malviventi, poi, si aggiornano, scoprono nuovi strumenti per delinquere, armi più potenti, apparecchiature più sofisticate... i poliziotti costretti a guardare. Antica, e insolita, questione, si approvano leggi magniloquenti e manca il necessario per sopravvivere. Un po' come costruire un grattacielo (l'Fbi italiana, la superprocura antimafia) senza prima gettare le fondamenta (equipaggiamenti dignitosi).

Retorica, demagogia? Facciamo un esempio. La questione di Verona (e proprio il vicino, a soli 10 chilometri, sono stati uccisi l'altro ieri i due agenti) non dispone ancora del «cripto». Di che cosa si tratta? Un'invenzione semplice e «geniale». Un sistema di comunicazione che consentirebbe di trasmettere e ricevere informazioni, senza essere intercettati, ascoltati e «cappati» dai malviventi in contatto radio.



Parenti e amici dei due agenti uccisi, ieri all'obitorio di Sommacampagna

Verso le elezioni



Lo Scudocrociato gioca la carta elettorale del «tutti contro di noi» Forlani: «Le forze più eterogenee si coalizzano per batterci» Il capo del governo preoccupato: la mafia colpisce perché vuole ridisegnare la mappa dei poteri e della politica italiana

Andreotti teme «rischi di dittatura»

Pomicino: «Se la Dc è accerchiata la criminalità è forte»

«Ci può essere qualche desiderio politico occulto. Colpiscono la Dc, perché con una Dc forte nessuno può pensare ad avventure totalitarie».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Stiamo vivendo una campagna elettorale in cui si coalizzano le forze più eterogenee per battere la Dc e disgregare l'Italia».



Salvo Lima e Giulio Andreotti durante una riunione del Consiglio nazionale democristiano

disgregare la Dc siciliana. E di conseguenza a colpire tutta la Dc. I due leader si sono trovati d'accordo nel sottolineare due aspetti della situazione, per così dire paralleli.

popolare che sopravvive è proprio la Dc: ed è allora la Dc che si vuol colpire.

facilmente i poteri criminali osano attaccare. È lo stesso Pomicino a invitare a «non enfatizzare la «posta politica» in palio».

lissima partita che sembra essersi aperta e che potrebbe aver trovato nella morte di Lima un episodio-simbolo.



Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

«Voteremo per chi sta con noi» E 200 candidati corrono a firmare

Jervolino e Intini da Muccioli a caccia di voti

Medaglia d'oro al Psi, argento alla Dc, bronzo per i missini: questo il risultato della corsa al voto nel «partito antidroga».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

«Devastanti i fatti di sangue in prima pagina». Occhetto: «Una strategia come per Moro»

Martelli attacca giornali e tv «L'Italia non è affatto un mattatoio»

Il ministro Martelli prende le distanze dall'allarme che pervade il paese: «L'Italia non è affatto un mattatoio».

FABIO INWINKL

ROMA. «L'Italia non è affatto un mattatoio. Il numero dei delitti in Italia rientra nella media europea».

elezioni». Il Guardasigilli, che ha fatto queste dichiarazioni a Mantova dove ha inaugurato un centro per il recupero dei tossicodipendenti, ha toni assai duri contro la stampa e i mass media.

di mediazione nell'intento di contenere la mafia, anche a «episodi di collusione provata e giudicata».

to il pericolo di una dittatura, il segretario del Pds replica invitando la Dc a parlar chiaro: «È il partito che conosce bene tutti i meccanismi di potere».



Il ministro Guardasigilli, Claudio Martelli

■ RIMINI. Tutti assieme, appassionatamente: è nato un nuovo partito trasversale, che unisce coloro che, almeno a parole, si battono contro la droga.

Il «manifesto» non lascia dubbi. Al primo punto è fissata «l'illiceità del drogaris», al secondo il rifiuto di ogni forma, pur se larvata, di liberalizzazione.

Per garantire «di persona», e non solo con la firma sotto il manifesto, sono arrivati ieri a San Patrignano Roberto Formigoni, Filippo Berselli ed altri candidati.

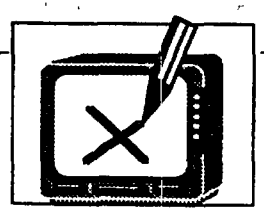
La Malfa: «Il diffamatore non sono io»

ROMA. «L'onorevole Andreotti è capace di far parlare anche i morti, attribuendomi rapporti di amicizia con Lima».

«Apriamo il telegiornale con un successo delle forze dell'ordine», ha detto ieri Lilli Gruber, con un misurato sorriso rassicurante, dando inizio al Tg1 delle 13.30.

TELEURNA

Sorrisi con Lilli Emozioni con Sterpa



SERGIO TURONE

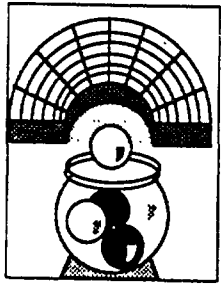
«Apriamo il telegiornale con un successo delle forze dell'ordine», ha detto ieri Lilli Gruber, con un misurato sorriso rassicurante, dando inizio al Tg1 delle 13.30.

le di Samarcauda l'infastidisce, te ne accorge subito e cambi canale. Se un telegiornale invece attutisce ogni tragedia reale in un clima di felpate armonie, informandoci che Pippo telegiaglia il compleanno, questo giornalista zuccheroso toglie al telespettatore ogni capacità di vigilanza critica, e lo induce a credere, come vuole la Dc, che un paese in cui una campagna elettorale si apre con otto morti ammazzati sia un tranquillo paese felicemente governato.

estrema franchezza, e a titolo personale. Siamo rimasti con la forchetta a mezz'ora («era all'ora di pranzo») e ci siamo fatti attendere. Estrema franchezza? Titolo personale? Sta a vedere - ci siamo detti - che Sterpa annuncia le dimissioni dal governo. E abbiamo azionato il registratore, per poter conservare il testo di quella che sarebbe stata, dopo tali premesse, una risposta, se non stonca, certo clamorosa. Ecco: il Pli è del tutto estraneo alla costituzione affari-politica, non bisogna demonizzare ogni cosa perché la criminalità esiste in tutto il mondo, la presenza dei liberali al governo ha determinato una benefica inversione di cultura politica.



Verso le elezioni



Il presidente in Ciocciaria corregge la rotta sul caso Lima «Il suo omicidio è come quelli di Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa» Solidarietà (ma non gratis e al veleno) per Andreotti: «Se lo sospettassi di tener mano alla mafia lo farei dimettere»

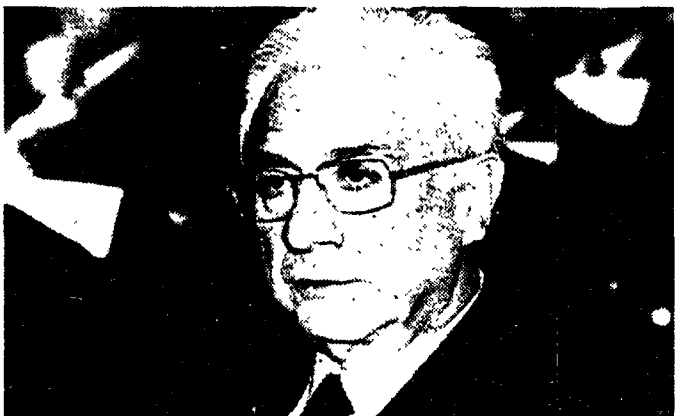
Cossiga invita a recitare il mea culpa

«Questi delitti accadono perché lo Stato perde autorità»

«La perdizione sarà la loro fine...». Prega Cossiga, in Ciocciaria. Esterna solidarietà ad Andreotti «per dovere e non per cortesia». Recupera l'orazione su Lima disertata a Palermo: «È un omicidio come quelli di Dalla Chiesa, Mattarella, La Torre...». Il complotto, se c'è, non viene dai «partiti impegnati nella campagna elettorale». E l'obiettivo sarebbe non la Dc, bensì lo Stato: «Dovremmo fare tutti mea culpa».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

■ AQUINO (Fr). «Dovremmo recitare il mea culpa. Tutti». Sul sacro della solenne abbazia di Casamari Francesco Cossiga mette in discussione se stesso, il presidente del Consiglio e l'intero sistema politico-istituzionale per la scia di sangue che sta macchiando la campagna elettorale: «Questi fatti che ci turbano sono sintomi di una perdita di autorità alla quale forse tutti noi imprudentemente abbiamo concorso». È arrivato, il presidente, nella terra dominata da Andreotti, per raccogliere lo scabroso testimone che il capo del governo gli aveva lasciato qui l'altro giorno. Ma non come nella stessa direzione, il capo dello Stato.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

degno sarebbe un atto necessario e indispensabile. Se non trovasse una maggioranza per far questo, credo che saremmo in presenza di uno dei pochi casi in cui mi si potrebbe riconoscere il potere di revoca. Ma la conclusione cui arriva Cossiga è esattamente opposta: non solo non garantisce la «legittimità istituzionale», ma anche quella «morale». Lo fa di fronte alla «grande leggerezza» di Leoluca Orlando. Non crede, Cossiga, alla sua «cattiveria», semmai a «un senso di onestà che non trova misura nella necessaria prudenza». Ed offre, il presidente, l'orazione su Salvo Lima disertata a Palermo: «L'om-

pagna elettorale. Vale anche per i concorrenti alla successione sul Colle? Cossiga taglia corto: «Finché ci sono io, non ci sono candidati al Quirinale».

Rilanciato così esclusivo interlocutore istituzionale, Cossiga si prepara ad andare a Palermo, domani. Se la famiglia di Lima lo vorrà, andrà a visitarla per un «dovere cristiano e umano». Girerà per tutte le zone calde (Caltanissetta, Catania e Messina) in un «viaggio di solidarietà e di sostegno al popolo siciliano» per dire a tutti che quanto accade «non è il frutto della colpa di questo o di quello ma di una lunga storia nella quale tutti siamo interessati». Non gli piacciono i processi sommari, tant'è che accusa «Samarca» di aver messo in scena una «farsena critica contro tutti e contro tutto», giungendo a porre alla piazza di Palermo una domanda: «Siete contenti della morte di Lima?» che a lui ricorda «la tragedia seria in cui in un'assemblea a Roma alcuni giovani chiesero se votasse a favore o contro l'assassinio di Moro». E tutto questo usa per legittimarsi nella difesa di Andreotti: «Quando viene additato, quale

capo dell'esecutivo e quale capocorrente, al ludibrio e al linciaggio morale, io mi chiedo perché il cittadino dovrebbe scegliere la buona e non la mala società e perché carabinieri, poliziotti e magistrati dovrebbero continuare a sacrificare la propria vita». Taralucci e vino? Taralucci e aceto, piuttosto. Gli andreottiani, dal sottosegretario Claudio Vitalone che fa distribuire i suoi santini elettorali a Giuseppe Ciarrapico, occupano la scena da padroni di casa. Ma con un piccone si fa spazio il ministro Misservile. E dai manifesti del Pli «Claudio Angelini (gl)», l'inviato del tuo presidente si materializza in canonica, «barrata solo da Gina Lolobrida con il suo seguito di paparazzi. Fa una comparsata Francesco D'Onofrio, il sottosegretario del presidente, ad Aquino, dove Cossiga chiude la sua giornata ciocciaria invocando la protezione di san Tommaso sulla campagna elettorale. L'aveva iniziata proprio con una preghiera. Dalla lettera di san Paolo apostolo: «Fatevi miei imitatori, fratelli...».

Formigoni: «L'omicidio Lima un attacco a tutta la Dc»



«Io non so chi abbia sparato a Salvo Lima. Dico che quest'omicidio s'inquadra in questo clima di attacco alla Dc». Lo ha dichiarato ieri a Rimini il deputato Roberto Formigoni, per il quale «più di uno è interessato a cancellare dalla direzione del paese la presenza dei cristiani». Tra questi Formigoni indica anche La Malfa. «Questo progetto - ha detto - si serve di diversi strumenti: il legittimo, il retimo, la dispersione del voto alimentata attraverso un'immagine disastrosa e marcia del nostro paese». Un'immagine secondo Formigoni non corrispondente alla verità e alimentata ad arte dai grandi mezzi d'informazione, per creare malcontento intorno alla Dc. A farsi «corifeo» di questo attacco, per il leader di «Movimento popolare», sarebbe il segretario di una partito che è stato al potere con la Dc per 42 anni e mezzo.

Granelli: «Intatti i poteri di governo e Parlamento»

Secondo il senatore dc, Luigi Granelli, in un momento in cui «sulla spinta dell'offensiva criminale si infittiscono le ombre sul futuro della Repubblica» è necessario che i poteri del Parlamento e del governo restino intatti sino all'entrata in funzione delle nuove Camere. In questo clima per Granelli «è apprezzabile sinceramente la solidarietà del capo dello Stato al presidente del Consiglio» ma ha continuato l'impegno alla difesa prioritaria della legalità democratica richiede da parte di tutti il rientro nei binari della Costituzione. Perciò, sostiene l'esponente dc, «il Parlamento deve essere sempre pronto anche a convocazioni straordinarie, e nessuno può sostenere che il governo, durante le elezioni, abbia solo compiti di ordinaria amministrazione» perché suo dovere costituzionale è la difesa della legalità.

Salvi: «Messaggi cifrati ai vertici delle istituzioni»

«Mentre le bande criminali uccidono impunemente in ogni parte d'Italia, ai vertici delle istituzioni Andreotti e Cossiga si scambiano messaggi cifrati e oscure allusioni». Lo ha dichiarato Cesare Salvi del coordinamento del Pds. «Tra i tanti misteri - ha detto - una sola cosa è sicura: siamo di fronte al fallimento di una classe dirigente e di un sistema di potere». Per l'esponente della Quercia «La Dc e i suoi attuali satelliti, a cominciare dal Psi, non sono capaci di garantire né la governabilità né le riforme». E subito la replica del portavoce della segreteria politica della Dc, Enzo Carra. «Non si capisce - ha affermato - cosa c'è di cifrato nel messaggio di solidarietà inviato dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio». Non solo ha continuato «se a questo si aggiunge che Cossiga ha espresso la volontà di recarsi in Sicilia insieme al ministro degli Interni e al ministro della Giustizia, risulta evidente solo che tutti i poteri dello Stato sono fortemente impegnati contro la criminalità». Il resto per Carra sono «inutili speculazioni elettoralistiche».

Camera «aperta a tutti», come nel resto d'Europa

Nella prossima legislatura sarà concretamente messa allo studio la proposta «di aprire uno o due giorni all'anno la Camera dei deputati alla visita dei cittadini», come avviene in vari parlamenti europei. Alle attuali visite guidate di gruppi e di scolaresche, oggi consentite su richieste, potrebbe venire esteso il servizio «self-service» (naturalmente a pagamento). L'idea è del deputato-questore Francesco Colucci (Psi) per il quale si tratta «di far sentire come suo a ogni cittadino il palazzo di Montecitorio». Un Palazzo, ha sottolineato, che nei 13 anni di presidenza Lotti ha svolto un rilevante ruolo di animazione culturale al centro di Roma. Colucci cita l'apertura al pubblico della biblioteca del seminario, le quotidiane manifestazioni che si svolgono a vicolo Valdina, gli scavi archeologici della Sovrintendenza a Sanmacuto, la prossima mostra dei libri su Roma «salvati» a un'asta di Christie's.

A Locri il Consiglio comunale rischia l'autoscoglimento

«A Locri (Reggio Calabria) si sta determinando una situazione che potrebbe portare allo scioglimento del Consiglio comunale per motivi di ordine pubblico». Lo ha dichiarato il sindaco di Locri, il democristiano Francesco Carnuccio, commentando le minacce nei confronti dell'assessore all'igiene e alla sanità, Francesco Napoli, anch'egli dc. Venerdì scorso alcune persone non identificate hanno sparato alcuni colpi contro l'automobile dell'assessore. E sabato mattina era in corso una riunione di giunta, qualcuno ha telefonato al Comune e una voce anonima ha detto di riferire all'assessore Napoli che «se non si dimetterà la prossima volta verrà alzato il tiro». Nei prossimi giorni sarà riunito il Consiglio comunale. Nel luglio scorso lo stesso sindaco subì un'intimidazione. «Nessuno di noi è disposto a fare da bersaglio - ha detto il sindaco - ci vedremo costretti prima o poi a chiedere che venga applicata la normativa sullo scioglimento dei consigli comunali per motivi di ordine pubblico».

GREGORIO PANE

L'allarme del presidente della Camera. «È un fatto politico l'assassinio di Palermo» Iotti: «C'è chi vuole un nuovo terrorismo ma noi siamo pronti a resistere»

Nilde Iotti conferma l'allarme per una situazione «che assomiglia molto agli anni del terrorismo» e lancia un monito parlando all'Anpi: «Se c'è qualcuno che vuol distruggere la democrazia, sappia che troverà la nostra Resistenza». Botta-e-risposta a Monza su Cossiga «che si occupa di tutto». I rapporti con il Psi? «Quasi impossibili se Craxi ha già deciso di rinnovare l'alleanza con la Dc».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ MILANO. Non c'è il tempo di riflettere su quel che è accaduto ed ecco nuovi, allarmanti segnali: i due agenti assassinati nel veronese, i due testimoni uccisi appena dopo la conferma della matrice terroristicomafiosa della strage sul 904. Nilde Iotti, che ieri mattina è a Monza per un botta-e-risposta con i cittadini, torna a lanciare l'allarme. Dice, scandendo bene le parole: «Siamo in un momento che assomiglia molto agli anni del terrorismo. Non vorrei che ci trovassimo alla vigilia di un nuovo attacco allo

stata anche che «forse ci si arriva in ritardo, e comunque non credo che bastino». Soprattutto dice ci vuole la mobilitazione dei cittadini, come a Capo d'Orlando. Tanto più, aggiunge Nilde Iotti, di fronte alla temibile portata del segnale costituito dall'assassinio di Salvo Lima. Qui ancora parole molto impegnative, partendo dalle inquietanti considerazioni di Andreotti apparse proprio sui giornali di ieri mattina («un brigatismo di nuovo genere... c'è qualcuno che vuole creare le condizioni per qualcosa... qualche desiderio occulto di una riforma dittatoriale»). «Sono interrogativi che ci poniamo anche noi, con angoscia e con allarme», insiste il presidente della Camera non tacendo qualche riserva sul giudizio di Cossiga: «Può darsi che sia un fatto di mafia. Ma la emblematica circostanza che sia stato colpito un esponente così importante della Dc, un leader della corrente andreottiana, questo è un fatto politico».

E allora Nilde Iotti, quando nel pomeriggio s'incontra a Milano con i partiti dell'Anpi, lancia un monito molto severo: «Se c'è qualcuno che tenta d'accape di farci tornare indietro, se ci sono forze ancora oscure che vogliono distruggere la democrazia che abbiamo edificato con tanti sacrifici, ebbene sappiamo che troveranno la Resistenza di tutti coloro che si ispirano, nell'unità, ad altissimi valori civili e morali e dei tanti, anche tra i giovani, che quei valori continuano a esprimere». Ancora a Monza, rispondendo ad una domanda specifica sulle picconate di Cossiga, Nilde Iotti aveva avuto modo di osservare, con la sua proverbiale serenità, che «abbiamo un presidente che si occupa di tutto: anche della lettera di Togliatti nella sua prima falsa edizione, e Dio sa se questo rientrava tra i suoi compiti». E che persino «candida» una rosa di successori al Quirinale. «A me, non mi può candidare perché

non è d'accordo con le mie idee», fa sorridendo. Ma poi, cambiando tono, nota: «Queste cose vanno considerate per quel che valgono: a scegliere il nuovo presidente della Repubblica saranno le Camere, il solo risiede la sovranità popolare. Non credo comunque che il Quirinale sarà mai per me». Poi, ancora sul vergognoso fallito: «Un attacco anzitutto a Togliatti, al Pci e al Pds. E anche a me, sebbene io non faccia ombra a molti». Infine il Psi. Ne parla a Monza, ne aveva parlato l'altra sera a Quarto Oggiaro, uno dei quartieri più a rischio di Milano (qui, tra l'altro, è cominciata la carriera di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio finito in galera). La questione socialista è posta da un cittadino che rileva un «calo d'interesse» del Pds per migliori rapporti con il Psi. Iotti premette: «È giusto che il Pds ricerchi un'alleanza di programma con il Psi, che dice di essere un partito di sinistra. Ma

Ma il presidente della Camera Nilde Iotti

Il ministro delle Poste rivela di aver ricevuto messaggi minatori, ma non sarebbe l'unico membro del governo «sotto pressione». La Dc palermitana ha paura: i big lontani dai comizi e anche Orlando non parla di Lima

Mani della mafia sulle tv, minacce a Vizzini

Lo spettro di Salvo Lima s'aggira per la campagna elettorale siciliana, con il suo carico di paura. I leader dc più noti si vedono poco per comizi e un ministro, Vizzini del Psdi, afferma anche di aver ricevuto direttamente minacce. Il risultato è che di Lima si parla il meno possibile. Non lo evoca nemmeno Leoluca Orlando che a Palermo polemizza con la Dc, ma non con Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ PALERMO. Dove sono i grandi leader siciliani della Dc? Fanno campagna elettorale, ma per ora, piuttosto in sordina. E assai poco a Palermo. Mancano tre settimane al voto ma ieri in città non c'era nessun big. Il candidato più noto è a diretto contatto col pubblico è stato Vito Riggio, che ha parlato in un cinema del centro a qualche centinaio di persone, invocando per la Dc una campagna elettorale «trasparente». Per il resto, silenzio. Almeno in pubblico. I big parlano sui giornali e sulle televisioni, accreditando

minacce esplicite. Sono quelle che il ministro Vizzini, pur senza drammatizzarle, ha detto di aver ricevuto, secondo quanto ha raccontato al giornale L'Ora. Si tratta di lettere minatorie, ricevute dal ministro delle Poste qualche tempo prima dell'assassinio di Salvo Lima e che farebbero pensare all'interessamento della mafia per la concessione delle frequenze televisive nella realtà siciliana. Ma in realtà anche un altro ministro, ben più potente, sarebbe stato minacciato (val la pena di ricordare che il dc siciliano più importante a sedere al governo è Calogero Mannino). La mafia insomma, alla vigilia di una campagna elettorale così incerta, starebbe premendo sul palazzotto e sulla classe dirigente siciliana: per l'affermazione dei propri interessi. Niente di nuovo sotto il sole se non fosse che quest'anno la preferenza unica ha creato un vero e proprio terremoto cui la mafia sembra rispondere

con un aumento della pressione e dei condizionamenti. Questo scenario, ossia il mercato del voto dietro l'assassinio di Salvo Lima e del resto una delle piste, peraltro adombrata dallo stesso capo dello Stato, su cui gli inquirenti lavorano. Comprensibilmente, se questo è lo scenario, la Dc fa di tutto per evocare il Salvo Lima. Anzi opera attivamente per dimenticarlo, tentando soltanto di capire il vero messaggio dell'assassinio. E tuttavia l'europarlamentare dc non è stato evocato nemmeno nell'aula della facoltà di ingegneria di Palermo, stipata da qualche centinaio di persone, dove ieri mattina ha parlato Leoluca Orlando. Mezz'ora di discorso, interrotto più volte dagli applausi, senza nominare mai Lima e l'assassinio. Una scelta obbligata per evitare la polemica diretta con Andreotti che all'inizio aveva fatto registrare scintille. Ai primi commenti di Orlando sul perso-

Aspra replica a un'intervista del ministro di Giustizia

Martelli contro Mattarella La vedova: «È indegno»

Martelli «non è degno di ricoprire l'ufficio di ministro della Giustizia». Con un comunicato di dieci righe, straordinariamente dure e polemiche, la vedova di Piersanti Mattarella ha replicato alle dichiarazioni di Martelli. In una intervista alla Repubblica il guardasigilli definiva Mattarella, in compagnia di Lima, Reina e Insalaco, come uno di quei morti di mafia non uccisi perché in guerra con le cosche.

e a rischiare qui a Palermo, l'onorevole Martelli, anziché fuggire, come ha fatto in queste elezioni. Insomma una doppia accusa di indegnità a ricoprire all'ufficio nello Stato e di codardia politica per la «comparsa» da Palermo dove, nella scorsa campagna elettorale era stato il votalissimo «capo» del Psi, che in quella occasione aveva ereditato pacchetti di voti di «cambio» provenienti. Nella sua intervista alla Repubblica il ministro guardasigilli aveva usato un doppio tono: da una parte tranquillizzante riguardo alla capacità di tenuta dello Stato, duro, invece nei confronti della Dc. «Distingui i morti di mafia in due categorie: quelli che sono morti combattendo come Dalla Chiesa, i giudici come Ciccio Montalto, Chinnici, Lavatino o gli imprenditori come Libero Grassi da quella teoria di dirigenti dc, per esempio Insalaco, Reina, lo stesso Piersanti Mattarella e Salvo Lima» i quali hanno a lungo esercitato il potere in Sicilia in un ruolo di confine e di cerniera fra lecito e illecito.

■ PALERMO. Piersanti Mattarella? Non è tra i morti «che hanno combattuto la mafia a viso aperto e non può essere paragonato a chi è caduto mentre era in guerra con le cosche». Il commento di Claudio Martelli, in una intervista rilasciata a Repubblica, è terribile e sferzante, accomunando i nomi di Lima, di Reina, di Insalaco a quello di Mattarella. A questa frase ha reagito, con altrettanta forza, la vedova del presidente della Regione assassinato, rompendo un riserbo durato 12 anni. «Tutti sanno - è stato il suo commento - che il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, che Piersanti Mattarella ha sacrifi-

## Scontro nel vertice russo Rutskoi attacca il governo che replica: «Vuol tornare all'economia pianificata»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Il vicepresidente della Russia, Alexander Rutskoi, ha ieri ancora una volta criticato duramente il governo per la politica «contraddittoria e inconsistente» che finirà per trascinare milioni di persone affamate per le strade. Rutskoi ha parlato alla conferenza indetta dal suo partito - il Partito popolare della Russia Libera - e dal Partito democratico del deputato Travkin che hanno stabilito di unificarsi come atto necessario per lottare contro lo «sfacelo dello Stato russo». Il vicepresidente non ha attaccato Eltsin, e non lo ha mai fatto, preferendo concentrare la polemica nei riguardi dei ministri del governo che ha sempre visto come fumo negli occhi. Uno di questi, Egor Gaidar, responsabile delle Finanze, ha parlato dalla stessa tribuna di Rutskoi accusando il vicepresidente di voler ritornare all'economia pianificata piuttosto che accettare il mercato. La proposta di dichiarare lo stato di emergenza in economia, a dire di Gaidar, è solo un modo per restaurare l'economia di piano. Il botta e risposta ha marcato le differenze di principio che esistono attorno alla presidenza Eltsin e difficilmente eliminabili. Si dice, negli ambienti politici più accreditati, che il duo Rutskoi-Travkin abbia garantito ad Eltsin un forte appoggio parlamentare il

6 aprile quando si aprirà la sesta sessione del congresso dei deputati a patto che il presidente sacrifichi una parte della direzione di governo, a cominciare dal segretario di Stato, Ghennadi Burbulis. Un segnale di conferma lo si potrebbe ricavare da un passaggio del discorso di Gaidar il quale ha annunciato che «adesso si può cominciare a condurre una politica più morbida». Disponibilità ad un'intesa con Rutskoi? Lo scontro al vertice si svolge mentre a Mosca c'è forse più curiosità che tensione alla vigilia del «congresso dei deputati sovietici» convocato per domani. È rimasto segreto il luogo in cui i parlamentari convenuti nella capitale abbiano adempiuto alle operazioni di registrazione. E rimarrà segreto sino a domattina anche il posto in cui si svolgerà il congresso. La novità delle ultime ore è che gli organizzatori hanno rinunciato a sfidare il potere russo con la elezione di un nuovo presidente dell'Urss. Il congresso dovrebbe limitarsi a «dichiarare illegale» la costituzione della Csi. A sostegno delle assise e della manifestazione di domani sulla piazza del Maneggio, ieri in numerosi città della Russia si sono svolte alcune manifestazioni indette dalle organizzazioni comuniste.

## La Francia verso il voto Violenti scontri a Chartres Scendono in campo i picchiatori di Le Pen

PARIGI. Per la prima volta da quando si è aperta in Francia la campagna elettorale per le amministrative di domenica prossima, la violenza verbale tra i candidati di destra e di sinistra si è trasformata in violenza fisica. La città di Chartres, ad una settantina di chilometri da Parigi, ha vissuto l'altra sera qualche ora di terrore. Gli incidenti sono iniziati verso le 20, quando una cinquantina di picchiatori dell'estrema destra ha attaccato i manifestanti antirazzisti che dimostravano contro la decisione del sindaco socialista della città Georges Lemoine di affittare una sala comunale al partito di Jean-Marie Le Pen, il Fronte Nazionale, un cui comizio iniziava proprio in quel momento.

hanno sferrato un nuovo attacco, e verso mezzanotte alcuni di essi hanno fatto irruzione in un bar e hanno picchiato un cliente. Gli organizzatori della manifestazione hanno lanciato pesanti accuse al partito di Le Pen. Il sindaco ha detto che «il fronte ha mostrato il suo vero volto colpendo e ferendo con ferocia i dimostranti che manifestavano pacificamente contro le sue tesi razziste ed antisociali». Il movimento antirazzista ha detto che il partito di Le Pen ha dimostrato quali sono «i pericoli che la sua ideologia fa correre ai nostri valori democratici e alla pace civile».

I picchiatori hanno provocato alcuni feriti leggeri - due persone sono state ricoverate e hanno colpito con una bottiglia un fotografo del quotidiano locale, «La republique du centre». La polizia ha fermato quattro attivisti di estrema destra con fionde, biglie di ferro e spranghe. Il primo blitz degli estremisti di destra, protetti da caschi da moto e armati di spranghe in ferro, è stato interrotto da un intervento delle forze di polizia. Circa due ore dopo, una ventina di picchiatori

Disordini analoghi non sono esclusi giovedì prossimo a Parigi, quando si svolgerà parallelamente un comizio di Le Pen e una manifestazione antirazzista, anche se in due diversi quartieri della capitale. Il fronte nazionale, che potrebbe ottenere domenica circa il 15 per cento dei voti, è uno dei protagonisti della campagna elettorale. La classe politica francese è divisa sull'opportunità di mettere a disposizione del fronte sale comunali per i loro comizi. Il sindaco di Lionne Michel Noir (opposizione di destra) e la sua collega di Strasburgo Catherine Trautmann (socialista) non lo hanno fatto, suscitando le ire di Le Pen.

## Nel pomeriggio di ieri la terra ha tremato ancora senza provocare altri morti In difficoltà i soccorsi

# Un'altra scossa ad Erzincan La genta urla: «Pane e coperte»

Nuova, fortissima, scossa nella regione turca di Erzincan devastata dal terremoto di venerdì. I soccorsi procedono con estrema lentezza e scarsi mezzi. La popolazione esasperata organizza manifestazioni di protesta per chiedere coperte e viveri. Incerto il bilancio delle vittime. Il governo turco parla di 800 morti e di 320 corpi recuperati. Sottoscrizione della Croce Rossa. Tre aerei partiti dall'Italia.

ANKARA. Grida di aiuto, lamenti e pianti dei superstiti ancora intrappolati sotto le macerie degli edifici crollati ad Erzincan, la città più colpita dal sisma di venerdì che ha squassato le regioni orientali della Turchia. L'opera dei soccorritori prosegue lenta e incerta, con scarsi mezzi. Molti villaggi sono ancora isolati. Nel tardo pomeriggio di ieri una nuova e fortissima scossa (6,4 gradi Richter, 0,1 grandi in più di quella di venerdì) con epicentro a Pulumaur, una città di 6000 abitanti situata a 100 chilometri dal panico Erzincan, ha gettato nel panico la popolazione. Secondo le prime informazioni non vi sarebbero vittime, la gente temendo nuove scosse aveva già abbandonato le case. La nuova scossa ha interrotto l'erogazione dell'energia elettrica riattivata solamente nelle vie principali.

Le autorità hanno deciso di tenere ancora bloccata l'erogazione dell'acqua temendo allagamenti degli scantinati dove possono trovarsi ammassate centinaia di persone. Una moschea è crollata nel villaggio di Sogutlu, vicino a Erzincan, durante le preghiere del venerdì: almeno cinque persone vi sono rimaste uccise, e altre sei ferite. Ancora non è stato possibile avere notizie dai villaggi nelle campagne, e si sta cercando di attivare i canali delle comunicazioni militari. Il sisma ha provocato anche una valanga che ha chiuso la linea ferroviaria tra Erzincan ed Erzurum. Le



Continuano i tentativi di trovare i superstiti tra le macerie del terremoto dei giorni scorsi

province più colpite dal terremoto hanno complessivamente una popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Si sta intanto mettendo in moto la solidarietà internazionale. La Croce Rossa internazionale ha lanciato ieri un appello per aiuti economici iniziali pari a 7 miliardi di lire per poter far fronte all'emergenza. Aiuti e personale specializzato sono partiti anche dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dalla Germania e dalle varie sedi delle Nazioni Unite. Dalla Svizzera è partita ieri una squadra composta da diciotto specialisti di un'unità di nomina che sarà impiegata per individuare superstiti sotto le macerie. Si imbarcheranno su speciali aerei con 50 tonnellate di generi di prima necessità.

Nel pomeriggio di ieri sono partiti dall'aeroporto militare di Ciampino, alla volta della Turchia, tre C130 dell'aeronautica che porteranno ad Erzincan i componenti della "task-force" italiana organizzata dalla Protezione Civile in collaborazione con il ministero degli Esteri. Tecnici italiani del nucleo di valutazione e soccorso formato in sede comunitaria e composto da una settantina di uomini specializzati nell'emergenza terremoto si sono recati in Turchia. A

bordo degli aerei sono state stivate tende, campagnole, gru e apparecchiature per la trasmissione satellitare. Ci sono anche strumentazioni per la ricerca di persone ancora sotto le macerie. La Cri ha messo a disposizione un conto corrente postale ed uno bancario per chi intende collaborare ai soccorsi. Il numero del conto corrente postale è 300094 (Cn, via Toscana 12, 00187 Roma), mentre quello del conto bancario è 204410, presso la Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Roma. La Cri raccomanda di specificare nella causale di versamento «pro terremoto in Turchia».

## Manifestazioni di protesta della popolazione stremata Le vittime sarebbero 800 Primi aiuti dall'estero

## Secondo si per Ted Kennedy Sposerà un'avvocata



Edward Kennedy, 60 anni, (nella foto) ha annunciato il suo prossimo matrimonio con Victoria Reggie, un'avvocata di Washington. La donna, 38 anni, è divorziata dal '90 e ha due figli. «Voglio molto bene a Vicki e ai suoi figli. La conosco da molti anni. Siamo insieme dal giugno scorso. Ha portato una gran felicità nella mia vita», ha affermato Kennedy in un comunicato diffuso a Boston. La data delle nozze non è stata precisata, ma un portavoce del senatore ha detto che l'evento avrà luogo prima della fine dell'anno. Ted Kennedy divorziò nel 1982 dalla moglie Joan, da cui ha avuto tre figli, Kara, Edward e Patrick. Il nuovo matrimonio del senatore metterà fine alla sua tumultuosa vita sentimentale, al centro delle cronache di questi anni, e che molti hanno giudicato il vero ostacolo alla sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti.

## Maxwell agente sovietico secondo giornale inglese

Robert Maxwell, magnate dell'editoria britannico morto annegato lo scorso novembre, era forse un agente dei sovietici. Lo scrive il giornale domenicale britannico «Sunday Express», secondo cui documenti segreti comproverebbero i legami di Maxwell con il Kgb. La loro importanza è stata confermata dall'ex-doppio agente sovietico Oleg Gordievsky. Una direttiva emanata dal capo del Kgb pochi mesi prima della morte di Maxwell dava precise istruzioni ai cui emergerebbe che egli era considerato un «tesoro» politico per il Politburo. Il documento che risale all'inizio dello scorso anno, era stato emanato dalle massime autorità del Kgb, ed è emerso solo in seguito al dissolvimento del regime sovietico. Il documento porta la firma di Vladimir Kryuchkov, ora in carcere dopo il fallito golpe di agosto. Esso sanciva il completo black-out delle notizie negative riguardanti Maxwell, «specialmente qualsiasi riferimento a suoi legami con la mafia o alla sua vita privata immorale».

## In ospedale Hachani, leader integralista algerino

Hachani fu arrestato il 22 gennaio scorso e imprigionato nel carcere di Serkadji ad Algeri, dove qualche giorno dopo lo raggiunse Ranah Kebir che gli era succeduto alla guida provvisoria del Fronte. Un migliaio di integralisti islamici, secondo le stesse fonti, sarebbero detenuti a Serkadji, un carcere solitamente riservato a detenuti per reati comuni.

## Tregua tra armeni e azeri mediata dall'Iran

Armenia e Azerbaigian hanno firmato ieri a Teheran un accordo che prevede il cessate il fuoco nel Nagornji Karabakh e la revoca delle sanzioni economiche imposte reciprocamente. Così ha detto Ali Akbar Velayat, ministro degli Esteri iraniano, che ha mediato l'intesa. Nella capitale dell'Iran l'accordo è stato raggiunto al termine di colloqui tra rappresentanti azeri e armeni, cui ha partecipato anche l'ambasciatore russo a Teheran, che non ha però firmato il documento. Oggi inizia la missione di Cyrus Vance, incaricato dal segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, di cercare una soluzione al conflitto. Vance visiterà sia l'Azerbaigian che l'Armenia.

## Cresce la polemica sull'esportazione illegale di tecnologia militare Usa-Israele, è sceso il Grande freddo «Al Pentagono ci trattano da nemici»

George Bush è dietro alla campagna diffamatoria tentata dalla stampa americana nei confronti di Israele. Così i più stretti collaboratori di Yitzhak Shamir hanno reagito alle rivelazioni statunitensi su asseriti trasferimenti illegali di tecnologia militare Usa dallo Stato ebraico a Paesi terzi. Mai così in basso i rapporti tra Gerusalemme e Washington. L'epoca delle «relazioni intime» sembra ormai tramontata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tra Israele e Stati Uniti è davvero calato il «grande freddo». E di certo non è un fattore «climatico» contingente. La questione dei presunti trasferimenti illegali di tecnologia militare americana operati da Gerusalemme a Paesi terzi, sui quali la stampa Usa ha negli ultimi giorni sfornato rivelazioni a ripetizione, è solo l'ultimo

casus belli di una lunga serie, iniziata all'indomani della fine della guerra del Golfo e seguita nei vari round del processo negoziato sul Medio Oriente. D'altro canto che non si tratti di una lite passeggera tra alleati è un dato che accomuna tutti gli analisti politici israeliani. «La crisi del rapporto

tra Washington e Gerusalemme - sostiene il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - è il sintomo di un riesame critico in atto negli Usa circa il peso e l'importanza d'Israele per gli interessi dell'Occidente nell'area mediorientale, dopo la dissoluzione dell'Urss». Una tesi condivisa, sia pur in termini polemici verso Bush, dal ministro della Sanità Ehud Olmert: «I contrasti con gli Stati Uniti - sostiene deciso - non sono limitati a questioni politiche specifiche, ma investono i rapporti di fondo tra l'attuale Amministrazione repubblicana e lo Stato ebraico». La conclusione a cui giunge Olmert suona, però, anche come implicita critica dell'immobilismo di Yitzhak Shamir: «Viviamo in una realtà diversa e dobbiamo abili-

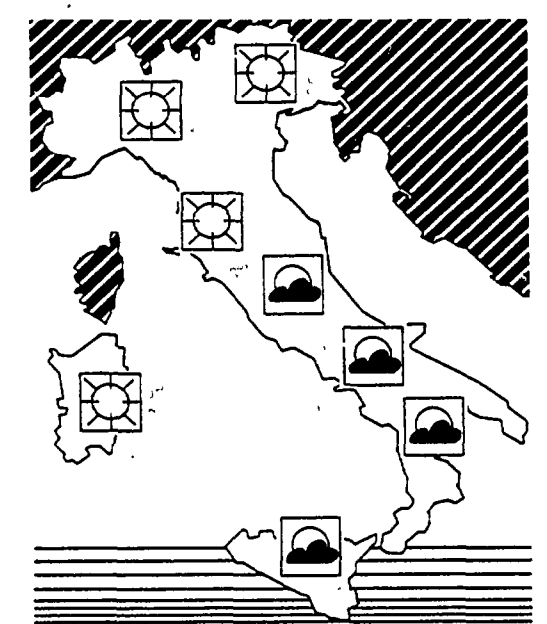
tarci al più presto a nuove regole del gioco». Il rapporto privilegiato tra Israele e gli Usa, insomma, fa parte di un passato ormai irrimediabile. E quanto emerge, ad esempio, dall'editoriale di ieri del quotidiano indipendente «Yedioth Ahronoth», secondo il quale «Israele deve riconoscere il fatto che è finita l'epoca delle relazioni intime e speciali con gli Usa. Continuare la cooperazione in campi diversi, resterà l'amicizia di fondo, ma ciò che è stato non tornerà». Al di là del disperato tentativo del ministro degli Esteri israeliano, lo «colombai» David Levy, di smorzare i toni della polemica, la sensazione diffusa negli ambienti politici di Gerusalemme è che lo stato maggiore del Likud sia giunto alla conclusione che George Bush e James Baker abbiano

deciso di intervenire pesantemente nella vita politica israeliana, puntando tutto sul nuovo, e più «affidabile», leader laburista Yitzhak Rabin. Da qui il nervosismo manifestato ieri, a conclusione della seduta del governo, dagli uomini più vicini a Yitzhak Shamir. Come il ministro - senza portafoglio Benjamin Netanyahu: «È assolutamente chiaro - ha dichiarato a Radio Gerusalemme - che ci troviamo di fronte a una campagna - orchestrata allo scopo di diffamare Israele e sabotare le sue relazioni con gli Stati Uniti». Ancor più duro è il commento del quotidiano in lingua inglese «Jerusalem Post», ritenuto l'espressione di importanti circoli di governo a Gerusalemme, che accusa l'amministrazione Bush di ricorrere a «sporche manovre»

contro Israele che, a suo avviso, «sono appropriate solo in una guerra ad oltranza contro un nemico implacabile, ma non nei confronti di un alleato». Per i dirigenti del Likud una cosa appare certa: la campagna antisaionista è stata orchestrata da settori dell'amministrazione Usa in vista di una decisione del Congresso sulla richiesta di dieci miliardi di dollari di prestiti avanzata da Israele per finanziare l'immigrazione ebraica. Comunque sia, Shamir sembra proseguire imperterrito sulla sua strada: anche ieri, infatti, ha ribadito un secco «No» alla proposta del presidente Bush di congelare tutti i piani di costruzione degli insediamenti ebraici nei territori occupati in cambio del prestito. E tuttavia, il nuovo braccio di ferro inquieto

come mai è avvenuto in passato l'opinione pubblica israeliana. Il perché è molto semplice: stavolta in discussione è la sicurezza stessa dello Stato ebraico. In questo senso, la minaccia di Bush di vietare alle industrie americane l'uso di tecnologie americane per lo sviluppo di nuove armi - come il missile antimissile «Arrow» - pesa molto di più, nello scontro elettorale in atto in Israele, del mancato prestito di dieci miliardi di dollari. «A quanto risulta - ha scritto ieri il quotidiano «Ha'aretz» - le tecnologie americane sono la base di ogni sviluppo tecnologico avanzato e se l'accesso a queste ci dovesse essere precluso, subiremo un colpo molto doloroso». Più doloroso della rinuncia alla Striscia di Gaza e alla Cisgiordania.

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Persiste sulla nostra penisola un flusso di correnti moderatamente fredde ed instabili di origine continentale in cui si muovono veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est. Le perturbazioni sono molto attive a nord dell'arco alpino mentre, dopo aver scavalcato la catena montuosa, perdono parte del loro contenuto di umidità e tendono a riscaldarsi. Sul settore nord orientale e lungo la fascia dell'alto e medio Adriatico così come sulla Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi irregolari e possibilità di qualche precipitazione. VENTI. Moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Tutti mossi. DOMANI. Sull'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle tre Venezie e lungo la fascia adriatica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 17	L'Aquila	1 13
Verona	4 16	Roma Urbe	np 17
Trieste	11 13	Roma Fiumic.	5 16
Venezia	5 13	Campobasso	6 16
Milano	4 20	Bari	6 18
Torino	4 18	Napoli	8 17
Cuneo	8 18	Potenza	8 13
Genova	10 13	S. M. Leuca	12 14
Bologna	3 17	Reggio C.	12 16
Firenze	3 15	Messina	14 16
Pisa	4 14	Palermo	13 10
Ancona	7 20	Catania	8 17
Perugia	7 13	Alghero	13 16
Pescara	4 19	Cagliari	14 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 6	Londra	9 12
Aleppo	7 17	Madrid	3 20
Berlino	1 3	Mosca	0 1
Bruxelles	1 8	New York	-4 5
Copenaghen	0 1	Parigi	6 11
Ginevra	7 11	Stoccolma	-3 1
Helsinki	-1 2	Varsavia	-1 5
Lisbona	11 20	Vienna	-3 8

### ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **La settimana di piombo della mafia.** L'opinione di Enzo Roggi.

Ore 9.10 **Botta e risposta con Achille Occhetto**

Ore 9.30 **Due o tre cose che so di me.** Intervista a Massimo Ghini

Ore 10.10 **Dimenticare Palermo?** Filo diretto. In studio Maurizio Mannoni. Per intervenire tel.06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Piazza Grande.** Italia Radio in Tour. A Terni con W. Veltroni

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino

Ore 15.30 **La bufera Samarcanda.** Intervista ad Alessandro Curzi (dir. TG3)

Ore 16.10 **«Ultimo respiro».** Una storia d'amore allo Zen di Palermo. In studio Felice Farina, regista e Francesco Benigno, attore

Ore 16.30 **All'armi son razzisti!** Una Italia poco virtuosa. Filo diretto. In studio Enrico Montesano

Ore 17.15 **«Ultimo respiro».** Una storia d'amore allo Zen di Palermo. In studio Felice Farina, regista e Francesco Benigno, attore

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Ore 20.10 **Notte blu.** Rockland: Eagles

Ore 22.10 **Dimenticare Palermo?** Filo diretto. In studio Carmine Fotia. Per intervenire tel.06/6796539-6791412

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Turchini, 19 00185 Roma - oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40) - Commerciale fendale L. 400.000 - Commerciale festivo L. 515.000 - Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000 - Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000 - Manchette di testata L. 1.800.000 - Redazionali L. 700.000 - Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fentili L. 590.000 - Festivo L. 670.000 - A. parola: Necrologie L. 4.500 - Partecip. Lutto L. 7.500 - Economici L. 2.200

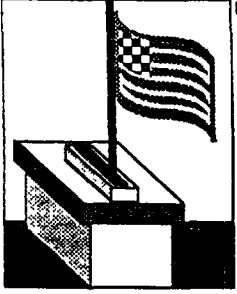
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola, 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



**Le primarie Usa**



Nell'America della General Motors l'esponente democratico si presenta come l'uomo che darà ai lavoratori bianchi gli strumenti per rivaleggiare con la tecnologia giapponese  
«Il governatore dell'Arkansas è un nuovo Robert Kennedy»

# Clinton a caccia del mix vincente

«Col voto dei neri e degli operai avrò la presidenza»

Con Bill Clinton nella città di «Roger & Me» e tra i «blue collars» della Reggio Emilia americana dove il «front runner democratico» si presenta come il campione della classe operaia. «Bob Kennedy era stato l'ultimo a riuscire a mettere insieme neri e lavoratori bianchi», spiegano i suoi, convinti che questa sia la formula vincente per ottenere la nomination democratica e per arrivare alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

■ FLINT (Michigan). «È assolutamente proibito parcheggiare auto di fabbricazione straniera. Saranno rimosse a spese del proprietario», dice la gigantesca scritta sulla facciata della Local 659 della United Automobile Workers, presso la fabbrica motori V-8. Anzi che di auto, il parcheggio è pieno di gente che si accalca per entrare, preme il naso sulle finestre per vedere almeno. All'interno, ad una parete del grande salone, pieno da scoppiare in attesa di Bill Clinton, campeggia la scritta: «L'America lavora se compri americana». Le ragazze raccolgono fondi per il sindacato vendendo una T-shirt su cui campeggia sullo sfondo della bandiera Usa un operaio in tuta blu che stritola dignitosamente i denti una «foreign car».

Sono arrabbiati. Ce l'hanno col resto del mondo intero. Con Bush, la «damned press», la maledetta stampa che continua a ignorarli, coi padroni e con gli economisti, coi messicani e i giapponesi. Con chi non vuole comprare le loro Buick dalle curve superdotate. E con chi ha deciso di chiudere proprio la loro fabbrica e non un'altra laggiù nel Texas. Nella città della General Motors la depressione è peggiorata ancora da quando un paio di anni fa l'aveva portata sullo schermo Moore in «Roger & Me». Ai 25.000 licenziamenti degli ultimi 10 anni, solo qui dove si fanno le Buick, a Natale si è aggiunta la comunicazione di altri 9.000 nel Michigan. Si sentono abbandonati, incompresi da tutti. Aspettano un Messia, un salvatore.

Eccolo, si chiama Bill Clinton, gli rivela il reverendo nero che apre la manifestazione sindacale. Esagerato? Macché, c'è nel Vangelo, state a sentire, dice leggendo un passo di Matteo. È sul Battista rosso dal dubbio, se sia quel Gesù di Nazareth il salvatore annunciato o si debba ancora aspettare un altro. «Anch'io avevo dubbi sino a poco fa: è Bill Clinton l'uomo che aspettavamo o dobbiamo cercarne un altro? Ora di dubbi non ne ho più, è lui che ci porterà verso la Terra promessa (la Casa Bianca), l'attesa è finita», dice. La platea esplode. Pregano in coro. Poco prima, invitati dallo scrittore Joe Wilson, il gran cerimoniere della manifestazione, messi per l'occasione in «grand'uniforme con greche, fregi, mostrine e medaglie dorate che sembrerebbe un maresciallo russo non fosse per la pistola da cow-boy, avevano recitato tutti il giuramento di fedeltà agli Stati Uniti d'America, impetiti, mano sul cuore, sguardo rivolto alla bandiera a stelle e strisce in fondo al palco».

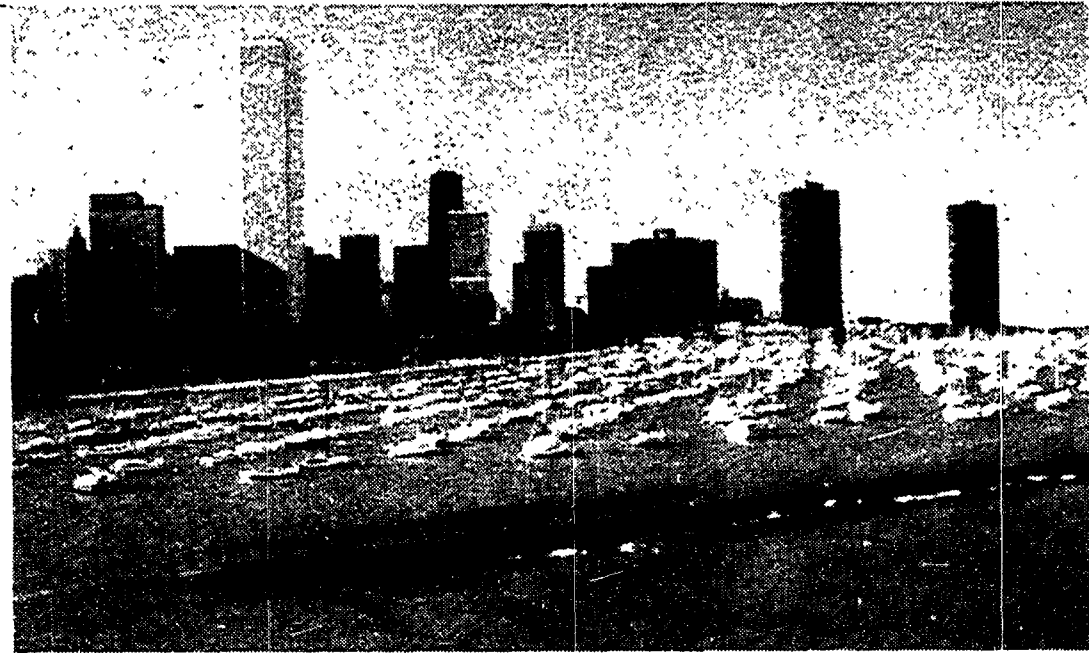
Bianco della neve che ancora non si è sciolta e ruggine, ad arrivarci dall'aeroporto di Flint dove eravamo sbarcati dal vecchio Convald ad elica con cui in questi giorni Bill Clinton fa la spola tra Chicago e Detroit, da un angolo all'altro del Michigan e dell'Illinois, sembrava di percorrere l'autostrada da Milano ad Arese, un capannone dietro l'altro. Solo che non riusciamo ad immaginare una riunione nei locali della FLM aperta dal parroco con una preghiera e dal comandante della stazione dei carabinieri con un appassionato coro dell'Inno di Mameli. Parla il sindaco nero, dicendo che sul patriottismo di Clinton hanno diritto di parlare solo quelli che come lui sono stati in Vietnam, hanno avuto medaglie e sono stati feriti. Parla una deputata locale che se la prende con Bush «che vuole ricostruire la Rus-

sia, mentre qui noi dobbiamo ricostruire l'America». Riprende il microfono lo sceriffo, bianco, a dar la parola all'uomo che sarà capace di dire di no ai Big Boys di Wall Street e ai Big Boys del mondo intero, «the next president», il prossimo presidente degli Stati Uniti: Bill Clinton.

Voce ormai perennemente roca, da uno che sembra aver passato la vita in miniera, fisico massiccio da operaio alla catena, i capelli grigi di chi ha acquisito la saggezza sin da bambino, la faccia da ragazza arrossata come se avesse passato ore a spaccare legna nelle neve, l'aspirante candidato democratico alla Casa Bianca cavalca gli umori della folla. «Scusate il ritardo, sono rimasto fuori perché il comandante dei vigili del fuoco è preoccupato che la sala sia già troppo piena. Ha ragione, perché da qui possiamo far partire la scintilla che potrebbe incendiare l'America intera».

Ma poi calma le esasperazioni nazionalistiche, evita il facile «Japan... bashing», gli spiega che i problemi nascono dalla mancanza di leadership in America, dal fatto che Bush non ha una politica industriale. Non se la prende con gli europei e i giapponesi, gli dice che piuttosto sarebbe ora di imparare dagli altri, fare come la Germania dove gli operai sono pagati più che in America, hanno quattro settimane piene di vacanza (cosa sconosciuta da questa parte dove non c'è stato il Fronte popolare come negli anni '30 in Francia, hanno un '30 sanitario nazionale (che manca agli Americani) e grazie e non malgrado tutto questo sono riusciti a quadruplicare la produttività. Dopo anni che dalle nostre parti molti sognavano «industrial relations» ed efficienza di mercato se non addirittura la deregulation reaganiana arriva un candidato presidenziale Usa a spiegare ai suoi elettori che va forse meglio nella vecchia Europa dove c'è stata la socialdemocrazia, con i sindacati e l'assistenza sanitaria per tutti.

Hanno ridetto l'America ad un'economia a bassi salari e lavoro degradato, noi abbiamo bisogno di trasformarla in un'economia con alti salari, lavoro intelligente, gli dice, ricordandogli di essere l'unico a proporre una formazione professionale continua, a vita. Di fronte ha un uditorio preciso. Ma anche la stampa che amplificherà quel che dice su scala nazionale. Da candidato alla Casa Bianca il governatore dell'Arkansas deve convincere sia gli operai col giubbotto di seta del sindacato cui si sta rivolgendo, sia gli editorialisti del «Wall Street Journal» che sinora lo hanno trattato abbastanza bene limitandosi a chiedersi come mai il partito democratico, ogni volta che c'è in palio una posta grossa come la Casa Bianca, sappia mettere in campo solo degli sconosciuti che bisogna faticare a conoscere, da Jimmy Carter a Bill Clinton. «Ci sono cose su cui la pensiamo in modo diverso, discutiamone», dice. «Attenzi, noi vi prometto affatto che se verrà eletto risolveremo subito tutti i problemi», mette avanti le mani. Arriva persino ad introdurre un tema che mai prima d'ora il cronista aveva sentito in una campagna elettorale americana, quello della necessità di «fare sacrifici» per raddrizzare le cose. Solo che la gente deve sentire che i «sacrifici» servono davvero a cambiare le cose, non sacrifici in cambio di niente, solo per perpetuare



«Il clan di Bush sta col Giappone»

## Colpi proibiti negli spot in tv

■ NEW YORK. «Pat Buchanan ripete: America al primo posto. Ma mentre la nostra industria automobilistica è in difficoltà, lui sceglie di comprarsi una Mercedes...». Questo dice lo spot televisivo che, commissionato dal manager della campagna di George Bush, viene ritrasmissione con martellante continuità dalle catene televisive di Michigan e dell'Illinois. Piuttosto scontate le immagini che lo accompagnano: un Pat Buchanan colto in una delle sue più truci espressioni e, sullo sfondo, la famosa stella a tre punte, simbolo della casa automobilistica tedesca.

Che il tipo di vettura comprata da un candidato venga considerato un valido tema di campagna elettorale, potrebbe apparire quantomeno bizzarro in altri contesti. Ma, evidentemente, non qui nel Midwest industriale, dove la conquista dei cuori angosciati degli operai dell'auto è parte centrale della strategia di tutti i concorrenti. Al punto che Buchanan, dopo aver solennemente promesso di comprarsi al più presto una Cadillac, ha subito replicato a Bush sulla medesima lunghezza d'onda. «Molti dei più importanti tra i consiglieri di Bush - recita il suo spot - figurano negli elenchi del Dipartimento alla Giustizia come agenti stranieri. Charles Black; rappresentante di aziende giapponesi. James Lake; rappresentante di fabbriche giapponesi di componenti d'auto. Richard Bond; rappresentante del governo di Panama... Non sorprende che il Michigan abbia perso 73 mila posti di lavoro. Metti l'America al

primo posto». In campo democratico, Clinton e Tsongas hanno invece trascorso queste ultime ore scambiandosi contese, via tv. «Tsongas, per continuare così», dice lo spot diffuso dal governatore dell'Arkansas, «Clinton - replica il «greco del Massachusetts» - non lasciate che faccia all'America ciò che ha fatto al suo Stato».



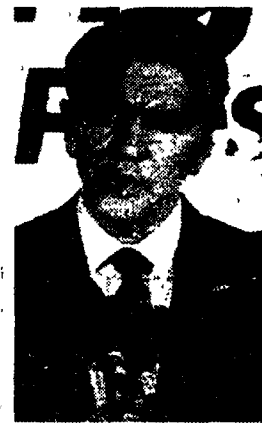
primo posto». In campo democratico, Clinton e Tsongas hanno invece trascorso queste ultime ore scambiandosi contese, via tv. «Tsongas, per continuare così», dice lo spot diffuso dal governatore dell'Arkansas, «Clinton - replica il «greco del Massachusetts» - non lasciate che faccia all'America ciò che ha fatto al suo Stato».

L'ex senatore spera nel Nordest

## Per Tsongas gara in salita

■ NEW YORK. La stella dell'ex senatore del Massachusetts Paul Tsongas sembra ormai entrata in fase calante. Anche se i responsabili della campagna elettorale dell'esponente democratico continuano a dichiararsi ottimisti, questo turno non sembra promettere nulla di buono. Sondaggi effettuati in questi giorni in Michigan e Illinois danno Clinton vincente: nonostante fosse snobbato dai grandi sindacati americani, nel cuore industriale, d'America continua a riscuotere successi forse inaspettati. La posta in palio è molto alta. Anche perché un'eventuale, per quanto improbabile, sconfitta di Clinton potrebbe riaprire i giochi nel Partito democratico.

Per Tsongas tuttavia la gara appare in salita. L'ex senatore del Massachusetts, l'intellettuale che appoggia l'accordo per il commercio libero con il Messico e che si oppone ad un'industria di sostituire gli operai in sciopero, non gode del favore dei sindacati locali e la sua campagna elettorale non sembra sia riuscita a conquistare il favore dei lavoratori. Lo stesso Tsongas sembra rassegnato all'esito negativo del voto e spera di uscire da questa prova almeno con un risultato che gli permetta di rimanere a galla. Parlando con i giornalisti ha infatti detto che punta ormai agli Stati del Nordest: «È con quel voto che spero di riagguantare il treno per



arrivare alla convention di New York a luglio». Ma Tsongas deve fare i conti anche con l'ex governatore della California Jerry Brown che si sta rivelando un concorrente più agguerrito del previsto. Non sembra destinato alla nomination ma la sua popolarità tra gli operai potrebbe ulteriormente rosciicare voti all'ex senatore del Massachusetts.

favore di Reagan e di Bush. L'appuntamento successivo erano quattro chiese nei quartieri neri di Chicago e una parata di Irlandesi.

Michigan e Illinois sono in realtà Stati con una diversificazione che rispecchia quella nazionale. Dove si va dalle cinture operaie alle enclaves di ebrei, polacchi, ucraini, dalle zone minerarie povere al confine con Wisconsin, alle favolose ricchezze create dal mercantile Exchange di Chicago dove fanno i prezzi delle materie prime e hanno inventato le scommesse sui Futures. Ma qui Clinton ha evidentemente fatto una scelta, immergersi tra le tute blu e i neri. «È una scelta di fondo, lui crede profondamente nel fatto che i democratici non possono realizzare il miracolo di mettere insieme i lavoratori bianchi e i neri. L'ultimo che è riuscito a tenere ferma una coalizione del genere era stato Bob Kennedy, prima che l'assassinassero», ci spiega il suo braccio destro, George Stephanopoulos.

I sondaggi danno Clinton come il gran favorito nelle primarie di domani in questa «mini-America» del Mid-West settentrionale, Illinois e Michigan, due Stati dove sono presenti tutte le diversità etniche e sociali del resto del paese e dove nessuno dei concorrenti giocava in casa. Secondo il sondaggio Gallup pubblicato ieri dal «Chicago Sun-Times», Clinton in Illinois distanzia di ben 27 punti il secondo tra i democratici, Paul Tsongas, con il 48% contro il 21%. Terzo, ancora più lontano, con il 7% appena, Jerry Brown che pure aveva il sostegno di una parte del mondo sindacale.

Se è così, il governatore con la faccia da ragazzo dovrebbe avere ormai in tasca la nomination ad avversario ufficiale di Bush a novembre. A meno di altre terribili sorprese per lui. Da dietro, gli vediamo tramare le mani quando, sull'aereo, interrompendo la lettura dell'ultimo romanzo di Anna Paretsky (protagonista la poliziotta di Chicago interpretata da Kathleen Turner in «A Warshawsky») gli passano una fotocopia di un articolo del «Houston Post», dal titolo: «Clinton dice che appoggerà candidato presidenziale democratico se la sua campagna naufragasse». Anche al vostro inviato viene un dubbio. Non è che avremmo fatto meglio ad andare invece in Texas a chiedere un'intervista al vecchio senatore che era stato «running mate» di Dukakis nell'88, facendo quel bella figura lui numero due del suo numero uno? Scesi dalla scialletta del Convald diamo appuntamento per la campagna in California, a maggio, alla sua «addetta stampa», Didi Meyer. «Sempre che noi siamo per allora ancora in corsa», ribatte lei. Solo per scaramanzia?



Il centro di Detroit e in alto, una veduta di Chicago. Le due città americane saranno al centro dello scontro elettorale tra i contendenti delle primarie statunitensi; vicino al titolo, Bill Clinton esponente del partito democratico tra i suoi sostenitori nella città di Alton nell'Illinois

le cose come stanno e far stare meglio chi sta già bene, dice.

Coi licenziamenti che fioccano non si va tanto per il sottile. Per chi come questi operai ce l'ha con Bush argomenti come quello di un deputato democratico che ha accusato il presidente di non aver fatto nulla per non far chiudere le fabbriche della General Motors in Michigan ed essersi invece dato da fare per non far chiudere la fabbrica GM a casa sua, nel Texas, fanno presa. Clinton aggira la polemica accusando Bush invece di non essersi semplicemente interessato ai problemi della

fabbriche. Ribatte sul tasto della gestione, della collaborazione in materia di produttività tra sindacati e aziende che qui ha lasciato bocca amara. «Fossi io il presidente avrei chiamato la General Motors, i sindacati. Gli avrei detto adesso discutiamo. Nella vostra fabbrica dal sindacato sono venute proposte e concessioni su come affrontare la crisi. Vi hanno chiesto sacrifici. E ora vi licenziano. È un errore gravissimo».

Prudente, quasi in sordina, ma fermo, anche su un altro tema delicato in casa di licenziandi, gli oneri dell'ecologia

sulle industrie. Bush era appena venuto a Detroit ad elargire un gran regalo all'industria dell'auto a spese dell'ambiente, il condono dell'obbligo di dotare le nuove macchine di dispositivi per evitare la dispersione nell'atmosfera di vapori di benzina. Gesto colpevolmente tardivo, ma tutto sommato dovuto, era il modo in cui l'avevano presentato quelli che alla Local 659 ne avevano parlato prima di Clinton. Lui li ha rimproverati, sia pure con una certa timidezza: «Non sono d'accordo. Contrapporre un ambiente pulito e un'economia forte è un errore».

Costi come gli ha detto chiaro e tondo che sarebbe un errore contrapporre sviluppo economico e riduzione della spesa militare. Norme per l'ambiente per stimolare nuove tecnologie, una politica per convertire la produzione militare in industrie civili, quel che invece ci vuole, ha cercato di spiegare ad un pubblico con reazione non proprio convinta.

Se c'è invece una cosa di cui qui non importa proprio nulla a nessuno sono gli affari personali del candidato, se ha avuto o meno amanti. Tanto che Clinton può persino per-

mettersi di scherzare: «Vedo qui un mio compagno di università. Siamo stati tanto intimi che se volesse potrebbe rovinarmi...». Poco prima, ad un paio di ore di volo da Flint, Bill Clinton si era immerso in un altro bagno di folla con facce da blue collars, uomini col giubbotto a colori sgargianti del sindacato, donne grasse, uomini con la pancia gonfiata dalla birra, bambini divenuti obesi grazie alla dieta esclusiva di hamburger, gronchi, colesterolo, snacks a base di marmellata di arachidi e coca-cola.

Ad Alton, nell'Illinois meridionale, dove il Mississippi separa questo stato da Missouri e da St. Louis, quartier generale della McDonnell Douglas che sta licenziando perché il Pentagono gli cancella gli ordinativi, nel cuore di un'area che è un po' la Reggio Emilia dei democratici americani, dove nessuno ha mai votato per i repubblicani. Il giorno prima era stato, sempre in Illinois, nel Macomb County, divenuto proverbiale per gli esperti elettorali Usa come l'esempio più vistoso a livello nazionale di un'area dove un voto tradizionalmente democratico aveva invece e tradito in



Il modello di sviluppo che ha fatto del paese del Sol Levante la più forte potenza economica mondiale scricchiola. Industriali pentiti?

Il viaggio della Confindustria giapponese in Europa ha confermato dubbi e incertezze degli imprenditori O forse cercano solo nuovi mercati?

La Cisl internazionale a congresso Cgil al debutto con 16 delegati

# Caracas, al via il più grande forum sindacale

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

# Il Giappone preoccupato fa autocritica

Giapponesi pentiti? industriali del Sol Levante autocritici rispetto ad un modello di sviluppo che finora pareva aver vinto la guerra economica mondiale? Il viaggio della Confindustria giapponese in Europa è apparso all'insegna di una sorridente e suadente autocritica. La stessa Confindustria italiana, che ha avuto con gli industriali giapponesi un incontro venerdì scorso, si confessa «esterrefatta».

giapponese che, impavido di fronte ad un'opinione pubblica americana offesa e risentita ed ostile non aveva timore di accusare gli americani di «spigritia» e di affermare, senza abbandonare il sorriso, che lui non avrebbe mai acquistato un'automobile americana prodotta fra il venerdì e il lunedì quando i lavoratori Usa erano distratti o dal futuro o dal passato week end. Ed ora? Che cosa ha convinto i giapponesi a più miti consigli? Che cosa non funziona più nel modello giapponese? E soprattutto le loro affermazioni sono vere o nascondono diversi piani e progetti?

### RITANNA ARMENI

ROMA. Con un bel po' d'affanno, causa il black-out dei cieli che deve avergli riconfermato per intero tutti i luoghi comuni su un'Italia in balia degli scioperi (e chissà quali paragoni con il loro paese), sabato è partita da Fiumicino alla volta di Madrid una qualifica delegazione della Confindustria Giapponese. Ma i big della Toyota e della Sony, e il presidente della Keidanren sono arrivati in Europa con ben altro spirito, per dire che «non vogliono stravincere» e «ad ammettere per la prima volta la necessità di cambiare linea e di rivedere il proprio modello di sviluppo». Federico Galdi, direttore per i rapporti internazionali della Confindustria, afferma «il non aver mai sentito gli industriali giapponesi dire quel che hanno detto durante la recente visita italiana». Sorridenti, compren-

sivi, dispiaciuti perché i rapporti con la Cee o con gli Stati Uniti non vanno tanto bene. Addirittura pronti a ravvedersi. Sono arrivati per proporre la Kyoto, un'altra loro parola magica che significa armonia e collaborazione. Fra i popoli e fra le aziende, fra le aziende e i lavoratori. E più concretamente alle industrie italiane hanno offerto nuovi rapporti di collaborazione. Ad esempio, hanno promesso che da ora in poi gli investimenti «comuni» in Italia lo saranno davvero. Che i manager giapponesi non si limiteranno ad assemblare nel nostro paese il loro prodotto, ma coinvolgeranno l'industria italiana nel management, nella tecnologia, nel design. Che cosa è successo? Solo qualche settimana fa le emittenti televisive americane trasmettevano le immagini del presidente del Parlamento

Che il modello giapponese mostri segnali di malattia è vero. Di recente Ken Mori, industriale giapponese, presidente del consiglio di amministrazione di una importante azienda di cemento e soprattutto membro autorevole del Keizai doiyukai (l'importante asso-

ciamento degli amici dell'economia) in una intervista a Le Monde ha indicato nella concorrenza srenata e nella corruzione e nel malessere dei giovani i mali che minano dall'interno il sistema nipponico. «Certo - ha detto Mori - la concorrenza è la base dell'economia di mercato e il profitto e la finalità dell'impresa, ma contrariamente alle imprese occidentali le aziende giapponesi ignorano completamente la responsabilità sociale. La concorrenza eccessiva rafforza la competitività, ma porta alla degenerazione, alla rottura delle regole». Mori allude agli scandali che hanno scosso il sistema politico giapponese, e che certamente hanno minato nel profondo la fiducia nella politica e nella economia. Ma il discorso degli industriali giapponesi va anche oltre. La concorrenza eccessiva quando è fra i popoli, fra il Giappone e gli Usa ad

esempio o fra questo e i paesi Cee può portare a guai gravi anche per il paese che pensa di aver vinto. Lo stesso Giappone non può sopravvivere se monopolizza interi settori della produzione, confessorio i big dell'economia giapponese. Occorre aiutare gli americani, arriva ad affermare Mori, altrimenti il loro indebolimento provocherà squilibri anche nel paese del Sol Levante. E perché alla forza giapponese si potrebbe anche rispondere con il blocco economico, con una chiusura dei mercati che danneggerebbe gravemente le stesse imprese. Di eccessiva forza, insomma si può anche morire o almeno si può ammalare gravemente, questo pensano gli industriali giapponesi. Soprattutto quando a questa forza esterna non corrisponde più un sistema produttivo così compatto e coeso come finora si è mostrato. Il centro della crisi è proprio

quell'etica del lavoro, quell'atteggiamento e quella dipendenza dall'azienda che finora ha costituito il punto forte dell'economia del Sol Levante. I lavoratori giapponesi rifiutano i sacrifici, si lamentano gli imprenditori giapponesi, non accettano orari di lavoro così lunghi e soprattutto non dimostrano quella fedeltà all'impresa orgoglio degli anziani. Un'inchiesta dimostra che un quarto dei giovani lascia il primo impiego entro i tre anni successivi all'assunzione. Un fatto normale per qualunque paese occidentale, ma inaudito in un sistema in cui i salari, la previdenza e l'assistenza, la casa, la scuola sono legati alla fedeltà all'azienda.

E questa non è in crisi solo nei giovani, ma nel fulcro dell'impresa cioè nel management. I nuovi manager non sopportano l'antico sistema ritenuto troppo egualitario e apolitico. In questo desiderio di rapporti con l'Europa c'è qualcosa di nuovo. E lo stesso Mori, l'industriale che parla senza remore, a rivelarlo. Il vero problema dopo la fine del comunismo, dice, è lo scarto fra paesi ricchi e paesi poveri fra i quali ci sono i paesi dell'Est. Il Giappone deve abbandonare la sua zona di espansione prediletta, l'Asia e concentrare i suoi sforzi anche in quei paesi. Se questo è il progetto, non è l'Europa il trampolino più adatto ad un nuovo rilancio giapponese? Che si spieghino anche in questo modo i sorrisi della Keidanren agli industriali italiani e a quelli europei?

oscillanti processi di democratizzazione. I cambiamenti necessari all'organizzazione sindacale mondiale nascono da qui. La Cisl internazionale, riconosce Lettieri, ha svolto un'azione importante nella difesa delle libertà sindacali rispetto a regimi autoritari. Tutto questo non basta più. C'è, ad esempio all'Est, questo venire alla luce di nuovi sindacati in una difficile situazione di transizione. C'è, spesso, in quei Paesi, il passaggio dall'ideologia «leninista», a ideologie magari «ultraliberiste». E problemi del genere si pongono anche in alcuni Paesi del Sud del mondo. Quale è la strategia possibile per la Cisl internazionale, chiamata ad operare in una situazione di così frenetico mutamento? Lettieri accenna, ad esempio, alla necessità di far diventare questa organizzazione un interlocutore autorevole di grandi istituti come il Fondo monetario internazionale, come l'Onu, come la Banca Mondiale. Avremo un tavolo di trattative «mondiali»?

Una simile strategia implica problemi di riforma interna. La Cisl dovrà poter essere rappresentativa, al più alto livello possibile, delle diverse realtà continentali. Non potrà più avere, sottolinea Lettieri, «dimensioni eurocentriche». Il Congresso di Caracas, insomma, secondo Lettieri, dovrà vedere la nascita di una Cisl «variegata», rappresentante realtà diverse. C'è anche il problema di apposite strutture, adeguate alle novità. Il processo di globalizzazione si accompagna, ad esempio, ai processi di regionalizzazione e anche unificazione del mercato in Usa, Asia, Africa. Ecco la necessità di una «articolazione interna, per intervenire a livello regionale».



Akio Morita e Shoichiro Toyoda, rispettivamente presidente della Sony e della Toyota

## Parte lo «Shunto» l'offensiva salariale di primavera

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Come ogni anno, nei primi giorni di marzo le centrali sindacali comunicano alle associazioni degli industriali le loro richieste. Gli imprenditori rispondono con la loro piattaforma. Comincia così lo «Shunto», l'offensiva salariale di primavera del movimento sindacale giapponese, che si concluderà in aprile-maggio. Lo Shunto del 1992, però, forse sarà un punto di svolta per il complicato sistema delle relazioni industriali dell'arcipelago. Se i sindacati hanno richiesto aumenti salariali dell'8 per cento (contro il +5,65% concesso l'anno scorso), il Nihon Keiren (la Confindustria locale) ha controproposto un tetto limite del 2,2 per cento, adducendo il cattivo stato di salute dell'economia nipponica (anche se il Prodotto interno lordo

crecerà del 3,7% come nel '91). I padroni, però, hanno offerto in cambio della moderazione salariale una consistente riduzione dell'orario di lavoro su base annua. Sembra che una decisa vittoria verso modelli «europei», e tanti fattori fanno pensare che il complesso sistema giapponese si stia più o meno rapidamente trasformando e avvicinando a quanto avviene nella parte «bianca» del sistema capitalistico avanzato. I lavoratori giapponesi nel settore manifatturiero nel 1990 hanno lavorato mediamente 2.124 ore l'anno, a fronte delle 1.948 degli americani, delle 1.598 dei tedeschi e delle 1.683 dei francesi, in media il 30% in più dei loro colleghi occidentali. L'orgogliosa difesa dell'etica del lavoro nipponica fa i conti con

un crescente disagio che comincia pian piano a emergere alla luce del sole: a parte il lamigerato e temutissimo *karoishi*, la morte improvvisa per stress da superlavoro, che fa 10 mila vittime ogni anno, in media nel '90 un operaio faceva 185 ore di straordinario, mentre le giornate di ferie retribuite realmente fruite sono soltanto 8,8. Le paghe sono relativamente alte, ma il costo della vita è elevatissimo; il boom speculativo del prezzo degli alloggi spinge la gente sempre più lontano dal luogo di lavoro, in case piccole e costosissime, con tragitti di ore in treno o metropolitana. Insomma, una vita da cani che il sistema informale del lavoro a vita in azienda con tutti i suoi *benefits* fa sempre più fatica a controllabilizzare. Tanto più che si diffondono tra i giovani stili di vita, valon e aspettative

molto diverse da quelle di una volta; con un certo disprezzo, 40enni li chiamano *Shinjiru*, «nuova razza». E poi, se la «locomotiva giapponese» comincia a rallentare, è pur vero che il tasso di disoccupazione resta bassissimo, intorno al 2,1%. Si calcola che per ogni 100 persone che si propongono sul mercato del lavoro l'economia offre 128 posti. C'è una penuria strutturale di manodopera, che se da un lato crea condizioni contrattuali relativamente migliori per i «nazionali», nasconde un crescente ricorso all'immigrazione. Nessuno sa quanti siano davvero i lavoratori stranieri in Giappone, anche se quelli «legalizzati» sono 360 mila. Accanto ai cosiddetti *Burakumin* (una specie di casta di reietti di origine giapponese o coreana) a decine di migliaia ogni anno arrivano dal Bangla-

desh o dal Pakistan. Dal '90, con una revisione più rigida delle leggi, gli asiatici sono stati soppiantati da sudamericani di origine nipponica, emigrati di ritorno (71.500 nel '91), e dagli iraniani, quasi sempre sfruttati e sottopagati, ma ad esempio la Isuzu Motors nel suo stabilimento di Kawasaki (Tokyo) impiega 700 peruviani e brasiliani di sangue giapponese. Dunque, uno Shunto che può rappresentare una svolta di tendenza. Per ora, un radicale cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro è più che mai un lontano obiettivo. La forza del sindacato è nel complesso scarsa, e dalla sua storia si capisce il perché. In Giappone esistono (solo nelle aziende medio-grandi) 71.685 sindacati di stabilimento o di impianto, aggregati in oltre 34 mila sindacati di azienda o

gruppo coordinati nei *Kigyoren*, che organizzano soltanto i dipendenti «regolari» in pianta stabile. Le federazioni di settore solo nel nome assomigliano ai loro omologhi europei, e la loro volta d'azienda, ma alle grandi centrali sindacali, alle simili alla tedesca Dgb che alle nostre Cgil-Cisl-Uil. Recentemente si è costituito il *Renko*, che raccoglie circa due terzi dei 12 milioni di lavoratori sindacalizzati, di orientamento politico che potremmo definire socialista e che tra l'altro ha presentato con successo in varie elezioni locali propri candidati al Parlamento contro i liberaldemocratici al potere da sempre. Il tasso di sindacalizzazione è bassissimo (24,5%), e di fatto (per scelta o tradizione) non vengono affatto tutelati la stragrande maggioranza dei lavoratori. I non-regolari sono circa la metà della forza-lavoro

dell'industria, mentre nelle piccole e piccolissime imprese sono quasi la totalità. Si tratta di donne a part-time, di stagionali o contrattisti a termine, di persone «eccettuati» dalle aziende di intermediazione, con paghe che vanno dalla metà a un quinto degli stipendi normali. Poi ci sono gli *shukko* (significa «in licenza»), ovvero «cassintegrati alla giapponese»: lavoratori in esubero «prestati» temporaneamente da grandi aziende ad altre fabbriche anche se mantenuti in organico. In prospettiva, il *Renko* potrebbe diventare qualcosa di simile a una centrale sindacale di tipo europeo. Sempre in prospettiva, gli squilibratissimi rapporti di forza tra capitale e lavoro possono mutare. Un po' ci sta pensando la mano invisibile del mercato, un po' il cambiamento dei costumi. Ma la strada è molto lunga.

## Il «caso Italia» e le origini del termine. Le risposte degli esperti Deindustrializzazione, ma che parola è mai questa?

«Deindustrializzazione». Parola di moda. Industriali e politici - mai come in queste ultime settimane - se la palleggiano nelle loro dispute e se ne servono per evocare scenari sinistri e minacciosi. Ma che cosa significa veramente? Da dove viene questo termine? Ecco i pareri, le risposte e le analisi del linguista Tullio De Mauro, del sociologo Luciano Gallino, degli economisti Salvatore Biasco e Paolo Leon.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Deindustrializzazione? Mah, credo abbia origine in Inghilterra» rispondono gli economisti, colti un po' in contropiede. È vero comunque. E anche paradossale: proprio nella terra di Adamo Smith e della rivoluzione industriale, agli inizi dell'epoca tatechiana, si comincia a teorizzare la «deindustrializzazione», che poi è l'esatto contrario dell'industrializzazione. Chiediamo al linguista Tullio De Mauro di spiegarci il significato della parola. Lui consulta il vocabolario della Treccani. Ma non c'è traccia di questo termine. Si passa allora al Webster, il dizionario della lingua inglese. Ma anche qui niente. Poi, finalmente, tra i neologismi del Webster troviamo la definizione: «Atto, o processo di riduzione o distruzione dell'organizzazione e del potenziale industriale, o di una nazione, specialmente di una nazione sconfitta». «Naturalmente», spiega De Mauro, «non si tratta necessariamente di una scon-

fitta con le armi. Può anche riferirsi ad una sconfitta economica. E comunque i neologismi del Webster sono del 1982 e quindi si riferiscono ad una parola introdotta nel lessico comune intorno ai primi anni '70». Giriamo questa definizione all'economista Salvatore Biasco: «Mi sembra una spiegazione molto drastica. In realtà si tratta di una riduzione progressiva dell'importanza dell'industria, o di alcuni settori di essa, dovuta ad una perdita di competitività. In senso più generico viene usata per dire che in paesi ad alti costi, la perdita di competitività produce il trasferimento in altri paesi di certe produzioni. E quindi una riduzione dell'apparato industriale». Un sociologo, Luciano Gallino, ricostruisce così il processo: «Agli inizi degli anni '70 le chiuse hanno riguardato soprattutto le zone delle Midlands, nell'Inghilterra centrale e in particolare i settori della si-

derurgia e dell'industria automobilistica. Successo questo: per rinnovare quei settori sarebbero serviti investimenti così ingenti che si preferì lasciarli andare. Il risultato? Degrado urbano, disoccupazione giovanile oltre il 20%, centinaia di migliaia di lavoratori e di famiglie tagliate fuori dalla storia, lasciate alla deriva. Lo stesso è avvenuto nell'Alaska francese. Migliaia di chilometri quadrati di insediamenti industriali abbandonati. È quello che sta avvenendo anche in Italia? Con il forfai dell'Olivetti a Crema, i suoi 1.500 lavoratori in esubero destinati a diventare impiegati pubblici? Gallino lo nega: «Il termine è stato coniato per designare realtà di grandi dimensioni. Niente del genere è ancora avvenuto in Italia. I casi più eclatanti finora sono quelli di Bagnoli, o l'abbandono della chimica in Sicilia e Sardegna».

Un altro economista, Paolo Leon, è invece molto preoccupato: «Sono ormai 10-15 anni che in Italia la quota del valore aggiunto dell'industria si riduce in favore della quota dei servizi. Un po' come avviene per l'agricoltura nei confronti dell'industria. Senonché mentre allora la produttività complessiva tendeva a crescere, ora ciò non avviene, perché il tasso di incremento della produttività dei servizi è la metà di quella dell'industria». E aggiunge: «Finora l'aumento di occupazione nel terziario ha

### MASERATI: DUE SETTIMANE DI CIG

Da oggi e fino al 27 marzo, scatta la cassa integrazione guadagni per 115 lavoratori della Maserati. Si tratta di 105 operai e di 10 impiegati. La misura è stata decisa venerdì al termine di un incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale della Maserati. I vertici dell'azienda hanno preannunciato inoltre che, anche per il mese di aprile, si ricorrerà ad un periodo di Cig.

### ESUBERI: ACCORDO BIS ALLA ZANUSSI

La Zanussi (industria di elettrodomestici controllata dalla svedese Electrolux) e i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Uil, hanno deciso di prorogare di un anno l'intesa sottoscritta nel dicembre del '90 riguardante le procedure per la ricollocazione dei lavoratori in esubero, e che aveva carattere sperimentale. L'accordo, inizialmente applicato solo agli impiegati, verrà esteso ora anche agli operai. In dieci mesi di attività - sottolinea un comunicato della Zanussi - i meccanismi individuali per facilitare la ricerca di nuove occupazioni oppure agevolare l'uscita dal lavoro (in gergo il tutto si chiama «outplacement collettivo») hanno risolto 116 casi su 162, cioè il 71,6%. Per il 41% dei casi risolti è stato trovato un nuovo posto di lavoro subordinato oppure è stata avviata una attività imprenditoriale autonoma; per il 59% la soluzione è stata l'esodo agevolato. In pochi mesi - continua il comunicato della Zanussi - il centro per la mobilità (l'organismo misto azienda-sindacati, che gestisce i processi di ricollocazione) ha contattato 1.787 aziende, reperendo ben 564 posti di lavoro anche se non

sempre corrispondenti ai livelli professionali dei candidati. Nell'accordo di proroga sono state introdotte altre due novità: l'istituzione di uno «sportello formativo» per accrescere il livello professionale dei dipendenti dichiarati in esubero e per agevolare quindi la loro ricollocazione; infine, i sindacati e la Zanussi hanno risolto anche il problema dei circa tremila impiegati di Porcia (Pordenone) che si trovano in cassa integrazione da undici anni che torneranno al lavoro.

### UN PIANO PER POZZI-GINORI

Il gruppo Pozzi-Ginori ha dato il via ad un piano di risanamento che prevede la progressiva riduzione del personale (400 unità entro il '92), e investimenti per 46 miliardi in due anni: lo ha reso noto il presidente, Fausto Rapisarda, nel corso dell'assemblea della finanziaria Pozzi-Ginori. Il piano, finalizzato al riequilibrio della gestione operativa della società, prevede una drastica riduzione del costo del lavoro in base all'accordo con le organizzazioni sindacali del 5 dicembre '91, mediante ricorso per il '92-'93 alla Cig e in seguito alla mobilità, la chiusura dello stabilimento di Lambrate (80 dipendenti) e investimenti nell'area dei sanitari per 11 miliardi e nell'area porcellane per 35 miliardi, 25 dei quali nell'area agevolata del Sud.

### ARTIGIANI: VIA ALLE TRATTATIVE

Partiranno il prossimo 8 aprile le trattative per il rinnovo del

## Cipputi & Co



contratto di lavoro degli artigiani. La relativa piattaforma sindacale, messa a punto dai coordinamenti nazionali dei lavoratori artigiani Fim-Fiom-Uil, prevede la certezza e l'elasticità del livello regionale della trattativa; la difesa del potere d'acquisto; la restituzione degli artigiani; la costituzione di un sistema di previdenza integrativa a fini pensionistici; la garanzia dei diritti sindacali.

### INTEGRATIVO PER LA «ESSE»

I sindacati di categoria Ficea-Cgil, Flerica-Cisl, Uilpem-Uil e la compagnia petrolifera privata Esso (circa 2200 addetti) hanno raggiunto il primo accordo della contrattazione integrativa. L'accordo - secondo quanto rende noto un comunicato sindacale unitario - prevede un incremento minimo annuale di 1.800.000 lire al livello medio contrattuale. A questo importo va aggiunto, con decorrenza ottobre '91, un aggiornamento dell'attuale premio di produzione mensile pari a 92.500 lire medie, per un costo totale del contratto integrativo valutabile mensilmente in circa 245.000 lire al livello medio del settore. L'intesa, che coinvolge il settore della distribuzione e approvvigionamento carburanti, riveduta inoltre del 25% alcune indennità specifiche del comparto di distribuzione. Con l'accordo si è cercato anche di sviluppare l'occupazione del settore (attraverso assunzioni da effettuare dalle liste di mobilità previste dalla legge 223 sul merca-

to del lavoro) ed è stato costituito un comitato di coordinamento di comparto per seguire, con incontri annuali, la dinamica degli investimenti, dell'occupazione e dei parametri di produttività concordati.

### ACCORDO ALLA ITALTRACTOR

Un'intesa sul futuro dei circa 900 dipendenti della Italtractor Itr spa, azienda specializzata nella produzione di organi di trasmissione, con stabilimenti a Potenza, Modena e Frosinone, è stato raggiunto al ministero del Lavoro, fra i rappresentanti aziendali e quelli di Fiom-Fim e Uilim delle tre province. Si conclude così la trattativa aperta nello scorso gennaio, in seguito alla decisione aziendale di avviare le procedure di mobilità per 107 lavoratori. L'accordo prevede la richiesta di cassa integrazione guadagni fino al febbraio 1993, la richiesta di accesso ai prepensionamenti per coloro che sono già in possesso dei requisiti previsti dalla legge, la collocazione in mobilità dei lavoratori in esubero nello stabilimento di Potenza (20 da novembre '92 e altri 30 dal marzo '93) e l'anticipazione della cassa integrazione.

### INTESA ALLA DREHER

Si è conclusa con un accordo, sulla base del quale la direzione aziendale risarcirà con 540 milioni di lire netti i 134 lavoratori licenziati, la vertenza in atto alla Dreher di Popoli (Pescara) dal settembre scorso, data dei licenziamenti. In seguito all'accordo i lavoratori hanno rinunciato al ricorso per la reintegrazione nel posto di lavoro presentato alla pretura di San Valentino. Ciascuno dei 134 lavoratori licenziati percepirà dall'azienda l'indennità di mobilità e una somma pari a cinque mensilità di retribuzione ordinaria. I lavoratori, inoltre, resteranno iscritti nelle liste di mobilità della regione in modo da poter beneficiare degli incentivi previsti dalla legge 223 ai fini dell'assunzione nello stabilimento che la direzione aziendale delle acque minerali «San Benedetto» intende riacquistare a Popoli.

### ENICHEM: RIENTRANO OPERAI IN CIG

Schiatta nella vertenza all'Enichem fibre di Ottiana (Nuoro). I provvedimenti di cassa integrazione che avrebbero dovuto riguardare complessivamente 595 lavoratori, verranno rivisti. La decisione è stata annunciata nel corso di una riunione svoltasi all'Asap con la partecipazione dei rappresentanti sindacali di categoria e confederati aderenti a Cgil-Cisl-Uil. La trattativa, interrotta nelle scorse settimane, tra sindacati ed azienda, verrà così ripresa per l'approfondimento di quei temi ancora sul tappeto come la nascita di iniziative industriali alternative per gli esuberanti.



ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΟΥΣ ΠΟΛΙΤΙΚΩΝ, ΤΟ Α



Πάντα πάλιν ἔρμυ καὶ κενὴν... τὴν ἐπιπέδου τὴν ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ... ἡ ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ... ἡ ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ...

Qui accanto la prima pagina della «Politica» di Aristotele nell'edizione Aldina del 1495. Sotto, Platone e Aristotele in una formella di Luca Della Robbia

# CULTURA

Grande festa oggi a Roma per gli ottant'anni dell'artista

## Giulio Turcato e l'esperimento del colore puro



DARIO MICACCHI

Nel suo studio di Roma oggi il pittore Giulio Turcato festeggia i suoi ottant'anni, circondato dalle persone a lui care e dagli amici che gli sono stati compagni di strada per tanti, lunghi anni di lavoro. Dalla sua figura irradia un colore abbagliante, meraviglioso: un colore che egli ha strappato alla vita che passa anche nei suoi momenti più tragici e disperati; e un colore altro che appartiene a un mondo futuro che soltanto lui ha visto. Turcato deve avere un sole nel ventre come Matisse.

È nato a Mantova il 16 marzo 1912. Appartiene a quella generazione italiana che si è fatta la ossa poetica e morale nella lotta contro il fascismo e nella scoperta della grande Europa della pittura moderna. Quando si parla di lui si è soliti dire che è un pittore nato perché tutto quello che guarda e tutto quello che tocca lo muta in colore, in gioia del colore. Il mistero è dove egli scavi questo gran colore. Non certo nella semplice imitazione delle cose della realtà naturale e sociale; e nemmeno nel seguire rigidi canoni astratti. Capace di fortissime astrazioni liriche e strutturali è stato un fortissimo colorista come Veronese, Giorgione, Kandinsky, Matisse ma il suo occhio e la sua mente sono andati oltre, «antusamantando» con gli astronauti che vedevano colori mai visti: rossi, gialli, blu, neri incredibili.

Lo fa con naturalezza, con grazia, con armonica eleganza. Conosce bene l'arte della levità anche nella trasgressione. Porta il colore a una profondità psichica e a una luminosità che stanno al limite della rottura. Immagina che Le Liberté siano dei coloratissimi totem piantati su spiagge felici aperte sul mare.

Una pittura come quella di Giulio Turcato non si può fare per tanti anni senza una caduta se non c'è una tenuta poetica e morale particolare. Tale tenuta credo che Turcato di anno in anno l'abbia rinsaldata, senza farsi distrarre o deviare nemmeno dal tragico, puntando la mente e lo sguardo a uno sconfinato e sereno spazio di libertà prefigurando, con il colore, un mondo di gioia e di calma perfettamente dominate dagli uomini. Gli uomini sono ancora indietro ma la pittura li precede, prepara il percorso e il terreno. Grazie a Turcato per tutti i colori che ha trovato anche per noi, per averci indicato con la pittura che i colori del mondo e dell'uomo sono tanti di più di quelli che vediamo nella vita di tutti i giorni. Grazie per la sua gioia di vivere che caccia via la tetraggine e le tante ombre che ogni giorno si addensano.

Una categoria dell'agire umano che oggi gode di una pessima reputazione: ripercorriamone le origini e i significati che ha assunto nella storia, da Platone a Aristotele, da Machiavelli a Hegel. Intervista allo storico della filosofia Francesco Valentini

# Insopportabile politica

Mai come oggi la politica, categoria fondamentale dell'agire umano, ha avuto un così basso indice di gradimento, anche se nella storia spesso è stata confusa con la volgarizzazione del machiavellismo. In questo drammatico clima di campagna elettorale, non guasterà ricordarne invece il valore ed i valori. Ne parliamo con Francesco Valentini, docente di filosofia teoretica alla Sapienza di Roma.

RENATO PARASCANDOLO

È straordinario quanto sia diffuso nel senso comune il pregiudizio verso quei filosofi che hanno maggiormente indagato il problema del giusto ordine nella vita degli uomini: da Platone a Hegel, da Hobbes a Machiavelli a Rousseau. Ma il discredito che circonda la politica ha origini lontane, nella radicale separazione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio; alligna nell'antistatalismo anarchico e liberale e nella conseguente rivendicazione del primato dell'economia sulla politica.

Professor Valentini, lei ha dedicato molti anni del suo lavoro di ricerca allo studio della politica, della filosofia politica. Prima di addentrarci in questa conversazione possiamo definire il concetto stesso della politica?

Io credo che una definizione potrebbe essere questa: per politica si intende tutto ciò che concerne il governo di una comunità organizzata. Quando parliamo di comunità organizzata intendiamo una comunità cosciente, ossia capace di prendere delle decisioni, di porsi dei fini. E per evidenti motivi di organizzazione è necessario che la comunità affidi ad alcuni suoi membri il compito di decidere in suo nome e, almeno in linea di principio, in conformità coi suoi orientamenti. Da ciò il classico dualismo di governanti e governati, che, come tutti sanno, si cerca di ridurre il più possibile. Quando parliamo di Stato alludiamo alla comunità per assenza, che non conosce superiori, che dunque ha il monopolio della violenza.

Senta professore, la politica ha una cattiva stampa in generale e soprattutto nel nostro tempo. A che cosa è dovuta questa cattiva fama della politica?

Il tema è classico: Croce vi dedicò un «Frammento di etica» sempre da rileggere, nel quale osservava che la politica, essendo lotta, non è amata da molti, che desiderano tranquillità e riposo. Credo si possa aggiungere ancora una cosa: per questo suo carattere di lotta, di azione nel senso più forte, per questo suo essere dunque sempre rivolta al futuro, la politica ha un linguaggio non interamente veritiero: un linguaggio non indicativo, ma esortativo e imperativo. Ma ciò può darsi dell'azione come tale, che appunto mira non a conoscere ma a cambiare le cose e dunque può al massimo prevedere, tanto più che il suo risultato dipende, come è ovvio, dal suo intrecciarsi con le azioni altrui, dal suo incontrarsi o scontrarsi con la situazione. Insomma l'azione è sempre rischiosa e non si comprende pienamente. Non aveva certo torto Platone quando diceva che il politico ha il diritto di dire il falso. Bisogna solo aggiungere che non si tratta di falso in senso letterale, ma appunto di linguaggio esortativo, ponendosi l'azione al di là del dilemma del vero e del falso. Poi, giudicheranno gli storici.

Questo vuol dire che esiste accanto ai tribunali civili, ai tribunali penali, anche un tribunale della storia. Cioè come se esistesse un diritto della storia?

Direi che a questa domanda, che fa pensare a Hegel, bisogna rispondere sì, ma evitando una interpretazione banale di questo «sì». L'azione politica infatti non è commisurata al semplice successo. Per esempio Machiavelli diceva che il principe che conquista lo Stato con le scelleratezze non è ugualmente encomiabile del principe che conquista lo Stato con la virtù. Ma questo ha una



coloritura oggettiva, non soggettiva. È politicamente plausibile ciò che è politicamente e storicamente efficace. E storicamente efficace significa che contribuisce a dar senso al corso delle cose. Possiamo anche ricordare Aristotele, filosofo contemporaneo di molti filosofi della politica contemporanea, il quale diceva che il fine dello Stato non è il vivere, ma il ben vivere, è la vita virtuosa.

Professore, quando ci si oppone alla politica a che cosa ci si appella?

Ci si oppone alla politica in nome di due convergenti esigenze, quella del singolo come tale, quella della società come tale. Sono esigenze che possono con buona approssimazione chiamarsi liberali: il singolo ha i suoi diritti, deve svolgere liberamente le sue iniziative, soddisfare i suoi stessi egoismi, magari i suoi vizi, e ciò si risolve in un bene per tutti, in un accrescimento di ricchezza. Stesso discorso si fa per la società, per il mondo dell'economia: bisogna lasciarlo svolgere

secondo le sue regole, non inceppare i suoi meccanismi con interventi esterni. Sono motivi illuministici, direi che si possa parlare di una «antipolitica» settecentesca. E direi che questi motivi furono tematizzati da Kant, il quale, attraverso un discorso molto complesso, prospettava il superamento dell'orizzonte stesso della politica e della fenomenologia sempre «machiavellica» della politica. In realtà quanti pensano in questo modo «antipolitico», pensano a una diversa po-

litica, perché la politica nella sua interezza non è pensabile ponendosi soltanto dal punto di vista del singolo e della società. In realtà se queste tesi fossero applicate sino in fondo che cosa avremmo? Avremmo una politica tutta rivolta contro il «mostro freddo», cioè lo Stato, sempre più o meno tirannico, e avremmo il dominio del movimento della ricchezza, di quello che Hegel chiamava la «bestia selvaggia». E non è sicuro che la bestia selvaggia sia più gradevole del mostro freddo.

Ecco professore, Hegel è stato un po' il filosofo che ha esposto questa possibile e doverosa integrazione fra Stato e società civile, eppure non ha avuto successo questa indicazione. Come mai?

In effetti Hegel pone lucidamente il problema. In un luogo della «Filosofia del diritto» parla di questi due estremi, l'estremo della assoluta libertà del commercio e dell'industria e l'estremo delle «piramidi», ossia delle grandi opere egizie e asiatiche prodotte per fini pubblici o dal pubblico potere in una condizione di schiavitù generalizzata, quello che poi Marx chiamerà il modo di produzione asiatico. Ora Hegel aggiunge che proprio l'esigenza liberale, l'esigenza che i risultati economici siano sempre mediati dal libero lavoro dei singoli, richiede una più alta disciplina, un punto di vista universale, come egli si esprime. E questo ripropone il problema dello Stato e della società. Problema sicuramente non risolto, come lei dice, ma problema urgente, perché, malgrado i trionfi del liberalismo economico, fu l'impressione che si venga facendo strada nel senso comune la persuasione di questo dato ovvio, e cioè che la ricchezza col suo movimento è condizione di vita sensata, ma non è essa stessa sensata. Il crollo del socialismo reale non ha risolto questo problema, lo ha aggravato.

Professore, forse a questo punto possiamo addentrarci anche nel problema del senso della politica. Finora l'abbiamo descritta come categoria, adesso vediamo se la politica abbisogna anche di altri valori perché possa definirsi tale.

Il tema della democrazia è indubbiamente il tema politico del nostro tempo, e non possiamo non dirci democratici. Ma il termine va precisato, e possiamo farlo ricorrendo ancora una volta ad Aristotele. Sappiamo infatti che cos'è la democrazia: libertà politica, libertà civile, indipendenza dei tribunali. Ma Aristotele in alcuni suoi importanti passi della «Politica» dice qualcosa di più, dice che la democrazia è il regime dei poveri, e la contrappone all'oligarchia come regime dei ricchi. Se in una città i ricchi fossero in maggior numero e legittimamente governassero, questo regime non potrebbe darsi democratico, ma oligarchico. Il contenuto economico diventa decisivo. Sono concetti da meditare anche se oggi è di «bon ton» trascurarli. Forse potremmo concludere riprendendo una frase famosa, dicendo che le procedure democratiche senza un certo livellamento delle fortune sono vuote, le fortune livellate senza procedure democratiche sono cieche.

Una singolare mostra al museo di Lione propone quattro «opere» di James Turrell. Sono itinerari attraverso le «sensazioni dell'esistenza» fornite dalla materia e dalla luce

## L'arte alla ricerca dell'assoluto

ROSANNA ALBERTINI

LIONE. Per la mostra di James Turrell al Museo d'arte contemporanea è svuotato, completamente nudo. Niente cose da vedere perché la luce ne definisce i contorni, la forma o il colore. Si entra nella luce. L'unico disegno è quello dello spazio fisico che la contiene e questo spazio è l'opera d'arte. Quattro opere. La prima si intitola *Alien Extern*: al centro di una stanza in penombra c'è una casetta poligonale di legno, senza porta. Si entra una alla volta e ci si sdraia su una poltrona da dentista che a poco a poco si solleva e infila la testa dell'ospite in un cono pensoso di luce azzurra, poi rosata, poi ancora azzurra. Col passare del tempo la percezione del bordo circolare, che è una lampada al neon, sparisce. È il paradiso a occhi aperti. Lo spazio che contiene la testa non potrebbe essere più ristretto, ma l'unica sensazione che si prova è quella di un volo senza ansia nell'infinito, di una

leggerezza che si spande nel corpo e attraversa la mente. Il colore luminoso è denso, allo stato puro. Non si può dire a perdita d'occhio, perché non porta altrove, fuori dall'orizzonte. C'è solo un segmento di tempo, un periodo percettibile in cui ci si accorge che lo spazio può non avere confini. Si dimentica il meccanismo banale che lo genera, si dimentica il museo, la coda di gente che aspetta, si respira e il colore, ormai, è dentro di noi.

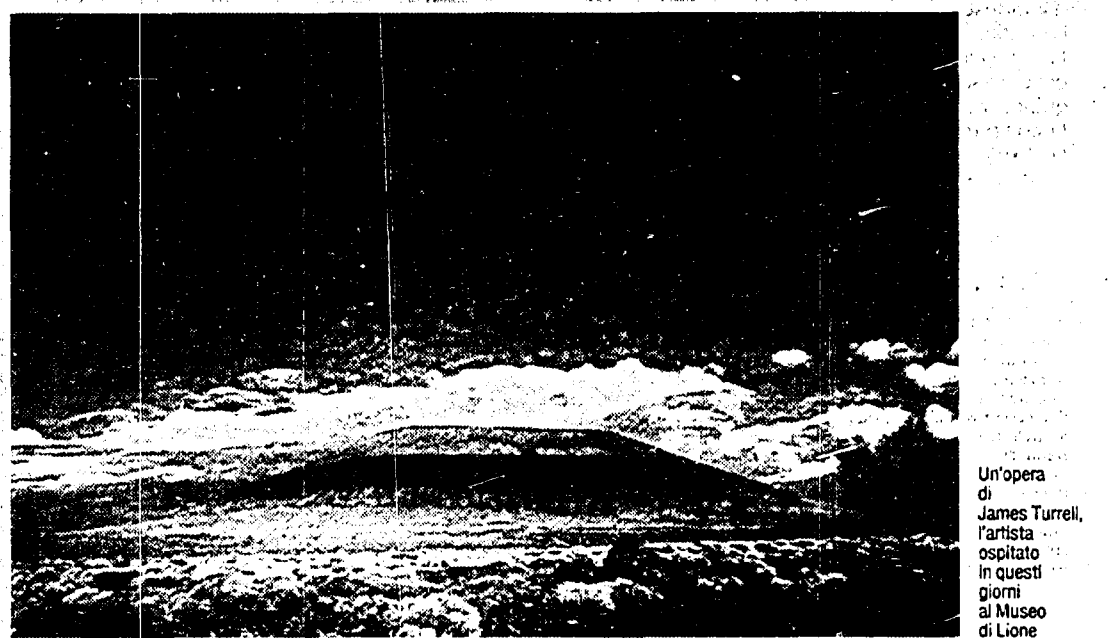
Turrell ha cominciato le sue esperienze negli anni Sessanta, veniva da studi di psicologia e matematica. Abita nella parte degli Stati Uniti che guarda il Pacifico, dove la cultura e la civiltà orientale sono vicini di casa. Ma Turrell è cresciuto in una comunità di Quaccheri, avvezzi a una disciplina di vita rigidissima. Non aveva sempre pensato di fare l'artista. La sua operazione di tipo concettuale non è assimilabile perfetta-

mente nelle aree del concettualismo o del minimalismo. L'idea non basta. O, forse, è un altro tipo di idea che lo anima: creare opere d'arte «non referenziali». Il quadro, la scultura, gli oggetti o le immagini in movimento sono sempre riferite a un tema, a una storia fabbricata, e impongono alla mente una attività laboriosa di confronto, interpretazione, di passaggio dalla storia reale a quella immaginata. Turrell voleva l'opera in sé, come quella famosa cosa in sé che la filosofia insegna da secoli senza poterla affermare perché la filosofia ha bisogno del concetto, che è sempre finito, prigioniero dei confini del cervello e della mente. Di definito Turrell crea unicamente gli spazi predisposti in modo tale che si produca, nel visitatore, un incontro inatteso fra la percezione esterna e il sorgere di una visione che viene da dentro, da dietro i nostri occhi. «Vedere attraverso le cose senza fermarsi alla superficie, vedere attraverso la visione».

*Behind My Eyes* (1991) è il titolo della seconda opera. Qui si entra in un labirinto che all'inizio è buio pesto. Guidati dal tutto sulle pareti. Sembra immenso ma non è vero, siamo noi che procediamo lenti, per chi soffre di claustrofobia i minuti sono eterni. Ci vuole tempo... di colpo si ha l'impressione che lo spazio sia più ampio, strano. Pieno di qualcosa che si muove: l'incontro di due raggi sottilissimi produce un fiore, una spirale di puntini luminosi discontinui che si agitano nell'aria respinti dal muro, inafferrabili. È l'immagine che, di solito, corrisponde al «vedere le stelle», dopo un impulso doloroso, qui invece nasce dal piacere, e resta il dubbio di averla inventata per la disperazione del buio. Si esce dal tunnel senza difficoltà, dopo che l'incubo è diventato sogno.

Terza opera *St.Elmo's Breath*. Penombra nel cubo della stanza. Di fronte all'ingresso, un grande rettangolo bianco sulla parete e due cerchi lumi-

nosi ai lati. Per abitudine continuiamo a dire bianco, anche se la percezione precisa delle cose ci dà almeno quattro tipi diversi di bianco. Da lontano, il rettangolo è piatto, senza dubbi possibili. Tentazione di metterci il naso sopra, perché potrebbe essere un quadro, ma Turrell non ne fa. E, da vicino, il rettangolo si rivela vuoto, una finestra aperta su uno spazio denso e lattiginoso di luce in cui le mani e il busto entrano senza difficoltà. Si è subito perduti e inghiottiti come nella nebbia. L'orientamento è perso. Ricompare l'attrazione inesplicabile per l'infinito: il corpo, un insieme non numerabile di particelle, dentro un altro insieme di materia luminosa, senza identità precisa. Pochi passi all'indietro bastano per passare dalle tre alle due dimensioni, e ritrovare l'illusione che la finestra sia un telo piatto. Il corpo ridiventa una figura distinta, che può avvicinarsi ai due cerchi, questa volta, e ritrovare la propria ombra. Non



Un'opera di James Turrell, l'artista ospitato in questi giorni al Museo di Lione

la solita ombra: sdoppiata in tre parti, che si sovrappongono al centro, ciascuna di un colore diverso. Il gioco di Turrell sulla percezione non è mai ripetitivo. Evita ogni simmetria con l'esperienza naturale. Quarta e ultima opera. *The wait*, l'attesa. Ancora un labirinto fitto di oscurità, ma que-

sta volta siamo addestrati. Le difficoltà della mostra sono progressive. Ancora uno slargo, che è un balcone con due sedie, affacciato sul vuoto completamente buio. Si aspetta fino ad un quarto d'ora, venti minuti. Si diventa parte dell'oscurità, accettando di essere ciechi. Quando compare una

luminosità incerta, da qualche parte, davvero non si sa se ce la siamo inventata, se è proprio lì, fuori di noi, se siamo diventati visionari oppure no. Si scruta lo spazio senza più paura, condannati al dubbio. È come vivere «un'altra» vita. Quando si ritorna alla luce del giorno il mondo circostante è

sempre lo stesso, ma noi abbiamo qualcosa in più, una consistenza fisica, un'identità più intensa, la sensazione che il pensiero può esistere in assenza di cose da individuare, ed espandersi, come un tutt'uno, in quella che gli antenati illuministi chiamavano «sensazione dell'esistenza».

A Siena architetti, storici e filosofi riuniti a convegno per parlare delle prospettive della progettazione urbana. La contrapposizione fra conservazione e mimetismo rischia di bloccare il progetto di un «luogo contemporaneo»

# Le città dei miracoli

Il dibattito sul futuro delle città, sui nuovi equilibri urbanistici comincia a perdere i vecchi connotati ideologici per toccare nuove frontiere progettuali relative alla vivibilità degli spazi urbani. Un importante convegno organizzato a Siena - al quale hanno partecipato numerosi studiosi - ha contribuito a fare il punto di una discussione che ricomincia a mettersi in movimento

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO CASSIOLI**

SIENA. Urbanistica contrattata o «regole forti» per affrontare la crisi delle città in un passaggio epocale della loro esistenza.

Lo scontro è quello di sempre sul ruolo del potere pubblico e sull'idea di piano urbanistico, appannata in questi anni dalla deregolamentazione provocata dall'assenza dello Stato e dalla prevaricazione dei privati. Uno scontro in bilico tra il disfacimento delle città e la necessità di nuove regole in una società sempre più frammentata e conflittuale.

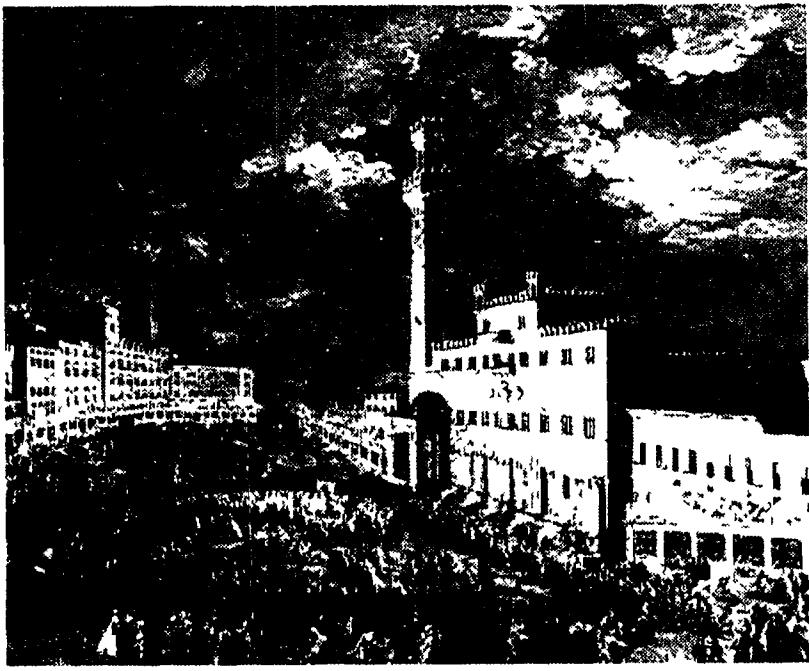
Il duplice merito del convegno internazionale di urbanistica, che per due giorni ha raccolto a Siena urbanisti, architetti, filosofi, giuristi, storici, sociologi italiani ed europei, è di aver fatto emergere le diverse posizioni che si scontrano da tempo in Italia, e di averle messe a confronto con le tendenze europee. Ma un altro merito sta nell'aver evitato le secche di una disputa accademica e di principio ancorando la discussione - come ha detto il sindaco Pier Luigi Piccini - alla realtà del nuovo piano regolatore di Siena dell'ospedale Santa Maria della Scala il millennario complesso di cui si sta preparando il concorso per il restauro e la riutilizzazione.

Discutendo di come «progettare con l'eredità del passato per la città e la società esistenti», si è convenuto alla fine del dibattito che la disputa sul rapporto fra antico e moderno è un falso problema e che in fondo la soluzione è nella capacità della città d'essere contemporanea. L'incapacità di dominare la differenza degli oggetti e dei contesti sta infatti producendo, da un lato atteggiamenti di conservazione ad oltranza, dall'altro un mimetismo asfittico che è falsificazione storica. Due facce della stessa medaglia, ha sostenuto Bruno Fortini, parlando della città come «la scatola dei miracoli», mentre André Corboz è

sembrato anticipare gli apocalittici scenari di Mumford prefigurando una «megapoli europea» nella quale, omologati dall'azione dei media gli abitanti si trasformerebbero in altrettanti «megapolitani». La risposta, per Corboz, sta nella elaborazione di un concetto di città come luogo del discontinuo, del frammento, delle eterogeneità e della trasformazione continua.

Intanto la crisi del modello comprensivo e previsivo di pianificazione ha favorito una «deregolamentazione selvaggia», che ha finito per assorbire le esperienze dei «piani urbanistici riformisti» rendendo sempre più labile quella che Giuseppe Campos Venuti ha definito «l'espressione statale della società», in generale, ma certamente per quel che riguarda il governo delle città. Dopo dieci anni di «deregolamentazione urbanistica» - ha detto ancora - è ormai maggiorana «la regola di rifiutare le regole». Una speranza però sussiste ancora. A differenza del passato urbanistico toscano - con i suoi 40 anni di sconfitte - Campos Venuti la indica nel nuovo piano regolatore di Siena di Bernardo Secchi che proponendo una nuova qualità urbana, sceglie sostanzialmente la via del recupero confermando l'intangibilità del centro storico salvato dal piano Piccinato del 1956.

«Fuori delle etiche in conflitto, c'è un mondo che cambia nel quale tutte le definizioni tradizionali sono revocate in dubbio», ha avvertito Mario Manen Elia sottolineando come mai si sta uscendo dal lungo stallo determinato dal radicalizzarsi dello scontro «tra la «deregolamentazione» e il suo contravveniente ideologico pianificatorio, conservazionista ambientalista». Convenendo comunque che la fuoriuscita è nei fatti «il nuovo piano regolatore di Siena e il concorso per la Santa Maria della Scala costituiscono esempi eccellenti di ciò che



Uno scorcio di piazza del Campo a Siena, in una stampa d'epoca

potremmo chiamare un riformismo processuale che adeguò sistematicamente i vecchi sistemi di garanzie all'impegno di oggi e alla qualità della vita».

Difficile collocare la figura dell'urbanista in un contesto che ne rende ambiguo e fumoso il ruolo. Giuseppe De Rita ha sostenuto che la funzione non è quella di ridisegnare la città ma di dare degli input al sistema. «La nostra è la prima generazione che non riesce a fare storia del territorio, ma solo interruzione», ha sostenuto. «Così forse abbiamo salvato i centri storici ma le contraddizioni ci hanno sommerso». E se Pier Carlo Palermo ha rimesso in discussione la figura dell'urbanista, come uno dei tanti soggetti in campo, Bernardo Secchi indica nel recupero del «principio di responsabilità» un ruolo dell'urbanista che di fronte all'eccesso dei poteri parziali, riassume «il senso e il valore di una razionalità minimale, di un'astensione dalla ridondanza di una economia di mezzi e di segni che riporti coerenza tra dimensione dell'oggetto e dell'oggetto che l'esprime tra l'attività e il suo valore sociale trasformandosi in un progetto tecnicamente corretto più generale

e duraturo».

Le nuove regole sono il punto chiave senza di che - ha detto Salvatore Veca introducendo la sessione conclusiva del convegno - non sarà possibile dare risposte adeguate alla «varietà delle pretese e degli interessi delle preferenze più o meno divergenti o conflittuali tra loro». Tra il ventaglio dei modelli proposti Veca ha optato per quello che ha definito «teoria del metodo condiviso» basata sull'idea che il piano urbanistico non debba caprirsi nei men termini di allocazione ma soprattutto di mobilitazione e produzione delle risorse e nel quale l'operatore pubblico non sia un partner negoziante, ma la gente che genera le condizioni di sfondo e generali e che armonizza progetti, preferenze, domande, interessi di individui e di gruppi.

L'operatore pubblico, insomma, deve riconquistare autonomia e autorevolezza nel fitto dialogo che coinvolge i soggetti sociali, riproponendosi - come ha sostenuto Renzo Bodei - quale «defensor civitatis». Per Roberto Barzanti «non è il momento di una urbanistica debole ma piuttosto di rilanciare una capacità di governo da parte di pubblici poteri

Un quadro di regole forti su scala nazionale e dentro il sistema di città può aiutare a superare una crisi di vivibilità e di equilibrio ecologico che dilaga ovunque». «Ma le regole non possono essere considerate solo di supremazia per imporre autoritariamente solo uno dei valori in campo. Si presentano sempre più come regole di compatibilità che consentono la convivenza di valori diversi: mette in guardia Stefano Rodotà richiamando l'esistenza di una società frammentata e conflittuale nella quale il pluralismo resta un valore e un punto di riferimento essenziale per il mutamento del significato e delle funzioni delle regole giuridiche. «Riemerge così il ruolo dell'operatore pubblico appannato dalla crisi dell'idea di piano urbanistico che ne aveva fatto uno dei tanti soggetti che negoziavano le scelte urbanistiche».

Questo - ha concluso Rodotà - non vuol dire tornare al piano come «regolatore di ogni dettaglio» ma far riemergere i fili generali e i soggetti che li condividono o contribuiscono a determinarli stabilendo per questa strada i fini non negoziabili e stabilendo inoltre che vi sono beni da non sottoporre alla logica di mercato».

La Federazione di Como del Pds partecipa al dolore per la scomparsa di

**AMERIGO CLOCCHIATTI**

comunista antifascista partigiano comandante gariboldino in Veneto e in Lombardia artefice dell'insurrezione nazionale in Emilia Romagna. Fu dirigente del Pci deputato dal '48 al '63 consigliere comunale di Alza Brianza dove risiedeva dal 1964. Di lui resterà il ricordo di una figura moralmente integra intrinsecamente sul piano politico coerente con gli ideali comunisti e socialisti. La sua vita è da lui raccontata in «Comuni e l'Unità» la testimonianza del lungo e nobile cammino che si è dovuto percorrere per conquistare la libertà e costruire la democrazia.

Como 16 marzo 1992

A Milano Vais e figli un abbraccio allettoso da Dina Forti che non dimenticherà mai la crisi

**SIMONA**

Milano 16 marzo 1992

I partigiani di Luman e Meli Tichu ha ricordato il commissario della divisione «Nino Nannetti» onorevole

**AMERIGO CLOCCHIATTI (Ugo)**

e porgono a Silvia e i fami in veneta condogliare

Belluno 16 marzo 1992

16/3/1992

Quando la fiducia e lo sconforto mi toccano di penetrare nell'animo di coloro che si battono per il trionfo degli ideali del socialismo, il seguito di una battaglia di arresto inebri dramma di un processo rivoluzionario in corso da oltre un secolo di buono essere ricordati i partigiani politici antifascisti e i partigiani combattenti tra questi

**GIUSEPPINA CALLEGARI**

che lottarono in modo costante e tenace in condizioni anche tragiche per le conquistate libertà democratiche. L'indipendenza unita sovrana e minacciata dal nazismo e l'attuazione della Costituzione repubblicana ma dubitando della vittoria finale. Per onorare la memoria di Pina sua compagna di lotta e di vita. Mario Mammucian sottoscrive per l'Unità Roma 16 marzo 1992

Lunedicon

**rUnità**

quattro pagine

di

**CIBERI**

**SABATO 21 MARZO**  
**CON rUnità**  
**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 35 ISRAELE

Giornale + fascicolo ISRAELE L. 1.500

**Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale**  
**Partito Democratico della Sinistra**

Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su iniziative parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Agenzia dei servizi interparlamentari Tel. 06/640134-335-897-930

**La Direzione pubblicità de l'Unità si è trasferita con UP**  
**nuova concessionaria di pubblicità editore a Largo Fontanella Borghese, 84 - Roma**

I numeri di telefono sono i seguenti:  
**06 / 6871252 - 6871308 - 6871309 - 6869346 - 6869549 - 6833365**

**COMUNE DI PORTOCANNONE**  
Provincia di Campobasso

Questa Amministrazione, con sede in Portocannone, piazza S. Pertini, Cap. 86045, telef. 0875/59158, telefax 0875/59686, intende appaltare per mezzo licitazione privata, con il metodo ed il procedimento, previsti dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-73, n. 14, con il correttivo del 7% previsto dalla legge 155/89, comma 2°, art. 2 bis e decr. leg. 19-12-91, n. 406, i lavori di Esecuzione di Opere di Urbanizzazione del Piano Insediamenti Produttivi il cui importo a base d'asta è di L. 1.050.188.746 (iscrizione all'A.N.C. per categorie 6 e 10 a).

Termine perentorio per la presentazione richiesta al protocollo del Comune, entro il giorno 31-3-92 corredata a pena di esclusione, del certificato di iscrizione all'A.N.C. per importo non inferiore a quello complessivo d'appalto.

Per la richiesta di invito dovranno osservarsi modalità e prescrizioni tutte di cui al relativo BANDO INTEGRALE di gara in pubblicazione all'Albo Pretorio di questo Comune dal 16-3-92 e al B.U.R.M. del 16-3-92.

Portocannone, il 4 marzo 1992  
IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO **D.ssa Giulia Intrevedo** IL SINDACO **Reg. Pietro Marcone**

**Abbonatevi a**  
**rUnità**

Il fallimento dell'utopia comunista in un discorso del leader della «rivoluzione di velluto» Si è chiusa un'epoca storica segnata da un eccesso di fiducia nella ragione umana

# Hável e la morte della modernità

**NADIA URBINATI**

La fine del comunismo, ha detto recentemente il presidente della Cecoslovacchia Václav Hável in un discorso tenuto al World Economic Forum, simboleggia la fine della modernità. La fine di una visione del mondo cominciata con il Rinascimento, sviluppata dall'illuminismo ed espressa da un'ampia gamma di idee di progresso che vanno dal socialismo al positivismo, dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica.

Il carattere della modernità secondo Hável è rappresentato dalla fiducia nella ragione umana e nella sua capacità di descrivere e di spiegare oggettivamente l'esistente, di possedere la chiave per conoscere e dominare il mondo. Il suo culto è per un'oggettività spersonalizzata, la sua sicurezza risiede nella visione di un progresso caduto dalle conquiste scientifiche, dal perfezionamento e dall'integrazione dei sistemi, delle istituzioni, dei meccanismi.

Il comunismo è stato una versione perversa del modello cartesiano di razionalità. La sua fine coincide con la consumazione dell'ultimo residuo universalistico della modernità, della sua arrogante fiducia nel potere della ragione di tradurre tutta la realtà nel suo linguaggio. Gli eventi storici degli ultimi tre anni confermerebbero questa diagnosi. Il comuni-

smo infatti non è stato sconfitto militarmente, cioè da un agente interno alla logica di sistema. Esso è stato sconfitto «dalla vita, dallo spirito umano, dalla coscienza, dalla resistenza dell'Essere e dell'uomo alla manipolazione». Sono questi, dunque, i protagonisti dell'era postmoderna.

Essi chiedono che si consideri la politica «dall'interno», chiedono che essa non parli più il linguaggio della statistica e della necessità ma quello degli esseri umani concreti. Che il coraggio venga prima del calcolo, la «spiritualità individuale» prima delle giustificazioni utilitaristiche, la volontà prima della ragione. Che il politico sia prima di tutto responsabile verso l'umanità non l'esecutore di progetti dotati di una logica interna, validi perché «veri».

ro responsabile ma non fanatico, richiamo alla vita civile come uno dei più nobili valori umani?

È vero quanto dice Hável: bisogna riaffermare il primato della differenza sull'omogeneità. Tuttavia proprio per questo sarebbe utile fare finalmente a meno di tutti gli «ismi». La modernità non ha avuto solo una filosofia e non è stata così compatta e univoca come i suoi critici vogliono far credere. L'«humanitas» di Salutati e di Erasmo la varietà interna al genere umano che parla tutta via una lingua mentale di Vico non offrono forse messaggi diversi da quelli schematizzati nella rivolta contemporanea contro l'illuminismo e l'umanesimo? Non sono anch'essi parte della modernità? Che ne è di loro richiamo all'infinità dell'individuo e alla finitezza dei suoi poteri? Del lo-

cratico? Quale spazio è concesso qui alla partecipazione individuale e ai diritti del singolo, quale all'anima e alla spiritualità individuale?

Per troppo tempo si è confuso la filosofia sistematica con la filosofia. Le ideologie, le strategie scientifiche, sono state «vero, il prodotto di una razionalità intollerante e vorace». Ma esse non hanno edificato sulle sabbie mobili. Dietro di loro c'era e c'è un desiderio tutt'altro che artificiale e soddisfolto di rispondere a sentimenti che fanno parte dell'anima e della spiritualità individuale. Sentimenti di pietà per le sofferenze dei nostri simili di giustizia per emendare le «colpe» della natura e le gravi responsabilità degli uomini.

**RADIO MONTE CARLO**  
**SOLO GRANDI SUCCESSI**

**RADIO MONTE CARLO**





Stefano Benni autore di «La signorina Papillon»



David Riondino in scena con «Paesaggi dopo la battaglia»

# SPETTACOLI

Parlano due popolari protagonisti della satira, in questi giorni a teatro con i loro lavori, «La signorina Papillon» e «Paesaggi dopo la battaglia». La comicità, la corruzione, la dittatura della tv, l'«impasse» politica. «Un paese alle soglie della guerra civile, che ha voglia di cambiare»

## C'è poco da ridere

Da una parte c'è un giardino di fine Ottocento, sfiorante di colori e palpitante dei sogni della signorina Rose. Dall'altra c'è un cantapoea con la chitarra accompagnata da due musicisti. Non sarà solo un caso se proprio in questi giorni lo scrittore Stefano Benni e il cantautore David Riondino hanno presentato contemporaneamente a teatro i loro due nuovi spettacoli. Quello di Benni, per la prima volta autore di un testo espressamente scritto per le scene e debuttante regista, si intitola *La signorina Papillon* (nel

paese dei brutti sogni); quello di Riondino, tornato ai recital degli esordi, *Paesaggi dopo la battaglia*. Dissimili nella struttura e nei toni, diversi nella comicità e nei ritmi, i due spettacoli riflettono però il desiderio dei popolarissimi autori di usare ancora una volta la strada della comicità per bersagliare i molti mali e i nocivi rimedi che si agitano nel nostro paese. Si ride, certo, ma si ride sempre più nero e sempre più amaro. In queste interviste Stefano Benni e David Riondino ci raccontano perché.

### Stefano Benni «Isolato? Siamo in tanti con le stesse emozioni»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Oggi come oggi il teatro mi sembra l'unica possibilità di arrivare al pubblico nella più completa autonomia: ha un'idea e la mette in scena, senza doverla sottoporre alle pressioni dei vari Sodano o Cecchi Gori». Detto fatto, Stefano Benni è passato al teatro. Uno dei più amati scrittori di questi anni, padre riconosciuto dei molti figli che hanno scelto l'arte comica per parlare ancora una volta di noi, già protagonista a teatro attraverso i suoi testi, scelti da attori diversi come Dario Fo e Lucia Poli, Franca Rame e Paolo Rossi, Grillo, Proietti o Riondino, adesso Benni è a Roma, debuttante regista al Teatro Due con uno spettacolo scritto da lui espressamente per le scene, *La signorina Papillon* (nel paese dei brutti sogni). Il progetto è nato tempo fa insieme alla voglia di lavorare con alcuni attori. Si realizza ora, completamente autoprodotta da autore e interpreti visto che gli impresari teatrali nicchiano, e vede coinvolti, oltre ai quattro bravi e vivacissimi Raffaella Leboroni, Gigio Alberti, Antonio Catania e Maddalena de Panfilis, collaborazioni preziose come le luci di Pasquale di Santis e le scene di Pietro Perotti. Giocando sui molti piani della scrittura, sfoderando un prevedibile gusto per lo scarto linguistico e la citazione paradossale ma rivelando un inaspettato polso registico, Benni è emigrato sul palcoscenico per bersagliare ancora una volta i cattivi costumi, le bugie intellettuali, i giochi occulti e la politica sporca di quello che lui stesso definisce, senza mezzi termini, «un paese di regime». Inutile dunque sottolineare che dietro la divertente struttura da opera-comique, ambientata a fine secolo nel lussureggiante giardino appena fuori Parigi di mademoiselle Rose Papillon, si intravedono tutti i mali dell'Italia di oggi. «Sono spaventato da questo clima elettorale sanguinoso. Spaventato ma non sorpreso. È un aspetto il peggio, perché abbiamo superato la fase della democrazia inquietata, adesso siamo in una situazione di regime, alle soglie di una dolce guerra civile e non c'era bisogno dei morti ammazzati di questi giorni per averne conferma». Soluzioni. Stefano Benni, ne intravede poche, o quanto meno difficili. «Stanno riducendo l'opposizione al silenzio. Quando parlo di opposizione non la identifico con un partito o con il Pds, perché ho smesso di credere alla politica e all'onestà del sistema politico, però credo siano arrivati i tempi di decisioni radicali, di prese di posizione nette come quelle di Occhetto e Cossiga, che possono magari penalizzare quantitativamente il risultato elettorale ma danno il senso di una scelta». Intanto in scena la signorina Rose sognante e terrena, occupata a catalogar farfalle, è assediata dall'amica Louise che si pavoneggia di ane parigine, dall'esilarante presidente Armand protolghista e massonico e dallo stralunato spasmante Millet, un intellettuale travestito da giardiniere (e viceversa) che gioca a fare lo schivo. «Ho inventato Millet con autoironia, perché è uno che dice di essere riservato ma poi rilascia interviste, va ai premi letterari e alle cene mondane. Io prima o poi vorrei fare il grande passo e non parlare proprio più con nessuno, uscire da questo sistema in cui sei schivo se fai solo 50 interviste invece delle 300 che normalmente ti chiedono. Chi si nasconde invece dietro la sognante reclusa tra rose e meli, che ferma i suoi sogni «alla soglia delle frasi» di proustiana memoria e che tutti e tre progettano di uccidere? Svicola Benni, sulle molte risposte possibili: la democrazia, l'utopia comunista, il futuro? «Rose è un simbolo ed è pregnante se restatale, se può significare molte cose, se può risuonare in modo diverso per ogni spettatore senza ridursi a segno. Anche per me, durante tutto il lavoro, ha incarnato temi diversi. In questo momento è un attrice come Raffaella, che ha recitato a teatro con Ronconi e al cinema con Risi e poi ha fatto *Bonane*. Insomma una cosa non ha paura di rischiare, una della banda di minoranza». A quella banda appartiene di certo anche Benni, da anni portavoce, attraverso i mondi metaforici e surreali dei suoi ventiduesimi libri, della ribellione ancora possibile, del rifiuto intelligente ai tanti compromessi del sistema, alla spersonalizzazione televisiva, ai misteri troppo bui. Benni è uno che molto spesso ha detto «Non ci sto»

### David Riondino «Un popolo disperso a caccia di identità»

VIOLETTA VALERI

ROMA. La satira non è più di sinistra, parola di David Riondino. Tornato all'assolo dopo due anni in giro per l'Italia insieme a Paolo Rossi e Lucia Vasini con la *Commedia da due lire* ispirata al testo di John Gay, l'attore-cantautore fiorentino ripercorre gli ultimi vent'anni della nostra storia in un recital attualmente in tournée che ha per titolo *Paesaggi dopo la battaglia*. Tono dimesso, humour nero, una comicità ironicamente autobiografica e il consueto repertorio di canzoni in rima per fare il verso alla musica d'autore italiana: il programma dello spettacolo è quello di raccontare la grande metafora della guerra combattuta tra l'esercito del denaro e le forze dell'utopia. Ma anche di superare la coazione al conflitto, imporre una tregua. Le armi sono uno sirano miscuglio di temi e fonti (dagli spunti biblici dell'Ecclesiaste alla canzone napoletana di Roberto Murolo), lo stile, inconfondibile, resta quello del dilettante degli inizi, nel '74, quando Riondino recitava nei teatri off di Firenze. «Non avevo la vocazione del comico, ma da sempre capiva che parlavo seriamente e la gente si mette a ridere». Qualcuno ha definito «Paesaggi dopo la battaglia» uno spettacolo sul postesentimento, però quasi non si parla di politica. La satira, per usare un gioco di parole etimologico, è satira. Quella politica in particolare. Serve soprattutto per arrivare in testa alle classiche di vendita dei libri. Oggi non ci sono più i comunisti a tirare colpi contro gli scandali e le ingiustizie, e lo sdegno è una merce che va forte sul mercato; serve a fare politica promozionale. È lo stile di Cossiga, di Giuliano Ferrara e di Sgarbi, per intenderci. Davvero non si può distinguere tra satira di sinistra e sdegno promozionale? Eppure tu vieni dall'esperienza di «Tango»... È un problema di etica. È un troppo facile mostrare sdegno verso uscieri, militari e politici corrotti. Ma c'è qualcosa che non mi torna quando Benigni fa svariati miliardi con un film prodotto da Cecchi Gori come *Johnny Stecchino* e Silvio Orlando, un attore sinceramente radicale, firma un contratto per Berlusconi per una ombra situation comedy. O quando Moretti conquista la platea con *Il portaborse*. Tutti molto bravi, per carità. Ma perché fare i santi della sinistra? Siamo tutti compromessi. Insomma, non vorrai venire a dire che sono tutti uguali: Moretti e Berlusconi, Benigni e D'Agostino? È certo che le discriminazioni sono salite. E allora bisogna ricreare. Il denaro, per esempio. Bisognerebbe varare una nuova legge Giovannotti-Ramazzotti che vieta di guadagnare più di tot soldi con canzonette e amenità del genere. Non siamo eroi, ma comunque rappresentiamo un'area. Se uno spettatore mi dà ventimila lire perché pensa che sono diverso da Berlusconi



## «Trevisocomics», cercando l'Ovest a fumetti

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

TREVISO. Si fa presto a dire «la scoperta dell'America». Ma da che parte sta l'America? Del resto nemmeno il gran genovese, inteso come Cnstoforo Colombo, ci aveva capito un granché. Intraprese un lungo viaggio per mare sperando di ritrovarsi ad Est, e invece si fermò ad Ovest. Anzi, l'Ovest cominciò proprio da lì, da quel 12 ottobre del 1492. Dopo cinque secoli non è cambiato poi molto, anche perché, nel frattempo, l'Est non c'è più. Insomma, in questa confusione di punti cardinali, forse, l'America è ancora da scoprire. Sarà per questo che la bella rassegna «Trevisocomics», curata come sempre con gusto e abilità da Silvano Mezzavilla e che ha chiesto ieri, con buon successo, i suoi battenti, ha deciso di ripercorrere quest'anno (in pieno celebratorio ufficiale del viaggio di Colombo) il cammino delle tre caravelle. Ma, fedele alla tradizione di insoliti punti di vista sul fumetto, la manifestazione, articolata in diverse mostre, ha privilegiato fin dal titolo di vittoriana memoria, *Americana*, rotte controcorrente. O meglio ha intrecciato itinerari e direzioni, avanti e

indietro, come se la Terra, più che al celebre «uovo», assomigliasse ad un gomito. Ed ecco allora il percorso più classico (ma solo dal punto di vista geografico) del Colombo di Altan, le visioni e interpretazioni dell'America di sessanta autori italiani ed europei; la puntigliosa illustrazione storica a fumetti di *Relatos del Nuevo Mundo*; la «riscoperta» dell'America ad opera dei paperi della Disney, quelli originali di Carl Barks e quelli dei «Disney italiani». Tutti rigorosi, per quanto critici, viaggi da Est a Ovest, in cui si fanno strada sguardi sghembi e molteplici su quella realtà, che aprono a relazioni ben più ricche e complesse del consueto rapporto odio-amore. Ma la rosa dei venti non sarebbe completa, se non orientasse l'ago anche al Sud e al Nord. Da qui le interessanti proposte di tre autori sudamericani come Miguel Paiva, Angeli e Carlos Nune. Quest'ultimo la vera rivelazione di «Trevisocomics», con i suoi personaggi deformi e deformati da un tratto ironico ed elegante, diluito nelle calde tonalità di stupende tavole ad acquarello. Una vera sorpresa, anche rispetto ai

pochi suoi lavori apparsi in Italia (in bianco e nero) su *Comic Art* (ma alcune sue tavole a colori le pubblica l'ultimo numero de *Il Grifo*). A completare il percorso, le tre belle mostre dedicate a Robert Crumb, Gilbert Shelton e Art Spiegelman. Due maestri dell'underground «storico» (quello dei Sessanta e dei Settanta) i primi, un talentoso autore d'avanguardia degli Ottanta il terzo; eppure capace di parlarne un «classico» come Maus, romanzo a fumetti sul l'olocausto, di straordinaria forza drammatica e di acuta introspezione psicologica. In questi casi, a prevalere, più che la direzione del percorso o un punto cardinale, è una sorta di esplosione del senso: fuga, provocazione, ironia graffiante, praticate, di volta in volta, con le foie sessuali di *Fritz il gatto* e delle prosperose donne di Robert Crumb, con i paradisi mistici ed artificiali del guru *Mister Natural* (ancora di Crumb) o degli sballati *Freak Brothers* di Robert Shelton. Qui l'America, quella nata da Colombo, c'entra poco. Anzi la si vuole clamorosamente negare e ripudiare. Non è un caso che, sia Crumb che Shelton, abbiano scelto di vivere in Europa: coerenza di un percorso sotterraneo ed antistatista. Due prove della coerenza. La prima riguarda Robert Crumb, come ce lo ha mostrato un gustoso video. (*Chi ha paura di Robert Crumb?*) presentato già al Salone dei fumetti di Angoulême e riproposto a Treviso in assenza dell'autore (a rappresentarlo c'era la moglie Aline Kominski). Il video ce lo fa vedere al lavoro nella sua casa, sperduta in un paesino del Midi francese. Un cinquantenne segaligno ed occhialuto che potrebbe sembrare un professionista di liceo, ma che dietro le spalle lenti fa brillare uno sguardo da satiro. Per capire questo «doppio», provate a rileggervi le sue storie, ripubblicate finalmente, dopo anni di silenzio editoriale, in un bel volume edito dalla Acme, *Io e le donne*, che arriva in edicola in questi giorni: una sorta di «dizionario sentimentale» con il sesso come protagonista assoluto, temu-

to, ricercato e praticato fino all'ossessione. Ma il video ce lo fa vedere, anche, estasiato all'ascolto di un vecchio *valzer musette*, tirato fuori dalla sua sterminata collezione di vecchi 78 giri. E che dire delle splendide scene di figurine disegnate da Crumb e dedicate ai maestri del cinema, del blues e del jazz? Ma come, ci si chiederà, l'acido illustratore della controcultura giovanile, venuta su con le note di Jimi Hendrix e dei Jefferson Airplane, con i graffiti gorgheggi di Janis Joplin? Ecco, paradossalmente, svelata la prima parte della coerenza. La seconda ce la fornisce direttamente Gilbert Shelton. E più che il suo aspetto, capelli ingrigiti, ma ancora lunghi e raccolti in un cordino, sguardo un po' stralunato («ma codini e sballi» vari, ormai li praticano anche gli yuppie), sono le sue parole a farlo, nel corso di un dibattito che ha visto riuniti i principali autori presenti a «Trevisocomics». «Le nostre rivendicazioni» - confessa l'autore dei *Freak Brothers* - non erano tanto quelle legate alla cultura della droga, ma, soprattutto quelle legate ai diritti individuali, alla richiesta di potere per chi non lo aveva». Spirito radicale ed anarchico dunque, condito con quel tanto di ideologia antiburbana che unisce le comuni hippies ai movimenti ecologici. Furrore anticonsumista ed antitelevisioni che fa dire, ancora a Shelton, citando i cartoon del *Simpson*: «Sì, sono tra i migliori, ma sono stupidi, come tutto quello che passa in tv. Danno molti spunti per domande, ma non danno risposte, soprattutto sul consumismo. Riciclano, annacquano, le idee degli anni Sessanta». Un po' reduce e un po' fantasmi di se stessi, Crumb e Shelton hanno proposto, soprattutto con le splendide tavole esposte a Treviso, la loro coerenza fatta di radicalismo anarchico e non omologato. Una coerenza apparentemente contraddittoria, come se è visto, ma solo per chi aveva equivocato presupposti e caratteristiche di quella controcultura, cercando l'immagine speculare di una vecchia «sinistra» e l'approdo (magari dopo una lunga circumnavigazione) alla rivoluzione che si pensava fosse all'Est. Proprio come Colombo, che cercava le Indie. E trovò l'America.

Una vignetta di Robert Crumb con Mr. Natural un po' è un po' «porcellino». Qui accanto «Freak Brothers» di Gilbert Shelton. Al centro il Colombo di Altan.

Conegliano Oggi al via gli incontri cinema-tv

Il notiziario della prima rete ha mutato scenografia e ha messo in campo una squadra di conduttrici Più cronaca alle 13,30, più Dc e faziosità alle 20 Due casi: i delitti di Castellammare e di Palermo

Telegiornale uno il look dell'ipocrisia

Infuria la polemica contro Samarca, anche Cossiga dedica al programma di Santoro giudizi critici, ma da alcuni giorni c'è in tv un altro fatto nuovo Telegiornale uno, mutato nella scenografia con molte donne conduttrici. Ma la campagna elettorale e i delitti di Castellammare e Palermo diradano le cortine fumogere i lustrini mascherano un tg ancora più schierato, come la Dc ha preteso

ANTONIO ZOLLO

ROMA Perché non capita più tanto spesso fanno bene i dirigenti di Raiuno a rallegrarsi dei successi di ascolto della rete Sabato sera Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi hanno esordito con il nuovo ciclo di Scimmietanno che? atestandosi attorno ai 9 milioni di telespettatori per l'esattezza, una media di 8 milioni e 927 mila, pari al 35,46% dell'intero popolo tv con punte di 10 milioni e 700 mila seguiti anche se la Fininvest può vantare il successo di squadra il 47,68% di ascolto delle sue tre reti contro il 45,8% delle tre reti Rai. Il direttore di Raiuno, Carlo Fucignelli, trae conforto dal risultato di sabato sera perché «premia ancora una volta la linea della rete tesa a favorire la partecipazione ed il divertimento del pubblico da casa». Questa affermazione è preziosa perché svela la filosofia complessiva del vertice dc di viale Mazzini, autorevolmente corroborata dall'ennesimo preteso censura nei confronti di Samarca del presidente della commissione di vigilan-



Bruno Vespa, direttore del Telegiornale uno in alto le conduttrici Lilli Gruber, Maria Luisa Busi e Tiziana Ferraro

za, on Borri. La si può riassumere così: la partecipazione della gente va bene se si tratta di interrogarsi sulle cose serie e tragiche di questo paese non si può dare voce alla piazza l'informazione deve ritornare dentro i codici della ipocrisia. Disse dopo le polemiche di Sorrento il segretario Forlani - è quella del pluralismo. Qualche giorno fa il capo della segreteria di Forlani, Giuseppe Azzaro ha potuto rendere nota (e non ha smentito quel che i giornali gli hanno attribuito) la soddisfazione dello stato maggiore dc per l'ulteriore virata del Tg1. Del resto, due giorni dopo l'avvio del nuovo look, Telegiornale uno ha avuto l'occasione per dimostrarci che contenuti concreti, al di là degli specchietti scenografici per le allodole, è fatto il tg diretto da Bruno Vespa. La campagna elettorale si è insanguinata la situazione è precipitata e i fatti drammatici di Castellammare e Palermo hanno annullato i margini di manovra. È sempre una pena dover commisurare i comportamenti di un organo di informazione quando i riferimenti sono persone morte ammazzate. Ma è stato Telegiornale uno a fare differenza tra i morti o a mescolarli a seconda delle convenienze. Quando si tratta di informare sull'uccisione di Sebastiano Corrado, il consigliere Pds di Castellammare, si corre sul filo

dell'ambiguità con la genericità dei riferimenti nei titoli di testa con non meglio precisati richiami «all'intreccio camorra-politica-affari». Nei servizi sull'assassinio di Corrado l'unica cosa che si capisce con estrema chiarezza è che il 19 a Castellammare ci sarà il papa. Bisognerà aspettare una dichiarazione di Occhetto perché nei resoconti del Tg1 compaia l'affermazione che Corrado è vittima della criminalità organizzata. E quando ciò appare chiaro anche nei servizi, la vicenda di Castellammare scompare dai titoli di testa del Tg. Ma nel frattempo è stato costruito Salvo Lima. Qui tutto è costruito in modo da accreditare egittimare, rafforzare la linea della Dc servizi dichiarazioni biografiche, indiscriminate elencazione dei morti ammazzati in Sicilia, da Mattarella La Torre Chinnici, Dalla Chiesa a Lima la semplice cancellazione delle diverse opinioni (come quella di Leonardo Orlando) o la loro riduzione a incomprensibili pastori. Ma spesso ai morti rende più giustizia la franchezza degli avvenimenti che l'ipocrisia degli amici. Anche in tv.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

APRANZO CON WILMA (Telemontecarlo 11 45) Si cucina in compagnia di Wilma De Angelis affiancata in studio da personaggi del mondo dello spettacolo. Oggi è la volta di Lory Del Santo, che tra i fornelli ci racconterà la sua vita privata e professionale. I FATTI VOSTRI (Raidue 11 55) Un tassista quantantenne di Napoli, Ciro Boccia, parla della moglie che è stata condannata all'ergastolo per aver ucciso una ragazza di 14 anni. Il marito convinto dell'innocenza della donna, sta lottando per scagionarla. In studio, assieme ad Alberto Castagna, anche Tania, la ragazza brasiliana che, per avere il bambino, ha dovuto lasciare il suo convivente. SEGRETI PER VOI (Raidue, 14 05) Come si diventa sommelier? Daniele Maestrini dà utili suggerimenti per chi voglia intraprendere la carriera enologica. DIOGENE (Raidue, 17) Quanto tempo dedicano gli anziani alla cura del proprio corpo? Quali sono i rimedi (o i trucchi) per stare in forma e varcare i cent'anni? E, soprattutto, esiste il elisir dell'eterna giovinezza, o è solo un affare per l'industria farmaceutica? Ne parla in questa puntata Mariella Milani. L'ISPETTATORE DERRICK (Raiuno, 20 30) Si vive male in una casa di riposo, soprattutto se è la squallida conclusione di una vita da poveri impiegati. È per questo che quattro anziani, compagni di «spazio», decidono un furto ai danni della ditta dove lavorava uno di loro. Ma, purtroppo, ci scappa il morto. MIXER (Raidue, 21 30) Giovanni Minoli indaga questa sera sui delitti di Uno bianca, la macchina della banda di assassini che ha seminato morti e terrore a Bologna e dintorni. Parlano i genitori di Damiano Bechis, ritenuto il capo del gruppo criminale. AVANZI DI AVANZI (Raitre, 22 45) Questa è proprio l'ultima puntata (almeno prima delle elezioni), in cui vedremo la scatenata banda di Avanzi. Ancora uno special, dedicato a tutto quello che è stato detto e fatto (ma solo dietro le quinte) e che ancora non abbiamo visto. Sono tutte da gustare le cattive notizie indigestibili, le notizie più incredibili, in una parola gli avanzi di avanzi di avanzi, che torneranno con una puntata speciale dopo le elezioni, esattamente l'8 aprile. PUBBLICITÀ (Raitre, 0 15) Il grande regista russo, Nikita Michalkov è ormai lanciato nel magico mondo della pubblicità. In onda sianotte il suo documentario pubblicitario Elegia russa realizzato per il lancio della Fiat Tempra. Il breve racconto si svolge nella campagna russa, coperta di neve. Commenta i passaggi narrativi più significativi Enrico Ghezzi. FUORI ORARIO - VENTI ANNI PRIMA (Raitre, 1 10) Carmelo Bene a tutto tondo in questa puntata interamente dedicata a lui. Dopo un'ampia sintesi dell'intervista con Maurizio Costanzo per una famosa puntata di Acquario del 1978 la lettura di alcune poesie di Vladimir Majakovskij e brevi schegge di spettacoli teatrali e di film del turbolento attore. (Eleonora Martelli)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Each cell contains a time slot and program details.



## A Parma opera di Donizetti «Elisir d'amore» prova di tenore

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Cotretto alle economie, il Reio non rinuncia però al tenore di cartello. Obbligatori, del resto, perché l'*Elisir d'amore*, che ha concluso la stagione parmensi, è nato per questo ruolo. Lo dichiara Donizetti che, giudicando la compagnia riunita dall'imprenditore per la stagione del 1832, trova «dicreto il glo tenore» mentre il buffo «canino» e il soprano di origine tedesca «ha una bella voce, ma ciò che dice lo sa lei».

Si tratta, s'intende, di giudizi di un secolo e mezzo fa, quando il livello del canto era ben più alto di quello dei giorni nostri. E, infatti, non si può dire che i parti principali dell'*Elisir* sino alla portata di tutti. Nemmeno, anzi, è diventato, e trascorre degli anni, lo sfolgo dei «tenori di grazia», adatti al personaggio, del simplicità che, innamorata di un'Adina fornita di troppa qualità, spera di conquistarla con un filtro d'amore.

Oggi, lo sappiamo bene, la situazione si rovescia. I ciarlatani si sono moltiplicati, tanto che lo spaccio dei filtri si fa in temissione, mentre i tenorini sono diventati rari. Quattro anni or sono, il Regio superò l'ostacolo accaparrandosi Chris Merritt, celebrato belcantista passato poi alla Scalgon alterna fortuna. Ora, in cambio, arriva a Parma Giuseppe Sabbatini che - se non si distruggerà cantando troppo e in registri sbagliati - ha davanti a sé un magnifico futuro. Così bravo da apparire attuale nei panni del contadino ingenuo alla ricerca del mitico elisir. Gradevole a vedere in scena, lo è altrettanto ad ascoltare. La sua voce non è costruita artificialmente come quella dei belcantisti made in Usa, ma è naturalmente limpida e sovrave, capace

di raggiungere senza sforzo le note acute e resa espressiva da una chiara dizione. Con queste qualità il suo personaggio si muove con svelta intelligenza tra l'ironia e la melanconia, suscitando - non occorre dirlo - un fenomenale entusiasmo con la «furtiva lagrima», momento magico dell'opera e pietra di paragone di tutti i Nemorini.

Accanto al protagonista maschile occorre, è ovvio, un soprano di pari e opposte qualità. Adelina Scarabelli non delude. La sua Adina è furba e maliziosa quanto occorre: una donnina tutto pepe, agile e disincantata, anche se la sua voce è piccola e mostra qualche traccia di fatica nei virtuosismi dell'ultimo duetto.

Completano degnamente la compagnia il fatuo sergente Belcore, impersonato con controllata strafortezza da Alessandro Corbelli, e il dottor Dulcamara che spaccia pozioni miracolose con l'arguzia di un Michele Pertusa. Un quartetto bene equilibrato, insomma, che fa del suo meglio per superare qualche grigiore nella direzione di Roberto Paternostro: a quanto ci dicono, un austriaco apprezzato soprattutto in America.

Le sagge ragioni dell'economia hanno poi resuscitato il garbato allestimento realizzato tempo fa da due artiste di sesso femminile: Nica Magagnoli, scenografa e costumista, Francesca Zambello regista. Rivedendolo si apprezza l'abilità nel condurre la vicenda fra ironia e commedia, una commedia di vecchie stampe riviste con occhio d'oggi. Nella ripresa, se non ricordiamo male, si accentua un po' il lato farsesco, ma l'insieme continua a funzionare, completando il buon successo della serata.

Successo al Sistina di Roma (e biglietti astronomici) per la compagnia di balletto di Mikhail Baryshnikov

Un'antologia di coreografie da Morris a Meredith Monk raffinata, elegante, moderna ma senza grandi voli

# Misha in miniatura

Raffinata, spiritosa ma senza grandi voli appare la compagnia di Mikhail Baryshnikov, che ha debuttato sabato al Sistina. Il nuovo corso dell'ex-divino del Kirov sceglie orizzonti più quotidiani, quasi una «danza da camera». Grandi applausi e tutto esaurito, nonostante il costo astronomico dei biglietti a duecentomila lire. Una conferma che nella danza spesso vale più l'immagine che i contenuti.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Bizzarro pubblico quello italiano e, nel caso specifico, quello romano: dieci anni fa lasciò passare quasi inosservata la tournée della compagnia di Merce Cunningham, in cui - a prezzi ragionevolissimi - lo stesso «santone» della danza contemporanea si esibiva sul palcoscenico del teatro Olimpico, accompagnato dalle musiche dal vivo di John Cage. Oggi, la gente affolla senza indugi la platea del Sistina per applaudire Mikhail Baryshnikov, interprete raffinato, con una compagnia di piccolo ma buon taglio, che però nell'insieme non giustifica il prezzo del biglietto a duecentomila lire. Potenza dei mass media, verrebbe voglia di dire, considerando che Misha ha spesso affidato la promozione della propria immagine al grande schermo. O forse l'effetto «grande evento» è dovuto alla curiosità di vedere l'inedito (in Europa) stile da «American Ballet after». La «White Oak» rappresenta infatti l'ultima delle tante svolte fatte dall'artista, che dopo aver abbandonato la decennale direzione artistica dell'Abt nell'89, ha fondato la nuova compagnia con Mark Morris nel '90.

Se è stata la curiosità a riempire la sala, c'è di che restare soddisfatti: il programma com-

binato ad arte coreografie di autori diversi, chiarendo gli intenti. Tolto all'ultimo momento il previsto brano grahamiano de *El penitente*, Misha apre con *Canonic 3/4 studies* di Mark Morris e sgombra subito il palcoscenico dagli equivoci. Ciuffo ribelle sulla pettinatura a spazzola da bravo ragazzo, t-shirt e calzamaglia, l'ex-stella del Kirov mette da parte i fasti da principe Albrecht. La grafia di danza si fa minuta, impercettibile, fatta di fremiti delle mani o dei piedi, gesti controllati al millimetro, quasi meccanici. Gli «studi canonici» di Morris restano piccoli scherzi che Misha esegue confondendosi col resto della compagnia, facilmente cancellati dalla memoria visiva una volta eseguiti. Ci vuole la crudeltà aspra di una Martha Clarke - di cui Baryshnikov prende in prestito un *Nocturne* del '79, affidandolo all'espressiva Carol Parker - per segnalare il distacco dal mondo dei eigni e delle sfilate. Barcollante in un tutt'uno con il corpo, la mano rattrappita sul seno nudo e la testa avvolta in una benda mortuaria, Carol Parker graffia l'immaginario del balletto. Ne trancia senza pietà le nostalgie con le sue metafore scoperte, il braccio languido, bruscamente contorto da



Mikhail Baryshnikov in un momento dello spettacolo presentato al Sistina di Roma

uno spasimo, o aggiustando il tulio con tremolanti ritocchi.

Di tutt'altro segno l'assolo firmato da Meredith Monk, spericolata e multiforme autrice dell'avanguardia americana. Il suo *Break* è fatto di frammenti aguzzi, nevrosi minimali che l'ingombrante Rob Bessemer esegue con sciolta disinvoltura. Lo accompagna il consenso del pubblico, che ridacchia soddisfatto durante le giunture della performance e applaude convinto, abbandonando per sempre l'aspettativa

di triple pirouettes e salti mozzafiato. Del resto il nuovo corso impresso da Baryshnikov alla compagnia e a se stesso, viene ribadito nei dettagli nell'unico brano che Misha sceglie di eseguire da solo, *Ten suggestions* di Mark Morris. Una «danza da camera» in dieci impressioni, dove Baryshnikov ricicla il virtuosismo di un tempo in alta artigianalità della miniatura.

Può non piacere la sua ultima svolta, possono non convincere certe scelte di reperto-

rio come le sopperire variazioni roccò di Morris che la «White Oak» esegue per finale. Si può e si deve certamente contestare il prezzo del biglietto, non giustificato nemmeno dalla presenza di un organico musicale dal vivo. Ma è certo che Baryshnikov riesce a trasformarsi senza perdere d'eleganza. A lasciarsi gli strascichi decadenti di «prence» alle spalle, per accogliere echi nuovi. Forse, non è mai stato davvero un *dansur noble*, ma sicuramente resta a la page.

Lunedirock

## Auguri sergente Pepper ma non esageri con i jingle pubblicitari

ROBERTO GIALLO

Tanti auguri al sergente Pepper. Il sergente Pepper è nato tra mille difficoltà venticinque anni fa, a Londra, esattamente in Abbey Road. Com'è, come non è, il sergente Pepper finisce sempre in testa in quei giochetti sui più bei dischi di tutti i tempi. Non c'è dubbio, del resto, che *Sergeant Pepper's lonely heart club band* (Cbs, 1967) sia uno dei migliori dischi da quando esistono i dischi. Forse è anche quello su cui si è scritto di più, si può persino sapere come andò la registrazione minuto per minuto grazie al racconto di Mark Lewisohn, il primo studioso che sia riuscito a mettere il naso negli archivi di Abbey Road, quartier generale dei Beatles. Così si può sapere, per dire, come si fece a sovrincidere gli ottoni sulla squintinata banda del sergente Pepper, o dove si trovavano i nastri con gli effetti speciali. La notizia, giunta in questi giorni, che il sergente Pepper è arrivato alla bella cifra di otto milioni di dischi venduti in tutto il mondo, non suona clamorosa: molti dischi molto più brutti hanno venduto molto di più.

Quel che può preoccupare, invece, è proprio quel compiacimento, perché si rischia ora, di incontrare il sergente Pepper un po' troppo spesso, infilato qui e là tra pubblicità di piselli e uno spot di macchine. La questione dei diritti dei Beatles è complessa: se li è comprati (non tutti) Michael Jackson, Paul McCartney li ha venduti, ha preso i soldi (tanti soldi) e poi ha detto di «essere stato pugnalato alla schiena». Ora Jackson divide il malloppo con Yoko Ono, ma dovrebbe cadere il veto sull'utilizzo. Come dire: davvero rischiamo di ritrovare il sergente Pepper, quel bel pezzo di Novecento, a vendere formaggi. Vendono invece blue jeans i Clash, famosi rivoluzionari, e anche questo stringe il cuore: *Should I stay or should I go* (sta in *Combat rock*, Cbs, 1982) fa da colonna sonora all'ultimo spot («clip») della Levi's, in cui un ragazzino vince a biliardo i pantaloni al burbero oste. Tom Waits, intanto, sussurra le sue alcoliche serenate da dissipato mentre una voce fuori campo vende cibo per gatti. Ci sono passati tutti, non è cosa nuova ne particolarmente scandalosa. Avete forse sentito qualche cultore di musica colta lamentarsi apertamente perché *Il mattino di Grieg* serviva per vendere un olio d'oliva? Probabilmente no. A scandalizzarsi per queste cose sono rimasti i fans del rock e infatti le rubriche «lettere dei lettori» dei maggiori giornali specializzati ospitano spesso dibattiti di questo tipo: è un venduto questo o quello? Ha tradito il rock? Il fido blue-jeans ha infangato la purezza dei Clash? Domande senza risposta. Le pone, a suo modo, anche Simon Frith nel suo saggio su Bruce Springsteen (*In the rock è finito*, Edt, pagg. 270, lire 32.000) e lo sfiora Alessandro Portelli (sempre a proposito di Springsteen) nel suo bellissimo *Taccuini Americani* (Manifestolibri, pagg. 220, lire 20.000). Aspettando che Springsteen dica la sua, non si capisce la differenza tra il canticchiare un classico del rock n'roll o uno spot pubblicitario. E se si pensa alla musica che sta negli spot bisogna pensare anche che il 29 per cento dei messaggi sonori che si sentono nei comunicati commerciali sono produzioni nazionali, alle quali lavorano fior di musicisti. Si diventa seccante sentire in uno spot il disco preferito, ci si può vendicare sentendo come un disco lo spot. A volte funziona, come conferma il cd del *Primo catalogo del jingle italiano*, allegato tempo fa al settimanale *Pubblico*: 52 canzoncine belle (ah, la stuzzicomania!) o inopportune, che servono bene allo scopo e non intaccano la sacralità di gente perbene. Come il sergente Pepper.

# Acqua, detersivo, ammorbidente.

# Ora aggiungete al vostro bucato un pizzico di buon senso.

Svaniscono senza lasciare traccia. Ogni anno, migliaia di kilowatt-ora e molti soldi finiscono in polvere a causa dell'uso improprio dei più comuni elettrodomestici, come la lavatrice e la lavapiatti. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta, ad esempio, utilizzare lavatrice e lavapiatti il più possibile a pieno carico, oppure servendosi del tasto economizzatore, per ottenere una sensibile diminuzione dei consumi energetici. Altri piccoli accorgimenti - come usare sempre il programma più adatto senza esagerare con le alte temperature e scegliere i detersivi più efficaci - consentono un ulteriore risparmio di energia e di denaro. Risparmio che cresce ancora nel caso di una corretta manutenzione degli apparecchi, che ne mantenga perfetto il funzionamento e ne prolunghi la durata nel tempo. Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.



Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Gli Elettrodomestici. 02/134

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

SESSO  M  F ETÀ  \_\_\_\_\_

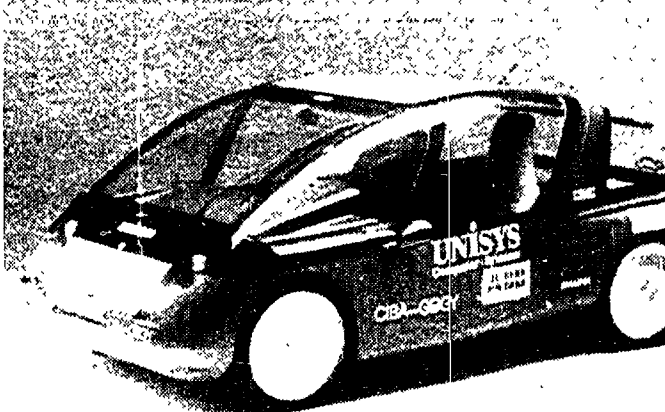
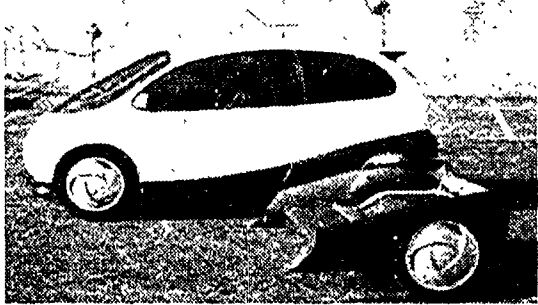
Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a: ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE" VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

# GINEVRA

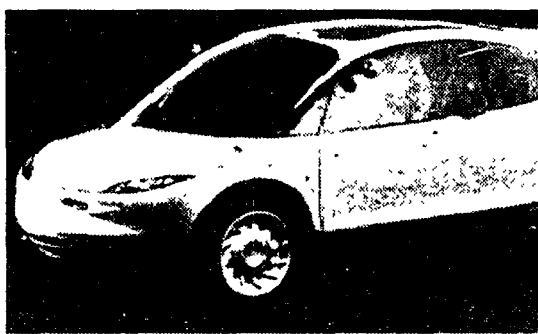
Il 62° Salone sembra aver recepito il segnale sulle emissioni nocive dato dallo stato della California

## Mai tante le proposte di autovetture da città a «inquinamento zero»

Il 62° Salone dell'automobile di Ginevra, che si concluso ieri, sembra aver recepito il segnale giunto dallo stato della California che impone, entro il 1998, che il 2 per cento delle auto immatricolate siano ad inquinamento zero. Diecine e decine le auto elettriche e solari presenti alla rassegna elvetica. Molti i prototipi interessanti, ma soltanto la Fiat ha proposto vetture elettriche di serie.



Nella foto sopra il titolo la «Twin» della Opel. Qui di fianco la Horlacher Nas-Sport. Nella foto qui sotto l'Audi «duo»



La «Connecta» della Ford Ghia. Nella foto a destra la Citroen «CiteLa» ripresa su strada



### Torino si prepara Le anteprime dei Carrozzeri

Archiviata l'esposizione di Ginevra, il mondo dell'automobile - anche se a ranghi ridotti - si dà appuntamento dal 23 aprile al 3 maggio al 64° Salone internazionale di Torino. Particolarità dell'esposizione nel «nuovo Lingotto», è il Forum del Design, che «pone le basi» afferma l'organizzatore Uica - per una «accademia» di studio, approfondimento e dif-

fusione dell'informazione sulle tecnologie e sul valore dello stile. Omaggio alla capitale del design, al centro del Forum ci saranno 18 vetture d'epoca, vero segno di generazioni di automobilisti.

Intanto già si ha qualche anticipazione sulle novità dei carrozzieri italiani e stranieri. A parte Bertone che porterà anche qui la sua elettrica Blitz

esposta a Ginevra, sono molte le anteprime mondiali: una inedita limousine monovolume e una city car a propulsione mista (il motore a benzina «ricarica» un accumulatore elettrico) sono le proposte dell'Italdesign di Giugiaro; l'Art & Tech del giapponese Ryoji Yamazaki propone il prototipo «Sogno» e una quattro posti con motore centrale; alla Pi-

ra, a fianco delle varie versioni a benzina, compresa quella catalizzata, della Cinquecento - definita da tutti la «reginetta del Salone» - ha esposto anche la Cinquecento Elettra, il cui prezzo è stato fissato in 27.130.125 lire, chiavi in mano.

Diverso l'approccio della Opel al problema, come dimostra il prototipo di studio della «Twin»: ha due moduli guida intercambiabili che comprendono motori, trasmissione e ponte posteriore. L'utente può scegliere tra un 3 cilindri a benzina da 34 cv ed una coppia di motori elettrici da 14 cv ciascuno, a seconda dell'uso (extraurbano o cittadino) che intende fare della «Twin». Un quarto d'ora il tempo necessario per passare, in officina, dall'una all'altra motorizzazione.

Analogo criterio per l'Audi «duo», con la differenza che i due motori sono fissi. Il motore a benzina aziona sia l'asse anteriore sia quello posteriore, quello elettrico il solo asse posteriore. Nel prototipo «CiteLa» della Citroen, quel che è sostituibile, invece, è l'abitacolo, in considerazione della grande lunghezza del motore elettrico (un milione di chilometri) e della durata delle batterie al nichel-cadmio (10 anni).

Sull'auto elettrica si esercitano anche i «carrozzeri», come ha dimostrato Bertone che ha esposto a Ginevra il prototipo della «Blitz», che sarà marciante al Salone di Torino, e come ha dimostrato la Ford Ghia con la «Connecta», definita un «taxi familiare» a trazione elettrica.

E' comunque un'auto del Salone di Ginevra che si è presentata a Ginevra con un record mondiale: la Horlacher Nas-Sport ha percorso 526 km con una sola carica delle batterie.

### Una Giannini 590 Corsa «replica» per fan della 500

Mentre cura la trasformazione sportiva della nuova Cinquecento - che presenterà al Salone di Torino - la Giannini già nota per le sue elaborazioni della «vecchia» 500, vittoriosa più volte sulle piste del Cvt Gruppo 2, propone oggi una specialissima versione denominata 590 Corsa Replica. Realizzata sulla base di un telaio originale Fiat costruito, monta componenti tutti nuovi, dal motore alla scocca, dalle sospensioni ai freni, dalle ruote (dei diametri di 10") all'interno all'esterno dell'abitacolo, dove la strumentazione, i sedili (nella foto) e il rollbar denotano la vocazione sportiva. L'inedito propulsore di 650 cc (35 cv a 6000 giri, velocità 135 km/h) adotta, tra l'altro, accensione elettronica e carburatore doppio corpo 32/40. Prodotto in serie limitata a un prezzo orientativo intorno ai 12 milioni di lire.

### Nissan: il Vanette è anche automobile

laborazione automobilistica ha comportato alcune modifiche dell'impianto frenante e l'adozione di cinture di sicurezza per tutti gli occupanti. Allestimenti e dotazioni seguono la tradizione «full optional» di tutta la gamma, ed offrono di serie vernice metallizzata, poltrone moduliabili, aria condizionata. Sette posti, cinque porte di cui due laterali scorrevoli, il Coach è motorizzato 1.9 litri benzina 1.9 litri Diesel. I prezzi sono 21.127.000 e 23.056.000 lire, chiavi in mano.

### Mercedes: catalizzatore optional senza sovrapprezzo

Sensibile alle problematiche dell'ambiente, come ha già dimostrato liscorsa estate a Roma vettura catalizzata allo stesso prezzo di quella normale, la Mercedes ha deciso di inserire nel listino, come optional e senza sovrapprezzo, il catalizzatore per l'installazione a posteriori della marmitta catalitica.

### Motori 2 litri 16 valvole per Audi 100 e Coupé

La gamma itana dell'Audi si arricchisce tre nuove versioni: già d'oggi la Audi 100 2.0 e d'aprile la 100 Avant 2.0 e la Audi Coupé saranno infatti equipaggiate anche con i motori 2 litri 16 valvole di 140 CV, catalizzati come tutte le vetture del marchio distribuite in Italia da Autogerma. Restano uguali allestimenti e dotazioni, di serie e optional, tranne che sulla Coupé dove entra in primo equipaggiamento anche l'Abs, già presente sulle altre. I prezzi, chiavi in mano, dei tre modelli sono: 4.238.250 lire per la 100 2.0 16V cat, 48.385.400 per la Avant 16V 1.850 per la Coupé.

### Renault: Clio e 19 Diesel esenti da superbollo

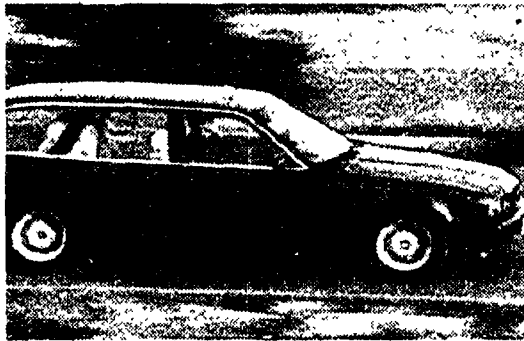
La gamma itana dell'Audi si arricchisce tre nuove versioni: già d'oggi la Audi 100 2.0 e d'aprile la 100 Avant 2.0 e la Audi Coupé saranno infatti equipaggiate anche con i motori 2 litri 16 valvole di 140 CV, catalizzati come tutte le vetture del marchio distribuite in Italia da Autogerma. Restano uguali allestimenti e dotazioni, di serie e optional, tranne che sulla Coupé dove entra in primo equipaggiamento anche l'Abs, già presente sulle altre. I prezzi, chiavi in mano, dei tre modelli sono: 4.238.250 lire per la 100 2.0 16V cat, 48.385.400 per la Avant 16V 1.850 per la Coupé.

### Volvo European Safe Driver: selezionati i finalisti

Con una kermesse ricca di momenti «agonistici» e con i suoi si è svolta a Bioglia la selezione dei tre finalisti italiani - il comasco Gianluca Casati, il monzese Luca Sapiro e il padovano Giuseppe Chiarini - che il 16 e 17 maggio prossimi si disputeranno il Volvo European Safe Driver sulla pista dell'Oamit (l'Acia austriaco) a Saalfelden vicino a Salisburgo. Lo scopo della manifestazione Volvo è quello di premiare (con una splendida 850 al vincitore assoluto e un'auto per le vacanze al migliore italiano) gli automobilisti più «sicuri» d'Europa.

## In vendita con motori a benzina e turbodiesel «verdi» Un «poker» brillante per la Bmw 5 Touring

Finalmente è arrivata in Italia la prestigiosa station wagon Bmw della Serie 5: la 5 Touring. Come le corrispondenti berlina, anche i modelli «lunghi» vantano dinamicità, sicurezza attiva e passiva, eleganza di allestimento e dotazioni ai massimi livelli.



I modelli Touring sono disponibili nelle versioni 520i, 525i, 525ix (a trazione integrale), 525tds motorizzate con i nuovi propulsori 6 cilindri plurivalvole, che erogano rispettivamente potenze di 150 e 192 cv a 5900 giri/minuto le tre versioni a benzina «verde», 143 cv a 4800 giri la turbodiesel di 2.5 litri.

Si tratta di propulsori estremamente brillanti ed elastici che consentono, grazie a valvole di coppia particolarmente alte e ad un'efficace erogazione della potenza anche ai bassi regimi, accelerazioni di tutto rispetto: per raggiungere i 100 km/h da fermo, la 520i impiega 11,3 secondi, 9,2 la 525i, 10 netti la 525ix e persino la versione turbo a gasolio può vantare un eccellente tempo di 11,6 secondi (noi abbiamo testato questo motore, seppure sulla berlina, e ne possiamo testimoniare le doti di sportività vantate dalla Casa).

Sarebbe persino inutile aggiungere che tutte le versioni di questa gamma, come tutte le vetture Bmw, sono catalizzate di serie, compresa la turbodiesel già rispettosa dei limiti antinquinamento anche senza la marmitta ossidante.



Ora anche sulle 440-460 GL servosterzo e vetri azzurrati di serie

## Volvo 440 e 460 aria condizionata a buon prezzo

La concorrenza nel segmento delle auto di classe media-superiore si fa sempre più agguerrita. Ecco perché molte Case accentrano i loro sforzi sulla fidelizzazione del cliente.

In questo quadro, la Volvo già dallo scorso settembre ha operato la scelta di mantenere inalterati gli allestimenti, le motorizzazioni e i prezzi delle Volvo 440 e 460 (con propulsori di 1700 cc, carrozzeria a 4 e 5 porte), nonché, ovviamente, di rispettare l'ambiente: tutte le serie 400 sono vendute tutte in veste catalitica.

A questa «filosofia» di servizio al cliente ora la Volvo aggiunge un'altra proposta: dalla fine di gennaio, i modelli 440 e 460 vengono offerti con un allestimento ancora più ricco a costi vantaggiosi. I livelli di al-

Al raggi x il lavoro dei tecnici Alfa sulla 155 2.0 Twin Spark. Il buon rapporto peso-potenza, le sospensioni, il comfort

## La tecnologia sotto l'abito

### FURIO OLDANI

La nuova Alfa Romeo 155 2.0 Twin Spark si caratterizza particolarmente per il buon rapporto peso-potenza (8,5 kg/cv), una dote raggiunta senza rinunciare ai discorsi di sicurezza per quanto riguarda la robustezza della scocca, e che quindi viene «giocata» soprattutto in termini di prestazioni motoristiche. Queste ultime, in effetti, risultano piuttosto elevate, se si considera che la cilindrata del motore è di soli 2000 cc. Non deve sorprendere quindi se il valore top della coppia si colloca solo 1000 giri al di sotto del regime di potenza massima.

Ciò non significa però che la 155 Twin Spark sia difficile da guidare o priva di elasticità. Il propulsore dispone infatti di un variatore di fase elettro-idraulico calcolato sull'albero a camme che aziona le valvole di aspirazione. Tale dispositivo permette di ottimizzare l'erogazione di coppia ai bassi regimi, garantendo una elevata fluidità di funzionamento. Lo stesso obiettivo viene inoltre perseguito mediante i parametri geometrici dei cilindri che sono tali da consentire una derivata la possibilità di concentrare la carica comburente in una camera di combustione molto «raccolta», dalle forme compatte e lineari che si rivelano ottime per assicurare combustioni rapide ed efficaci.

La presenza di un doppio sistema di accensione migliora, poi, ulteriormente il rendimento termico del motore in quanto permette di dimezzare il cammino che normalmente deve percorrere il fronte di fiamma per «accendersi» tutta la carica gassosa presente in camera di combustione. E' interessante sottolineare a questo proposito che la doppia accensione venne utilizzata per anni nelle competizioni, e che quindi non rappresenta di per sé una novità tecnica. La novità, semmai, è insita nel fatto di averla proposta su una vettura sportiva «di largo consumo», peraltro conformando quella vocazione - tipicamente Alfa Romeo - che mira a trasferire su strada le esperienze agonistiche.

Tomando al sistema di accensione, vanno inoltre segnalate l'assenza di contatti striscianti e la sua integrazione con il sistema di alimentazione. Un'unica centralina provvede dunque a gestire i due circuiti vitali del motore, ottimizzando così tutti i parametri ad essi comuni. Management elettronico, insomma, in linea con le più moderne tendenze motoristiche, e soprattutto l'unico capace di minimizzare le emissioni inquinanti. La 155 2.0 Twin Spark, come le «sorelle», è infatti equipaggiata con marmitta catalitica, ed il suo sistema di alimentazione effettua un controllo retroattivo della carburazione mediante la sonda lambda inserita sullo scappo.

Per concludere l'analisi del propulsore è infine da citare il raffinato e costoso monoblocco in alluminio, una soluzione «racing» che solo le vetture di grande prestigio ancora oggi possono permettersi.

Ma passiamo alle sospensioni, derivate in maniera diretta dai gruppi meccanici che equipaggiano le Lancia Dedra e le Fiat Tempra. Organi collaudati, quindi, ma le cui regolazioni sono state modificate dai tecnici di Arese per conferire alla 155 reazioni e comportamento da vera sportiva, allineati cioè con le tradizioni Alfa Romeo. L'auto, perciò, reagirà ai comandi dello sterzo con prontezza e decisione, senza tentennamenti o reazioni anomale. Ciò avviene grazie al fatto che le sospensioni anteriori di tipo McPherson a bracci inferiori oscillanti assicurano un costante e ottimale contatto fra pneumatico e asfalto, mentre posteriormente la sospensione a ruote indipendenti con bracci tirati e collegati da una traversa ausiliaria evita che in fase di molleggio la ruota possa assumere inclinazioni laterali negative ai fini della tenuta di strada. Le due barre stabilizzatrici, poste sull'avantreno e sul retrotreno garantiscono invece un assetto

costante e poco sensibile ai carichi dinamici. Un'auto stabile e sinuosa, insomma, la cui vocazione sportiva non contrasta però con quelle esigenze di comfort che si richiedono a una moderna berlina di classe medio-alta. Tale vocazione viene «ottimizzata», in termini abitativi, soprattutto dal moderno sistema di climatizzazione che provvede alla ventilazione sia di parte anteriore sia di quella posteriore, e che è dotato di filtri antipolline elettrostatici in grado di trattenere impurità solide aventi dimensioni dell'ordine di 3 micron. Il sistema può inoltre essere equipaggiato con un condizionatore automatico per dare stabilità termica in abitacolo, indipendentemente dalle oscillazioni della temperatura esterna.

Poiché il comfort è legato anche e soprattutto alla silenziosità, va infine ricordato lo sforzo compiuto dall'Alfa Romeo per evitare che la voce del motore possa giungere in abitacolo con toni troppo impetrenti: materiali schiumati, fonoassorbenti e smorzanti sono stati usati senza troppa parsimonia, ma cercando comunque di salvaguardare le caratteristiche sportive di un'auto destinata a un'utenza molto particolare e amante del «bel canto» emesso da un quattro cilindri potente e sicuro d'uso.

\*Responsabile Centro prove di Automobili



TOTOCALCIO

Table with football match results: Cagliari-Atalanta 0-0, Cremonese-Juventus 0-2, Fiorentina-Ascoli 1-2, Foggia-Roma 1-2, Lazio-Verona 2-0, Milan-Bari 2-0, Napoli-Inter 1-1, Sampdoria-Genoa 2-2, Torino-Parma 0-0, Avellino-Pescara 1-1, Udinese-Brescia 0-2, Barletta-Giarre 2-0, Olbia-Varese 1-1.

MONTEPREMI Lire 34 007 951 070
QUOTE Ai 39 +13 Lire 435 999 000
Ai 3 827 +12 Lire 4 443 000

SPORT

L'Unità



Pasquale Casillo da sei anni presidente del Foggia

Casillo, scatenato dopo la sconfitta con la Roma, accusa la stampa di scrivere bugie e di volere la retrocessione della squadra. Insulti a un cronista locale, che scoppia a piangere: il giorno prima era stato minacciato da un capotifoso con un coltello.

Foggia, calcio a mano armata

E il presidente: «Giornalisti buffoni e miserabili»

Squalido show del presidente del Foggia Casillo al termine della partita di ieri. L'industriale pugliese ha accusato i giornalisti di essere, assieme agli arbitri, i responsabili delle attuali sfortune della sua squadra. «Siete dei miserabili e dei buffoni».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

Foggia La squadra non dovrebbe scendere in B. Non lo meriterebbe per quel che di buono ha saputo fare nella prima parte del campionato. Il suo presidente invece è retrocesso ieri, miseramente, al termine di una sceneggiata

partita di ieri negli spogliatoi dello Zacchena è stato protagonista di un vergognoso attacco ad alcuni esponenti della stampa locale. Nelle ultime settimane i giornalisti non solo pugliesi hanno rifiuto di interessamenti di qualche grosso club per Biano, Shalimov, Signon. Poi hanno riportato la sfumata del centrocampista russo stressato e di una voce che vorrebbe Maifredi in arrivo sulla panchina foggiana. Casillo non ci ha visto più e ieri si è scagliato sui giornalisti. «Siete dei buffoni e dei miserabili. Capaci solo di dire cavate. Nessuno avrà la forza di mandarmi in serie B né gli arbitri», ha stampato. Nessuno lo sono in grado di allestire una squadra più forte del Milan.

Non ci farete retrocedere. Queste frasi violente sono state fedelmente registrate dai microfoni televisivi e dai tacchini. Ma Casillo al colmo dell'ira non si è fermato. Individuato un giornalista del Corriere dello Sport Stadio Antonio Troisi, «reo di aver riferito voci di mercato, l'ha assalito con una sequela di insulti. «Tu giocisti quando il Foggia perde? Cosa stai architettando? Attenzione però qualsiasi "divergo" giornalistico non passerà! Il Foggia è in serie A grazie ai soldi del sottoscritto. Se non lo sei per Casillo tu ora faresti la cronaca di Monopoli-Foggia o Martinafranca-Foggia oppure saresti ancora a lavorare all'Acquedotto Pugliese». Poi Casillo ha continuato con le sue accuse

fameticanti. «Non ho alcuna intenzione di vendere giocatori né di ingaggiare Maifredi come avete scritto voi. Siete dei buffoni e dei miserabili. Non sono un commerciante di animali che vende giocatori». Dunque i giocatori sono animali? Antonio Troisi, assalito e offeso con tanta violenza non ha avuto modo e tempo di rispondere sconvolto dalle accuse e dai modi dell'industriale, ha avuto un collasso scoppiando a piangere. Va ricordato anche un altro inquietante episodio accaduto sabato e che ha visto ancora nei panni di vittima Troisi. Il cronista è stato aggredito e minacciato con un coltello da un tifoso conosciuto a Foggia per le sue intemperanze. Dell'accaduto è

stata informata la Questura anche se non è stata fatta denuncia. Già mercoledì mattina quattro giornalisti che allo stadio stavano intervistando l'allenatore Zeman erano rimasti vittime di aggressioni verbali da rappresentanti della frangia più «calda» dei tifosi foggiani. Oggi comunque l'Ufficio inchieste della Lega non mancherà di prendere in esame le dichiarazioni di Casillo. Anche l'Associazione stampa pugliese adotterà iniziative, forse anche giudiziarie nei confronti del presidente. Una cosa è certa. Casillo con la sua intolleranza, il poco rispetto per il lavoro altrui e la violenza verbale continua a mettersi in fuorigioco.

Immediata l'inchiesta federale

ROMA Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese ha incaricato il capo dell'ufficio indagini della Figg Convitato Labate (che segue un'analoga inchiesta per Genova) di avviare un'indagine per accertare l'esatta portata dei fatti avvenuti a Foggia e che «raprono in maniera preoccupante il problema dei rapporti tra dirigenti, tesserati, società di calcio e rappresentanti degli organi di informazione». «Da qualche settimana - ha di-

chiarato Matarrese - assistiamo ad una serie di episodi che rischiano di creare un clima intollerabile e sono in aperto contrasto con lo sforzo comune nella battaglia antiviolenza siamo già intervenuti con decisione e continueremo a farlo per garantirlo secondo il dettato e nei limiti dei regolamenti federali, un clima di civile convivenza nell'assoluta rispetto dei ruoli».

Nel giorno scorsi il presidente Matarrese ha incontrato, come noto, un delegato dell'Ussi guidata dal presidente Tosatti e in quell'occasione è stata concordata fra l'altro la costituzione di una commissione mista per approfondire il tema dei rapporti tra mondo del calcio e la stampa. In proposito, l'Associazione stampa di Foggia, nel censurare il comportamento del presidente Pasquale Casillo, ne ha ricordato l'impegno diretto in attività editoriali.



Marco Van Basten a caccia di record, ha raggiunto quota cento gol

Cento, mille di questi giorni

Sempre quattro punti dividono rossoneri e bianconeri. E intanto in coda ora rischiano in sette. Colpo grosso dell'Ascoli a Firenze. Domenica niente A.

Punizione, 100 gol. E Van Basten scopri l'altra via della rete

LUCA CAIOLI

MILANO Ag Agi Angeli. Antonio Valentini Angeli è un nome che a Marco Van Basten non vuol proprio entrare in testa. O forse da gattone qual è vuole solo scherzare. E poi 33 gol in un solo campionato è una roba esagerata. Ride e intanto zitto zitto continua a segnare e ad avvicinarsi al record dell'argentino Cento gol in cinque anni fra campionato Coppe e Super coppe (anche se lui ci tiene a precisare che il conto andrebbe fatto su quattro anni e mezzo perché nella prima stagione rossoneri è rimasto fuori per cinque mesi) 73 in campionato replica l'ultimo. E non ha tutti i torti perché Albergia il portiere del Bari lo ha infilato su punizione con un pallone giusto nel sette. È la prima volta che gli capita. Non aveva mai segnato su punizione se non in amichevole. «A Tokio ci avevo provato, ma penso che stiano ancora cercando la palla». Spiritoso divertito e divertente

classifica rossoneri di Pierro Prati. Questo qui Marco se lo ricorda bene. «Segno tre reti all'Ajax nella finale di Coppa dei Campioni 1969», risponde con la prontezza di un concorrente ad un superquiz. Si vede che ha studiato gli annali del calcio visto che nel 69 aveva solo cinque anni. Gli chiedono qual è il più bello dei suoi 100 gol e lui sempre ridendo (perché questo anno si diverte proprio) replica l'ultimo. E non ha tutti i torti perché Albergia il portiere del Bari lo ha infilato su punizione con un pallone giusto nel sette. È la prima volta che gli capita. Non aveva mai segnato su punizione se non in amichevole. «A Tokio ci avevo provato, ma penso che stiano ancora cercando la palla». Spiritoso divertito e divertente

spiega che negli ultimi tempi si è allenato parecchio a Milanello sulle punizioni. Capello, che se ne intende gli ha dato un paio di consigli e da scolaro disciplinato Marco Van Basten ha eseguito. La cosa ai 70 mila di San Siro è sembrata facile. Tanto che il presidente Berlusconi in tribuna ha cominciato ad attribuirgli doti da Cassandra. «Avete visto, è tanto che lo dicevo. Van Basten deve tirare anche le punizioni». Capello invece frena gli entusiasmi. «Bisogna» e ce le congedano a Milanello le assegnò. E l'olandese niente. Lui si diverte a giocare al calcio. Non pensa troppo alla classifica cannonieri che si per un attimo scambia con la Coppa dei Campioni, certo sarebbe bello vincerla ma l'importante, ripete ancora una volta è che la squadra vinca e che si vinca il campionato. Con questa filosofia è certo che le cose gli vadano per il meglio. Forse è il suo segreto. Domenica non era in grande forma, lo ha confessato lo rivela con tranquillità, non aveva fatto vedere granché nei primi settanta minuti ma poi ha sistemato tutto. E anche se questa volta lui non ha ballato, ha fatto ballare i tifosi.

Juventus 1000 volte Gran galà di vittorie per la Vecchia Signora

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA La Juventus va a mille vero se è attendibile la statistica. falso se ci si dovesse basare sulla partita di Cremona un successo sofferto e talora stentato a prescindere dal punteggio. Comune a zero, il poco memorabile due a due di Cremona, malgrado la prestigiosa firma in extremis di Roberto Baggio, resterà nella storia, a dispetto di chi ha contato 1.023 successi juventini anziché 1.000 nell'intera storia della Juventus. Mille vittorie la Juve-story da ieri ha raggiunto un altro traguardo un altro orpello da mettere (idealmente) in bacheca. Qui a dire il vero i trofei stanno già un po' stipati. 22 scudetti, 8 Coppe Italia, una Coppa Campioni, una Coppa

delle Coppe 2 Coppe Uefa, una Coppa Intercontinentale, una Supercoppa, solo per citare gli obiettivi più prestigiosi colti in 95 anni di vita dal più vincente dei club italiani a dispetto di quanto vorrebbe il Milan berlusconiano intenzionato a rovesciare nel tempo il rapporto di forze. Ma a occhio, non sarà né un'imprevedibile, né elementare. Intanto la Vecchia Signora del pallone festeggia con un po' di cattiveria si potrebbe dire che festeggia non avendo altro da festeggiare. Anche se non molta a quattro punti di distanza in classifica dal Milan questo campionato è sempre più rossoneri adesso sono solo 9 le giornate dalla fine del campionato fissata per il

24 maggio Per le Coppe europee quest'anno la Juve non è in lizza il disgraziato campionato scorso di Maifredi l'ha estromessa dopo 29 anni da kermeesse cui era abbonata come per tradizione. Resterebbe la Coppa Italia, ultimo appuntamento miserabile consolazione ma c'è il Milan (ancora lui) a sbarrare la strada in semifinale. Così la Vecchia Signora prova a rallegrarsi per quanto a saputo fare in quasi un secolo di vita, dimenticando per un giorno ciò che non ha saputo (e non sa) fare nel dopo-Platini. Nei tempi duri, anche gli illustri devono accontentarsi e mostrare di esserne perfino lieti. Mille vittorie sono un lungo e deale abbraccio (da dove non arriva la memoria a Combi e Rosetta da Boniperti Charles e Sivori a Zoff Scirea Tardelli e tutti gli altri, fino a Julio Cesar e Baggio che sono passati ieri sotto lo striscione per il quale ha lavorato ogni calciatore della Juve come in una luminosa staffetta. E la Vecchia Signora festeggia meglio di niente non capitava da tempo.

Fascetti e Verona oggi il divorzio. Arriva Tardelli

ROMA Oggi si consumerà l'addio di Eugenio Fascetti dalla panchina del Verona. Il Consiglio di amministrazione della società veneta si riunirà in mattinata e ratificherà un esonero annunciato. Le dichiarazioni rilasciate dal presidente gialloblù Stefano Mazzi subito dopo la gara persa ieri dal Verona all'Olimpico non lasciano dubbi. «Questa squadra ha bisogno di uno scossone. Abbiamo provato in tutti i modi a raddrizzare la situazione ma è stato inutile. Nel consiglio di amministrazione prenderemo sicuramente dei provvedimenti. L'esonero di Fascetti? È la strada più praticabile». Per il tecnico toscano dunque siamo alla resa dei conti. Ma per la società veneta non sarà un addio facile. C'è il problema del sostituto innanzi tutto. L'ex ct azzurro Vicini ha già detto di no, le preferenze del team veneto sono tutte per Tardelli. «Vice di Maldini all'Under 21» contattato vener-

A Torino, dramma allo stadio: tifoso esulta e cade. Precipita su una ragazza. Ora lei rischia la paralisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Esultando per un azione del Toro, si è sporto troppo dal parapetto. È precipitato dall'anello superiore dello stadio Delle Alpi finendo dopo un volo di alcuni metri sulla schiene di due spettatori della tribuna inferiore. Lui Pierangelo Valdabini di 21 anni da Genova, è rimasto illeso in ospedale in gravi condizioni. Sono invece finite le vittime dell'insolito kamikaze.

Una ragazza Alessia Portello di 19 anni abitante a Vinovo nella cintura torinese rischia di rimanere paralizzata. È stata riversata allo spedale Martini dove i medici le hanno riscontrato fratture lussate alla colonna vertebrale.

non vi sono responsabilità di terze persone nessuno ha spinto il Valdabini, ma è stato lui stesso a commettere un'impudenza per eccessiva foga sportiva. Resta comunque il fatto che il parapetto dell'anello superiore è troppo basso ed è stato progettato così per non togliere visibilità agli spettatori delle file alte. La disgrazia quindi alimenterà nuove polemiche sulla sicurezza del moderno e costosissimo stadio Delle Alpi. È facile immaginare cosa potrebbe capitare se sul l'anello superiore delle tribune scoppiasse una rissa o bande di teppisti premessero sugli spettatori come era successo nello stadio belga dell'Heysel.

Coppe Due notti europee e alla tv

ROMA Tomano in settimana le coppe europee con quattro formazioni italiane ancora in corsa. Nella Coppa dei Campioni (nuova formula), la Sampdoria affronta l'Anderlecht in casa. Solc vincendo può ancora sperare nella finale Delicatissima trasferta della Roma nel principato di Monaco dopo lo 0-0 dell'andata. Nella Coppa Uefa situazione migliore il Genoa è di scena a Liverpool forte del 2-0 dell'andata mentre per il Torino impegnato giovedì contro il Copenhagen potrebbe trattarsi di una semplice passeggiata. Questo il programma Coppa Campioni Sampdoria Anderlecht diretta Rauno ore 20.25 Coppa Coppe Monaco Roma ore 20.45 diretta Rauno ore 22.35 Coppa Lega Liverpool Genoa ore 20.10 diretta Raiuno Giovedì 19 Torino-Copenaghen and 2.0 ore 20.30 diretta Raiuno

Nazionale Da venerdì raduno per la Germania

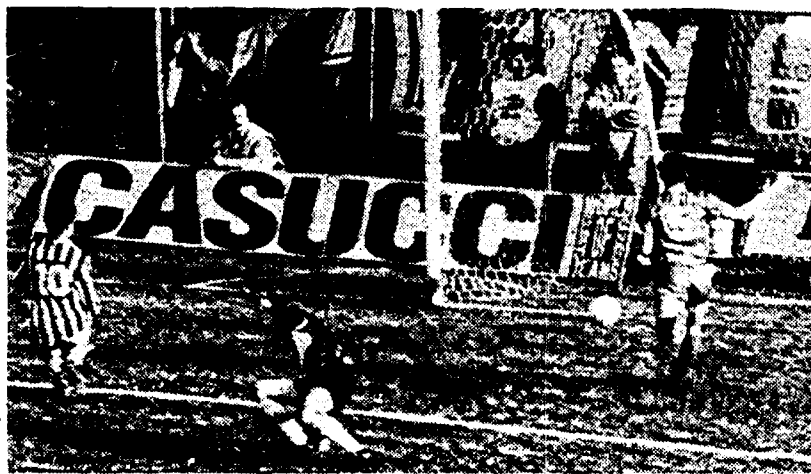
ROMA Domenica prossima il campionato si ferma toccata alla Nazionale di Arrigo Sacchi che mercoledì 25 marzo a Torino sarà impegnata in amichevole con la Germania di Bert Vogts. È il primo vero big-match del dopo-Vicini. Finora il ct ha dovuto affrontare Norvegia (1-1) Cipro (2-0) e San Marino (4-0). Il ct tiene molto alla partita con la Germania per verificare a che punto «di apprendimento» sono gli schemi che li hanno reso famosi al Milan e che ora intende trasferire in azzurro. Le convocazioni saranno diramate soltanto giovedì il giorno dopo le gare di Coppa, per verificare fino all'ultimo le condizioni dei giocatori facenti parte del «gruppo». Da venerdì inizierà poi il raduno a Coverciano quattro giorni di ritiro e di preparazione prima del trasferimento a Torino nel pomeriggio di martedì 24.

AGENDA PER 7 GIORNI. LUNEDI 16 CICLISMO Tirreno-Adriatico (18/3), VOLLEY Quarti bella Sisley-Olio Venturi. MARTEDI 17 BASKET Euroclub Knorr-Partizan e Barcellona-Philips, SCI Coppa del mondo 'emmiline gigante. MERCOLEDI 18 CALCIO Coppe europee, BASKET Finali di Coppa Korac Scavolini-Messaggero e Coppa Ronchetti Vicenza-Priolo, VOLLEY Semifinali gara 1, SCI Coppa del mondo maschile gigante. GIOVEDI 19 BASKET Euroclub even-

**SERIE A**  
CALCIO

A Cremona per la squadra bianconera successo «storico» e importante per non perdere il contatto col Milan. Ma l'avversario si è dimostrato del tutto inconsistente. Il gran caldo ha condizionato i giocatori Di Julio Cesar la prima rete. Raddoppia Baggio all'ultimo minuto

Baggio, ancora una giornata da grande protagonista. Qui accanto mette a segno la seconda rete in piena zona Cesarini. Sotto l'esultanza di Julio Cesar dopo aver portato in vantaggio i bianconeri



**CREMONESE-JUVENTUS**

1 RAMPULLA	8
2 GUALCO	6
3 FAVALLI	7
4 PICCIONI	5.5
5 BONOMI	6
6 JACOBELLI	5.5
7 GIANDEBIAGGI S.V.	
19' LOMBARDINI	5
8 FERRARONI	5.5
9 DEZOTTI	4
10 MARCOLIN	5.5
73' MASPERO S.V.	
11 FLORJANCIC	6

Allenatore: GIAGNONI

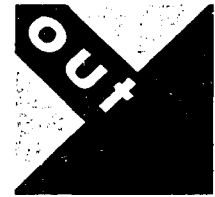
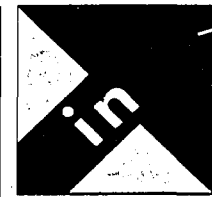
**0-2**

MARCATORI: 20' Julio Cesar, 92' Baggio  
ARBITRO: Nicchi 5

NOTE: Angoli 4-3 per la Juventus. Giornata di sole, temperatura calda, terreno in mediocri condizioni. Ammoniti Marocchi e Bonomi. Espulso al 91' Piccioni per fallo su Di Canio. Spettatori 16.866 di cui 13.803 paganti per un incasso complessivo di 526 milioni 584mila lire.

1 TACCONI	7
2 REUTER	5.5
3 MAROCCHI	5.5
4 DE AGOSTINI	6
5 CARRERA	6.5
6 JULIO CESAR	7
7 ALESSIO	6
80' DI CANIO S.V.	
8 GALIA	6
9 SCHILLACI	6
75' CORINI S.V.	
10 BAGGIO	6.5
11 CASIRAGHI	5

Allenatore: TRAPATTONI



**Rampulla:** da un mese a questa parte è diventato un piccolo eroe. Prima il gol segnato su azione all'Atalanta, poi i due rigori parati a Verona, infine ieri: ha parato tutto, si è arreso su conclusioni impossibili. Adesso i tifosi chiedono sempre di tentare il gol a fine partita: lui si mette a ridere e saluta.

**Tacconi:** non ha fatto nulla praticamente per 89 minuti, poi ha respinto un quasi-gol di Gualco e salvato la vittoria della Juve.

**Julio Cesar:** rientro in grande stile, stavolta non pensava alle spiagge di Copacabana come dice l'Avvocato, specie quando ha sbloccato il punteggio con una punizione perfetta.

**Favalli:** dei tre «gioielli di Luzzara (gli altri sono Bonomi e Marcolin) era l'unico in palla, il meno stanco per la trasferta infrasettimanale con la Under a Trnava. Forse, finirà proprio alla Juve l'anno prossimo.

**Dezotti:** sta finendo senza gloria, proprio come era iniziata 4 anni fa alla Lazio, l'avventura italiana di Abel Dezotti. Con la testa è già a casa sua, a Monte Buey in Argentina: altrimenti bisogna pensare che faccia apposta a giocare così male.

**Casiraghi:** in settimana Trapattoni l'aveva sgridato «per scarso rendimento», ma la reazione non c'è stata, altro pomeriggio senza toccar palla o quasi, poi l'equivoco della sostituzione: Casiraghi era convinto (anche lui si rende conto...) di dover lasciare il posto a Corini, ma il Trap urlava «Nicchi!» (non «Gigi») per richiamare il fischietto distratto.

**Reuter:** continua il modesto campionato del modesto tedesco. Ogni tanto una progressione irresistibile, ma tutto finisce subito in un cumulo di buone intenzioni non finalizzate.

**Ferraroni:** piccolo e un po' goffo, ce la mette tutta con Baggio ma la buona volontà non basta.

# Vinci uno, prendi mille

**L'arbitro**



**NICCHI 5.** Pasticcione al punto massimo, si è adeguato alla partita soprattutto nel secondo tempo, quando il livello è sceso a dismisura. Non convince nel valutare il gol di Baggio, molto severo nell'espellere Piccioni, pur in presenza di una scommessa che meritava l'armonizzazione. Ma, più in generale, dà sempre un'impressione di incertezza e precarietà che non gli danno lusto: inverte le punizioni, ammonisce le proteste e lascia correre il gioco duro (Gualco su Casiraghi) prima di usare, improvvisamente e inutilmente, il pugno di ferro. Male, male.

**Il Trap soddisfatto spera ancora**  
**«Riacciuffata la media inglese»**

CREMONA. Grande folla di ragazzini vocanti circonda l'uscita dagli spogliatoi per vedere da vicino i più famosi campioni della Juventus e della Nazionale, con Baggio al top dell'interesse in particolare delle ragazzine. I protagonisti tardano a farsi vedere, probabilmente il caldo oggi davvero notevole deve averli oltremodo sfiaccati. Il primo a rendersi disponibile è Trapattoni, evidentemente soddisfatto, e da consumato professionista non attende domande ma dichiara subito che il risultato non fa una grinza: «Siamo tornati in media inglese e questo è già un ottimo risultato se poi il Milan farà di più onore a loro». Qualcuno gli chiede un parere sulla prova dei due attaccanti Schillaci e Casiraghi e l'allenatore bianconero non ha difficoltà a darsi soddisfatto della prova dei due in particolare per la volontà e il dinamismo mostrati. Esce poi Tacconi e molti si congedano con lui per la parata miracolosa verso la fine dell'incontro quando il risultato era ancora sull'1-0 ma il portiere si schermisce dicendo di essere uno

dei tanti: «Poi a fine anno i dirigenti mi valuteranno e così pure farò io». Esce poi il collega Rampulla autore di ottimi e numerosi interventi a conferma della sua bravura e dell'ottimo momento di forma. Ammette che «quando una provinciale incontra la Juve per un portiere c'è sempre molto lavoro, purtroppo non sempre serve ai fini del risultato». Conferma la sua impressione relativamente ai secondo gol bianconero, a suo dire viziato nettamente da un fallo di Baggio su Ferraroni. Infine Giagnoni, di solito sorridente, appare un po' mesto: «La sconfitta l'accetto, ma il 2-0 mi sembra troppo. La Juve ci ha messo solo un primo tempo grazie anche ad una eccessiva umidità dei miei ragazzi che erano particolarmente contrati. Poi la stanchezza ed anche il caldo che colpisce pure i grandi ha dato la possibilità ai miei ragazzi di riequilibrare il risultato». A chi gli chiede notizie di Chiom informando tranquillamente che il giocatore è stato mandato in tribuna per un provvedimento disciplinare.

**Microfilm**

10': Reuter arriva sul fondo e crolla, tirano prima Galia e poi De Agostini, Rampulla replica con un doppio intervento.  
19': nel tentativo di tenere in campo il pallone, Giandebbiaggi va a sbattere contro un tabellone pubblicitario, si ferisce (10 punti di sutura a una gamba) ed esce in barella.  
20': fallo di Gualco su Casiraghi, punizione dal limite; Baggio tocca per Cesar che piazza una bordata all'incrocio dei pali, 1-0.  
25': punizione di Baggio, servito Alessio oltre la barriera della Cremonese, assisti per Schillaci che a due metri dalla porta sbaglia.  
43': con una finta Schillaci smarca Alessio che serve Galia il cui tiro è deviato di piede da Rampulla.  
45': girata di Baggio, gran salvataggio di Rampulla. 56': Gualco anticipa Casiraghi («di mano?») in area, per Nicchi non è rigore.  
57': per buttare in corner, Jacobelli sfiora l'autogol.  
62': punizione Baggio, vola e para Rampulla.  
71': Florjancic per Gualco sottoporta, miracolo di Tacconi che devia in angolo.  
92': Baggio approfitta di una distrazione della difesa, si fa largo e segna il 2-0. Veggenti proteste della Cremonese.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

CREMONA. La vittoria numero 1000 della Juventus è un tranquillo pic-nic con thrilling in coda: quando la scampagnata bianconera nella Bassa padana volge placida al tramonto (e già si fanno i conti della giornata: vittoria stentata per uno a zero, ma vittoria), arriva puntuale il colpo di scena. La riposte, arrendevole Cremona si trasforma nel promontorio della pancia di Trapattoni: la testolina vaporosa e demodé di Guasco si attacca davanti a Tacconi, mentre le lancette del cronometro segnano ormai il minuto 90, il minuto che mette i brividi. Questione di un attimo: tiro (il primo e ultimo del-

la Cremonese) e deviazione decisiva del portiere. La Juve se la cava in corner, par di sentire un respiro. Tutto finisce, si svenita finalmente il pic-nic? No. Contropiede di Di Canio, entrata di Piccioni e cartoncino rosso per il mediano con l'hobby della cucina. Proteste e terzo colpo di scena: Baggio sgomitava con Ferraroni, fa slalom e segna il secondo gol. Regolare? Chissà. Rampulla se ne va indolente. Sotto il Torrazzo, si parla ormai di sene B senza inutili ipocrisie. Adesso che la parola fine è calata sui titoli di coda, è possibile fare davvero i conti e si scopre che la vittoria della Juve è in qual-



che modo importante al di là delle statistiche e di un inseguimento al Milan che non dà segni di miglioramento, se non in media inglese: perché è la prima ottenuta in trasferta nel '92. Ai bianconeri, l'ultimo colpo era riuscito il 24 novembre scorso ad Ascoli, con l'identico punteggio di ieri, due a ze-

ro. Facendo il consuntivo si rievole pure come la Juve abbia rischiato di compromettere tutto curiosamente nella più facile delle trasferte: incapace di chiudere il conto tempestivamente con un avversario meglio e sfiato, ha dovuto perfino soffrire in quel concitato finale di partita. Il Trap ave-

va dovuto rinunciare come previsto a Kohler, risparmiandosi di buttare nella mischia il «pericoloso» Luppi, il Nemico della Fininvest ha finito con l'optare per il rilancio di Alessio e una difesa a zona che contemplava una sola marcatura - abbastanza rigorosa, quella di Carrera (felikemene ispirato) su un Dezotti calato in chissà quali pensieri e dunque fatalmente distratto ai limiti del tollerabile. L'altro attaccante di Giagnoni, il guizzante sloveno Florjancic, sarebbe stato preso in consegna dal guardiano di zona, a turno se lo sono dunque sorbiti Reuter (anonimo) e Galia (solita prova generosa). In difesa si è rivisto un buon Julio Cesar (gran gol), che ha compensato le carenze di De Agostini e soprattutto di un Marocchi ormai definitivamente bollito. Ma non era giornata di impegni terribili per la retroguardia, tutto sarebbe comunque filato liscio. Peggio è andata dalla metà campo in su: per un Baggio discretamente ispirato, si è rivisto il solito Casiraghi senza verve e il consueto Schillaci tutto volontà e poco raziocinio. Ieri Totò è riuscito perfino a sbagliare un gol calciando alto a due metri dalla porta. E intanto Corini si è fatto un'altra domenica quasi tutta in panchina. La Cremonese ci ha messo poco di veramente buono: tutti si aspettavano qualcosa di più di una pia rassegnazione alla serie B. Evidentemente non era giornata: i tre

gioielli Favalli-Bonomi-Marcolin erano un po' stanchi dopo la felice trasferta in Cecoslovacchia con l'Under, Gualco-Piccioni-Jacobelli-Lombardi-Ferraroni e questo Dezotti sono risaputamente modesti, e per' erano più modesti del solito. Più grigi che rossi, come dicono da queste parti. Fatto sta che mai, a parte l'azione finale con cui si è andati vicini al clamoroso pareggio, la manovra è apparsa limpida e razionale: si partiva male fin dalla difesa, dove Jacobelli si è rivelato chiaramente un libero d'emergenza; in mezzo, poi, nessuno era in grado di lanciare adeguatamente il contropiede di Fiorjancic; né Marcolin né tantomeno Piccioni. A tanta svagatezza si è aggiunta la sfortuna: dopo 19 minuti si è fatto male Giandebbiaggi (fin il uno dei più vivaci) in una maniera davvero assurda, andando a sbattere contro il cartellone dei «Salumi Miglioli», che stava il a pubblicizzare i prodotti del vice-presidente della Cremonese. E poi dicono che la pubblicità non fa male: il povero Giandebbiaggi si è fatto un taglio ad una gamba e sono stati necessari dieci punti di sutura. Per fortuna (si fa per dire) di Giagnoni, in porta c'è Rampulla, che a 30 anni si è scoperto un fenomeno: negli ultimi minuti la gente gli chiedeva di andare a segnare un altro gol. Rampulla, che già aveva fatto i miracoli in porta, si è messo a ridere e ha salutato con la mano.

Viola disastrosi sconfitti in casa dal fanalino di coda. I tifosi chiedono l'esonero del tecnico

# Gli ultimi della classe danno lezione

**Cecchi Gori**  
**«Se potessi non pagherei i giocatori»**

FIRENZE. Vittorio Cecchi Gori abbandona lo stadio in tutta fretta, nero in volto. La sua espressione era tale che nessun cronista ha osato chiedergli un commento. Stesso stato d'animo per il padre Mario che però qualche frase detta a denti stretti se l'è lasciata scappare: «Altro che bastone ci vorrebbe». «Non li pagare, Mario non li pagare...», gridavano i tifosi e il presidente, abbozzando un timido sorriso, ha ribattuto: «Si potesse». Poi, null'altro. È toccato dunque a Gigi Radice analizzare la seconda sconfitta consecutiva dei viola che pone la squadra in una situazione dove c'è poco da stare allegri. «La partita l'abbiamo vista tutti - attacca Radice -». Abbiamo preso due gol in contropiede e poi non siamo riusciti a concretizzare una serie innumerevole di occasioni. Sfortuna? Può darsi. Certo è che qualche palla poteva anche entrare. Adesso la partita di Cagliari diventa una specie di spareggio? «Non esageriamo».

**Cacciatori**  
**«Una vittoria importante per sperare»**

FIRENZE. «Con questa vittoria, che si aggiunge a quella di domenica, abbiamo dimostrato che nella lotta per la retrocessione anche noi possiamo dire la nostra». Questo il commento di un Cacciatori visibilmente soddisfatto per essere andato a cogliere la prima vittoria esterna della stagione. «In troppi - prosegue il tecnico ascolano - ci avevamo dato per spacciati un po' frettolosamente. Invece siamo cresciuti e continueremo a lottare fino in fondo». A questo punto diventa fondamentale la gara che affrontano dopo la sosta a Cremona. Due tiri in porta due gol, molto pesanti, che hanno consentito ai marchigiani di uscire fra gli applausi. A dire il vero però nella ripresa l'Ascoli ha avuto una buona dose di fortuna. «È vero - dice ancora Cacciatori - nel secondo tempo in qualche circostanza ci siamo salvati con affanno, ma l'importante era riuscire a fare risultato».



FIRENZE. «A lavorare...andate a lavorare» con questo assordante coro i giocatori della Fiorentina hanno lasciato il terreno di gioco per la sconfitta subita per mano di un Ascoli veloce, intraprendente ed abile a sfruttare l'arma del contropiede. Anche l'allenatore dei viola ha ricevuto la sua razione di fischi e di insulti: «Salta la panchina». Radice salta la panchina. Cori in parte giustificati poiché la compagine toscana ha disputato una gara da dimenticare anche se è vero che dopo avere incassato due gol su gioco di rimessa i viola hanno cercato, senza molta fortuna, di evitare la sconfitta. Vani

**FIorentina-ASCOLI**

1 MAREGGINI	5.5
2 MALUSCI	5.5
3 CAROCCI	5.5
4 DUNGA	5
5 FACCENDA	6
6 PIOLI	5.5
7 SALVADORI	6
70' ORLANDO sv	
8 IACHINI	6
9 BORGONOVO	5
10 MAIELLARO	7
11 BRANCA	5

Allenatore: RADICE

**1-2**

MARCATORI: 21' Troglia, 44' D'Ainzara, 52' Maiellaro  
ARBITRO: Beggio 6

NOTE: Angoli 11-9 per la Fiorentina. Ammoniti: Piscedda, Aloisi, Loriani. Incasso totale: 1 miliardo 19 milioni 216 mila lire

1 LORIERI	7
2 ALOISI	6.5
3 PERGOZZI	6
40' DI ROCCO	6
4 PISCEDDA	6
5 BENETTI	6
6 CAVALIERE	6
7 TROGLIA	6.5
8 VERVOORT	6.5
63' MARCATO	6
9 MANIERO	5.5
10 ZAINI	6
11 D'AINZARA	6.5

Allenatore: CACCIATORI



scena ha cercato di battere diverse strade per raggiungere il pareggio. Solo che Borgonovo e Branca, gli uomini che avevano il compito di mandare il pallone alle spalle del portiere marchigiano, non sono mai riusciti ad entrare in partita. Per la verità i due attaccanti sono risultati pasticciotti, evanescenti, privi di quel mordente che occorre avere contro squadre come l'Ascoli che non ha mai inteso correre rischi sfruttando il gioco di rimessa. Borgonovo e Branca alla fine dovevano ri-

sultare molto deleteri anche se non va dimenticato che, per l'assenza dello squallido Batistuta e per le non perfette condizioni fisiche di Orlando (che è entrato in campo al 70' al posto di Salvadori) le due punte giocavano per la prima volta assieme. L'unico giocatore della Fiorentina che si è dannato l'anima per portare ordine alla manovra è stato il tanto discusso Maiellaro che ha scodellato in area marchigiana numerosi palloni da rete e, come abbiamo accennato, su due calci piazzati, ha mandato il pallone

a stamparsi sulla traversa. L'ex barese, che assieme a Loriani è risultato fra i migliori in campo, è riuscito anche ad accorciare le distanze. Un sforzo che è risultato inutile: sforzo e contestazione che i viola avrebbero potuto evitare se non avessero affrontato la partita con troppa sufficienza. Sia il gol di Troglia (21') che quello di D'Ainzara (35') sono scaturiti da due azioni di contropiede: i difensori della Fiorentina nelle due occasioni si trovavano lontano dalla loro posizione, si erano trasformati

in attaccanti. Contro un avversario così scriteriato per gli uomini di Cacciatori è risultato tutto facile anche perché sia nel primo che nel secondo gol una mano l'hanno ricevuta anche dal portiere Mareggini che si è mosso in ritardo. La squadra bianconera, che assieme alla Cremonese regge il fanalino di coda, sin dalle prime battute ha dato la netta impressione di essere pericolosa. I marchigiani hanno sempre giocato di prima intenzione, hanno fatto viaggiare il pallone da una parte all'altra del campo e al momento opportuno hanno sferrato i colpi deci-

sivi. Per essere più chiari diremo che l'arma vincente dell'Ascoli non è stato solo il contropiede ma anche la velocità con cui i suoi giocatori si sono mossi anche senza pallone e l'abilità dimostrata da Troglia e da D'Ainzara. Quando mancavano una ventina di minuti alla fine Radice ha tolto Salvadori, che giocava abbastanza bene sulla fascia destra, ed ha mandato in campo Orlando. Non è servito a niente poiché il giovane centrocampista dopo un paio di scatti non è più stato in grado di correre: per un attacco febbrile era rimasto due giorni fermo.



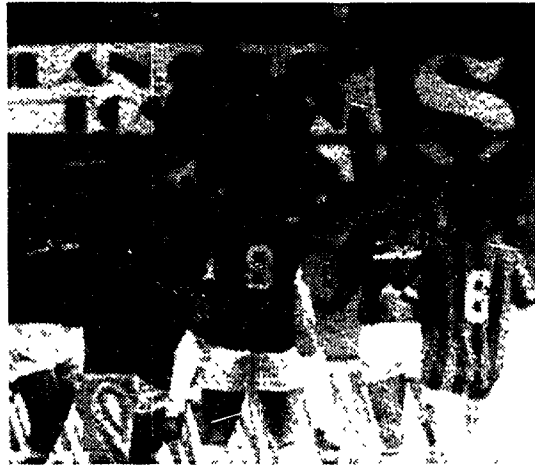
**SERIE A**  
CALCIO

Gara-esibizione dei due bomber rossoneri Simone, terzo gol nelle ultime due partite Van Basten a segno per la centesima volta Capello, 25° risultato utile consecutivo

# Marchi di fabbrica sullo scudetto

**Microfilm**

- 15': secondo i rossoneri un tiro di Simone viene deviato con un braccio da un difensore barese. Evani protesta e viene ammonito.
- 37': il Milan passa in vantaggio. Baresi passa a Rijkaard che scodella un buon pallone per Simone: splendida girata di destro e Alberga è battuto.
- 39': dopo un cross di Gullit, Evani colpisce al volo d'esterno sinistro: il pallone esce di poco.
- 46': il Bari si ripresenta in campo con un attaccante (Soda) al posto di un difensore (Calcaterra).
- 59': cross di Boban e Platt, di testa, impegna Rossi.
- 60': ottima deviazione di Simone che sfiora il palo destro.
- 66': gran tiro di Gullit da una ventina di metri che passa vicino alla traversa.
- 70': il Milan raddoppia: Van Basten su punizione batte Alberga infilando il pallone sotto l'incrocio dei pali. È il 100° gol dell'olandese in maglia rossonera.



In alto il gran gol di Simone. Qui sopra, l'attaccante festeggiato dai compagni



**MILAN-BARI**

**2-0**

MARCATORI: 37' Simone, 70' Van Basten

ARBITRO: Cinciripini 5.5  
NOTE: Angoli 6-2 per il Milan, ammoniti Evani, Jarni, Baresi. Giornata primaverile, campo in cattive condizioni. Spettatori: 74.811 compresi abbonati per un incasso 2 miliardi e 94 milioni.

1 ROSSI	6
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
4 DONADONI	6.5
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	5.5
7 EVANI	6
8 ALBERTINI	7
46' RIJKAARD	5.5
9 VAN BASTEN	6.5
10 GULLIT	7
11 SIMONE	7
70' MASSARO sv	

Allenatore: CAPELLO

1 ALBERGA	6.5
2 CALCATERRA	5
46' SODA	5
3 BELLUCCI	6
4 TERRACENERE	6
5 JARNI	5
6 PROGNA	6
7 FORTUNATO	5
8 BOBAN	5.5
9 CARBONE	5.5
10 PLATT	5
11 CUCCI	5.5
64' BROGI	5

Allenatore: BONIEK

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Avanti, ma senza sudare troppo. Scoppia la primavera e il Milan, che non vuol scoppiare a sua volta, si crogiola come una salmandra nel torpido pomeriggio del Meazza. Davanti c'è il Bari di Zibi Boniek, squadra in rapida risalita, che vuole aggrapparsi con le unghie e coi denti al miraggio di un pareggio. È il Milan, che guarda lontano, innesta una marcia speciale, una specie di quinta da crociera, che ti porta a destinazione senza troppi strappi. Finisce due a zero, tra giganteschi sbadigli e scarsi applausi. Solo due volte l'aplausometro rossonero va al top: e cioè in occasione dei due gol. La prima volta, al 37', quando Simone con bella coordinazione gira in rete un preciso passaggio di Rijkaard; poi quando Van Basten decide di firmare il suo 100° gol in maglia rossonera. L'olandese, che è un narciso, per incominciare più degnamente il grande evento estrae dal suo cilindro una nuova invenzione. Van Basten, difatti, segna direttamente su calcio di punizione. Un colpo balistico di rara precisione che aggira la barriera e fa fessò il portiere Alberga, reo di non aver disposto bene la barriera e di esser rimasto fermo come un baccalà. È la

prima volta, almeno in partite ufficiali, che Van Basten impugna il suo caniere con una punizione. La cosa, per gli altri attaccanti, è alquanto preoccupante. Ora infatti chi lo ferma più? Segna già normalmente con grande facilità, in più su rigore è praticamente infallibile (in Italia finora ne ha sbagliato uno solo); se adesso Van Basten si mette a tirare anche le punizioni, gli altri attaccanti del campionato italiano possono riciclarsi per qualche altro lavoro. Magazzinieri, accompagnatori, addetti allo spogliatoio, eccetera.

La tiratura lunga, come vedete, perché da San Siro arrivano poche novità. Il Milan difatti mette un'altra crocetta sul calendario del campionato. Venticinque sono già alle spalle, ora ne rimangono nove. E la Juventus è sempre dietro a quattro punti. In qualche modo tiene il passo, ma il vialeone del traguardo si fa sempre più vicino.

Il Bari questa volta delude parecchio. In pratica, non ha mai impegnato seriamente il portiere Rossi. Nel primo tempo, Boniek rinuncia addirittura a schierare un attaccante di ruolo. Il numero nove, difatti, è Angelo Carbone, vecchia conoscenza del Milan, che si può

dire tutto tranne che sia un attaccante. Dietro a Carbone, stazionano Boban e Platt, supportati da una cerniera di centrocampisti, che comprende, da sinistra a destra, Cucchi, Terracenero, Fortunato e Jarni. Il Bari insomma va a Carbone, cercando di salvare la trasferta con una cassaforte a chiusura ermetica.

Nella prima mezz'ora la cassaforte tiene. Il Milan, tra l'altro, fa poco per forzarla. Van Basten giochicchia svogliato, Evani è meno brillante del solito, Donadoni e Rijkaard si sovrappongono, aumentando l'ingolfamento. L'unico che ci dà dentro con vigore è Ruud Gullit che, sulla corsia destra, ridicolizza Jarni lasciandolo alle spalle come se fosse un cagnetto con la catena corta. Gullit, ormai, viaggia come ai vecchi tempi seminando gli avversari nelle difese altrui: micidiali progressioni, cross perfettamente dosati, grande vigore atletico.

Ma Gullit da solo non basta. La cassaforte è dura, e per forzarla ci vuole la fiamma ossidrica o un trapano con punta extraforte. Ecco, allora, Marco Simone farsi avanti e attendere il calibrato lancio di Rijkaard: il destro di Simone è una secca fucilata e Alberga resta immo-

bile come un gulo impagliato. Bucata la cassaforte, il più è fatto.

Nella ripresa, i due allenatori fanno un po' di sostituzioni. Albertini rievolve brillantemente Evani, mentre Boniek, che ama strafare, inserisce addirittura di attaccanti (Soda al 46' al posto di Calcaterra e Brogi al 64' per Cucchi). Il Bari, adesso, si trova quasi con tre attaccanti, visto che Boban, quando se lo ricorda, dovrebbe essere una mezzapunta. In realtà, la sinistra è sempre la stessa, con il Milan che attacca moderatamente e il Bari che incassa senza troppo soffrire. E meno male che Van Basten interrompe la pennichella con la sua punizione, altrimenti la polizia, questa volta, sarebbe dovuta intervenire per svegliare i tifosi con un caffè doppio e portarli poi a casa. Gli ultimi appunti riguardano Boban: anche lui è un buon sonnifero. Lo si vede poche volte, e quando lo si vede non fa nulla di sensazionale. Si fa notare solo quando subisce, dopo un contrasto, un assurdo fallo di reazione di Baresi che Cinciripini punisce solo con una ammonizione. In realtà, Baresi, che ogni tanto viene preso da questi inquietanti raptus, avrebbe meritato l'espulsione.

**L'arbitro**



**CINCIRIPINI 5.5.** Una direzione non brillante. Grossi errori non ne fa, però lascia alcune ammonizioni. All'inizio è troppo severo, poi è troppo generoso in occasione di un fallo di reazione di Baresi su Boban. Un brutto fallo che andava punito con il cartellino rosso. Cinciripini non ha osato, qualche volta invece non bisogna aver paura di punire le istituzioni, anche se si chiamano Franco Baresi.

## Berlusconi apre le porte allo slavo «Boban giocatore da San Siro»

MILANO. Silvio Berlusconi si lamenta perché manca l'atmosfera. «Avete notato? Pochi cori dalla curva. Chissà qual è il motivo vedremo se c'è sotto qualcosa». Forse il presidente ha visto quegli striscioni della Fossa dei leoni sui processi agli ultras milanesi coinvolti negli incidenti di Verona. Si preoccupa Fabio Capello, invece non ci dà peso: «È il primo giorno di primavera, di caldo, la gente si è crogiolata al sole». E un po' si crogiolano anche il suo Milan fino a quando a non ha trovato il gol con Marco 2. «È sì in effetti il caldo nel primo tempo ci ha tagliato le gambe. E poi c'è un terreno in pessime condizioni», dice Simone. Riprende il mister: «La temperatura è il "phon" i hanno seccato: è durissimo e i rimbalzi del pallone sono coglielisch. Vedremo se per le prossime partite si potrà bagnarli prima del fischio d'inizio». Della partenza al rallentatore dei suoi dà una spiegazione che però non ha niente a che fare con il terreno e con la primavera: «Abbiamo dovuto aspettare per prendere le misure; i nostri difensori non avevano a disposizione il classico riferimento delle punte. Poi la squadra ha giocato a buoni livelli». Anche il presidente ne è convinto, tanto che per buoni dieci minuti si lancia in elogi sperperati. Prima Donadoni, ritrovato ai massimi livelli, poi Van Basten il grande campione, Albertini che non soffre più, la stanchezza, Simone che ha dimostrato una grandissima coordinazione atletica in quel gol e soprattutto Boban «giocatore da Milan, giocatore da San Siro». Tutti contenti dunque, salvo Fabio Capello che un ramarico comunque ce l'ha. Come era già successo nei primi venti minuti a Parma si sono visti «tanti buoni cross, siamo riusciti a mettere la palla gol in area, ma è mancata la conclusione. Dovremo studiarci sopra».

## Zibi Boniek elogia gli avversari «Una partita senza storia»

MILANO. Si sprecano gli elogi in casa Baresi. Per il Milan, ovviamente. Comincia David Platt, l'inglese: «La migliore squadra contro cui ho giocato nella mia carriera. C'era poco da fare». Prosegue Boban che si sente giocatore milanista: «Sono troppo forti, meritano di vincere il campionato e lo vinceranno sicuramente». Lui è smanioso di ritornare dalle parti di Milanello anche solo per imparare da un grande campione come Gullit. Zibi Boniek «È stata una partita senza storia. I valori in campo sono troppo diversi. Il Milan anche senza disputare una gran partita ha vinto facile». Sulla prova della sua squadra ha parole di comprensione: «Usciamo da un tour de force. Platt ha una cavigliamancia e Boban non era in perfette condizioni. (non ha dormito perché gli sta crescendo il dente del giudizio)».

meno male che ora c'è la sosta. Potremo ricaricare le batterie per la volata finale». Domenica 29 c'è il Foggia, un derby di quelli che contano. In fondo, come dice Zibi, i giochi in fondo alla classifica non sono ancora fatti, a differenza di quanto succede in testa dove ormai lo scudetto per il Milan è quasi sicuro. Insomma dopo la sosta si ricomincerà tutto da capo. «Andarsene da San Siro con un pareggio non è un'impresa impossibile - insiste il mister biancorosso - Ci avevamo provato a fare una gara di copertura: niente punte, Boban e Capone in avanti a scattare sul filo del fuorigioco. Ma non ha funzionato e anche dopo quando ho inserito le due punte non siamo riusciti a concludere molto di più. Bisogna essere realisti ed onesti - conclude Zibi - Questo è ciò che potevamo dare oggi».



NAPOLI. È finita in un pareggio la sfida Uefa tra Napoli ed Inter. È finita in pareggio anche tra Zola e Zenga, i due protagonisti di una partita non bellissima. Il napoletano autore dello splendido gol che ha piegato un bravissimo Zenga, ieri impegnato spesso e volentieri e sempre pronto a neutralizzare gli attacchi napoletani. Tranne, appunto, che nel caso del gol di Zola, veramente imprevedibile.

Hanno pareggiato, ma forse perso e con loro tutta l'Inter, Desideri e Suarez. L'ex romanista rilanciato dalla panchina che ha richiamato Paganin dopo essersi trovato

sotto di un gol, 24 minuti dall'inizio della partita, e il centrocampista che ha risposto con un gestaccio a Suarez proprio dopo aver segnato la rete del pareggio. Un gesto che riattizza la polemica in una squadra anarchica e sempre più casinista.

Si lamenta ancora il Napoli per la direzione arbitrale. In effetti Pairetto di Torino non ha convinto: ha sbagliato in entrambe le direzioni ed anche molto. Careca lamenta due rigori su di sé, ma in almeno cinque o sei occasioni le sue decisioni sono state contestate ora dai napoletani

L'ex romanista firma nella ripresa l'importantissimo pareggio, ma nell'esultare insulta platealmente la panchina nerazzurra. Partenza bruciante dei partenopei con un gran gol di Zola. Poi Silenzi e Careca buttano al vento il raddoppio-sicurezza.

# Il tram per l'Europa si chiama Desideri

**NAPOLI-INTER**

**1-1**

MARCATORI: 13' Zola, 53' Desideri

ARBITRO: Pairetto 5

NOTE: Angoli 5-5. Cielo sereno con temperatura mite. Spettatori paganti 32.265, abbonati 25.215, per un incasso complessivo di lire 1.593.821.000. Ammoniti Zenga, Alemao e Battistini

1 GALLI	7
2 FERRARA	6
3 FRANZINI	6
4 CRIPPA	6
5 ALEMAO	6
6 BLANC	6
7 PUSCEDDU	5
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	5
10 ZOLA	6.5
11 SILENZI	6
68' PADOVANO	5

Allenatore: RANIERI

1 ZENGA	7.5
2 BERGOMI	6
3 BREHME	6
4 PAGANIN	5
23' DESIDERI	6.5
5 FERRI	6
58' MONTANARI	6
6 BATTISTINI	6
7 ORLANDO	6
8 BERTI	6
9 DEL VECCHIO	6
10 MATTHAEUS	6
11 FONTOLAN	5.5

Allenatore: SUAREZ



Matthaeus alza di un soffio la palla sulla traversa. Finale del primo tempo di marca ancora napoletano. tiro di Silenzi dal limite. Zenga ancora impegnato devia bene con un gran volo. Crippa rimette al centro e Careca davanti alla linea, da solo, non riesce a spingere la palla in rete.

Nella ripresa la squadra nerazzurra appare trasformata e il Napoli calato di tono. Al 4' un traversone di Matthaeus incontra Fontolan che stoppa con il petto ma si allunga troppo il pallone facendosi perdere da Galli. Il gol del pareggio è nell'area e arriva puntualmente all'8' su azione di calcio d'angolo battuto da Matthaeus. Corta la respinta della difesa napoletana e Desideri insacca con un bel tiro rasoterra.

Al 23' nuova occasione per il Napoli: tiro di Crippa da destra e Zenga di nuovo con un gran balzo devia in angolo. E poi il fallo da rigore, almeno così ripete Careca, subito dal brasiliano per opera di Bergomi. Nel finale della gara le due squadre sembrano accontentarsi e alla fine visti gli altri risultati possono anche essere soddisfatti per un pareggio che comunque muove la loro classifica.

Zola, fantasista partenopeo. A sinistra Desideri

**Ranieri: «Noi sciuponi Ma Zenga è stato super»**

NAPOLI. «Abbiamo raccolto poco, ma nel calcio succede. Ci sono partite dove si tira poco e alla fine si vince. Invece noi...». Ranieri non è amareggiato, ma un po' deluso. «Se il primo tempo fosse finito 3 a 0 nessuno avrebbe avuto nulla da ridire - continua il tecnico del Napoli - Abbiamo fatto perlomeno quindici tiri in porta, ma purtroppo abbiamo trovato sulla nostra strada uno Zenga in giornata davvero strepitosa. Peccato, perché il Napoli stava giocando veramente bene. L'importante è però aver mosso la classifica, in questa fase della stagione bisogna essere molto realistici. Un calo fisico? Non credo che ci sia stato. L'Inter si è chiusa bene dopo aver pareggiato ed era difficile trovare degli spazi».

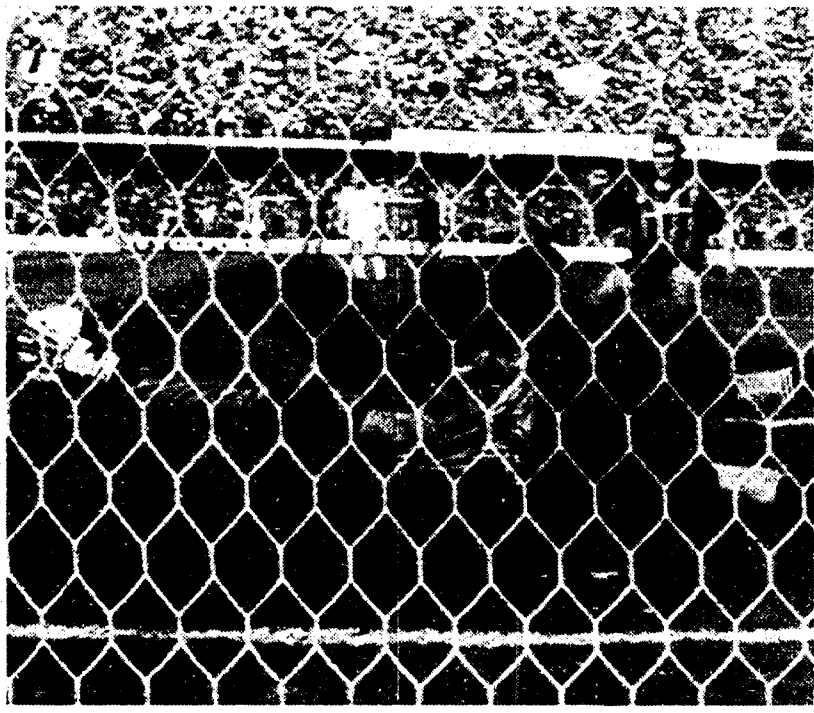
Più autorevole Gianfranco Zola autore dell'unico gol del Napoli: «Non c'è permesso di concentrarsi, paghiamo sempre carissimi i nostri errori. È stato bravissimo Zenga a salvare il risultato in almeno due o tre occasioni».

**Pellegrini: «Buon punto» No comment sul gestaccio**

NAPOLI. Il presidente Pellegrini non vuol parlare di quel gestaccio di Desideri. Esce dallo spogliatoio del San Paolo abbastanza nervoso anche se «si è trattato di un buon punto», come va ripetendo. Il caso Desideri? Non esiste. «Chiedetelo a Suarez» dice il presidente. Ma anche Suarez non vuol parlare, preferisce tornare su una partita rimessa in piedi dalla bella risposta dei suoi ragazzi. «Un'Inter nervosa? Sì, anche perché avevamo trovato benino, ma ci siamo trovati subito sotto di un gol. È normale che in queste circostanze la squadra si disunisca, certe cose accadute in campo, certe urla di richiamo possono spargersi solo così. Zenga ancora il migliore? Ha fatto due o tre interventi sruolanti, molto belli. Ma anche Galli ha avuto il suo lavoro da svolgere».

Polemico Walter Zenga che salterà il prossimo impegno domenica perché squalificato dopo l'ammonizione mediata da Pairetto: «Certi arbitri - dice - non hanno la coscienza a posto».

SERIE A CALCIO

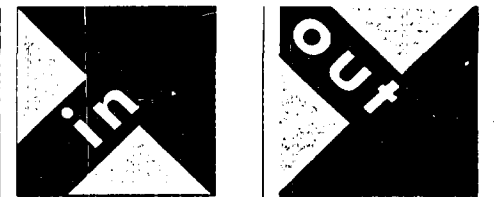


Il calcio di rigore parato dal romanista Zinetti. Per Baiano si tratta del secondo tiro dal dischetto fallito in questo campionato

Rossoneri alla deriva contro i romanisti. Il deficit di serenità e concentrazione blocca Baiano (un rigore fallito) e soci: la vittoria manca all'appello da 9 giornate

FOGGIA-ROMA

Table with 2 columns: Player Name and Goals. FOGGIA: 1 ROSIN 5.5, 2 PETRESCU 6, 3 CODISPOTI 5, 4 LO POLITO 5, 5 PADALINO 6, 6 CONSAGRA 6, 7 RAMBAUDI 5, 8 PORRO 5, 9 BAIANO 5, 10 BARONE 5, 11 SIGNORI 6.5. ROMA: 1 ZINETTI 7, 2 GARZYA 6.5, 3 CARBONI 6, 4 PELLEGRINI 6, 5 ALDAIR 6.5, 6 COMI 6, 7 HAESSLER 7, 8 BONACINA 6.5, 9 VOELLER 5.5, 66 MUZZI 6, 10 DI MAURO 6.5, 11 RIZZITELLI 6.5. Score: 1-2.



Zinetti: perfetto. Ha salvato la propria porta dapprima con un colpo di reni che ha annullato una sfortunata deviazione di un proprio difensore, poi con un gran balzo ha mandato in angolo il tiro di rigore di Baiano. Il migliore in campo. Cervone è avvertito. Haessler: il tedesco ha finalmente trovato una buona condizione fisica. E si vede. Splendido per intuizione e mira il gran tiro di destro da 25 metri che gli ha regalato la gioia del gol. Signori: è stato l'unico giocatore di Foggia a sollevarsi dalla mediocrità. Ha cercato per tutti i 90 minuti di portare scompiglio nella difesa giallorossa. Spesso riuscendo. Alla fine ha avuto la soddisfazione della rete. Aldair: ordinato ed efficace sia in fase di interdizione che in appoggio, ha realizzato il secondo gol al termine di uno splendido duetto con Rizzitelli. Baiano: non è più l'attaccante insidioso e preciso dell'inizio di stagione. Anche perché, assieme a lui è calata tutta la squadra. Ieri però ha sbagliato il rigore che poteva dare il pareggio al Foggia e in altre occasioni ha «ciccato» piuttosto clamorosamente. Lo Politò: alla sua seconda partita in serie A non ha avuto modo di ambientarsi e s'è bloccato nelle «secche» di un centrocampo lento, prevedibile, inesperto. Nel secondo tempo ha tentato in qualche modo di risollevarsi senza però ottenere risultati apprezzabili. Porro: affiancava Barone e Lo Politò. Ha corso a vuoto ed ha sbagliato tanti, troppi appoggi finendo per smarrire tutte le coordinate. Barone: vale lo stesso discorso di Porro. Dal suo piede sono partiti solo lanci sbilenchi o fuori misura che hanno messo in crisi gli attaccanti.

L'arbitro



DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

Giocattolo rotto

FOGGIA. Niente da fare. Il Foggia di Zeman e Casillo non c'è più. Lo si è visto bene allo Zaccheria dove la Roma ha spadroneggiato portando a casa una preziosa vittoria che la rilancia in zona Uefa. La partita di ieri rappresentava un crocevia pericoloso per le due squadre. La Roma reduce dal pareggio casalingo col Monaco in Uefa e dalla vittoria sul Torino doveva assolutamente far punti per non entrare nel tunnel della crisi e salvare in qualche modo una stagione fin troppo travagliata e chiacchierata. Il Foggia dal canto suo non poteva permettersi una sconfitta per non sprofondare nello scontro oltre che nel baratro dell'area retrocessione. Ha vinto la Roma in ma-

niera fin troppo facile. I giocatori di Bianchi hanno tirato fuori orgoglio e dedizione riuscendo ad impallinare nella maniera più classica e semplice un Foggia votato al suicidio. I giallorossi non hanno dovuto far altro che contrastare, senza troppi stenti, le convulse e imprecise folate offensive dei pugliesi. E così, ogni volta che Zinetti, Garzya, Pellegrini e Comi bloccavano un'azione rossonera, nasceva automaticamente un contropiede romanista. Veloce, pericoloso, preciso. Festa grande per Haessler, il tedesco, finalmente in buone condizioni fisiche, nel primo tempo è

scattato come una molla da una parte all'altra del campo, saltando avversari come birilli e giungendo al gol personale. Splendido. Ad aiutarlo è stato nell'occasione Rizzitelli che sulla tre quarti campo foggiano gli ha appoggiato il pallone. Haessler ha fatto pochi passi poi, vista l'immobilità dei difensori avversari e la posizione avanzata di Rosin, ha «caricato» il destro. Il pallone s'è insaccato come un missile alla destra del portiere pugliese. Dopodiché il festival del contropiede giallorosso è continuato. Esultando ancora di più. Zinetti, riserva molto nobile di Cervone, ha parato un rigore di Baiano e nella ripresa Aldair ha chiuso la partita con un bel duetto con Rizzitelli trasformando in gol grazie ad un preciso dia-

gonale. La rete della bandiera al 92 di Signori non ha fatto neppure gioire i 20 mila spettatori pugliesi. Difficile stabilire il confine fra i meriti della squadra giallorossa e le gravi pecche del Foggia. Una cosa è certa: quella vista ieri allo Zaccheria è una Roma in salute, determinata e concentrata, che vuol chiudere in bellezza la stagione. Assento Giannini, la coppia di centrocampio Bonacina-Di Mauro, ben supportata da Aldair, ha organizzato manovre interessanti. La buona vena del ritrovato Hessler ha fatto il resto. Se Voeller fosse stato in buona giornata la vittoria forse sarebbe stata ancor più rotonda. Ora i giallorossi si apprestano al viaggio in Costa Azzurra, carichi e motivati.

La semifinale di Coppa Uefa è portata di mano. Dolenti note in casa foggiana. La squadra ha perso la partita e gran parte di quella credibilità costruita nella prima fase del campionato. Il presidente Casillo, da parte sua ha perso le staffe in maniera vergognosa, prendendosi a calci i giornalisti. Che novità! Ieri Barone e compagni hanno raggiunto il punto sperabilmente più basso della triste parabola discendente iniziata tre mesi or sono. Il bel giocattolo costruito coraggiosamente da Zeman non è andato in tilt, s'è proprio rotto. Nessuno dei meccanismi di inizio campionato funziona più. Non va la difesa che, troppo lenta e spaesata di fronte a qualsiasi iniziativa avversaria, si lascia

bucare con disarmante medietà. Il centrocampio non gira, in altre parole non fa filtro e neppure sa organizzare la manovra. Shalimov, stressato, ha detto basta. Non fa vacanze da due anni, dunque fatica a reggersi in piedi. Oggi partirà per la Russia. Forse per giocare in nazionale. Forse per riposarsi. Anche il famoso «tridente» d'attacco s'è disintegrato. Baiano ora sbaglia anche i rigori, Rambaudi proprio non si vede. Il solo Signori corre e gira come una trottola. Spesso anche a vuoto. E comunque è disperatamente solo. Per fortuna del Foggia la zona retrocessione rimane lontana 4 punti. Un margine rispettabile. Ma se dovesse arrivare il crollo psicologico nei giocatori il rischio della B potrebbe davvero farsi consistente.

Zeman «Clima teso Tutto più complicato»

FOGGIA. L'ira del presidente Casillo ha contagiato anche i tifosi foggiani, ma non l'allenatore Zeman. A fine gara, circa duecento ultra rossoneri, accalcati fuori al cancello dello stadio, hanno contestato vivacemente un po' la loro squadra, ma soprattutto la stampa, accusata di essere colpevole del crollo del Foggia. Solo il ceoslovacco Zeman si è dissociato dal lanciare accuse contro i giornalisti presenti. «Ho sentito Casillo - ha detto Zeman - dire che Baiano ha sbagliato il calcio di rigore perché disturbato dalle numerose voci di mercato che riportano i giornali. Sbagliare un calcio di rigore fa parte del gioco del calcio, è capitato a Baggio e a Van Basten perché non può capitare a Baiano? Non penso quindi che voi giornalisti siate colpevoli della crisi del Foggia; le colpe sono soltanto nostre. Non ho molto gradito, per esempio, il comportamento di Shalimov. Ha detto di essere stanco; si è tirato fuori dalla lotta. Tra pochi giorni Shalimov giocherà con la nazionale russa. Non credo che ciò possa aiutarlo a recuperare la forma migliore». Sulla sconfitta del Foggia hanno pesato più le numerose assenze o il clima teso che si respira intorno alla squadra? «Noi da molto tempo non giochiamo tranquillamente, la squadra sicuramente ne risente. È bloccata soprattutto a livello psicologico. Contro la Roma però non abbiamo giocato male. Siamo stati sfortunati nel subire quel gol di Haessler, che ci ha complicato tutto. La Roma ha avuto tre occasioni per segnare, noi sette. Incredibile...» G.M.C.

Bianchi «Toh, dove sono spariti i dirigenti?»

FOGGIA. La partita contro il Monaco, di mercoledì prossimo, fa meno paura alla Roma, dopo la convincente vittoria contro il Foggia. Il morale è tornato alto, e lascia ben sperare. Ottavio Bianchi finalmente sorride, ma non lesina frecciate ai suoi dirigenti. «Abbiamo disputato davvero una bella gara. Speriamo sia di buon auspicio per l'impegno di Coppa. Avevamo bisogno di recuperare fiducia nei nostri, ci siamo riusciti ed ora andiamo a Monaco convinti che possiamo farcela». Ciarrapico ha detto di essersi già assicurato Boskov. Cosa ne pensa di queste sue dichiarazioni? «Ognuno si comporta come vuole e come crede. Le frasi del presidente non sono state però molto simpatiche. In mattinata ero molto preoccupato, non per il mio futuro, ma temevo che tutte queste voci potessero influenzare negativamente la squadra. Vi siete accorti che durante la settimana si è parlato di tutto tranne che della partita? Bianchi si guarda intorno, sembra cercare qualcuno, ma poi esclama: «Strano non vedo neanche un mio dirigente, a volte ce ne sono troppi, altre volte non ce n'è nessuno». Felicitissimo, Thomas Haessler, l'autore del primo gol giallorosso: «Ho realizzato una rete molto importante, di cui ha spianato la strada per la vittoria. Con i due punti ottenuti qui a Foggia, è tornato un clima diverso all'interno della squadra, indispensabile per affrontare nel migliore dei modi la partita di Coppa Uefa contro il Monaco». G.M.C.

Due lampi vincenti dell'uruguayano entrato nel secondo tempo: causa un'autorete e fa l'assist sul secondo gol di Stroppa. Il pubblico prima contesta, poi applaude. Grandi accoglienze per l'ex tecnico tornato a Roma dopo 4 anni che rischia il posto

Bentornato Fascetti e Sosa gli fa la festa



Eugenio Fascetti festeggiato agita una sciarpa della Lazio. Il tecnico gialloblù è stato a lungo applaudito dai suoi ex tifosi prima della partita

LAZIO-VERONA

Table with 2 columns: Player Name and Goals. LAZIO: 1 FIORI 6, 2 CORINO 6.5, 3 SERGIO 6, 4 PIN 5.5, 5 GREGUCCI 5.5, 6 SOLDA 7, 7 BACCI 6, 8 DOLL 6, 84 MELCHIORI 5.5, 9 RIEDLE 5, 10 STROPPA 6, 11 NERI 5, 53 RUBEN SOSA 7.5. VERONA: 1 GREGORI 6, 2 CALISTI 6.5, 3 POLONIA 6.5, 4 ROSSI 6, 5 PIN 6.5, 6 L. PELLEGRINI 5, 7 D. PELLEGRINI 5, 8 ICARDI 6, 69 FANNA sv, 9 SERENA sv, 10 MAGRINI 6, 46 PIUBELLI 6, 11 RADUCIOIU 4. Score: 2-0.

25. GIORNATA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc. Lists the standings for the 25th round of the Serie A season.

ROMA. Un fuoriclasse in campo negli ultimi trentotto minuti, due colpi di genio, un tecnico che esce dall'Olimpico con la panchina ormai sbriciolata. La storia di questo Lazio-Verona comincia, si ravviva e finisce fra questi due estremi. Ma dentro la partita e ai margini c'è stato dell'altro: ci sono stati la contestazione e la riappacificazione tifosi-squadra in casa laziale e c'è stato l'affetto della gente biancazzurra per l'ex Eugenio Fascetti, forse il tecnico più amato negli ultimi vent'anni dopo Tommaso Maestrelli, accolto con striscioni e applausi. Ma per quegli strani percorsi del nostro calcio, proprio nel giorno in cui riceve un inatteso tributo d'affetto, l'allenatore veronese cade definitivamente dalla panchina: il 2-0 rimediato ieri è stato la spinta fatale di un ruzzolone iniziato il 9 febbraio scorso, ultima domenica con il sorso per la squadra veneta (1-0 sull'Inter).

Ma questa è già la fine della giornata, e allora torniamo all'inizio, a dieci minuti prima dell'inizio del match. La curva Nord, feudo degli ultra biancocelesti, veste i panni della contestazione. Gli striscioni prendono di petto la squadra e lasciano in disparte Dino Zoff. «Noi come voi... già in vacanza». «Amore per la maglia... per

noi tanta rabbia». «Voi 11 indegni». Scarsa fantasia e poca convinzione: l'impressione è che pure negli slogan da stadio siamo ormai alla rima scaturita. La Nord si anima quando, all'entrata in campo delle due squadre, sbucca fuori dal sottopassaggio il fiondino di Fascetti. La festa è brevissima, ma intensa. «Indimenticabile Eugenio, la tua Lazio che cuore», dice uno striscione esposto al centro della curva. Gli applausi contagiano gli altri settori dell'Olimpico, e allora, in pieno pathos, gli ultra invitano l'allenatore che seppa prima salvare la Lazio dalla C con la famosa rimonta da -9 e poi guidarla in serie A, a raccogliere il loro affetto sotto la Nord. Fascetti accetta: si va a godere, nel suo pomeriggio di esonero annunciato, un bagno di folla. Ed è questo incontro da amanti scoperti l'unico fatto da segnalare per quarantacinque minuti. La Lazio c'è, ma non si vede. È una Lazio silenziosa, priva dell'unico incostrista, il boscaiuolo Scioscia, e del suo uruguaiano mattoocchio, Ruben Sosa, debilitato dall'influenza. Ma Sosa non è rimasto a casa in pantofole: indossando la maglia numero sedici, siede tranquillo in panchina in attesa del suo momento. Il Verona invece c'è e si vede. Ed esibisce virtù e vizi che hanno reso contraddittorio questo suo

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI



21 reti Van Basten (Milan), nella foto. 13 reti R. Baggio (Juve). 12 reti Caroca (Napoli). 11 reti Batistuta (Fiorentina). 10 reti Aguilera e Skuravy (Genoa), e Riedle e Sosa (Lazio), Zola (Napoli). 9 reti Baiano (Foggia). 8 reti Signori (Foggia), Viali (Sampdoria). 7 reti Bianchezzi (Atalanta), Piatti (Bari), Shalimov (Foggia), Casiraghi (Juventus). 6 reti Fonseca (Cagliari), Padovano (Napoli), Melli (Parma), Mancini (Sampdoria) e Scifo (Torino). 5 reti Dezotti (Cremonese), Gullit e Massaro (Milan).

PROSSIMO TURNO

Domenica 29/3/92 ore 16. ATALANTA-GENOA, BARI-FOGGIA, CAGLIARI-FIorentina, CREMONESE-ASCOLI, INTER-TORINO, JUVENTUS-LAZIO, ROMA-MILAN, SAMPDORIA-NAPOLI, VERONA-PARMA. Prossime schedine: ANCONA-LUCCHESI, BRESCIA-TARANTO, CASERTANA-VENEZIA, CESENA-UDINESE, LECCE-MESSINA, MODENA-REGGIANA, PADOVA-BOLOGNA, PESCARA-PALERMO, PIACENZA-COSENZA, PISA-AVELLINO, AREZZO-SPAL, TEMPIO-RAVENNA, GUBBIO-VIS PESARO.



**SERIE A**  
CALCIO

La sfida sotto la Lanterna cancella i sospetti di «combine annunciata»  
A Marassi incontro combattuto, corretto e spettacolare: 90' di gioco incerti dopo la partenza a mille dei rossoblù e l'inseguimento doriano  
Nella ripresa Pagliuca salva due volte su Skuhravy e Eranio



Signorini mette a segno di testa il primo gol dei rossoblù. Sotto, Gianluca Vialli è stato tra i migliori in campo, un buon segno in vista degli impegni di Coppa Campioni e di nazionale

**SAMPDORIA-GENOA**

1 PAGLIUCA	6	1 BRAGLIA	6.5
2 D. BONETTI	6	2 TORRENTE	6
3 KATANEC	7	3 BRANCO	6
4 PARI	6	4 ERANIO	6
5 VIERCHOWOD	6.5	5 COLLOVATI	6.5
6 INVERNIZZI	6	6 SIGNORINI	7
7 LOMBARDO	6	7 RUOTOLO	6
8 CERZO	6	8 BORTOLAZZI	7
9 VIALLI	6.5	9 AGUILERA	6.5
10 MANCINI	7	10 SKUHRAVY	6.5
11 I. BONETTI	6.5	11 FIORINI	6
67 SILAS	sv		

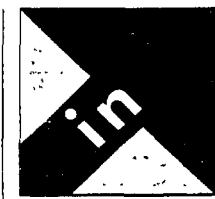
Allenatore: BOSKOV

**2-2**

MARCATORI: 3' Signorini, 14' Katanec, 17' Bertolazzi, 41' Mancini

ARBITRO: Trentalange 6.5

NOTE: Angoli 9-6 per la Samp. Spettatori paganti 21.945 per un incasso di 925.700.000 lire; abbonati 17.043 per una quota di 425.517.566 lire. Ammoniti: Branco, Invernizzi, Bertolazzi e Collovati



**Signorini:** di testa spazza via l'area e segna il gol del primo vantaggio genovano. Di piede sbaglia solo una volta, per il resto è sicuro e impetuoso al tempo stesso.

**Katanec:** carente dell'inedita responsabilità di agire anche in fase di impostazione, si sta guadagnando la riconferma, lui che era lo straniero meno amato.

**Boskov e Bagnoli:** tutti sono sicuri che i due tecnici lasceranno Genova. Loro non smentiscono, ma ci sarà da ringraziarli per avere consegnato alla città due ottime squadre, come ha dimostrato il 79esimo derby.

**Il pubblico:** non ha esibito striscioni particolarmente fantasiosi, non coreografie straordinarie. Ma se il derby più corretto, non ha avuto nel bene e nel male alcun eccesso, il merito è della gente.

**Cerzo:** nel primo tempo non ce la faceva proprio: troppo alto il ritmo della partita per lui. Sale alla distanza, ma il ruolo di libero non è più fatto per lui.

**Ruotolo:** chissà se si è preso un turno di riposo, dopo le scintillanti prestazioni degli ultimi tempi. A Livorno ci sarà da correre e ci vorrà un Ruotolo diverso da quello un po' spento del derby.

**Pari e Fiorini:** vanno messi in coppia, non perché abbiano giocato particolarmente male, ma perché nelle zone del campo in cui scorrazzavano, c'era la possibilità di incidere molto di più sulla partita. Invece hanno preferito un onesto anonimato.

**Il coro contro Mancini:** unica nota stonata all'illusione al figlio di Mancini: «Filippo non lo sa che Dossena è il suo papà». Ma non si può avere tutto dalla vita, figuriamoci da una partita.

# Dolce derby senza torta



**TRENTALANGE: 6.5** il Genoa ha reclamato per un presunto fallo da rigore di Vierchowod su Eranio, la Samp per il fallo fischiatto a Vialli, che ha poi segnato dopo un contrasto sospeso con Collovati. L'impressione è che in entrambi i casi avesse ragione questo 35enne medico torinese, che ha saputo tastare il polso della partita. Nessuna concessione al gioco duro, nessuna indulgenza con i cattivi, ma anche nessuna severità eccessiva, fatta salva l' ammonizione, forse un po' affrettata, a Bertolazzi. Un discreto arbitraggio.

**L'arbitro**  
**Microfilm**  
3': Genoa in vantaggio: corner di Bertolazzi, Signorini schiaccia di testa nell'angolo alla sinistra di Pagliuca.  
14': la Samp pareggia. Splendida azione di Bonetti sulla sinistra e cross, Mancini allunga per Vialli che colpisce di nuca ricadendo sull'uscita di Braglia: il pallone sciocca sul palo e Collovati lo allontana in corner. Sul successivo cross di Lombardo, Katanec schiaccia in rete.  
17': Genoa ancora in vantaggio. È Bertolazzi a calciare una punizione da 35 metri, la palla finisce nell'angolino alla destra di Pagliuca che si tuffa un po' in ritardo.  
31': contatto in area tra Vierchowod ed Eranio, il Genoa reclama il rigore.  
41': pareggio della Samp. Mancini riceve il pallone da Dario Bonetti, converge al centro e con un rasoterra dal limite batte Braglia.  
75': Vialli segna un gol non valido dopo il fischio dell'arbitro che ha rilevato una spinta su Collovati. La Samp protesta.



gnata dalle imminenti sfide con Liverpool e Anderlecht, è infatti venuto meno il clima di tensione che innesca talvolta risse, non solo verbali, tra le opposte fazioni. Le due gradinate si sono limitate a cori nel complesso neppure troppo astiosi: quella genovana si è addirittura concessa una sorta di sciopero di protesta, privando lo stadio della tradizionale coloratura, onde richiamare l'attenzione sui tre giovani arrestati all'epoca di Ascoli-Genoa per l'aggressione ad alcuni poliziotti e tuttora detenuti. «Trattacchi giorni di carcere per tre innocenti e poi si liberano mafiosi e delinquenti: questa è la legge». La morale campagnava su uno striscione dal sapore un tantino demagogico, benché in parte condivisibile. I propositi di imperturbabilità della Fossa dei Grifoni sono comunque miseramente crollati dopo tre minuti, quando il capitano Signorini ha segnato il gol più importante della sua carriera. Il centrocampista blucerchiato, ritoccato per l'ennesima volta da Boskov - in assenza di Mannini e Lanna, Cerzo era stato arretrato nel ruolo di libero e Katanec spostato come fulcro centrale - faceva presagire ovvie difficoltà nell'avvio della manovra, per non parlare dell'affanno di Dario Bonetti, sistematicamente battuto da Skuhravy nei duelli aerei. Il rapido pareggio di Katanec ha ripristinato l'equilibrio tattico, prima che un'incertezza di Pagliuca rimettesse in angustie la Samp. Sulla pu-

nizione da una trentina di metri, il portiere ha tenuto la replica del celebre gol di Branco nel derby del '90; ha invece calcato Bertolazzi ed il tessissimo Pagliuca, intento a mordersi le dita dei guanti, ha visto partire troppo tardi il pallone. A questo punto il Genoa ha rischiato concretamente di vincere, ma proprio Pagliuca si è allungato per deviare un rasoterra di Skuhravy, espando la precedente colpa. Al perdono è seguito il pareggio definitivo, inventato da Mancini a fine primo tempo. La ripresa, giocata su ritmi più tollerabili per l'antico Cerzo, è stata ugualmente prodiga di emozioni. Qualche rudezza tra i giocatori ha confermato la ferrea volontà di vittoria. Quanto alle occasioni, ne hanno dovute concedere qualcuna gli attenti difensori, da una parte Collovati e Torre schierati a zona, dall'altra Dario Bonetti e Vierchowod appiccicati ai malleoli di Skuhravy e Aguilera. Braglia ha respinto d'istinto su Mancini, Pagliuca su Ruotolo; Skuhravy e Vialli hanno invece sfiorato i pali della porta con altrettanti diagonali. Nel frattempo si iniziava a pensare a mercoledì: Boskov ha inserito il panchinaio Silas, ma in 23' il brasiliano si è distinto solo per la serie di passaggi elementari, difficile il suo impiego con l'Anderlecht. Bagnoli ha fatto scaldare a lungo l'ex infortunato Caricola, che potrebbe giocare a Liverpool. Il magnifico derby stava già esalando l'ultimo respiro. Lascia quattro reti e, incredibilmente ma vero, nessuna nostalgia.

**Boskov**  
«Regolare quella rete di Vialli»  
GENOVA. «Chi ha sbagliato, Pagliuca?». Boskov ripete il ritornello, reso famoso dalla Gialappa's Band. Anche ieri il portiere blucerchiato ha pesanti responsabilità sul gol di Bertolazzi. Dice Boskov: «Il tiro era tagliato, Pagliuca è stato sorpreso». Il portiere cerea di difendersi: «Mi sono tuffato in ritardo, ma ero coperto, non ho visto partire il tiro». Non accetta però di essere il capro espiatorio: «Su Skuhravy e Ruotolo ho salvato il risultato. Sul secondo mi sono buttato d'istinto, ho avuto fortuna, ma sono stato anche bravo ad alzare il piede». La Sampdoria non accetta la decisione di Trentalange sul gol annullato a Vialli. «Il nostro attaccante non ha commesso fallo, il contatto era pulito, l'arbitro ha sbagliato», e Boskov elogia Mancini: «È stato continuamente beccato dal pubblico genovano, si è vendicato nel migliore dei modi, con un gol splendido». Poi la vendetta sui giornalisti: «Pensavate fosse una torta? Non avete capito niente. Fra Sampdoria e Genoa non potrà mai esserci amore». □ S.C.

**Bagnoli**  
«Una lezione a chi parlava di accordo»  
GENOVA. «Fare gol in un derby è una soddisfazione immensa, peccato solo che la mia squadra non sia riuscita a vincere. Mi preme però sottolineare una cosa: questa non era una torta, lo avete visto tutti. Per una settimana le illazioni dei giornali ci hanno offeso, sia noi che la Sampdoria abbiamo dato la migliore risposta sul campo». Le frasi sono di Gianluca Signorini, capitano e goleador del Genoa. In molti, alla vigilia, parlavano di pareggio annunciato, il club rossoblù non ha gradito. Bagnoli ancora più duro con la stampa: «I giornalisti meritano il cartellino giallo per quanto hanno scritto nei giorni scorsi. Una torta nel derby, a Genova, era impensabile, mi stupisco che qualcuno non ci sia arrivato. È stata una gara bellissima. E finite in pareggio, è vero, ma entrambe le squadre hanno provato a vincere fino all'ultimo minuto». Il Genoa reclama per un rigore per un fallo di Vierchowod su Eranio. «Era nettissimo - afferma il rossoblù - stavo tirando, mi è frantato addosso». □ S.C.

Vince la tradizione del nulla di fatto tra granata e parmigiani: poche idee Mondonico e Scala prudenti e appagati: «Un punto per continuare la corsa all'Uefa»

## Toro incatenato pari scontato

**TORINO-PARMA**

1 MARCHEGIANI	6.5	1 TAFFAREL	7
2 BRUNO	5.5	2 BENARRIVO	6
3 POLICANO	5.5	3 DI CHIARA	6.5
4 MUSSI	6	4 MINOTTI	6.5
5 ANNONI	6	5 APOLLONI	6.5
6 FUSI	6	6 GRUN	7
7 SCIFO	6.5	7 MELLI	6
8 LENTINI	7	8 AGOSTINI	5
9 CASAGRANDE	6	9 ZORATTO	6
10 M. VAZQUEZ	5.5	10 CATANESE	6.5
11 VENTURINI	6	11 NAVA	sv
		12 CUOGHI	5.5
		13 BROLIN	5

Allenatore: SCALA



Martin Vazquez, ventiseppienni, centrocampista spagnolo del granata

**MARCO DE CARLI**  
TORINO. Una partita dai due volti, noiosa e insignificante nel primo tempo, giocata con determinazione nella ripresa. Il gran caldo di ieri ha condizionato, come da dichiarazioni raccolte negli spogliatoi, le prestazioni delle due squadre: il Torino è apparso incapace di osare nei primi 45 minuti, mentre il Parma ha rinunciato anche ai più elementari contropiedi nella seconda frazione di gioco.  
Le formazioni di partenza escludono Osio e Agostini dall'undici iniziale degli emiliani, mentre il Torino deve rinunciare a Bresciani e Cravero infortunati e rinuncia a Benedetti, relegato in panchina. Dopo la sconfitta di Roma, Mondonico aveva dichiarato di voler dimenticare la cosiddetta formula a cinque stelle, ma l'infortunio di Bresciani gli ha tolto il cruccio di eventuali ripensamenti. I granata iniziano il match con Fusi libero, Bruno a frangere Brollin e Annoni a seguire Brollin. Il Parma dispone Minotti dietro a tutti e affida Casagrande e Lentini alla discesa di Grun e Apolloni. A centrocampo c'è gran movi-

mento, ma poche idee. Scifo gioca da interno destro, ma non appena tocca il pallone viene raddoppiato in pressing, mentre Venturi e Martin Vazquez non riescono ad aiutarlo nella costruzione del gioco. Le percussioni centrali di Cravero vengono a mancare, anche perché Fusi svolge diligentemente il compito di libero, senza cercare avventure. Nel primo tempo il Parma dimostra di poter controllare il gioco senza affanni, chiudendosi quando necessario e tentando sortite offensive soprattutto con Melli e Di Chiara. A centrocampo si segnalano alcuni o-

Partita condizionata dal maestrale: poche azioni, centrocampo bloccato Alla fine sospiri di sollievo per Mazzone e Giorgi: «È andata bene così»

## Fischia il vento non il gol

**CAGLIARI-ATALANTA**

1 JELPO	6	1 FERRON	6
2 NAPOLI	6.5	2 VALENTINI	6
3 FESTA	5.5	3 PASCIULLO	6
4 HERRERA	6	4 MINAUDO	6
5 FIRICANO	6	5 BIGLIARDI	6
6 NARDINI	6.5	6 STROMBERG	6.5
79 NOBILI	sv	7 PERRONE	7
7 PISOLI	5.5	8 BORDINI	6
8 GAUDENZI	5.5	9 BIANCHEZI	6.5
74 CRINITI	sv	86 PISANI	sv
9 FRANCESCO	6.5	10 NICOLINI	6
10 MATTEOLI	6	86 CORNACCHIA	sv
11 FONSECA	6	11 CANIGGIA	5.5

Allenatore: MAZZONE

**GIUSEPPE CENTORE**  
CAGLIARI. Tra il Cagliari e l'Atalanta ha dominato il vento. Un forte maestrale, che ha soffiato impetuoso per tutta la durata dell'incontro, ha reso complicate le azioni dei giocatori, ma non ha falsato il risultato finale, che vede la squadra di Giorgi portare a casa un meritato pareggio. I rossoblù hanno così perso una preziosa occasione per staccare ulteriormente le rivali nella lotta per non retrocedere, ed un inizio di campionato disastroso, occupato da ieri sera un beneaugurante quint'ultimo posto. Sono i padroni di casa a rendersi subito pericolosi con Nicolini e Perrone, ma il vento è a favore del Cagliari, che giocherà infatti un primo tempo più incisivo ed efficace della ripresa. Dopo dieci minuti la reazione rossoblù con Francescoli e Napoli, efficace anche in percussione sulla destra. I nerazzurri chiudono bene a centrocampo e con un grande Stromberg privano il Cagliari della necessaria lucidità in fase di conclusione. L'ex Valentini, insieme a Bigliardi e Minaudo hanno efficacemente contrastato Fonseca, Francescoli e Matte-

li. Giocare in velocità, con questo vento, non è semplice ed il Cagliari cerca di sbloccare il risultato con i calci piazzati: su un angolo da sinistra Fonseca impegna seriamente Ferron che si salva all'ultimo momento in angolo. La palla a terra viaggia poche volte, i lanci lunghi risultano imprecisi e l'Atalanta non disdegna qualche puntata di alleggerimento. Le poche volte che le azioni in velocità riescono, sono brividi per l'estremo difensore bergamasco. Nel giro di pochi minuti, Fonseca per due volte imbeccato da Herrera prima e da Napoli poi, si invola sulla sinistra ma sbaglia di poco nel chiudere il diagonale, privando il Cagliari di un vantaggio a quel punto meritato. Saranno ancora i calci d'angolo a far tremare Giorgi che spera nell'inversione di campo per rendere amara la partita al Cagliari.  
Il secondo tempo si apre all'insegna degli ospiti. Perrone e Bianchi, fanno tremare Jelpo, che vede all'11' Minaudo involarsi in area: un errore nell'assist finale non consente a Bianchi di concludere a rete. Pochi minuti dopo è Pasciullo a far tremare con un tiro da lontano Jelpo che respinge questa volta a pugni chiusi. Al 20' è Napoli a sbagliare una girata di testa da buona posizione. La carica agonistica dei rossoblù si va esaurendo, ed il forte vento rende difficile costruire il gioco. Il pareggio alla fine, è accolto come una liberazione da Mazzone, che vede, in finale di partita, troppa confusione nell'area del Cagliari. «Pensando agli ultimi minuti - dirà poi il tecnico romano - il pareggio è guadagnato: il risultato dovevamo sbloccarlo nel primo tempo». Da parte sua Giorgi accetta la divisione della posta, ed è contento della sua squadra. «Abbiamo disputato una buona partita, bloccando bene la fonte del gioco avversario, Matteoli in primo luogo. Continuando così potremmo anche prendere qualche punto in più della passata stagione».



Euroawersarie: Anderlecht ok Monaco ai rigori Liverpool in crisi

Le euroawersarie delle squadre italiane sono scese in campo tra venerdì e sabato con alcune fortune. Il Monaco allenato da Arsene Wenger (nella foto) ha disputato il sedicesimo di finale della Coppa francese affrontando fuori casa l'Auxerre. Il risultato di partita dopo i tempi regolamentari (2-2 con reti per i monegaschi di Debah oltre ad un'autorete) hanno costretto le due squadre a tempi supplementari e quindi ai rigori. Alla lotta dei penalti i monegaschi sono stati i prossimi avversari della Roma grazie alle parate di Ettore Buon allenamento per l'Anderlecht nel campionato belga. I monegaschi mercoledì affronteranno la Sampdoria a Marassi, hanno agevolmente sconfitto l'Ekeren per 2 a 0 con reti di Versavel e Lamptey, confermando la propria leadership con due punti di vantaggio sul Bruges. Le reti nel campionato inglese, invece, brutta battuta d'arresto per il Liverpool. Impegnati a Londra contro il Crystal Palace gli uomini di Souless sono stati sconfitti per 1 a 0. Da segnalare il rientro di Rush (poco convincente) e l'opaca prestazione di Barnes.

I tifosi viola protestano Gli «ultra» non si toccano

I tifosi viola della Fiorentina protestano allo stadio senza vessilli e bandiere sono rimasti in silenzio per i primi dieci minuti in segno di protesta contro due decisioni giudiziarie prese nei giorni scorsi che hanno riguardato i loro colleghi. La prima è una sentenza di rinvio a giudizio riguardante 15 tifosi toscani per alcuni incidenti verificatisi nel maggio del '90, dopo l'ufficializzazione del passaggio di Roberto Baggio alla Juventus. Il secondo è un provvedimento di sorveglianza speciale adottato per la prima volta in Italia, riguardante due supporter viola, Dimitri Buzzaoli e Danilo Conti. Ai due giovani è fatto divieto di uscire di casa dalle 20 alle 7:00 di recarsi allo stadio e di frequentare le riunioni dei tifosi. Esposti anche diversi striscioni di protesta.

Incidenti nei tornei minori Arresti a Jesi e Torre del Greco

La polizia ha arrestato nell'era di ieri poco dopo la conclusione della partita Tursi-Juve Stabia 1-0 (serie C2, girone C), due tifosi, Gaetano Bionello di 21 anni e Salvatore Russo di 21 anni. Sono accusati di danneggiamento, oltraggio, violenza e resistenza a pubblico ufficio. I due, insieme ad un terzo minore sono ritenuti gli organizzatori di una «spedizione punitiva» contro i tifosi (spinti Tafferugi anche al termine di Jesina-Maceratese, militanti nel campionato di eccellenza). Otto giovani sono stati arrestati per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficio.

Totocalcio ricco: 435 milioni ai tredici 4 e mezzo ai «12»

È un periodo particolarmente favorevole per i vincitori del totocalcio negli ultimi cinque concorsi infatti i «tredici» ha distribuito per quattro volte vincite superiori ai 430 milioni. Questi quattro «tetti», tutti nell'ultimo mese, maggior dell'intera stagione 91/92. La cifra di 435 milioni di oggi rappresenta la terza vincita di questa serie.

Maradona-Menem duetto televisivo in diretta

Il presidente argentino Carlos Menem e Diego Maradona sembra vogliono riappacificarsi dopo gli screzi degli ultimi tempi. I due personaggi si troveranno di fronte in una partita di finicalcio (quattro contro quattro) organizzata e ripresa da una televisione locale. Maradona e Menem saranno i capitani delle due squadre composte tra l'altro da giocatori professionisti, sportivi, artisti politici ed amministratori.

Spagna: ragazzo muore colpito da un razzo

Un ragazzo di 13 anni è morto in un ospedale di Barcellona in seguito alle ferite provocategli da un razzo che sabato sera lo aveva colpito al petto mentre assisteva alla gara tra Espanol e Cadice, valida per la serie A spagnola. Guillermo Alfonso Lazaro, questo il nome del ragazzo, si era appena seduto nella tribuna dello stadio. Sarna in compagnia dei genitori quando è stato raggiunto dall'attacco del torace da un bengala che gli ha lacerato l'arteria. Il ricovero è stato immediato quanto vano: due giovani sarebbero stati fermati dalla polizia.

Interregionale: Calitri unica squadra imbattuta

Paraggiando oggi con il risultato di 0-0 sul campo di Martina Franca, la squadra irpina del Calitri è rimasta l'unica formazione imbattuta nel campionato interregionale. Si tratta del 27esimo risultato utile consecutivo per il Calitri (girone D) 15 vittorie e 12 pareggi. In classifica la squadra campana è prima con 42 punti.

MASSIMO FILIPPONI

Udinese-Brescia. I friulani bianconeri sconfitti nella sfida promozione

Zebre a pois

IL PUNTO

Dal dischetto mai dire gol

1) Casertana abbontata 2-2 esterno. È il secondo consecutivo dopo quello di quindici giorni fa ad Udine. Anche allora una doppietta per i campani fu Compilongo a realizzarla. 2) Girone di ritorno incerto per il Cesena 5 pareggi e 2 sconfitte, l'ultima vittoria risale al 12 gennaio, 4-0 all'Avellino. 3) Lecce in salute con Bigon in panchina. Con il ritorno del tecnico i giallorossi pugliesi hanno realizzato 3 punti in due giornate. 4) Esordio positivo per il

Roberto Zanitti. Da qualche minuto Lucese ha squadrato su quelle praterie. Passatore punta agguanta. È proprio lui a scodellare al centro un pallone che Ganz e Giunta devono fare a gara per trafilare a rete tanto è l'assensismo della difesa friulana (per l'occasione lo squalificato Calon era rilevato, in posizione di difensore puro da Rosini, decisamente battente nella sua recita). Arriva per primo proprio Giunta che trafugge Giuliani. L'Udinese accusa il colpo si getta all'attacco senza troppa convinzione e proprio sul finire becca la seconda rete al termine di un'azione che trova posto sui manuali del contropiede. De Paola per Ganz e pallonetto a scrivere capitano Bonometti questi prima che il pallone tocchi terra «scarwaria in rete senza che Giuliani possa farci nulla. Il Friuli ammutolisce la tanto cercata promozione si allontana. L'Udinese targata

Bologna-Piacenza. Il portiere para un rigore, Detari lo sbaglia. Ma poi si rifà da campione

Cervellati davvero il numero 1

BOLOGNA. Un altro balzo in avanti dei rossoblù. Stavolta a spese di un Piacenza che era in serie positiva da otto domeniche. Il Bologna ha usato, pure in questo derby emiliano, le armi note. Detari che ha risultato (o che almeno lo sboccia) e Cervellati che, poi, con una serie di acrobazie, lo salva. Parando tra l'altro un gran rigore a Fiochetti verso il 53'. La verità è una il Bologna più che mai Detari-dipendente si sta aggrappando vittoriosamente anche alla bravura di un portiere eccezionale. Capace di tenere in panchina persino uno come

Pazzagli arrivato dal Milan. Il magiaro e Cervellati fanno la differenza nelle file rossoblù e impingono la classifica. Fino all'inverosimile il resto, compresa la discussione sulla qualità del gioco che resta scadente, conta e non conta. Specie nel giorno in cui il Bologna conquista il suo dodicesimo punto nelle sette partite disputate nel girone di ritorno. Si marcia ad una media elevatissima, come si può constatare. Due a zero per i padroni di casa, questo il responso. Il primo gol segnato da Detari con un favoloso calcio piazzato da oltre venti metri, do-

po un fallo commesso su Gerolin. È la chiusura del punteggio ben oltre il novantesimo, come dire nei lunghi «momenti» del recupero, grazie a una fuga azzeccata da Gerolin ancora su lancio di Lajos. Il classico rovesciamento di fronte, abilmente sfruttato dall'ex romanista mentre il Piacenza slava, tutto sbilanciato, cercando di agguantare il pari. Prima di arrivare a questo punteggio aritmeticamente rotondo (e troppo pesante per un Piacenza tecnicamente valido) due calci di rigore. Uno come abbiamo detto parato acrobaticamente da Cervellati. L'altro neutralizzato da Pinatollo stesso. Detari, addirittura prima delle mezz'ore di gioco. Quando tutto avrebbe potuto diventare più facile per i rossoblù. Ma qui bisogna essere precisi. Pinato è stato diligente nel tuffo, però il magiaro ha calcolato con molta sufficienza dal dischetto. Il Piacenza aveva disputato un buon primo tempo, metterlo di più, particolarmente in luce con determinate geometrie lavorate ora da Moretti, ora da Piovani, dalla stessa Cappellini e da Brocchi. Ma «l'ortore» gli avanti di Cagni più volte facevano cilecca. Determinanti l'assenza di De Vitis e la giornata di Madonna. Nella ripresa, poi, la squadra bianco-

Modena-Ancona. Partita soporifera con le due squadre impegnate a non farsi dispetti

Ore 15, patto di non aggressione

MODENA. Il test-ovale tra Ancona e Modena è finito 0-0, risultato giuoco oltre che nella costanza anche nei monti delle due squadre che per la prestazione offerta ai cinquemila presenti non hanno meritato che uno zero in condotta. Dal Modena privo del suo regista Bergamo tenuto in panchina perché reduce da infortunio ci si attendeva la solita brillante prova che ha fatto dello stadio Braglia un campo tabù per tutte le squadre ospiti. Le big in particolare, dall'Ancona - con Bertarelli squalificato - che ambisce alla serie A era lecito pretendere il tanto osannato calcio da prima della classe

pinis, sia per il primo gran caldo in una giornata tipicamente estiva, sia per il timore dei vendite in campo di farsi i dispetti danneggiandosi. «È un risultato - ha detto alla fine Guerni trainer dei dorici - che ci sta bene su un campo dove nessuno ha vinto. Noi ci abbiamo provato in almeno tre occasioni, è andata male e ci accontentiamo». Sulla stessa lunghezza d'onda, Oddo tecnico dei gialloblù: «Par di cogliere i due punti ho rischiato nella ripresa, Bergamo, evidentemente non era la giornata giusta anche se tengo a sottolineare che un pari con l'Ancona capolista non è da buttare via».

Chi si accontenta gode, ma chi ci rimette sono gli spettatori. I quali si sono visti durante l'incontro che alla fine non hanno lesinato i fischi accompagnati dal rimbombare «Bufluff, bufluff, udu-teci e soldi». Uno slogan questo che è stato accentratissimo in particolare allorché i due allenatori nell'ultimo estremo tentativo di vincere decidevano di togliere le due punte Provitani e l'ovallieri. Va detto che il bomber del Modena e quello dell'Ancona sono stati gli unici ad impensierire i portieri avversari. Taliani ha avuto la palla-gol al 68' allorché dopo uno scambio al volo con Gadda si è venuto a trovare a tu per tu con Lazzarini graziandolo con un tiro precipitosamente fuori, al 70' Provitani servito alla perfezione da sinistra da Cardarelli, solo davanti a Nista, di testa, permettendo al portiere donco di fare un'ante figura. Uccidendo il tiro centrale. L'improvviso risveglio dei due attaccanti ravviva la partita promettendo un finale con possibili sorprese anche perché il Modena aveva messo in campo Bergamo al posto del esausto Cuciarin, l'Ancona Vecchiola per lo spento Ermini. Ma come detto, dalle panchine giungeva l'ordine di tirare i remi in barca, provocando la giusta constatazione dei tifosi di entrambe le parti una volta tanto d'accordo e uniti nel concerto finale di fischi.

26. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include teams like BRESCIA, ANCONA, PESCARA, REGGIANA, BOLOGNA, UDINESE, PISA, COSENZA, CESENA, PADOVA, LUCCHESE, PIACENZA, MESSINA, LECCE, MODENA, AVELLINO, PALERMO, VENEZIA, TARANTO, CASERTANA.

CANNONIERI

- 10 reti Ganz (Brescia) Compilongo (Casertana) De Vitis (Piacenza) Balbo (Udinese) 9 reti Provitani (Modena) Rizzolo (Palermo) Scarafoni (Pisa) Detari (Bologna) SAURINI (Brescia) 8 reti Lerda (Cesena), Montrone (Padova), Ferrante (Pisa), Morollo (Reggiana) 7 reti Bertarelli (Ancona), Baldieri (Lecce), Bivi (Pescara), P Poggi (Venezia)

PROSSIMO TURNO

- Domenica 22-3-92 (ore 15) ANCONA-LUCCHESE, BRESCIA-TARANTO, CASERTANA-VENEZIA, CESENA-UDINESE, LECCE-MESSINA, MODENA-REGGIANA, PADOVA-BOLOGNA, PIACENZA-COSENZA, PESCARA-PALERMO, PISA-AVELLINO

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONA A Risultati, C1. GIRONA B Risultati, C2. GIRONA A Risultati, C2. GIRONA B Risultati, C2. GIRONA C Risultati. Rows include teams like Alessandria-Arezzo, Chievo-Treviso, Como-Carpi, Palazzolo-Casale, Pavia-Baracca, Pro Sesto-Monza, Siena-Spezia, Spal-Empoli, Vicenza-Massese.

SERIE B CALCIO

AVELLINO-PESCARA 1-1

AVELLINO Amato Parisi (46' Bertuccelli), Parpiglia, Celestini Franchini De Marco, Fonte (64 Cucchi) Stringara, Bonaldi Esposito, Battaglia (12 Ferrari, 14 Marasco, 15 Urban) PESCARA Savorani, Campione, Di Cara Gelsi, Righetti Nobili, Pagano (74' Sorbello), Allegri (71 Ferretti), Bivi, Ceredi, Massara (12 Torresin 14 Rosati, 15 Impalomeo)

BOLOGNA-PIACENZA 2-0

BOLOGNA Cervellati, Mariani (24 Affuso), Di Già Evangelisti, Negro, Villa, Poli (80 Bonini), Gerolin, Incoccianti, Detari Trosché (12 Pazzagli, 15 Anacletto, 16 Turkyilmaz) PIACENZA Pinato, Manighetti, Broschi, Papis (72 Di Bi), Chiti, Lucchi, Di Fabio (46' Fiorati), Madonna, Cappellini, Moretti, Piovani (12 Gandini, 13 Di Cintio, 14 Attrice) ARBITRO Chiesa RETI 43 Detari, 92 Gerolin NOTE angoli 4-2 per il Piacenza Terreno in buone condizioni Spettatori 23.000 Ammoniti Manighetti, Trosché Broschi, Detari, Gerolin, al 24' Pinato ha parato un calcio di rigore tirato da Detari Al 52' Cervellati ha deviato in angolo un calcio di rigore tirato da Fiorati.

COSENZA-REGGIANA 0-0

COSENZA Zunico, Signorelli, Bianchi, Gazzaneo, Napolitano De Ruggiero, Biagioni (67 Coppola), Catena (87 Sorlimone), Marulla, De Rosa, Compagno (12 Graziani, 13 Maretti, 15 Aimo) REGGIANA Ciucci, De Vecchi, Paganini, Monti, Domissini, Zanutta, Bertoni, Scienza, De Falco (83' Marzi) Zannoni, Morello (12 Facciolo, 13 Airolidi, 14 Altomare, 15 Gassano) ARBITRO Bettin NOTE angoli 10-0 per il Cosenza Terreno in buone condizioni Spettatori 15mila Ammoniti Domissini, De Rosa, Monti e Napolitano

LUCCHESE-CASERTANA 2-2

LUCCHESE Landucci Vignini, Tramezzani, Giusti, Pascucci Baraldi, Di Stefano (64 Di Francesco), Monaco, Paci, Donatelli, Simonetta (46 Rastelli) (12 Quirino, 13 Russo 14 Sorce) CASERTANA Bucci, Monaco Bocchino (71' Volpecina), Suppa, Statuto, Poluzzi, Erbaggio, Manzo, Campilongo, Corbone, Dellino (56' Cristiano) (12 Cicalese 15 Signorini, 16 Esposito) ARBITRO Conocchiarri RETI 37 Suppa, 52 Donatelli, 78 Suppa, 81 Volpecina (autorete) NOTE angoli 7-1 per la Lucchese Terreno in buone condizioni Ammoniti Poluzzi, Manzo, Erbaggio, Giusti, Pascucci, Monaco Spettatori paganti 2.305 (abbonati 3.274) per un incasso complessivo di 159.638.948 lire

MESSINA-PADOVA 1-0

MESSINA Simoni, Vecchio, Gabrieli, Marino, Miranda, De Trizio, Sacchetti (24' Breda), Bonomi, Protti, Dolcetti (70' Lampugnani), Silenzi (12 Oliviero, 14 Lazzini, 16 Battistella) PADOVA Bonaiuti, Morelli, Lucarelli, Ruffini, Rosa, Terzoni, Di Livio, Longhi, Montrone, Franceschetti (70' Nuzza), Puteili (65 De Piero) (12 Dal Bano, 14 Baldo, 15 Cardini) ARBITRO Merlino RETE 3 Marino NOTE angoli 5-1 per il Messina Terreno in discrete condizioni Spettatori 7mila circa Ammoniti: Gabrieli, Franceschetti, Protti, Spinelli e Murelli

MODENA-ANCONA 0-0

MODENA Lazzarini Vignoli, Cardarelli Sacchetti, Moz, Bosi, Cucchiari (59 Bergamo), Monza, Provitani (75' Voltolini), Caruso, Caccia (12 Meani, 13 Prescchi, 16 Biondi) ANCONA Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano Bruniera, Lupo, Gadda, Tovalieri (83' Turchi), Ermini (67 Vecchiola), De Angelis (12 Micillo, 13 Sogliano 14 Sirroti) ARBITRO Arena NOTE angoli 9-0 per il Modena Terreno in buone condizioni Spettatori 6000 Ammoniti Bosi e Vecchiola

PALERMO-PISA 1-1

PALERMO Tagliapietra, De Sensi, Fragiasso (79' Pocatella), Modica, Bucciarelli, Biffi, Bresciani, Valentini Rizzolo, Centofanti Ceccoli (73' Lunerti) (12 Ronzi, 14 Favio, 15 Paolucci) PISA Spagnuolo, Chaot, Fortunato, Fiorentini, Taccola, Bosco, Rotella Zago (76' Cristallini), Scarafoni, Galluccio, Ferrante (85' Martini) (12 Polzella, Dondo, 14 Fimogiani) ARBITRO Fabricatore RETI 7 Ceccoli, 37 Zago NOTE angoli 4-2 per il Pisa Terreno perfettamente agibile Spettatori 18mila Ammoniti Bucciarelli, Scarafoni, Fragiasso e Rotella

TARANTO-LECCE 0-0

TAPANTO Ferrareso, Monti, D'ignazio Marino, Brunetti Enzo Turrini, Guerra (46 Parente), Lorenzo, Muro, Soriani (80 Piscicchio) (12 Bistazzoni, 13 Mazzaferro 14 Camolese) LECCE Battara, Ferri, Amodio, Bellotti, Biondo, Ceramici, Morello (83' Notaristefano) Aleinikov, La Rosa, Maini Pasculli (12 Gatta, 13 Altobelli, 14 Tramacerre, 15 De Filippo) ARBITRO Stafoggia NOTE angoli 4-1 per il Taranto Terreno in buone condizioni Spettatori 12mila Ammoniti D'ignazio, Biondo, Bellotti e Ferri

UDINESE-BRESCIA 0-2

UDINESE Giuliani, Oddi (88' Contratto) Vanoli Sensini, Rossini, Mandorlini, Mattei, Manicone, Balbo, Dell'Anno, Nappi (72 Maronaro), (12 Di Leo, 13 Pierini, 15 Rossitto) BRESCIA Cusin, Carnasciali, Rossi, De Paola, Luzardi, Ziliani Merlo (89' Passiatore) Bonometti, Saurini, Giunta (88' Quaggiotto), Ganz (12 Vettore 13 Masia 15 Bonfaldini) ARBITRO Fucci RETI 82 Giunta, 89' Bonometti NOTE angoli 4-2 per l'Udinese Terreno in discrete condizioni Ammoniti Vanoli, Nappi e Ziliani Tempo al 91 ospulso Mattei. Spettatori 15mila

VENEZIA-CESENA 0-0

VENEZIA Caniato Costi (85 Clementi), Filippini, Carillo Lizzani Bertoni, Bortoluzzi, De Patro (65 A Poggi) Simonini Romano P Poggi (12 Meneghini, 14 Rossi 15 Paglino) CESENA Fontana, Destro, Pepi, Teodorani, Jozic, Marin, Sopranzi (55' Lantignotti), Leoni Lerda, (92' Barcolli) Masolini Turchetta (12 Dadin, 15 Giovaneli, 16 Pupita) ARBITRO Cardona NOTE angoli 4-1 per il Venezia Terreno in buone condizioni Ammoniti Filippini, Pepi, Teodorani, Lerda e Bortoluzzi Spettatori 6471 per un incasso di 96 milioni 658mila lire



**V**ARIA

Quinta tappa della Tirreno-Adriatico dominata dal campione di San Donà con un finale mozzafiato che conferma appieno la sua forma smagliante. Leader resta Chiurato, giovane scudiero di Bugno

# Vola Argentin

Colpo d'ali di Moreno Argentin sulla collina di Paglieta dove il capitano dell'Ariosteas s'aggiudica la quinta tappa della Tirreno-Adriatico togliendosi di ruota Colagè. Il «leader» della classifica è ancora Chiurato con un piccolo vantaggio (2") su Sorensen. Sono arrivati i sindacalisti dei corridori, richiamati dalle proteste di Argentin per la durezza e i pericoli del tracciato.

**GINO SALA**

■ **PAGLIETA** (Chieti). La gente appostata sulla collina di Paglieta si spella le mani per Moreno Argentin. È un arrivo fatto su misura per il capitano dell'Ariosteas e il ragazzo di S. Donà di Piave è fedele al pronostico con una sparata che brucia le speranze di Stefano Colagè. In questo momento non c'è corridore in forma come Moreno, così brillante e sicuro, così pronto nel cogliere la palla al balzo quando la corsa entra nel vivo della battaglia. Se la Milano-Sanremo non fosse una classifica dai mille risvolti, una competizione di trecento chilometri che per tanti motivi diventa una maratona difficile da controllare e da prendere per i capelli, bisognerebbe puntare ad occhi chiusi su Argentin che da undici anni insegue questo traguardo per arricchire una

carriera con 74 successi e nella quale spiccano quattro Liegi-Bastogne-Liegi, due Frece Vallona, un campionato del mondo, un Giro delle Fiandre e un Giro di Lombardia. Argentin sugli scudi in quel di Paglieta per la terza volta. Qui Moreno si era già imposto nell'83 e nell'87, qui ha realizzato la seconda vittoria in una Tirreno-Adriatico che mostra ancora Chiurato con la maglia di «leader» della classifica. Piccolo è il vantaggio del gregario di Bugno, appena 2" sul navigato Sorensen, ma lasciatemi dire che in attesa di ulteriori sviluppi è bello vedere un atleta umile in una posizione di vertice, un fattore che ha le sue giornate di gloria. La quinta tappa era cominciata con un plotone che saliva lentamente verso Rionero Sannitico, aria fine e un

**Arrivo**

1) Moreno Argentin (Ita-Ariosteas) km. 168 in 4'27"13"; alla media oraria di 37,722; 2) Stefano Colagè (Ita-ZG Mobili) a 1"; 3) Viatcheslav Ekimov (Csi-Panasonic) a 4"; 4) Raul Alcalá (Mex) s.t.; 5) Edwig Van Hooydonck (Bel) s.t.; 6) Giuseppe Petito (Ita) s.t.; 7) Jos Van Aert (Ola) s.t.; 8) Felice Puttini (Svi) s.t.; 9) Fabian Jeker (Svi) s.t.; 10) Andrea Chiurato (Ita) s.t.; 11) Heins Imboden (Svi) s.t.; 12) Janus Kuum (Nor) s.t.; 13) François Simon (Fra) s.t.; 14) Rolf Sorensen (Dan) s.t.; 15) Stephen Roche (Irl) s.t.; 16) Laurent Brochard (Fra) s.t.; 17) Davide Cassani (Ita) s.t.; 18) Marc Madiet (Fra) s.t.; 19) Andy Hampsten (Usa) s.t.; 20) Enrico Zaina (Ita) s.t.

**Classifica**

1) Andrea Chiurato (Ita-Gatorade) in 20'05"28"; 2) Rolf Sorensen (Dan) a 2"; 3) Stefano Colagè (Ita) a 5"; 4) Davide Cassani (Ita) a 9"; 5) Raul Alcalá (Mex) a 12"; 6) Fabian Jeker (Svi) a 19"; 7) Beat Zberg (Svi) a 22"; 8) Laurent Brochard (Fra) a 25"; 9) Heins Imboden (Svi) a 28"; 10) Jos Van Aert (Ola) a 31"; 11) Giuseppe Petito (Ita) s.t.; 12) Zbigniew Spruch (Pol) a 32"; 13) Janus Kuum (Nor) s.t.; 14) Leonardo Sierra (Ven) s.t.; 15) Gianluca Pierobon (Ita) a 38"; 16) S. Roche (Irl) a 41"; 17) E. Zaina (Ita) a 49"; 18) F. Simon (Fra) a 54"; 19) D. Rayner (Gbr) a 1'12"; 20) U. Bolts (Ger) a 1'19"; 21) Bugno a 1'56"; 36) Ballerini a 3'29"; 52) Argentin a 6'47"; 88) Fondriest a 14'44".

sole che illuminava i dintorni. Poi giù, sempre più giù per lasciarsi alle spalle paesi e valli d'Abruzzo. Panorami variopinti, qua e là aspri e selvaggi. Ci sono anche quattro lunghissime gallerie male illuminate, ma ho visto di peggio e comunque il gruppo non ha fretta e giunge compatto a Paglieta. Qui un circuito da ripetere cinque volte, una bella altalena che via via registra gli allunghi di Andersen e Convalle, di Van Hoodonck, Guido Bontempi e Walton, un terzo accreditato di 29" quando metà plotone è coinvolto in una caduta che non procura danni fisici, ma che spezza in più parti la fila. Bontempi e

compagni non vanno lontano e siamo al suono della campana, ad una conclusione in cui il numero uno è Argentin. Numero uno perché Moreno blocca Hampsten, blocca Maechler, perché dopo aver ringraziato lo scudiero Cassiani che gli prepara il terreno con una robusta tirata, Argentin se ne va. Gli risponde Colagè ed è una minaccia respinta da un campione con una marcia in più, da uno scatto che fulmina l'avversario a trecento metri dalla fucina.

Sulla collina di Paglieta ci sono anche i sindacalisti dei corridori. C'è Alvaro Crespi, presidente dell'associazione, c'è Mauro Battaglini, ci sono due dirigenti richiamati dalle proteste di Argentin sulla durezza e i pericoli del tracciato, due uomini tiepidi nel loro operato, quasi sempre a rimorchio dei ciclisti, incerti sui procedimenti, sui modi di lotta per impedire ai padroni del vapore di comandare a piaciuto. Voglio però ribadire che sul banco d'accusa in primo luogo c'è la commissione tecnica che viene meno al suo mandato, che non vigila, che non interviene, che non corregge. Oggi una prova lunga 214 chilometri che ci porterà sul Monte Conero, tanta pianura e un finale che promette scintille. Ancora Argentin?



Argentin, braccia alzate in attesa della Milano-Sanremo di sabato

## A Bernard la Parigi-Nizza Baffi vince l'ultimo sprint

■ **NIZZA**. Vittoria al francese Jean François Bernard nella classica Parigi-Nizza che ha anche fatto registrare ieri la vittoria in volata nella semitappa del mattino Mandelieu-Nizza dell'italiano Adriano Baffi. Una affermazione lusinghiera che ha posto il sigillo degli sprinter azzurri praticamente su tutte le volate dell'appuntamento ciclistico francese. Jean François Bernard ha vinto la classica francese imponendosi con un netto distacco sui suoi più diretti rivali, Miguel Indurain e Tony Rominger, nella semitappa a cronometro che nel pomeriggio ha concluso la competizione. In classifica generale lo svizzero Rominger è secondo a 34" e lo spagnolo Indurain terzo a 1' e 17". Con i 22 minuti e 15 secondi fatti registrare ieri pomeriggio Bernard ha polverizzato il record della cronoscalata del monte Eze. E si è così assicurato una vittoria che rappresenta il primo grande successo del corridore ventottenne che Bernard Hinault aveva «incoronato» suo successore dopo avergli visto vincere due cronoscalate al Tour del 1987. E questa vittoria potrebbe rappresentare un nuovo trampolino di lancio per la fortunata carriera di Bernard dopo un periodo nero cominciato con una rovinosa caduta nel Tour dell'88 e proseguito con un intervento ad un ginocchio e numerosi altri incidenti.

## Bettiol di corsa domina il Trofeo delle Regioni

■ **FIERA DI PRIMERIO** (Trento). Per un Panetta che conclude la Roma-Ostia con qualche perplessità, c'è un Salvatore Bettiol che riparte sorridente da Fiera di Primiero, dove ieri mattina si è svolta la 9ª edizione del Trofeo delle Regioni di corsa campestre. Il fondista veneto, che domenica prossima farà parte della squadra azzurra impegnata a Boston nei Mondiali di cross, si è imposto agevolmente al termine di una lunga esibizione solitaria. Bettiol ha preso subito il comando delle operazioni, in una gara svolta in una mattinata serena ma ventosa e disputata su un terreno molle. Il vantaggio del battistrada è aumentato progressivamente, soprattutto nei tratti di percorso accidentati e al passaggio sui dossi. La «passaggiata» di Bettiol è stata ulteriormente agevolata dalla cattiva giornata in cui è incappato il suo unico rivale della vigilia, il giovane altoatesino Leuprecht. Senza nessuna preoccupazione agonistica, Bettiol ha tagliato il traguardo nel tempo di 27'32". «Una bel-

la prestazione - ha dichiarato dopo l'arrivo il vincitore - che costituisce una conferma della mia ottima condizione di forma. Posso dire che la preparazione finalizzata alla maratona olimpica è stata ben programmata. A Barcellona non mi accontenterò di un piazzamento qualsiasi, il grande risultato che mi manca lo voglio conseguire proprio ai Giochi». Bettiol non si è tirato indietro neppure per l'imminente impegno nei Mondiali di cross: «Domenica a Boston ritengo di poter dare un ottimo apporto alla squadra che già si avvale di uomini in buone condizioni di forma quali Modica, Panetta e Mei».

# Per Panetta Barcellona è in salita



Francesco Panetta

Niente da fare per Francesco Panetta. L'azzurro vola il successo nella Maratonina Roma-Ostia, possibilmente a tempo di record. Ma entrambi gli obiettivi sono stati vanificati ieri dalla prestazione del keniota Andrew Masai, vincitore dopo una gara a strappi. «Ma sono soddisfatto lo stesso - ha dichiarato Panetta. Adesso penso alla Maratona di Torino». Successo della Villani tra le donne.

**MARCO VENTIMIGLIA**

■ **OSTIA**. Ci ha pensato il solito keniota a rovinare i piani di Francesco Panetta. L'azzurro si era recato ieri mattina alla partenza della 19ª edizione della Roma-Ostia con un duplice obiettivo: cogliere un successo di prestigio in una delle più qualificate mezzemaratonate europee, svolgere un proficuo test tecnico e agonistico in vista della Maratona di Torino il prossimo 20 aprile, appuntamento chiave per aprire le porte delle Olimpiadi di Barcellona al fondista di Sidero. Senonché, a recitare il ruolo del guastafeste si è presentato Andrew Masai, un tipo tosto come la maggior parte dei divo-

strada della Capitale. Una città un tempo ricca di iniziative agonistiche ed ora ridotta al rango di Cenerentola, complice la sciagurata idea della Federatistica di assumere in proprio, l'anno scorso, l'organizzazione della Maratona di Roma. Il risultato fu un clamoroso fiasco tecnico e organizzativo con conseguenze negative fino all'abolizione dell'edizione '92 della Maratona stessa. La folla della Roma-Ostia, comunque, riesce per un po' a mettere da parte i cattivi ricordi. Al colpo di pistola tutti i migliori si affannano subito a guadagnare le posizioni di testa. Il primo e decisivo colpo di scena al sesto dei 21 chilometri di gara: Masai piazza un parziale di 2'40" sui mille metri e saluta tutta la concorrenza. Eccezione fatta per un coriaceo Panetta. L'azzurro sembra quello dei giorni migliori, vuole battere il suo primato italiano sulla distanza (1h01'48"), e una volta esaurita la sfumata dell'afriicano si mette davanti a dettare il ritmo. «Purtroppo quell'altro non ha collaborato - dirà poi Francesco - e il è svanita la possibilità di fare il

## Rugby Rovigo a segno nel derby di Treviso



Il Lloyd Adriatico vince il derby a Treviso balzando ai primi posti della classifica del Campionato Italiano di Rugby. La 17ª giornata del Campionato si è conclusa con la vittoria del Lloyd Adriatico sul Benetton Treviso 24-15 e della Mediolanum su Sparta Inorm 39-12. La classifica vede attualmente in testa la Mediolanum seguita dal Lloyd Adriatico a quota 26, Italian Loom 24, Petrarca Padova 22, Benetton 20, Scavolini 19, Sparta Roma, Bilbao Piacenza 15, Delicias 14, Amatori Catania 12, Pastajoly 8, Livorno 3.

## Ciclismo la Vuelta a Murcia al colombiano Alvaro Mejia

La dodicesima edizione della corsa ciclistica della Vuelta a Murcia è stata vinta dal colombiano Alvaro Mejia con un tempo complessivo di 19 ore 43 minuti e 59 secondi. Al secondo posto lo spagnolo Antonio Martín che ha chiuso davanti al connazionale Melchor Mauri. La sesta ed ultima tappa della corsa è stata invece appannaggio dell'olandese Jan Paul Van Poppel.

## Tris di «rosse» a Monza le Ferrari vincono tutto

Successo delle Ferrari nel «Gran Criterium Supercar GT», gara clou della giornata d'apertura della stagione motoristica monzese. Le «rosse» di Maranello hanno dominato la gara piazzandosi nei primi tre posti della classifica e relegando i rivali della Porsche al quarto posto. Miglior interprete delle Ferrari F40 è stato Rory Parasilli che girando ad una media di 170 km. orari si è aggiudicato entrambe le manche della gara. Alle sue spalle Luca Sartori ed Enrico Casimiri.

## Italia d'argento nel pattinaggio mondiale

La squadra italiana ha conquistato il secondo posto nei Campionati mondiali di Short Track conclusosi ieri al centro Nobeysama Teisanan Giappone. Dominanti incontrasti nel pattinaggio veloce su pista corta, sono risultati gli atleti della Corea del Sud con 79 punti conquistati in campo maschile ed altrettanti nel settore femminile. In campo «azzurro», i migliori risultati sono venuti da Orazio Fagone e Hugo Herthof. La squadra femminile ha invece ottenuto il quinto posto con 42 punti.

## Andrea Borella vince a Venezia e vola al 2° posto in Coppa

Fiorotto «azzurro» nella Coppa Città di Venezia, prova valevole per la Coppa del mondo della specialità. L'italiano Andrea Borella si è imposto nella finale battendo per 5-3-6-5 il russo Golutitski. Con questo risultato, Borella si è portato al secondo posto della classifica generale di Coppa del mondo di fiorotto con 73 punti, dietro Golutitski a quota 87. Quinto posto invece per l'altro azzurro in finale, Mauro Numa. Per Andrea Borella si tratta del secondo successo in Coppa del mondo dopo la vittoria a Cuba.

## Donne in moto la Cristofolini vince la 2ª prova tricolore

La seconda prova del Campionato italiano femminile 125 di motociclismo disputata a Misano Adriatico (Forlì) è stata vinta da Cristina Cristofolini su Cagiva Milano. La gara era anche valevole come prima eliminatória della zona B di Sport Production. Successo in casa Yamaha invece nella prova di Supermono dove Luigi Di Maso ha premiato portandosi alla testa della classifica generale con 40 punti.

## Hockey ghiaccio L'Alleghe risorge e vince ad un soffio dalla fine

Nel primo turno dei Play off, quarti di finale del Campionato italiano di serie A di hockey su ghiaccio, disputati ieri a Cortina D'Ampezzo, l'Alleghe ha battuto il Fassa per 7-6. La partita è stata dominata dal Fassa sino ad un soffio dalla fine quando inaspettatamente l'Alleghe è risorto strappandogli la vittoria ai tempi supplementari su rete di Gineti. L'Asiago ha battuto il Bolzano 7-2. Il Devils si è imposto sul Brunico 14-0, il Milano ha vinto sul Varese 3-2.

## Dominio Usa nel pugilato mondiale dilettanti

Con tre titoli conquistati sui sei in programma, i pugili statunitensi hanno dominato la seconda e ultima giornata della sfida tra campioni del mondo dilettanti. Eric Griffin nei «mini mosca» ha battuto ai punti il cubano torcecano Jose Martinez per amaro del combattimento alla quarta ripresa e Larry Donald, nei supermassimi ha avuto ragione del cubano Roberto Balado ai punti.

## Nel Supergigante di Aspen André Amott piega Accola

Successo di Kjetil Andre Aamodt nel «supergigante» valido per la Coppa del mondo maschile 1992 di sci alpino. L'atleta norvegese nella gara che si è svolta sulle nevi di Aspen, in Colorado, ha avuto la meglio sull'austriano Guenther Mader, classificatosi al secondo posto, e sullo svizzero Paul Accola che ha chiuso al terzo posto.

## Sci femminile Carol Merle 1ª nel SuperG di Panorama

Carol Merle si è imposta nel Supergigante svoltosi in Canada a Panorama e valido per la Coppa del mondo femminile di sci alpino. L'atleta canadese, con il tempo di 1'18"06, ha preceduto la canadese Kerrin Lee Gartner classificatasi al secondo posto e l'austriana Sylvia Eder. Tra le italiane il miglior risultato è stato il 18º posto ottenuto della senatrice Barbara Merlin, nota per la legge sulle «case chiuse» che porta il suo nome.

**ARIANNA GASPARINI**

## Tennis a Key Biscayne Caratti e Pozzi fuorigioco Resta solo Nargiso sul cemento della Florida

■ **KEY BISCAJAYNE** (Florida). Nel torneo da 2,8 milioni di dollari di premi, dopo l'uscita di Cristiano Caratti e Katia Piccolini al primo turno, anche Gianluca Pozzi è caduto, al 2º, di fronte all'americano Derrick Rostagno. Avanti solo il napoletano Diego Nargiso, che in due set ha regolato l'altro americano Krickstein. Americani comunque animatori del court con Jim Courier e Pete Sampras, teste di serie numero 1 e 4, che hanno rischiato di uscire. Eliminato invece André Agassi. Avanti John McEnroe e Jimmy Connors, rispettivamente in due set su Stolte, australiano, e sullo spagnolo Carbonell. Eliminato sin dal 1º turno Cristiano Caratti che ha perduto per 3-6, 6-2, 1-6 dal sudafriicano Grant Stafford. E fuori è finita anche Katia Piccolini, sconfitta al primo turno da Kathy Rinaldi. Nel secondo turno Gianluca Pozzi è stato eliminato nel secondo da Rostagno che lo ha battuto per 6-4, 2-6, 7-6 (9-7).

## Coppa America. Ieri ha battuto Spirit of Australia Il Moro vince ancora Ora le semifinali

■ **SAN DIEGO** (California). Il Moro di Venezia, ormai classificato per le semifinali di Coppa America, ha battuto sabato (notte italiana) nella penultima regata Espana '92 e ieri nell'ultima Spirit of Australia del terzo Round Robin Spirit of Australia, ma la sorpresa della giornata è giunta dalla vittoria di Nippon sui neozelandesi. Nelle regate di sabato Ville de Paris aveva battuto Spirit of Australia e gli svedesi di Tre Kronor hanno battuto Challenge Australia. A bordo del Moro di Venezia nella gara con Espana '92 c'era Raul Gardini, che oggi lascia la California, e nel ruolo di tattico ha navigato il capo dell'ufficio stampa, Stefano Roberti, che vanta un passato di Coppa America su Azzurra nel 1983 e su Italia nel 1987. Questo perché i due fratelli Chieffli, Tommaso ed Enrico erano impegnati sul Moro 3 e sul Moro 4, che stanno facendo dei test per provare le nuo-

## Rally. Campionato italiano E dopo... Mille Miglia nessuno può raggiungere la «Delta» di Colbrelli

■ **BRESCIA**. Il rally Mille miglia, prova d'apertura del campionato nazionale rally, si è concluso ieri con la vittoria dell'equipaggio Colbrelli-Berardi su Lancia Delta integrale 16v della scuderia «Città di Castellfranco». La vittoria del pilota bresciano è frutto di una gara regolarissima ed autoritaria: ha condotto dall'inizio alla fine. Nonostante, al traguardo, Colbrelli abbia avuto un margine di oltre 3 minuti su Dionisio (Toyota), la sua non è stata una vittoria agevole. Ha dovuto lottare almeno fino alla penultima prova speciale quando si è esaurita la rimonta del trentino Renato Travaglia (Ford). Nella lotta dall'inseguimento cominciato dopo che nella prima parte aveva avuto problemi con il turbo, Travaglia, in una curva, ha toccato violentemente l'anteriore della sua Sierra Cosworth 4x4 ed è stato pesantemente rildato. È scivolato in quarta po-

**Lo sport in tv**

<b>Raidue.</b> 15.35 Tirreno-Adriatico, 6ª tappa; 18.05 TGS Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport	<b>Totip</b>
<b>Raitre.</b> 15.45-17.40: «C-siamo», «A tutta B» e calcio regionale; 19.45 TGR Sport; 20.30 Processo del lunedì	1ª 1) Neno di Jesolo X CORSA 2) Nogai X
<b>Italiauno.</b> 19.30/1.05 Studio sport	2ª 1) Zeus X CORSA 2) Acquarella 1
<b>Tmc.</b> 13.15 Sport news; 19.30 Sportissimo '92; 23.55 Crono	3ª 1) Sarca X CORSA 2) Bonkia X
<b>Tele+2.</b> 19.15 Tennis da Key Biscayne; 20.00 Volley; Sisley-Olio Venturi	4ª 1) Sly King X CORSA 2) Guava 2
	5ª 1) Wild At Heart X CORSA 2) Monte Beat 2
	6ª 1) Pratorosso 2 CORSA 2) Livia Fausti 1
	At 32 punti 12 L. 26.788.000 At 791 punti 10 L. 1.100.000 At 7.561 punti 10 L. 113.000

BASKET

Cantù interrompe la lunga serie positiva della capolista Scavolini e a quattro giornate dalla fine della regular season si riforma un poker di squadre al comando della classifica. In coda Oscar trascina la Fernet nei play-out. Fra Ticino, Filanto e Trapani la lotta per non retrocedere

Campionato 4x4

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Philips Phonola, Knorr, Clear Scavolini, Trapani Stefanel, Baker Ticino, Glaxo Ranger, Benetton, Filanto, Robe di Kappa F. Branca.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Majestic Kleenex, Lotus Breeze, Napoli Scaini, Marr Turboair, Telemarket B. Sardegna, Panasonic Mangiaebevi, Sidis REX, Billy Cercor.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Rows include Scavolini, Knorr, Benetton, Philips, Clear, Messaggero, Phonola, R. Di Kappa, Stefanel, Baker, Glaxo, F. Branca, Ticino, Filanto, Trapani.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Rows include Panasonic, Lotus, Kleenex, Marr, Scaini, Turboair, Breeze, Napoli, Billy, Majestic, Sidis, B. Sardegna, Telemarket, Cercor, Mangiaebevi, REX.

A1/ Prossimo turno

Domenica 22/3/1992. Benetton-Philips; Filanto-Knorr; F. Branca-Il Messaggero; Phonola-Clear; Baker-Scavolini; Ranger-Robe di Kappa; Stefanel-Ticino; Glaxo-Trapani.

A2/ Prossimo turno

Domenica 22/3/1992. Telemarket-Panasonic; Turboair-Sidis; Majestic-Napoli; Mangiaebevi-Scaini; Cercor-Lotus; B. Sardegna-Rex; Breeze-Billy; Kleenex-Marr.

Dawkins più Pittis fanno SuperPhilips Ma dov'è la Phonola?

MILANO. Una novità ed una conferma sono bastate alla Philips per battere la Phonola nella vedetta di quella che l'anno scorso era stata la finale scudetto. 106 a 82, infatti, il risultato finale per gli uomini di D'Antoni che, esattamente come era successo quattro giorni fa con il Barcellona, hanno messo in vetrina un Darryl Dawkins semplicemente straordinario, accompagnato da un Riccardo Pittis rientrato nel ruolo di capitano coraggioso e grandissimo protagonista. La Phonola, dal canto suo, non ha fatto nemmeno finta di giocare, la partita è subito sotto, grazie alle bordate dalla distanza di Riva, non è mai riuscita a capire qualcosa della difesa milanese. Con un Dawkins che ha annichito uno dopo l'altro tutti gli avversari diretti che Marcellini ha provato a mettergli contro, questa Philips è volata subito via (18 a 10 al 7') grazie soprattutto alle schiacciate e ai rimbalzi difensivi del suo gigante nero. Dalla parte bianconera era solamente il vecchio Thompson a cercare di dire qualcosa vicino al canestro, ma era pur sempre troppo solo di fronte ad una squadra che non è mai stata così importante e così decisiva per tutta la stagione. Canestri dalla distanza, con Riva, Montecchi e Pittis a farla da prota-

IL PUNTO Già in A1 Panasonic e Lotus

Si ferma a Cantù la lunga marcia della Scavolini. Divisi su tre fronti, fra campionato e coppa, alla fine anche gli uomini di Bucci sono costretti a tirare il fiato consentendo alle inseguitrici di riformare un quartetto al vertice della classifica. A questo punto, quando mancano quattro turni alla fine della regular season, la più autorevole candidata alla prima posizione sembra essere la Benetton, sempre che il quintetto di Skansi sappia agganciarci domenica prossima a Treviso il cruciale scontro diretto con la Philips. Nella parte bassa della classifica la Fernet del solito Oscar (42 punti) passa a Torino e in pratica si chiama fuori dalle ultime due posizioni della classifica, quelle che significano retrocessione immediata. Rimangono Ticino, Filanto e Trapani a giocarsi l'unico posto utile per accedere al play-out ed evitare il capitolato in A2. E proprio dal secondo turno arriva una notizia importante: con la vittoria di un Panasonic e Lotus si sono matematicamente guadagnate un posto in A1 nella prossima stagione. □M.V.

«Uniti contro la sfiga» I tifosi scaramantici rilanciano Bologna

BOLOGNA. Qualcuno, sbagliando grafia, continua a confondere con l'ammiraglio Wellington. Ma lui, Bill Wennington, non se la prende ed, anzi, negli ultimi tempi si rimbocca le maniche per dare il suo contributo in questa Knorr incrociata, ieri è stato lui il matador del Messaggero, la boa alla quale la sgangherata Virtus si è aggrappata per tornare grande (e prima in classifica) nel giorno in cui scendeva in campo da agnello sacrificale. Wennington ha stravitto il duello con Radja (8 su 9 contro 5 su 13) e soprattutto ha garantito ai suoi quella supremazia coltoreo che sui padroni di casa non costruisce la vittoria. Oltre al suo pivot (vincente anche su Mahorn), Messina deve ringraziare soprattutto Coldebella e Brunamonti. Il primo ha siglato quasi da solo il break di inizio ripresa che in pratica ha chiuso il match (da 47-36 a 62-40). Il secondo è stato prezioso collante durante tutta la gara, limitando Fantozzi e dispensando le accelerazioni che hanno permesso alla Knorr di frastornare il Messaggero. Bologna alle 18.30 aveva ancora il problema del canestro (a Siena aveva segnato 62 punti), al 15' della ripresa ha capito di essersene momentaneamente liberata: si trovava già a quota 64. Roma ha avuto da rimproverarsi un po' in tutti i settori. Nei venti minuti iniziali è stata sorretta dal solo Premier, carnefice implacabile dei frammenti di zona bianconera. Ma nella ripresa, lasciata sola dai continui errori di Radja (quanti tir forzati!) e da un Mahorn in giornata da lite col mondo, ha sbracato in modo quasi inverosimile, toccando anche i 25 punti di svantaggio. Inverosimile, soprattutto per una squadra al gran completo contro i resti di un'altra. Ma oltre alla condotta di gara dei giocatori, ruotati in una girandola di cambi davvero poco produttiva, ha destato perplessità quella di Di Fonzo. La Knorr fuggiva e Premier languiva in panchina. Una dimenticanza che ha inciso parecchio sul match. Adesso entrambe le protagoniste si rinfacciano sul processo europeo, con benzina molto diversa nel motore. Il Messaggero in Korac avrà l'obbligo dell'impresa, da cogliere sul campo della Scavolini. Per Bologna c'è invece l'ultimo sprint verso le "final four" dell'Euroliga: dovesse vincere domani Colpartizan e replicare giovedì, darebbe già un senso ad una stagione ricca di incidenti (quanti contro la sfiga recitava uno striscione del Palasport) ma anche di meriti.

VOLLEY

Nell'secondo incontro dei play out, l'Alpitour va Ko contro la Lazio di Pampa e Kuznetsov. I romani inguainano la formazione piemontese e fanno un passo importantissimo verso la promozione in A1

Al Palatenda i saldi di fine stagione

ALPITOUR CUNEO-LAZIO 0-3

ALPITOUR: Bellini 4+5; De Luigi 3+12; Gallia 4+15; Mantovan 4+8; Mantovani 4+4; Stelmach 2+7; Valsania; Urnaut 2+4; Bartek; Non entrati: Angesia, Donati e Barbero. All. Bian. LAZIO: Roese 4+1; Pampa 6+16; Kuznetsov 4+14; Dei 7+10; Rinaldi 2+7; Berti 2+6; Di Bonifacio 3+3; Lione 1+0; Tarquinii. Non entrati: Belmonte, Velletrani e Civitavecchia. All. Beccari. ARBITRI: Ceilio di Pordenone e Favero di Padova. DURATA SET: 27', 30', 30'. Tot: 87'. BATTUTE SBAGLIATE: Alpitour 13 e Lazio 15. SPETTATORI: 1500 paganti per un incasso di 11 milioni.

Play Off bracket showing matches between Ottavio, Sidis, Aquilera Gabeca, Centromatic, Charro, Jockey, Carimonte, and O. Venturi.



Il muro dell'Alpitour continua a stentare anche contro le formazioni dell'A2 (foto Supervolley)

IL PUNTO Oggi Sisley-Venturi Chi perde è fuori

Le alte sfere del volley italiano hanno scelto il personaggio al quale affidarsi: Stakanovic. Per le esigenze di Giulio Velasco e della sua nazionale, infatti, i play off sono stati ristretti in un solo mese. Ottavi, quarti, semifinali e finali. Ovvero sedici incontri in trenta giorni il che vuol dire una partita ogni quarantotto ore. Tutto questo, come dicevamo, per dare maggior spazio alla selezione azzurra che si preparerà alle Olimpiadi di Barcellona. «Bisogna arrivare all'appuntamento clou della stagione con una forma strepitosa, abbiamo la possibilità di entrare nella storia, dice Velasco». Così, non c'era scelta. Lega e Federazione hanno deciso di restringere al massimo i play off con un inegabile disagio per gli appassionati che non riescono a seguire con la dovuta attenzione l'atteso pathos delle stagioni passate le fasi finali del campionato. «È il minimo che poteva accadere», diceva Roberto Ghirelli, il General Manager della Lega - per una volta la nazionale deve avere il giusto spazio. In palio c'è una medaglia olimpica, non credo che sia cosa da poco. Se gli azzurri saliranno sul podio tutto il movimento ne guadagnerà. Il campionato prosegue con i suoi ritmi da cardiopalmo. La Sisley scenderà in campo stasera (ore 20) dove incontrerà nella bella dei quarti di finale l'Olio Venturi Spoleto, poi mercoledì iniziano le semifinali dove Mediolanum Milano, Maxicono Parma e Messaggero Ravenna. Dalle semifinali in poi potrà davvero succedere di tutto. □L.Br

ARCIDIACONO ritrova la vecchia grinta Catania risorge

SCAINI CATANIA-FOCHI BOLOGNA 3-1 (14-16; 15-13; 15-5; 15-9) SCAINI: Arcidiacono 11+29; Leon; Montarù 6+10; Campana 1+1; Pezzullo 3+2; Gavrilov 13+19; Cavalieri 0+3; Castagna 7+7; Saunders 7+7. Non entrati: Sottillaro, Guomberna e Lops. All. Seterinov. FOCCHI: Baldini 0+1; Torelli 7+11; Fedi 4+22; Sabatini 3+1; Piccinin 1+12; Saai 4+13; Lileppu 6+16; Capponcelli. Non entrati: Zuppiroli e Minelli. All. Menarini. ARBITRI: Borgato di Pistoia e Barbero di Chiavari. DURATA SET: 34'; 33'; 17'; 27'. Tot: 111'. BATTUTE SBAGLIATE: Scaini 13 e Fochi 21. SPETTATORI: L'incontro si è giocato a porte chiuse. FABIO TRACUZZI Catania. La Scaini batte, e abbastanza agevolmente, il Fochi Bologna e torna in lotta nei play-out salvezza. La partita non era cominciata nel migliore dei modi per i padroni di casa che non riuscivano a sfruttare la netta superiorità, tecnica e tattica, nei confronti dei bolognesi. A fasi alterne quindi il primo parziale con i felsini che però riuscivano ad aggiudicarselo (16-14). Sembrava l'inizio della fine. La squadra di Nello Massa riceveva male e attaccava peggio con Arcidiacono e Gavrilov che non riuscivano a superare il muro dei bolognesi. E il secondo set, se possibile, cominciava ancora peggio. Fochi in vantaggio per 4 a 0 e catanesi che sembravano ormai arresi. In campo, nel campo della Scaini, c'era solo una gran confusione e il pubblico cominciava a fischiare. Ma una volta toccato il fondo Castagna e compagni ritrovavano un po' del loro antico orgoglio e, pian piano, rimettevano le cose a posto. Saunders e Castagna ricevevano in maniera impeccabile tanto che alla fine chiuderanno rispettivamente con un 79% per l'americano e un 60% per il catanese di positività. Arcidiacono si ricorda di essere stato in azzurro il vice di Zorzi e mantella e mura di tutto. Alla fine il suo tabellino parla chiaro: 11 punti più 29 cambi palla e 7 muri vincenti. «Niente male per un giocatore che può ancora dare di più. Anche Gavrilov su buoni livelli con 13 punti e 9 cambi palla. Per il Bologna buona la prova di Saaf. Gli altri sono solo dei buoni giocatori di A2.

A1

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Clear Scavolini, Robe di Kappa F. Branca.

CLEAR Tonut 6, Bosa n.e., Gilardi 6, Gianolla 8, Rossini 18, Zorzolo, Buratti e Tagliabue n.e., Mannion 20, Caldwell 24. SCAVOLINI Zampolini 8, Grattoni 3, Gracis 3, Magnifico 21, Costa 9, Boni 2, Cognolato e Galbini n.e., Daye 11, Workman 18. ARBITRI: D'Este e Pozzana. NOTE: Tiri liberi: Clear 13 su 22; Scavolini 6 su 12. Spettatori: 4.000.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Knorr Messaggero, Trapani Stefanel.

KNORR Brunamonti 14, Binelli 11, Coldebella 19, Dalla Vecchia 10, Romboli 6, Cavallari, Wennington 22, Zodovc 8, Brigo, Corni. MESSAGGERO Croce, Fantozzi 18, Bargna, Premier 12, Avenia 5, Attrra, Niccolai 4, Lulli n.e., Radja 14, Mahorn 18. ARBITRI: Zanone e Vianello. NOTE: Tiri liberi: Knorr 18 su 20; Messaggero 15 su 18. Spettatori: 5.900.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Philips Phonola, Baker Ticino.

PHILIPS Montecchi 13, Riva 12, Baidi 6, Pessina 12, Pittis 19, Biasi 10, Ambrassa 5, Albertoni, Dawkins 18, Rogers 11. PHONOLA Donadoni 4, Angiotta n.e., Gantile 14, Dell'Agnelo 4, Esposito 13, Turano n.e., Rizzo 8, Brembilla 1, Frank 19, Thompson 19. ARBITRI: Zancanella e Pascotto. NOTE: Tiri liberi: Philips 18 su 25; Phonola 25 su 34. Usciti per 5 falli: Dell'Agnelo. Spettatori: 6.600.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Benetton Filanto, Glaxo Ranger.

BENETTON Generali 4, Pellicani, Morrone 9, Rusconi 13, Piccoli n.e., Vianini 10, Mian 6, Collard n.e., Del Negro 40, Kukoc 26. FILANTO Bonamico n.e., Ceccarelli, Mentasti 30, Fumagalli 2, Fusati n.e., Codevilla 5, Casadein e, Di Santo 21, Godfred 23, Corzine 20. ARBITRI: Garibotti e Nuara. NOTE: Tiri liberi: Benetton 12 su 22; Filanto 24 su 31. Spettatori: 5.000.

A2

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Lotus Breeze, Napoli Scaini.

LOTUS Palmieri 4, Zatti 2, Rossi, Capone 4, Boni 25, Amabili 0, Anchisi 5, Rotelli N., Johnson 14, Mc Nealy 24. BREEZE Poiesello 4, Motta 12, Anchisi 7, Coerizza N., Lana 3, Maspero 9, Porti Luppi 2, Battisti 6, Thompson 16, Maccanico N. ARBITRI: Teofili e Pironi. NOTE: Tiri liberi: Lotus 23 su 26; Breeze 19 su 25. Usciti per 5 falli: Maspero e Thompson. Spettatori: 4.400.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Panasonic Mangiaebevi, Billy Cercor.

PANASONIC Santoro 15, Bullara 25, Lorenzon 8, Totti 4, Fama 4, Li Vocchi, Ruffi, Sconocchini 6, Young 22, Garret 19. MANGIAEBEVI Vecchiato 7, Albertazzi 4, Ballestra, Dall'Amora 2, Cucco, Recchia 2, Bonino 11, Neri 13, Myers 18, Bandiver 25. ARBITRI: Duranti e Morisco. NOTE: Tiri liberi: Panasonic 13 su 22; Mangiaebevi 19 su 24. Usciti per falli: nessuno. Spettatori: 7.500.

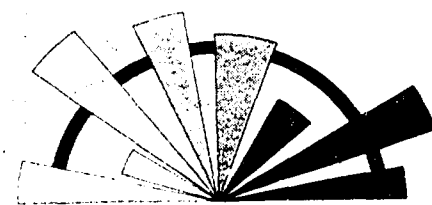
Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Majestic Kleenex, Telemarket B. Sardegna.

MAJESTIC Boselli 8, Mandelli 22, Morini 4, Esposito 8, Vitellio 4, Corvo 10, Petracchi 5, Horford 10, Mitchell 32, Strazzulla N. KLEENEX Campanaro 2, Silvestrin 4, Valerio 13, Lanza 8, Crippa 8, Maguolo 17, Carles 8, De Sanctis 4, Guy 22, Rowan 33. ARBITRI: Zucchielli e Rudellat. NOTE: Tiri liberi: Majestic 21 su 25; Kleenex 22 su 25. Usciti per 5 falli: Morini. Spettatori: 3.000.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Marr Turboair, Sidis REX.

MARR Dal Seno 2, Terenzi 2, Altini 4, Sempini 6, Myers 22, Ruggeri 8, Israel 2, Valentine 15, Ferroni 13. TURBOAIR Barbero 6, Sala N., Guerrini 13, Taledi, Pezzini 10, Tulli 7, Pedrotti N., Murphy 11, Spriggs 19, Conti. ARBITRI: Reatto e Skerj. NOTE: Tiri liberi: Marr 19 su 27; Turboair 6 su 9. Uscito per 5 falli: Pezzini, Israel, Barbero. Spettatori: 2.800.





# L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO  
VIALE CA' GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69  
Telefoni (02) 64.23.557  
66.10.35.85  
fax (02) 64.38140  
Telex 325257

ROMA  
VIA DEI TAURINI, 19  
Telefono (06) 44.49.03.45

ALESSANDRA MARRA

## Per un turismo colto e popolare

Per il turismo è tempo di bilanci, di programmi e di interrogativi. A Milano si è conclusa il 1° marzo la Bit - Borsa internazionale del turismo - e analoghe «fiere» si stanno svolgendo nelle principali città europee.

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo, nel 1990 gli stranieri hanno versato nelle casse italiane 16.400 miliardi, mentre gli italiani hanno speso all'estero 9.200 miliardi, con una tendenza all'incremento annuo dell'8,1 per cento. «Sette», il supplemento settimanale del Corriere della Sera, commentando alcuni di questi dati, si è posto l'interrogativo: vacanze in Italia o all'estero?

Per quanto riguarda noi di Unità Vacanze, registriamo un aumento della domanda di itinerari e soggiorni all'estero. Le mete richieste, che tradizionalmente erano rappresentate dai paesi dell'Est, ora si sono diversificate: il Grande Nord, l'Europa, l'America Latina - con un flusso consistente verso Cuba - i paesi del Mediterraneo, Marocco, Tunisia, Egitto, Giordania, sud ed est dell'Asia - con notevole aumento di viaggiatori per la Cina - e un interesse maggiore verso gli Stati Uniti.

Ma l'aspetto più significativo di questa diversificazione consiste nella «motivazione»: il nostro pubblico

cerca un consapevole coinvolgimento culturale. Di questa evoluzione dei gusti vi è una traccia ben visibile nella nostra programmazione. Per il V centenario dell'avventura di Cristoforo Colombo un viaggio unico nell'America del Centro e del Sud, dai contenuti culturali che si snodano lungo un percorso fatto di storia e animato dalle bellezze dei paesi visitati. Poi «La Russia degli scrittori», un itinerario che si inserisce opportunamente nella ricerca, da parte del popolo russo, della sua identità.

Infine la Cina, meta molto ambita dal nostro pubblico. Oggi vi presentiamo un viaggio davvero fuori dal consueto, è una Cina visitata da rari giapponesi e per niente dagli europei. Un itinerario che abbiamo costruito per viaggiatori molto motivati, ai quali importa poco dormire, in alcune delle località visitate, in alberghi spartani ma circondati dalle genti e dalla natura bellissime.

Lo abbiamo titolato «Viaggio nelle riserve naturali cinesi»: le visite a Pechino e Xian, poi nella profonda Cina delle minoranze etniche e delle riserve dove vengono protette rare specie di animali. Un viaggio onirico. I nostri viaggiatori, molto probabilmente, saranno tra i primi europei a visitare questa Cina segreta. La partenza è per il 5 luglio; telefonateci e scrivetececi, vi spediremo subito il programma.

Viaggio nell'Ovest profondo, un tempo inaccessibile, tra cascate e cime da 5000

## Cina: nelle foreste del Panda

LUIGI COSTA

**A** Ovest della grande pianura cinese e delle innumerevoli colline che corrono la Cina del sud si apre, romantica, immersa nel silenzio dei grandi spazi, quasi una terza Cina, sempre verde e incredibilmente fertile. Vi si innalzano montagne di 4-5 mila metri di altezza, incise da valli profonde o da fiumi impetuosi, teatro, nel '34, degli episodi più drammatici ed eroici della Lunga Marcia. Radi i villaggi che si aggrumano sui fianchi delle montagne, abitati dai Chuang, una minoranza etnica affine ai tibetani che di questi conserva i costumi e i tradizionali modi di vita.

E il Sichuan, la provincia più ricca e più grande della Cina. Estesa quanto la Francia o la Gran Bretagna, attraversata dallo Yangtze, il fiume dalle sabbie d'oro. La conformazione del terreno, i fiumi e i laghi che l'attraversano, rendono la zona, sino a pochi anni or sono, di non semplice accesso. I posti cinesi sostenevano che le vie del Sichuan erano più dure da percorrere che quelle del paradiso.

La chiusa come una perla nel suo prezioso scrigno, una contrada dal nome quasi impronunciabile: Jiuzhaiguo, il cui enorme potenziale turistico è stato scoperto solo recentemente. Sospese foreste di bambù, picchi innovati si riflettono in laghi di turchese. In questa remota regione il governo cinese ha creato una delle più importanti riserve naturali, infatti è l'unico habitat al mondo di un orsetto assai raro: il panda gigante.

Un patetico orsetto dal muso perfettamente sferico in cui spiccano gli occhi cerchiati di nero come quelli di un pugile suonato. Un agilitario, poiché si accosta alla femmina solo



### VIAGGIO NELLE RISERVE NATURALI CINESI

(Minimo 15 partecipanti)

Partenza 5 luglio da Roma. Trasporto volo di linea. Durata 22 giorni.  
Itinerario: Roma / Pechino-Xian-Chengdu-Wu-ling-Chengdu-Jiuzhaiguo-Chengdu-Guiyang-Hua Guo Shung-Shanghai-Pechino / Roma.  
Quota partecipazione L. 3.980.000. Supplemento camera singola (ove disponibile) L. 498.000

per l'accoppiamento. Poi ognuno per la propria strada, o per meglio dire per la propria foresta, alla ricerca dell'alimento essenziale, le foglie di bambù. Purtroppo, ogni cento anni la foresta di bambù prorompe in una infiorescenza di breve durata e poi muore o

si estingue, oggi, non più di mille esemplari, distribuiti nel nord o nord-ovest del Sichuan. Per evitare l'estinzione del panda il governo cinese, in collaborazione con il World Wild Life, ha creato la riserva naturale in questo ambiente fisico così ricco di storia. Oggi

la riserva non protegge soltanto il panda ma specie rare come le scimmie dorate, il cervo muschiato, il langur e il bellissimo ed elusive leopardo delle nevi.

Grazie all'orsetto dal muso tondo, queste zone, che videro nascere una nazione, saranno protette per sempre, ed anche in futuro le si potranno vedere così come le incontrarono i soldati dell'esercito rosso che lo percorsero sessant'anni or sono. Uno stupendo monumento ai caduti che morirono lungo queste strade: piccoli inaccessibili del far west della Cina nel coro del vento, nella pioggia sopra la prateria, nell'inquietudine dei grandi fiumi, spumeggianti nella lunga, lunga marcia verso il Mare della Cina.

### ANTICIPAZIONI

#### VIAGGI «COLUMBIA TURISMO»

Mosca. Cinque giorni, alberghi di prima categoria, mezza pensione, partenza da Milano (da Roma con supplemento) con voli di linea. Per un gruppetto di minimo sette partecipanti le date di partenza e le quote: 17 aprile e 1° maggio L. 1.380.000; 10 maggio, 24 maggio e 21 giugno L. 1.200.000.

San Pietroburgo. Quattro giorni, alberghi di prima categoria, mezza pensione, partenza da Milano (e da Roma con supplemento) con voli di linea. Sempre per un gruppetto di minimo sette partecipanti le date di partenza e le quote: 16, 23 e 30 aprile e 1° maggio L. 1.350.000; 18 e 25 giugno L. 1.460.000.

Sia a Mosca che a San Pietroburgo è prevista la visita della città con guide locali. Garantisce le assistenze all'aeroporto in arrivo e in partenza oltre ai servizi sopraelencati. «Columbia» propone il «fal da te» nelle due città russe.

VIAGGIO «GASTALDI TOURS» IN AUSTRALIA. Gastaldi offre due viaggi in Australia, con volo Qantas, in partenza da Roma il giovedì e il sabato sino al 30 giugno.

Partenza di giovedì per il tour di 10 giorni: Roma / Sydney-Ayers-Rock-Cairns / Roma. La quota di partecipazione (in camera doppia) è di L. 2.840.000 e comprende: volo a/r, sistemazione in alberghi di categoria turistica e assicurazione.

Partenza di sabato per il tour di 15 giorni: Roma / Sydney-Ayers-Rock-Alice Springs-Darwin-Kakadu National Park-Darwin-Cairns-Italia. La quota di partecipazione (in camera doppia) è di L. 3.370.000 e comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di categoria turistica, pulman da Ayers Rock ad Alice Springs e tour in pulman al Kakadu National Park con guida inglese e assicurazione. Servizi eccellenti per il turismo individuale in Australia.

#### LA TUNISIA DI «COMITOURS»

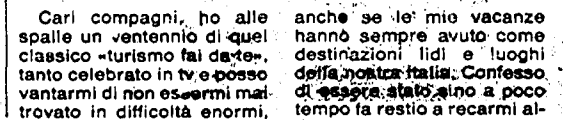
«L'incanto delle oasi» - Otto giorni in pensione completa e volo Tunis Air. Partenza ogni lunedì dal 30 marzo al 26 ottobre da Milano, Verona, Bologna, Torino, Bergamo, Venezia, Pisa, Roma e Palermo. Quote da 895.000 a L. 1.305.000.

Italia / Tunisia-Cartagine-Kairouan-Tozeur-Nefta-Douz-Djerba-Gabes-Sousse Italia. Al «tour delle oasi» è possibile abbinare una settimana di soggiorno al mare con quote che variano, a seconda delle località e stagionalità, da L. 280.000 a L. 600.000. Ai prezzi contenuti corrispondono efficienza e qualità dei servizi.

#### GRAND TOUR DEL MAROCCO DI «COMITOURS»

Quindici giorni in pensione completa e volo Royal Air Maroc, partenza ogni lunedì dal 30 marzo al 26 ottobre da Milano (e dal capoluogo lombardo anche di sabato con Air Europe), Verona, Bologna, Torino e Roma.

Italia / Marrakech-Rabat-Fes-Erroud-Tinherir-Oruzazate-Adaghir-Tafraout-Marrakech / Italia. Quote da L. 1.650.000. Un Marocco bellissimo: arte, cultura, folklore, deserti e la catena dell'Atlante. Opuscoli, informazioni e prenotazioni presso «UV».



### LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Carli compagni, ho alle spalle un ventennio di quel classico «turismo fai da te», tanto celebrato in tv e posso vantarmi di non essermi mai trovato in difficoltà enormi,

anche se le mie vacanze hanno sempre avuto come destinazione i lidi e i luoghi dell'isola italiana. Confesso di essere stato, sino a poco tempo fa, restio a recarmi all'estero per le vacanze, ma ho creduto agli insistenti consigli di amici che mi hanno convinto a visitare Cuba.

Per festeggiare la fine della mia carriera lavorativa - sono in pensione dal primo gennaio - mi sono regalato un viaggio - tour nella Perla dei Caraibi e sono arrivato alla conclusione che, in tutti questi anni, ho perso molte occasioni per fare delle vacanze comode.

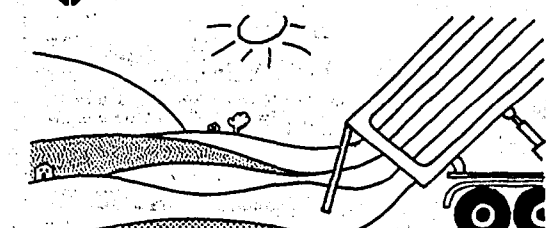
Come scriveva Massimo Cavallini sulla pagina di «L'Unità» del due marzo, Cuba è la patria, oltreché di quel tipo di socialismo tropicale, del sole e del mare. Ho ancora gli occhi pieni di quei colori e con nostalgia rivedo le foto e le diapositive di quei luoghi incantati. La gente di Cuba è quel «terzo elemento» che mi sento di additare ai turisti che verranno a seguire i miei consigli. È un popolo che merita considerazione e di essere aiutato in tutti i modi: uno di questi è di andare a conoscerli e visitare quelle magnifiche spiagge e godere di quel clima meraviglioso.

Con queste poche righe voglio testimoniare la professionalità delle organizzazioni turistiche che Unità Vacanze mi ha fatto conoscere - Cubanacan, Why Not, ecc. - voglio ringraziarvi per la vostra cortesia e congratularmi con voi per le felici scelte di catalogo che non mancherò di consultare, ora in poi, per programmare i miei futuri viaggi.

Riccardo Meoni

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di ESSE ERRE



#### GUIDE TURISTICHE

«Cina», ed. Do Agostini-Baedeker, L. 39.000  
«Cina», ed. Vallardi, L. 17.000  
«Cina», ed. Calderini, L. 22.000  
«Cina», ed. Futuro, L. 24.000  
«Cina», ed. Zanichelli, L. 48.000

#### LETTURE CONSIGLIATE

«Fiabe e storie cinesi», ed. Arcana L. 28.000

La storia della Cina si è costruita sul conflitto tra classi sociali e tale conflitto sussiste anche dal punto di vista filosofico: questa raccolta di fiabe della tradizione taoista nasce da questa considerazione. Vi si narra di animali, spettri e magie e dei rigidi rapporti imposti dal confucianesimo in quanto filosofia delle classi superiori. Attraverso queste fiabe si intende offrire al lettore un quadro della società cinese del V sec. a.C. al XVIII secolo.

«Storie da proverbi cinesi», ed. Mondadori L. 9.500

Una chiave di lettura per conoscere i più diffusi «cheng yu» della lingua cinese. Interessante perché prende in esame un fenomeno letterario tipico di questo Paese.

«Racconti della Cina», ed. Mondadori L. 10.500

Sei narratori contemporanei, dal rinnovamento culturale degli anni Venti agli anni Ottanta, per sei racconti che rappresentano altrettanti momenti della storia di questo grande Paese: tanto difficile da comprendere.

«Spettri e fantasmi cinesi», ed. Theoria L. 20.000

Storie macabre dall'antica Cina popolate da una sorprendente quantità di creature soprannaturali.

#### LIBRERIE FELTRINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677  
40126 Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 051/266891  
40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389-239990  
40126 Bologna, via dei Giudici 6, tel. 051/265476  
50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524  
16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665  
16121 Genova, via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/540830  
20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386  
20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790  
20122 Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315  
80133 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436  
35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630  
35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792  
90133 Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785  
43100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492  
56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118  
00187 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058-6790592  
00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430-4746880  
00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248-6893122  
84100 Salerno, piazzetta Baracano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632  
53100 Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009  
10123 Torino, piazza Castello 9, tel. 011/541627

## a 500 anni dalla scoperta del nuovo mondo

un viaggio in terra americana sulle orme di cristoforo colombo hernán cortez e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico, del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E DA ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi



L'UNITÀ VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69

Telefoni: 02 / 64.23.557 - 66.10.35.85 - Fax: 02 / 64.38.140 - Telex 336257

ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia e le Federazioni dei Pds

#### l'itinerario

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO  
TUXTLA GUTIÉRREZ  
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN  
CHICHICASTENANGO  
ANTIGUA  
CITTÀ DEL GUATEMALA  
CITTÀ DI PANAMA  
SAN BLAS - CARTAGENA  
BOGOTÀ - LIMA  
CAJAMARCA - CICLAYO  
LIMA - CUZCO - LIMA  
LIMA / ITALIA

Durata 29 giorni (28 notti)  
Volo intercontinentale KLM  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE  
L. 6.670.000  
supplemento da Roma lire 100.000  
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

collaborano all'iniziativa



REALI LINEE AEREE OLANDESI



LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO SI CHIUDERANNO IL 23 MARZO 1992



Il latte da sempre fa parte della vita quotidiana di ognuno di noi: ma chi può dire di conoscerlo veramente?

# È un alimento buono adatto per tutti i gusti

È adatto per i bambini, per gli adolescenti e per gli anziani; per chi ha bisogno di nutrirsi bene e per chi vuole stare a dieta. Contiene calcio, fosforo e potassio. Ma nonostante la situazione del comparto della zootecnica italiana sia travagliata da mille difficoltà e incertezze, esistono aziende che sono state capaci di mettersi all'avanguardia, organizzarsi, investire in tecnologie

Latte, alimento per tutti i gusti. Latte per il bambino che deve crescere; latte per l'adolescente che deve «contenere» la linea; latte per la donna in carriera che pranza con un cappuccino e via; latte per il libero professionista che si diletta di cucina. Latte perché contiene calcio, fosforo e potassio; perché è un alimento nutritivamente valido; perché «disintossica»; latte perché berlo fa tornare bambini... insomma sempre, e comunque, latte. Ma di questo alimento che fa parte della vita quotidiana di tutti noi quanto sappiamo in realtà?

Beh, che il latte lo producano le mucche, questo sì che lo sappiamo, ma del come quel latte giunga poi sulle nostre tavole abbiamo molto spesso un'idea un po' bucolica, quasi totalmente avulsa dalla realtà. Una realtà, quella del comparto della zootecnica italiana, travagliata da mille problemi: l'annosa questione delle quote latte Cee che penalizzano i nostri allevatori e soprattutto le produzioni di qualità; l'età media degli operatori in agricoltura che sfiora ormai quota 55 anni; la mancanza di un ricambio generazionale; la difficoltà di affrontare investimenti in un quadro normativo incerto; il costante calo del numero delle imprese che spesso si accompagna alla perdita di un patrimonio «genetico» del bestiame costruito in decenni di attività.

Una situazione, insomma, in cui davvero sembra dominare l'incertezza: nonostante questo molte aziende hanno saputo mettersi all'avanguardia, investire in tecnologie, organizzare il lavoro interno secondo schemi più razionali e produttivi. Oggi il 70% della produzione di latte nel nostro paese è concentrata in quattro regioni: Emilia - Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte. Per ragioni di conformazione del territorio, ma anche per l'affermarsi di una vera e propria «cultura zootecnica», in queste zone si incontra anche il più elevato numero di imprese di grandi dimensioni, cioè imprese che sono in grado di produrre oltre 5 mila quintali di latte. Si tratta di aziende che hanno ormai poco a che fare con la tradizionale impresa coltivatrice diretta; appartengono ad imprenditori puri, o, più di frequente, sono strutturate in forma di società cooperativa.

In queste stalle, moderne e tecnologiche, non c'è più nulla che ricordi certe atmosfere «primi del secolo», ormai esclusivo appannaggio degli spot pubblicitari. E questo già a cominciare dalla organizzazione interna del lavoro: c'è il tecnico di stalla che ha compiti di direzione generale; c'è l'alimentarista, uno specialista in grado di combinare gli alimenti nel modo più corretto (si ricordi che l'alimentazione del bestiame, assieme alla manodopera, costituisce ben l'80% dei costi di una struttura di queste dimensioni); ci sono, infine, i bovini addetti esclusivamente alla mungitura e quelli che si occupano anche del giovane bestiame. Insomma una specializzazione «spinta» che permette di contenere il numero delle ore lavorate e, soprattutto, permette anche agli addetti della zootecnica di usufruire di ferie e riposi settimanali.

Ferie e riposi che venivano considerati dai vecchi contadini «lussi» che solo gli operai potevano permettersi. Ed in effetti, nonostante le tecnologie, la prima mungitura viene effettuata ancora alle 4 o alle 5 di mattina, mentre alcune stalle hanno addirittura introdotto la terza mungitura quotidiana, un'operazione che permette di aumentare del 20-25% la pro-

duzione di latte per vacca. Si tratta in qualche modo di una forzatura della natura che se attuata senza particolari riguardi può «stressare» il bestiame. In natura, comunque, una vacca viene «munta» solo dal vitello che allatta, quindi, anche i tradizionali due turni di mungitura, la mattina e la sera, potrebbero essere considerati, in senso stretto, delle forzature. La produzione di latte è, insomma, un fatto meccanico: quando la mammella è svuotata, automaticamente, comincia la produzione del latte, produzione che si ferma solo quando la mammella è di nuovo gonfia e pronta per essere «spremuta».

In ultima analisi sono due le fasi più delicate della produzione del latte: quella «a monte», l'alimentazione del bestiame, e quella «a valle», la mungitura. Da una parte abbiamo un'alimentazione supercalibrata, dall'altra una mungitura supertecnologica. L'alimentazione consiste in una sorta di «pasta unico» giornaliero: la razione. L'alimentarista ne ha determinato l'esatta quantità e qualità dei componenti, l'uomo di campagna ha il compito di prepararlo distribuirlo con un apposito carro miscelatore. Dalla mungitura, invece, dipende lo stato sanitario del bestiame e la qualità del latte, valore primario non solo per i consumatori, ma anche per i produttori visto che oggi, sempre più spesso, ci sono caseifici centrali che pagano il latte in base al livello qualitativo dello stesso. Dall'89, poi, anche la legge nazionale si è adeguata e richiede il rispetto da parte degli operatori di precisi parametri di qualità - il cui controllo è affidato alle Usl - per la produzione di latte destinato all'alimentazione umana.

La mungitura, infine, è un'operazione esclusivamente meccanica. Apposite «tettarelle» vengono applicate ai capezzoli delle vacche: lavano automaticamente il capezzolo prima di iniziare a «succhiare» e si staccano automaticamente quando la mammella è svuotata. Addirittura si dice che si stia sperimentando anche un apposito attrezzo in grado di attaccarsi autonomamente, senza l'aiuto dell'uomo, alla mammella. Tutto questo naturalmente è stato reso possibile anche dalla rigida selezione del bestiame: nelle stalle sono presenti quasi esclusivamente vacche con una conformazione morfologica delle mammelle e dei capezzoli adatta alla mungitura meccanica.

Il latte quando esce dalle mammelle della mucca è totalmente sterile: al suo interno non si riscontra alcun microbo patogeno (questo anche perché ormai tutto il bestiame è rigidamente vaccinato e tenuto sotto costante controllo veterinario). Ma nel momento stesso in cui il latte viene a contatto con l'atmosfera si «inquinano». È per questa ragione che sono di fondamentale importanza le modalità secondo le quali il prodotto viene conservato appena munto: se l'ambiente è il più possibile asettico, quindi se i recipienti sono ben puliti, il latte conserverà una carica batterica bassissima.

Fino a questo momento, all'interno della nostra stalla tipo, non ci sono state differenze di procedimenti a seconda della destinazione d'uso del latte prodotto. È da questo momento in poi che le cose cambiano: il modo, i recipienti e la temperatura di conservazione, nonché la stessa modalità di trasporto mutano radicalmente a seconda che il latte sia destinato all'alimentazione o alla produzione di formaggi.



Così inizia il ciclo produttivo di una stalla moderna

## Mungitura: primo turno

Sessanta vacche, ogni giorno, sono «al lavoro» per produrre latte di prima qualità che finirà sulle tavole dei consumatori. Per loro la sveglia suona presto il mattino: il primo turno di mungitura è fissato alle 6.30. Siamo in una stalla moderna, quella dei fratelli Filippini, a Savassa, al confine tra i Comuni di Reggio Emilia e San Martino in Rio. I Filippini sono produttori di latte alimentare da quindici anni (prima vendevano il loro prodotto ai caseifici che lo trasformavano in formaggio Parmigiano-Reggiano), da quando cioè dicono di aver intravisto la possibilità di sviluppare la loro azienda e di renderla competitiva in un'attività che ritenevano più congeniale. L'azienda fa parte della «Coprolast», una cooperativa di venticinque produttori che conferisce il latte alla centrale «Giglio». È una stalla all'avanguardia, quella dei Filippini, già in regola con le norme fisiche e sanitarie della nuova legge sul latte (la «189» del 1989). Fra pochi giorni l'Usl darà all'azienda - come prevede la nuova legislazione - l'autorizzazione formale a produ-

re latte di «alta qualità». La mandria ospitata nella stalla, a stabulazione libera, costruita tre anni fa, è composta da ottanta vacche da latte. Una sessantina di bovine al giorno sono «in lattazione», le restanti sono «in asciutto» cioè osservano un turno di riposo. Le vacche vengono nutrite una volta al giorno. Un carro miscelatore deposita nella mangiatoia i 35 chilogrammi di alimenti, che mediamente vengono somministrati ogni 24 ore ad ogni animale. Gli animali mangiano e si coricano nella loro cuccetta in tutta tranquillità. Il pasto giornaliero è sufficiente all'animale per produrre in media ventisei chilogrammi di latte al giorno.

Le sessanta mucche in attività devono sottoporsi a due mungiture giornaliere: l'una alle 6.30, l'altra alle 18. A gruppi di dodici, le vacche sono convogliate nella sala di mungitura e parcheggiate a «spina di pesce». Il latte munto finisce dapprima in una vaschetta e di qui pompato in un condotto a serpentina irrorato esternamente da acqua fresca di poz-

zo. Percorrendo il condotto, la temperatura del latte, che quando fuoriesce dalle mammelle della mucca è di 38 gradi, viene ridotta a 22-23 gradi. Attraverso la «serpentina» il latte munto affluisce in una cisterna di refrigerazione dove in un breve lasso di tempo raggiunge la temperatura ottimale di 4-5 gradi. Al termine delle operazioni di mungitura, i pavimenti e le pareti della sala, lastrate di mattonelle di ceramica, vengono lavati con appositi detersivi e con un potente getto di acqua; una volta al mese si procede all'accurata disinfezione dell'ambiente. La stessa sorte tocca, dopo lo scarico del latte, alla vasca refrigerante. Le vacche in lattazione nella stalla Filippini producono in media 16 quintali di latte al giorno; le autoisterne di «Giglio», che passano a prelevare ogni 48 ore per portarlo alla centrale, ne raccolgono dunque 32 quintali. Ognuna delle 80 mucche che compongono la mandria della stalla produce in media 75 quintali di latte l'anno; la quantità di latte alimentare conferita dai socie Filippini a «Giglio» è in

totale di 6 mila quintali, quasi tanti quanti ne vengono «lavorati» in media al giorno nella centrale dello stabilimento reggiano del gruppo cooperativo.

Tali risultati sono il frutto di un lavoro di anni. Quando i Filippini scelsero di produrre latte alimentare si diedero da fare per scegliere i metodi di selezione genetica del bestiame. Oggi il latte che esce dalla loro stalla è un buon latte (3,85% di grasso, 3,15% di proteine), ma i fratelli Filippini pensano che si possa fare ancora meglio ora che, in base alla norma della legge 189 del 1989, saranno autorizzati a produrre latte di «alta qualità». Dovranno certo accollarsi maggiori costi di produzione, ma credono che si possano a medio e lungo termine ridurre anche se difficilmente si abbasseranno al livello di quelli sostenuti dai produttori nord europei. Sperano soprattutto tutto che il latte pastorizzato ad «alta qualità» sia gradito ai consumatori e perciò premino il nuovo prodotto accettando di pagarlo un po' di più.

Prima «promosso» per poi essere lavorato

## E tra poco al via i programmi per il latte «di alta qualità»

Nella provincia di Reggio Emilia sono stati prodotti nel 1991 circa cinque milioni di quintali di latte: più di quattro milioni e mezzo sono destinati alla trasformazione, 450.000 all'alimentazione. «Giglio» (190 cooperative e 10.000 soci) - che di recente ha firmato un patto di unione con la «Granarolo» di Bologna - è la grande centrale reggiana del latte. Il liquido bianco vi affluisce attraverso mille canali in quantità almeno tripla rispetto a quella prodotta nella provincia di Reggio per l'alimentazione.

Il camion-cisterna gigliati raccoglie il latte nelle «vaccherie» (così si dicono in gergo le stalle che ospitano le mucche da latte), associate nelle cooperative consorziate in «Giglio», in una zona che si estende oltre i confini della provincia reggiana fino a Mantova, Verona. Oggi sulla produzione mediamente dagli 8 ai 10 quintali di latte al giorno. Di norma la raccolta del prodotto fresco avviene a giorni alterni, ad intervalli regolari di quattro mungiture (quando verrà applicata la nuova legislazione sul latte, le operazioni di raccolta nelle stalle diverranno giornaliere). Ciò significa che ogni stalla conferisce dai 16 ai 20 quintali di latte per volta.

Le autoisterne, che hanno una capacità variabile da 100 a

280 quintali, arrivano alla centrale, dove il latte, prima di essere sottoposto a trattamenti termici, deve sostenere l'esame qualità. Si prelevano numerosi «campioni»; due o tre prendono la via del laboratorio di chimica per stabilire se il prodotto delle stalle corrisponde ai requisiti standard di purezza (contenuto di grassi e proteine, carica batterica, carica leucocitaria). Gli esami servono anche per stabilire quanto l'azienda pagherà, in prima istanza, il latte ai soci produttori. Ogni mese, una commissione aziendale fissa un prezzo provvisorio, che non corrisponde necessariamente al prezzo finale («di riparto») stabilito in sede di bilancio annuale, anche se i due valori, di solito, si equivalgono. In base al «verdetto» del laboratorio, l'azienda paga al produttore un acconto che varia in riferimento alla qualità del latte conferito alla centrale. Se le analisi dei campioni prelevati dalle cisterne rivelano per esempio che nel liquido bianco ci sono tracce di antibiotici, detersivi o altre sostanze estranee, il latte non verrà destinato alla lavorazione normale e non verrà pagato. Ma non solo: si procederà allo «screening di tutti i campioni» per una prova di qualità totale.

Una volta «promosso», il lat-

te può essere «lavorato». La centrale ha una capacità potenziale di stoccaggio di 13.000 quintali di latte, che corrisponde al fabbisogno produttivo doppio giornaliero di un'azienda come «Giglio». Se si considera che la centrale non funziona nei giorni del fine settimana, negli impianti dello stabilimento «Giglio» di Reggio si lavorano mediamente dai 6.000 ai 7.000 quintali di latte al giorno. Il liquido bianco viene scaricato e stoccato o subito centrifugato per essere ripulito e pastorizzato. Da alcuni anni è in funzione una «linea preferenziale» per la produzione di latte pastorizzato fresco a bassa temperatura che, dopo aver subito i trattamenti per ridurre la carica batterica già bassa al momento del conferimento, viene impaccchettato ed è pronto per raggiungere migliaia di punti vendita. Un po' più lungo, naturalmente, è il ciclo che deve percorrere il latte a «lunga conservazione» prima di arrivare sui banchi di vendita.

La vecchia legge sul latte si prepara ad andare in pensione. Quest'anno si comincerà ad applicare la nuova legge: la numero 169 del 1989. Per essere abilitate a produrre latte alimentare (la nuova normativa prevede tre tipi: pastorizza-

to, pastorizzato di alta qualità, a lunga conservazione), le stalle devono dimostrare di possedere determinate caratteristiche. Lo stesso dicasi per il loro prodotto, che dovrà rispondere a determinati requisiti.

La nuova legge prescrive severe misure di polizia veterinaria. L'attuazione delle quali è indispensabile nelle aziende che vogliono ottenere l'autorizzazione a produrre latte alimentare pastorizzato di alta qualità. Dovrà risultare dalla dichiarazione di idoneità, che le vaccherie sono esenti da malattie animali come la brucellosi o la tubercolosi e rispettano le norme igieniche, in particolare quelle sul lavaggio degli impianti di mungitura.

Tecnici delle Usl visiteranno periodicamente le aziende per verificare se il latte prodotto risponde ai requisiti di legge, pena la sospensione dell'autorizzazione a produrre freghiandosi del marchio di qualità. Sono poche, per ora, le vaccherie che si sono allineate alle nuove norme; molte lo faranno quando le centrali a cui conferiscono il loro prodotto varranno programmi per mettere in commercio il latte di alta qualità. In casa «Giglio» dicono di essere ormai pronti a compiere il primo passo sul mercato.

Solo latte e uova «nascono» in natura proprio per nutrire esseri viventi

## Caseine e albumine classificate «nobili»

Il latte è un alimento vivo. Il latte fresco è fondamentale nell'alimentazione dei più piccoli, ma fa bene a qualsiasi età. Se non si riesce a dormire, non c'è niente di meglio di un bel bicchiere di latte.

Quante volte ognuno di noi ha sentito ripetere frasi di questo genere. E, in effetti, pochi altri cibi sono radicati quanto il latte nelle nostre abitudini alimentari. Nel comune di Roma, ad esempio, vengono distribuiti giornalmente quasi settecentomila litri di latte e, pur attestandosi ai più bassi livelli di consumo in Europa, sotto forma di cappuccino o di frullato, di caffè latte mattutino o in sostituzione della cena, ogni italiano se ne beve comunque tra i 55 e i 60 litri all'anno. Quasi un bicchiere al giorno.

Piuttosto, quello che colpisce è che un alimento introdotto nella dieta fin dall'antichità sia ancora così poco conosciuto, e che nei suoi confronti persistano ancora tanti pregiudizi.

Di tutti i prodotti che com-

paiono sulla nostra tavola, il latte e le uova sono gli unici che «nascono» come alimenti. Sono gli unici, cioè, che sono concepiti in natura appositamente per nutrire un altro essere vivente: il vitello e il pulcino.

Si capisce quindi perché il latte abbia un così elevato valore nutritivo, superiore, ad esempio, a quello della carne, e perché le proteine che contiene, principalmente caseine e albumine, siano classificate come «nobili».

Qualche numero può servire a chiarire il concetto: in mezzo litro di latte si trovano dai 15 ai 18 grammi di proteine, quante, cioè, sono contenute in un etto di carne. I sali minerali sono abbondanti: in un bicchiere di latte ci sono circa 300 mg di calcio e poco meno di fosforo, ma anche magnesio, potassio e sodio sono presenti in quantità significative. Anche le vitamine sono quasi tutte rappresentate, anche se non in quantità paragonabili a quelle di frutta e verdura. I grassi sono circa il 3% del totale su un litro di latte intero.

Naturalmente non manca-

no gli zuccheri. Tra questi uno è caratteristico del latte, tanto che ne ha preso il nome. È un cosiddetto «zucchero base», formato dall'unione di glucosio e galattosio, e si chiama lattosio. Come tutti gli zuccheri, fornisce energia, ma la sua importanza particolare è legata a una specifica funzione strutturale: contribuisce alla «costituzione delle cellule nervose». Una ragione già sufficiente a confermare il ruolo fondamentale del latte nell'alimentazione del bambino.

Ma, all'atto pratico, come utilizzare queste informazioni? Per prima cosa è bene convincersi che bollire il latte fresco è non solo inutile, ma addirittura un «suicidio» nutrizionale. Il processo di pastorizzazione, che consiste nel riscaldare il latte a una temperatura «inferiore» ai 72/80 gradi per circa dieci secondi, è un obbligo di legge. Ed è assolutamente sufficiente ad eliminare ogni rischio di nocività legato ai microrganismi che, proprio perché il latte è un buon alimento, tendono a infettarlo già a partire dalla mungitura.

La bollitura casalinga, invece, è molto distruttiva e altera irrimediabilmente le proteine del latte, in particolare le albumine. La pellicola che si forma in superficie e che viene scambiata ottimisticamente con la panna, in realtà è composta dalle proteine coagulate dal calore. A quel punto quello che resta è solo acqua, grassi e lattosio, il quale, tra l'altro, trattato a elevate temperature, diventa molto più difficile da digerire.

La pastorizzazione industriale viene condotta in modo di alterare il meno possibile le caratteristiche del latte crudo, ma, in funzione del livello di contaminazione batterica, il procedimento può essere protratto anche più a lungo. Il latte che ne deriva, ovviamente commercializzato tutto come latte fresco, perde allora in misura diversa le proprie caratteristiche organolettiche e di conseguenza avrà diverso valore nutritivo.

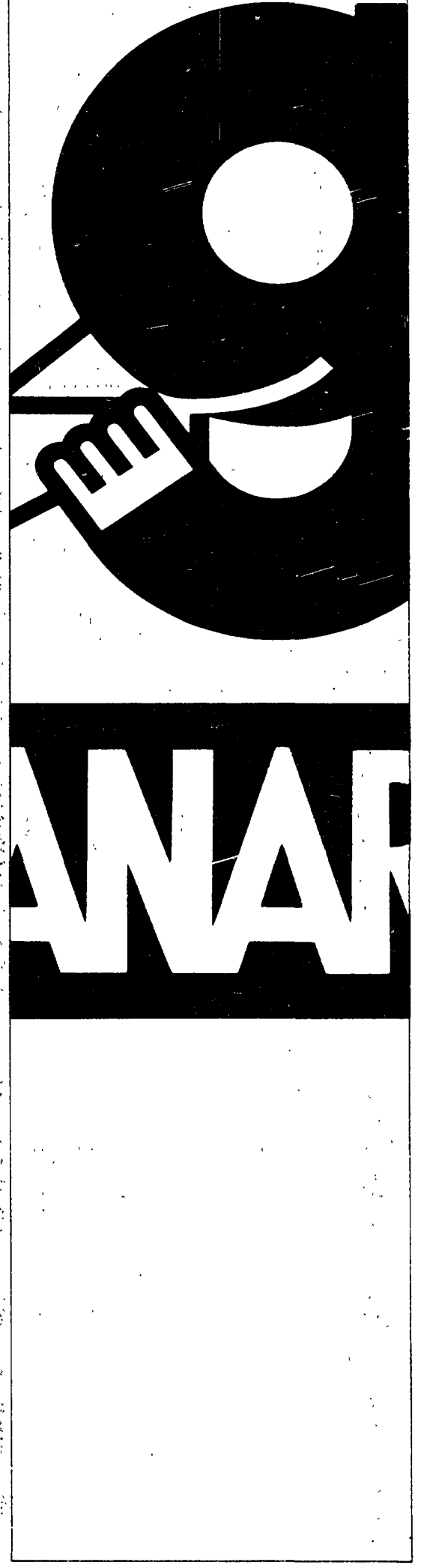
La nuova legge sulla commercializzazione del latte, ha tenuto conto di questo e, a seconda dell'intensità della pastorizzazione, ha suddiviso il latte fresco in tre categorie.

Da pochi mesi, dunque, è possibile trovare in lattieria tre tipi di confezioni: «latte pastorizzato», che corrisponde alla qualità più scadente, «latte fresco pastorizzato», di valore intermedio e «latte fresco ad alta qualità». Quest'ultimo, avendo subito un trattamento termico meno prolungato, è quello che, a parità di sicurezza, dà un maggiore apporto nutrizionale. In ogni caso, almeno per ora il latte di valore intermedio è quello che si trova distribuito in maggior quantità.

Più drastica della pastorizzazione è, invece la sterilizzazione (150 gradi per alcuni secondi), da cui si ottiene il latte a lunga conservazione o Uht («Ultra high temperature», «temperatura ultra elevata»). Dopo quanto si è detto, è facile capire che questo tipo di latte è quello a più basso profilo organolettico. Ciò non toglie che possa essere una valida soluzione in tutte le situazioni in cui il latte fresco non è disponibile.

In anni recenti un accanito dibattito ha opposto i sostenitori del latte magro, o scremato, a chi invece ritiene che non valga la pena rinunciare al latte intero. Certamente i numeri sembrerebbero dare ragione a questi ultimi. Un bicchiere di latte intero contiene circa sei grammi di grasso, contro i 3 del latte parzialmente scremato e gli 1,5 di quello completamente magro. Se il problema è solo di linea, certamente conviene scegliere di rinunciare ad altri grassi e bere latte intero, con tutte le sue vitamine liposolubili che in quello scremato non sono più presenti.

# CHI È ABITUATO AL MEGLIO,





Anche da questo dipendono le operazioni peculiari di conservazione

## Destinazione d'uso: tutti i formaggi tipici

■ In Italia il 70% del latte prodotto è destinato alla trasformazione in formaggio: parmigiano reggiano, grana padano, provolone, mozzarella e gli altri formaggi molli tipici della nostra penisola. Solo il restante 30% della produzione nazionale viene destinato all'alimentazione. All'interno di una stalla la diversa destinazione d'uso del prodotto comincia a pesare già nel momento immediatamente successivo a quello della mungitura: in particolare le operazioni di conservazione sono del tutto peculiari quando si tratta di trasformare il latte nei formaggi duri tipici della Pianura Padana, il parmigiano reggiano e il grana.

In generale, comunque, alla mungitura sono collegati dei tubicini portano il latte, appena aspirato dalla mammella della vacca, a dei «tank refrigeranti» che assestano la temperatura del prodotto sui quattro gradi centigradi di modo che la carica batterica dello stesso venga stabilizzata. Una volta al giorno (quindi ogni due mungiture) oppure una volta ogni due giorni (ogni quattro mungiture) viene effettuato il ritiro del prodotto da parte dei mezzi delle centrali del latte. Si tratta di appositi camion dotati di una grande botte coibentata e refrigerante che è in grado di mantenere il latte a quella stessa temperatura anche durante il trasporto.

Una volta arrivato alla centrale, il latte può subire due tipi di lavorazione: la pastorizzazione o il procedimento denominato UHT (ultra high temperature). La pastorizzazione è una tecnica di sterilizzazione del latte messa a

punto addirittura da Pasteur. Con opportuni adattamenti è giunta fino a noi: «Ad una temperatura che si aggira sui 60 gradi centigradi», spiega Antonio Lo Fiego, funzionario dell'Aprolaca - le qualità organolettiche, biologiche e nutritive del latte si mantengono simili a quelle naturali. A proposito, mai consumare latte naturale, ma solo pastorizzato: il latte non bollito può essere veicolo di brucella e tubercolosi. In questi ultimi tempi si sono registrate novità anche in questo campo: il Cerpl, il Consorzio emiliano romagnolo produttori latte, lo stesso che detiene il marchio «Granarolo», ha immesso sul mercato, primo ed unico fino ad ora, un nuovo tipo di latte ad alta qualità: il processo di pastorizzazione avviene, con le stesse garanzie di igiene e salubrità, ad una temperatura inferiore (circa 40-50°). Questo tipo di latte è quello che preserva, in misura maggiore, le proprie qualità nutrizionali.

Il latte UHT è quello che va, oggi, per la maggiore, e quello in sostanza che meglio risponde alle esigenze di una vita frenetica: è il latte a lunga conservazione che può essere consumato nell'arco di tre-quattro mesi. «A volte la scelta di questo tipo di latte può essere obbligata - ammette Lo Fiego - ci sono, infatti, molte zone d'Italia dove non esiste una distribuzione capillare del latte pastorizzato fresco. Ma potendo scegliere, io indirizzerei il consumatore sicuramente su quest'ultimo: il latte che ha subito un procedimento termico ultrarapido, come l'UHT, ha perso alcune delle sue caratteristiche nutrizionali».

questo c'è da aggiungere che non è infrequente l'uso di latte proveniente dall'estero, che non è necessariamente peggiore, ma che sicuramente costa meno. L'unica garanzia di bere latte italiano ci viene dalla scelta del pastorizzato fresco di qualità: secondo le norme vigenti può subire un solo trattamento termico (quindi non può derivare da latte in polvere nigerato) e deve essere confezionato entro 48 ore dalla mungitura.

Il tipo di latte più venduto, comunque, rimane l'UHT: dura a lungo, si può farne scorta, può essere mantenuto a temperatura ambiente - quindi non necessariamente in frigo, se non quando la confezione è stata iniziata - può essere consumato anche fuori casa come una qualsiasi bevanda. È un po' più caro di quello fresco, anche perché il suo prezzo non è «cappizzato»: il latte UHT non fa parte dei prodotti del cosiddetto «paniere», il suo prezzo è, quindi, lasciato al libero mercato.

Il latte, pastorizzato o a lunga conservazione, infine viene confezionato all'interno delle centrali, in ambiente asettico. Nei negozi, soprattutto quelli della grande distribuzione, non esiste quasi più il latte in bottiglia: ora la confezione che va per la maggiore è il caratteristico «tetra briki» da 500 o 1.000 ml. Le stesse centrali provvedono, poi, alla distribuzione del prodotto: soprattutto nel caso del latte fresco esso arriva direttamente ai negozi ogni mattina, avendo una scadenza di circa tre giorni. Quando scade il negoziante lo rende alla centrale: i resi vengono

Se l'acidulo yogurt svolge una funzione preziosa, tutti i derivati del latte contengono principi nutritivi fondamentali

## Posto d'onore nella dieta per prodotti noti o nuovi

■ Non sono lontani gli anni in cui era molto di moda farsi lo yogurt in casa. Come spesso succede in questi frangenti, neofiti entusiasti si ritroveranno ben presto alle prese con i superproliferi discendenti di *Lactobacillus acidophilus*, i microrganismi caposipiti di quel tipo di produzione familiare. Resti a rinunciare, questi lattari improvvisati gravano speranzosi da un amico all'altro proponendo improbabili scambi di bacilli o tummy assistenze e cura durante le vacanze.

Scherzi a parte, pochi prodotti come lo yogurt hanno conosciuto negli ultimi dieci anni un così grande quanto improvviso successo di pubblico. Di pubblico, perché la critica, nelle persona degli esperti di nutrizione, aveva da tempo assegnato all'acidulo prodotto di trasformazione del latte un posto d'onore.

Ottenuto dalla fermentazione del lattosio, uno degli zuccheri presenti nel latte, in acido lattico per opera di una mescolanza di microrganismi e lieviti, lo yogurt contiene tutte le vitamine del complesso B, la A, la C e la D in misura superiore a quanto non sia nel latte da

cui deriva. Anche buona parte delle proteine «nobili» del latte sono ancora presenti, né vanno dimenticati i preziosi sali minerali: calcio, fosforo, potassio. Ma, soprattutto, quello che caratterizza lo yogurt è la sua componente viva: lattobacilli e streptococchi. Questi ultimi svolgono una funzione preziosissima nel riequilibrare la flora intestinale dell'uomo consumatore, e si comportano anche come un blando antibiotico naturale.

Inomma, un insieme di caratteristiche positive che aspettavano da tempo un giusto riconoscimento con l'inserimento nella dieta degli italiani. Fino agli anni 80 però, un forte ostacolo al consumo dello yogurt era costituito dal suo sapore acido e poco gradevole al palato dei più, quanto meno in Italia. Ma le sue fortune hanno cominciato a capovolgersi da quando una felice intuizione pubblicitaria ne ha legato il consumo ai concetti di salute e bellezza. L'aggiunta di frutta, miele, germe di grano, crusca e altri ingredienti di diversa esoticità, ha completato la «modernizzazione» di un alimento che ha comunque fatto

parte della dieta di tantissimi popoli fino dai tempi più antichi.

Dal punto di vista organolettico l'aggiunta di tanti ingredienti estranei al latte modifica in parte le caratteristiche del prodotto. In particolare lo zucchero riduce drasticamente l'azione terapeutica dello yogurt e si comporta come un antagonista delle vitamine B prodotte dai lattobacilli. Per quanto riguarda i grassi, invece, il contenuto varia in funzione del tipo di latte utilizzato all'origine (scremato o intero) e della lavorazione (sono in produzione yogurt con aggiunta di panna). In ogni caso, siccome l'azione dei batteri costituisce una sorta di «pre-digestione», lo yogurt non dà i problemi di digeribilità che invece può dare il latte. Un elemento in più a suo vantaggio.

Il recente successo nutrizionale e commerciale dello yogurt ha dato il via a una serie di proposte che cercano di stimolare una maggiore attenzione del consumatore italiano verso il latte e i suoi derivati. Tra queste, recentissimo il latte con fermenti vivi.

Naturalmente c'è chi si chiede se questo tipo di latte altro non sia che uno yogurt particolarmente liquido. Sotto il profilo tecnico si può dire che non di yogurt si tratta ma del normale latte pastorizzato cui, immediatamente prima del confezionamento, vengono aggiunti fermenti lattici simili a quelli dello yogurt.

A causa del raffreddamento immediatamente successivo al confezionamento, però, questi fermenti non si moltiplicano come nello yogurt e quindi il latte non inacidisce. Si può dire che si tratta di un latte con fermenti «in sospensione». Dal punto di vista nutrizionale, i pareri sulla reale efficacia di questa operazione sono discordi. Alcuni alimentaristi sostengono che sia del tutto inutile perché i batteri, così introdotti nello stomaco, non sono in condizione di oltrepassare la barriera e raggiungere, ancora vitali, l'intestino, dove potrebbero esplicare la loro attività. Altri esperti sono invece convinti che questo sia possibile e che i fermenti, così veicolati fino all'intestino, sono in grado di proliferare e moltiplicarsi, con beneficio di chi consuma questo tipo di latte. Insomma, forse non sarà paragonabile allo yogurt, ma rimane comunque un alimento di elevata qualità.

Prodotti di derivazione del latte che non hanno invece bisogno di presentazione, sono i formaggi. Anche loro conosciuti e apprezzati fino dall'antichità, sono il risultato della concentrazione della cosiddetta «materia secca del latte». Hanno un grande valore nutrizionale (e, molto spesso, calorico) perché contengono concentrati principi nutritivi fondamentali per l'alimentazione umana.

Nella maggioranza dei formaggi si trovano, infatti, proteine ricche in aminoacidi essenziali, sali minerali, tra cui calcio, fosforo, potassio, vitamina A a riboflavina, e grassi. E qui, per i cultori della linea, si può registrare l'unica nota dolente di questo prodotto: tutti i formaggi, infatti, esclusa la mozzarella, contengono grassi in percentuale che non si allontana molto dal 25%.

L'inveniva dell'uomo consumatore e gastronomo ha fatto sì che da quello che fu probabilmente il primo risultato di una coagulazione naturale del latte, si arrivasse oggi alle centinaia di diverse qualità di formaggi consumati praticamente in tutto il mondo.

Ma se la fabbricazione del formaggio può ancora essere considerata una vera e propria arte, la tecnologia ha oggi una grande importanza nell'induzione delle lavorazioni e nell'esito dei prodotti.

Formaggi a pasta molle, semimolle o duri. Formaggi grassi, semigrassi o magri, formaggi freschi, o a breve e lunga stagionatura. Sono tutte classificazioni che basandosi su diverse caratteristiche organolettiche o di lavorazione dovrebbero aiutare il consumatore a orientarsi.

Ma forse la cosa più importante da sapere è che la qualità del formaggio è in diretto rapporto con il latte da cui questo deriva. Valga per tutti l'esempio del parmigiano, il latte prodotto dalle vacche di razza reggiana, infatti, contiene alcune proteine particolari.

Queste, insieme alla speciale alimentazione riservata alle mucche, e, naturalmente, al tipo di lavorazione e stagionatura, sarebbero all'origine della elevata qualità nutrizionale di questo prodotto così fortemente caratterizzato.

Tra i derivati del latte, infine, compagno dello yogurt nel tentativo di esser considerato un alimento a tutti gli effetti, bisogna ricordare anche il gelato.

Sotto l'aspetto nutrizionale, infatti, a condizione che sia effettivamente composto di latte e uova, anche il gelato può vantare un apporto proteico di elevato valore biologico. Oltre alle proteine, sono presenti i soliti sali minerali e la vitamina A. Naturalmente a questa si aggiungono le vitamine caratteristiche della diversa frutta eventualmente utilizzata come ingrediente. Inoltre il gelato è in grado di favorire le funzioni digestive.

Un luogo comune da sfatare è invece quello che lo vuole responsabile di eccesso di colesterolo. Ancora una volta le cifre chiariscono la situazione: 100 grammi di gelato alla vaniglia contengono 182 mg di colesterolo, contro i 150 di un etto di formaggio emmenthal, ma contro i 504 mg di 100 g di uova.

È sano, è completo, è nutriente ed energetico: in più è anche buono. Perché ostinarsi a considerarlo solo uno dei tanti dolci?

L'apprezzamento è in crescita

## «Cultura» del latte per anziani e ragazzi

■ Archie Goodwin, l'investigatore braccio destro di Nero Wolfe, si ristora sempre con grandi bicchieri di latte. Ma l'autore glielo ha imposto proprio per caratterizzare il personaggio con un comportamento inusuale. Il fatto è che

da appassionati consumatori di latte come siamo quasi tutti da bambini, passata la pubertà tendiamo per lo più a eliminarlo dalla nostra dieta. Salvo ricominciare a consumarlo dopo i sessant'anni.

«Sono abitudini confermate da tutte le indagini di mercato», dice Rodolfo D'Agostini, direttore commerciale della Centrale del Latte di Roma, «anzi noi abbiamo potuto constatare un calo costante dell'1,5% all'anno nel consumo di latte. Il dato interessante è che non si tratta di un vero rifiuto nei confronti del prodotto, il cui apprezzamento, invece, è in continua crescita, ma di una conseguenza del crollo delle nascite».

Da altre indagini risulta che nel 90% dei casi il latte costituisce l'alimento base della prima colazione, il restante 10% si distribuisce tra la merenda, in cui ovviamente i consumatori sono ancora i ragazzi, e la cena, dove invece a berlo sono soprattutto gli anziani, in particolar modo gli agricoltori.

Nulla dunque sembra essere cambiato nelle modalità di assunzione di latte, nella «cultura» del latte, si potrebbe dire. «E invece gli stili di vita stanno cambiando rapidamente», dice ancora D'Agostini, «e nella famiglia moderna dove non c'è quasi più posto per i bambini, dove non c'è più l'abitudine ai tre pasti regolamentari, il latte stenta a trovare una collocazione più attuale».

Ma cosa succede negli altri paesi europei? Se la tendenza al calo delle nascite sembra essere confermata un po' in tutti i paesi industrializzati, lo stesso non si può dire per il consumo di latte. Al contrario Francia e Inghilterra con 80 litri di consumo pro capite all'anno ci lasciano indietro di un buon venti litri. I paesi nordici, poi, sono ancora più bevitori del bianco prodotto delle mucche.

Forse uno dei segreti sta proprio qui. In tutti questi paesi il latte è concepito come una bevanda e si consuma in gran quantità anche freddo, per dissetarsi. L'Italia invece continua a bollirlo e, tra l'altro, se è vero che il 20% dei quasi 40 milioni di quintali di latte che ogni anno sono destinati all'alimentazione umana è latte di stalla, non pastorizzato, è anche un bene che si continui a farlo.

Che il latte sia fondamentale per la crescita dei bambini lo sanno tutti, ma non sempre si riflette abbastanza sul fatto che ogni mammifero ha bisogno del suo particolare latte e che il latte di mucca è destina-

to ai vitelli.

Come è ovvio la sua composizione è particolarmente adatta al ritmo di sviluppo del cucciolo di mucca. Ad esempio l'elevata concentrazione di calcio e degli altri sali minerali è una conseguenza del fatto che le ossa del vitello si sviluppano molto più rapidamente di quelle di un bambino. Ecco perché per i lattanti, che nei primi mesi di vita non sono in condizione di smaltire i sali attraverso i reni, il latte vaccino non è indicato. Superato l'anno, invece, proprio per questo suo ricchissimo apporto di sali minerali, il latte di mucca è utilissimo anche allo sviluppo del cucciolo d'uomo.

E per lo stesso motivo è un alimento importante anche nella dieta delle persone anziane, in cui aiuta a prevenire la decalcificazione delle ossa.

Ma abbandonare il latte appena superata l'adolescenza, se può essere confortante dal punto di vista psicologico (è un modo di confermare il distacco dai genitori, dicono gli psicologi) è però un errore per quanto riguarda le abitudini alimentari.

Infatti, non solo ci si priva di un validissimo componente della dieta, ma ci si complica la vita quando si vuole ricominciare a berlo.

La digestione del latte, in effetti, si avvale di alcuni enzimi specifici che dopo lunghe interruzioni possono essere scomparsi dal nostro organismo o inattivati. Per questo ricominciare a bere il latte a quarant'anni può significare dolori. Nel vero senso della parola. Soprattutto se alla diabitudine «si» aggiungono comportamenti alimentari sbagliati, come quello di aprire il frigorifero e ingoiare un bicchierone di latte gelato.

Un bicchiere di latte a digiuno - sottolineano i dietologi - promuove un improvviso sviluppo della flora batterica e una stimolazione della peristalsi. Il che si traduce in transito intestinale accelerato e, quindi, diarrea e invece necessario riabituarsi a berlo, cominciando magari con mezzo bicchiere, a temperatura ambiente, o appena tiepido, e accompagnato da cibi solidi.

Altro è il caso di chi, per ragioni genetiche, è incapace di digerire il latte. Per loro esiste oggi un latte ad «alta digeribilità», in cui un processo industriale enzimatico ha svolto una sorta di «pre-digestione».

Per le persone allergiche, invece, non c'è nulla da fare: non esistono ancora procedimenti in grado di consentire loro di consumarlo. Peccato.

EURO ADVERTISING

# È PRONTO PER IL MASSIMO.



latte fresco pastorizzato alta qualità  
INTERO GRANAROLO



latte alta qualità  
GRANAROLO

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

LA FRESCHEZZA È IL NOSTRO PRODOTTO HUMANO

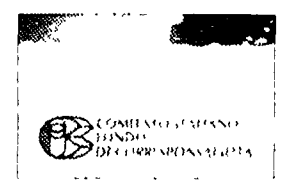
## LATTE. L'AMICO DELLA VITA.

Il primo incontro della nostra infanzia, un amico che ci accompagna in tutte le fasi della nostra vita: il latte. Alimento unico e insostituibile nei primi mesi, non viene abbandonato tra i ricordi ma riveste un ruolo decisivo anche quando la dieta si amplia e si diversifica. Il latte contiene quantità rilevanti (3,5 g per 100 g) di caseina, lattalbumine e lattoglobuline che sono proteine di alto valore biologico, ovvero particolarmente adatte a far fronte alle necessità dell'organismo perché ricche di aminoacidi e indispensabili all'uomo. Fondamentale è inoltre l'apporto di calcio (oltre 1 g per litro): si accompagna al fosforo nella stessa proporzione presente nelle nostre ossa. Questi sali minerali non solo favoriscono lo sviluppo e il mantenimento di una solida struttura ossea e di una buona dentizione ma presentano inoltre altri importanti vantaggi facilitando la conduzione degli impulsi nervosi e la coagulazione del sangue. Tra le ricchezze di questo alimento ci sono poi le vitamine, idrosolubili appartenenti al gruppo B e C e liposolubili del gruppo A e D. Proteine della migliore qualità, lattosio, ottimo rapporto calcio-fosforo: il latte conferma, nell'analisi dei valori nutrizionali, il suo ruolo di fedele e prezioso alleato della nostra alimentazione. Per questo il consumo del latte

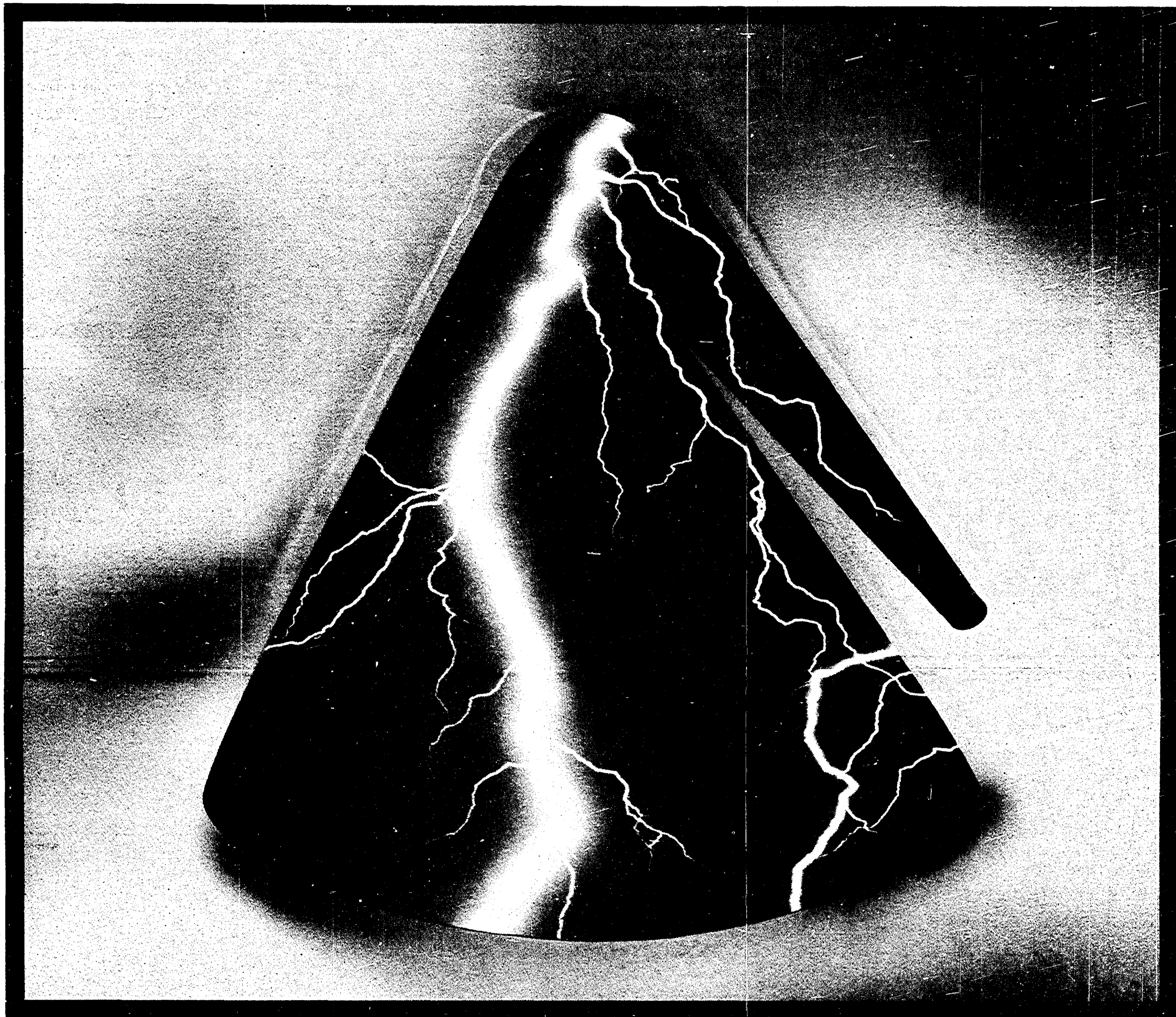
viene consigliato a tutte le età: 3/4 di litro per i bambini dai 2 anni alla pubertà, 1/2 litro per gli adolescenti, 1/4 di litro per gli adulti e almeno 1/2 litro per gli anziani. Che il latte sia associato all'infanzia e venga apprezzato nell'alimentazione dei piccoli è naturale. Occorre forse sottolineare con maggior forza l'importanza di questo alimento nella dieta, spesso povera di proteine, delle persone anziane. Non solo può integrare il bisogno di calcio che aumenta con l'età, evitando o limitando la decalcificazione delle ossa, ma riesce ad arricchire le capacità funzionali e di difesa dell'organismo. Allora proprio alla luce di questa grande ricchezza nutritiva, bisogna non solo valorizzare i tradizionali momenti di consumo ma creare e moltiplicare le occasioni del latte. Protagonista della prima colazione, può essere bevuto freddo o appena scaldato, non bollito. Grazie al suo sapore fresco e naturale, può diventare un'ottima bevanda dissetante e tonificante, capace di adattarsi a ogni situazione, in ogni momento della giornata, in casa, al lavoro, al bar. Si coniuga armoniosamente con i derivati dei cereali: si abbina tradizionalmente a diversi tipi di pane o più modernamente a fiocchi di granoturco, avena o altro. In cucina accompagna con successo verdure e altri piatti ed è utilizzato per la preparazione di

purè di patate, besciamella, frullati di frutta, dolci o gelati. Un gustoso e invitante gelato alla crema può, ad esempio, rivelarsi per il valore energetico e la rapidità di assimilazione, una valida alternativa per l'apporto di proteine, calcio e fosforo in casi di inappetenza o capricci. Ecco la ricetta.

**GELATO DI CREMA**  
Versate in una casseruola 1/2 litro di latte e 1/2 litro di panna liquida, unite poi 150 g di zucchero e 1 scorza sottile di limone. Mescolate lentamente, mettetelo sul fuoco fino ad ebollizione. Togliete immediatamente il recipiente dal fuoco, coprite, lasciate intiepidire ed eliminate la scorza di limone. A parte, in una capiente ciotola, sbattete con la frusta 8 tuorli d'uovo con 150 g di zucchero e unitevi, a fiasco, il composto latte-panna intiepidito, amalgamando accuratamente. Mettete quindi tutto sul fuoco a calore molto moderato e, continuando a mescolare con un cucchiaino di legno, fate addensare la crema fino a quando comincia a velare il cucchiaino, facendo attenzione a non raggiungere mai il bollore. Levate dal fuoco e versate in una ciotola, precedentemente raffreddata, la crema attraverso un colino fine. Fate raffreddare mescolando di tanto in tanto e trasferite infine tutto nella gelatiera a mantenere, introducendola nel freezer. Aggiungendo poi a questa ricetta base altri ingredienti, aromi o profumi, si può ottenere una squisita varietà di gusti e sapori: gelati di crema alla vaniglia, al caffè, al cioccolato, al caramello, al croccante, ai marroni, alle mandorle, ai pistacchi, alle noccioline, ecc.



Cos'è lo *sviluppo sostenibile*? Immaginare una nuova tecnologia, tanto più *utile*, perché *pulita*.



Eni vi invita a riflettere sullo *sviluppo sostenibile*.

La tecnologia pulita è alla base dello *Sviluppo Sostenibile*, per soddisfare i bisogni del presente, senza compromettere quelli di chi verrà dopo di noi.

Con nuove tecnologie, l'industria diventa il motore di una crescita economica diffusa, nel rispetto delle risorse ambientali.

Eni è da sempre al lavoro nella ricerca, nell'innovazione, nel trasferimento di conoscenze e di tecnologie: Agip e il rispetto ambientale

nelle attività di esplorazione e produzione di idrocarburi; AgipPetroli per la produzione e distribuzione di combustibili e carburanti "verdi"; Snam e Italgas per lo sviluppo e la distribuzione capillare del metano; EniChem per la ricerca e lo sviluppo di produzioni a limitato impatto ambientale; Enirisorse per le tecnologie pulite nel carbone e nei metalli non ferrosi.

E ancora, Enidata e Nuovo Pignone per il monitoraggio ambientale; Snamprogetti per l'impiantistica ecologica, dal trattamento delle acque al riciclaggio e smaltimento dei

rifiuti; Saipem per gli interventi ecologici nei fondali marini; la Fondazione Eni Enrico Mattei per le ricerche sul rapporto economia-ambiente; Eniricerche e Istituto Donegani per la ricerca scientifica applicata; Eniambiente per il riciclaggio dei rifiuti civili e industriali.

Uno sforzo immenso in termini di investimenti, di uomini, di risorse. Anche per questo Eni è l'unico Gruppo industriale italiano presente nel *Business Council* alla Conferenza mondiale su Sviluppo e Ambiente indetta

dall'ONU per il mese di giugno.

Un incontro per creare le condizioni migliori per un *vivere sostenibile*: acqua da bere, aria da respirare, energia per muoversi.



Eni per uno sviluppo sostenibile.



# LIBRI

«I lettori sono quelli che non riescono ad assolvere certe funzioni corporali - penso al WC - se non hanno niente da leggere, che se non hanno niente da leggere non riescono neppure a dormire né a digerire, o altro.» Leggere, presumo, è qualcosa di corporale». PETER BICHSEL.

**LA LETTERATURA POSTUMA:** Giulio Ferroni sulle opere «post mortem» degli scrittori italiani scomparsi di recente. **TRE DOMANDE:** risponde Giovanni Giudici. **BUFALINO:** il cuore delle parole. **H.G. WELLS:** il ritorno dell'inventore della fantascienza. **OGGETTI SMARRITI:** Piergiorgio Bellocchio su Danilo Montaldi. **INTERVISTA A GAD LERNER:** le risse di «Profondo nord».

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti. Grafica: Remo Boscarin

## POESIA: ENNIO FLAIANO

OH, COM'È BELLO

Oh, com'è bello sentirsi profondamente intelligenti, per il cinema disinquinati, a teatro restare indifferenti, rispondere a ogni inchiesta, aver sempre un'opinione, sottoscrivere una protesta, spiegare la situazione; a un party fare l'elogio del nuovo romanzo francese e rimettere l'orologio con il successo del mese. Oh, com'è bello tenersi continuamente al corrente, a sinistra sedersi, a destra avere un parente, organizzare una festa, difendere la poesia, avere la lingua lesta, far parte di una giuria. Approvare l'esperienza elettronica per una nuova letteratura preconcizzando un'armonica difesa contro la natura. Oh, com'è bello sentirsi socialmente entusiasta, dei pregiudizi svestirsi, fingendosi pederasta. Dire a Lei che l'eroticismo è una forma di alienazione frutto del neo-capitalismo e chiudere la discussione. Oh, com'è bello orientarsi con la moda che passa, continuamente rifarsi alla cultura di massa, giurare sull'arte impegnata, ripetere che l'industria è bella e chiudere la giornata con un colpo di rivoltella.

(da Scritti postumi, Bompiani)

## Nel mondo dei nazionalismi

La condanna a morte di Salman Rushdie per un libro, *Versetti satanici*, tenuto a blasfemo (condanna che risale ad un editto del 1989 dell'ayatollah Khomeini), con i successi di iniziative e di polemiche (tra gli stessi intellettuali e scrittori, come riprende l'articolo di Letizia Paolozzi, che pubblichiamo qui a lato), con atteggiamenti diversi tanto di aperta critica quanto di parziale comprensione quanto di fronte al fenomeno più complesso, anche per cultura, l'attacco di una fase inattesa di integralismo e di divisione, di risorgimenti nazionalismi e di piccole patrie. Dopo la caduta del comunismo, integralismo e nazionalismo rappresentano il fenomeno più clamoroso di questa fine secolo. «Dov'è finito l'internazionalismo che doveva rendere tutti i popoli fratelli? Era soltanto una proiezione ideologica dissoluta di fronte al nemigo, una scaltrezza malamente occultata. Forse, però non è possibile neppure dimenticare il sogno che ha permeato fino ad oggi il movimento socialista ed anarchico: l'abolizione di tutte le frontiere... Sono domande e

La condanna integralista di Salman Rushdie, le lettere di Kundera e di Nadine Gordimer, il discorso di Gunther Grass. Ed ora un appello di Alfonso Berardinelli. Le opinioni di Flores d'Arcais, Colellà, Bonanate

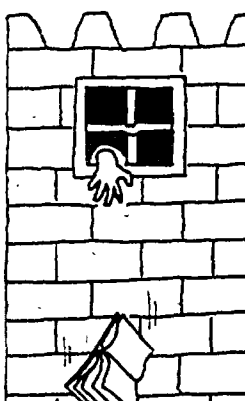
# Patrie e versetti

Sarà per via che l'Europa, la Francia innanzitutto, ha sul collo la vampa dell'Alema; sarà perché la democrazia sembra un oggetto introvabile nelle società arabe, politicamente bloccate, a più di un quarto di secolo dalla loro indipendenza sarà per il rapporto segreto del Pentagono, pubblicato grazie a una targa dal «New York Times», nel quale si teorizzava un'unica leadership, quella Usa, garante dell'ordine politico e economico mondiale, sarà per un numero infinito di ragioni, comunque lo scontro tra le due culture, islamica e occidentale, torna all'ordine del giorno.

E siccome torna all'ordine del giorno, si riparla, anche, dello scrittore indiano, di famiglia musulmana, Salman Rushdie, autore di «Versetti satanici», condannato a morte con un editto («Fatwa»), dall'ayatollah Khomeini nel 1989. Il «blasfemo» aveva preso la via della clandestinità «proteggendo» dai poliziotti della Thatcher, nel '90, il nuovo leader spirituale iraniano Khamenei, rilancia la condanna che resta in vigore e deve essere eseguita.

Ora, tra spicciolatezze, eccessi, legati tuttavia a dati di fatto, il rischio è che si determini, all'improvviso, una svolta nel fondamentalismo. «Khomeini aveva affidato a tutti i credenti, ovunque collocati, l'ordine di uccidere Rushdie; perché non pretendere dai musulmani in Europa un pubblico attestato di disobbedienza a quell'ordine?» si è chiesto, durante un incontro tra riviste francesi e italiane a Villa Medici, il critico Alfonso Berardinelli.

LETIZIA PAOLOZZI



Costi, la polemica sul caso Rushdie non ha trovato eco. Per imbarazzo, sostiene il direttore di «Micro-mega». Bisognava «rimuovere l'immagine di milioni di persone lanciate contro un singolo, contro le libertà individuali di una persona». D'altronde, autorevoli commentatori avevano condannato «Versetti satanici». Il rabbino capo askenazita d'Israele, Avraham Shapira, ammonì il popolo ebraico a tenersi lontano da quel testo «simbolico». «L'osservatore romano» queste furono le parole del Pontefice: «È difficile conoscere le reali intenzioni che hanno ispirato Salman Rushdie e l'impontanza che ha nella

Colella, ogni fenomeno religioso va profondamente rispettato anche da chi dissente: la non accettazione non può toccare la sfera di coloro che con uguale forza credono in certi valori. Ciò vale, a maggior ragione, per l'islamismo, che non si può ridurre a forme di intolleranza e di fondamentalismo. Tuttavia, si impone anche ai credenti il dovere massimo dell'accettazione e del rispetto degli altri. «La verità, senza libertà, non è una mezza verità, ma non è verità» quanto alla fede, tanti credenti sembrano aver dimenticato Sant'Agostino, per il quale nessun uomo può credere, se non vuole.

Se la difesa dei valori religiosi non può mai essere fatta ricorrendo al bracciere secolare, proprio perché la libertà della coscienza è il metro in base al quale ci si salva o ci si dannava, in base al quale «saranno un giorno giudicati», tanto più, nel caso dello scrittore indiano, conclude Colella, indipendentemente dal valore della denuncia e dalla opportunità del suo intervento, quello che conta era ribadire, sempre e comunque, la fede nella libertà come valore, come fine.

Ma, quando i giudizi sono tanto netti da trasformarsi in pregiudizi, quando da un lato c'è l'alterità araba, islamica e dall'altro la modernità illuminata dalla ragione, non si finisce per identificare l'Islam con il Feroce Saladino? «No», escluse Berardinelli - lo conosco quell'opinione che ha paura degli arabi e li giudica cupi, tetri, dogmatici, così come se che c'è chi dice che l'Islam è una grande religione e che ha prodotto la mistica Sufi e altre cose straordinarie. Ma che c'entra? Sarebbe come stabilire un nesso diretto tra Comunione e Liberazione e la musica sacra europea del Seicento. Il problema è un altro. Da parte nostra e da parte loro, cresce il disinteresse e l'ostilità.

Anzi, il critico accusa la cultura europea di nascondere dietro alcuni ragionamenti, una vena «di sottile razzismo». Abbiamo raggiunto un alto livello di consumi? Ebbene, questo ci permette di essere scettici, tolleranti; al contrario di noi, le masse arabe affamate, diseredate, avranno almeno il diritto di condannare uno scrittore al quale, comunque, non è stato concessa «la libertà di diffamazione» (così scriveva il Nobel egiziano per la letteratura, Naguib Mahfuz). Secondo questi discorsi, i poveri (arabi) sarebbero costretti dalle circostanze a scegliere l'integralismo, mentre i benestanti (occidentali), avrebbero da gestire la moderna razionalità.

Un simile ragionamento, che non combatte la deriva drammatica degli stati confessionali, arriva, per una strada differente, a considerare definitivamente la rottura tra le due rive del Mediterraneo. Meglio, piuttosto, l'illuminismo temperato di Luigi Bonanate, allievo di Bobbio, autore di un libro sulla morale degli stati. «La demonizzazione di Rushdie, una persona che lavora con la carta, la parola scritta, la fantasia, è una aberrazione. Non soltanto per la difesa del valore della vita, ma per quell'elemento di sociologia laica, definito dallo studioso «principio della tolleranza».

Geograficamente, le condizioni cambiano, tuttavia la tolleranza va diffusa contro l'integralismo e contro la politica di potenza seguita anche dal Bonaparte nel suo ritorno a un potere temporale. Tolleranza come condizione minima, precondizione «massimo valore sociale in negativo» da cui partire per contrastare quella soluzione, dagli effetti devastanti, secondo la quale la disegualianza sociale trova risposta nella religione.

Helen Zahavi racconta la violenza tra uomo e donna: a parti rovesciate

## La Bella e la bestia

ANTONELLA FIORI

humor nero fortissimo sparso abbondantemente per ogni pagina. Altro tratto distintivo gli stati d'animo di Bella sono raccontati come parasse lei direttamente, ma usando la terza persona. Perché?

L'umorismo è voluto. Volevo che i lettori amassero Bella, che la trovassero simpatica. Questo libro per me ha avuto un effetto catartico. Scrivo mi ha dato un gran senso di liberazione. Ma ero anche totalmente identificata in Bella e ho dovuto creare un po' di distacco, una barriera sintetica fra persona.

Di recente sono di moda i romanzi horror con un'attenzione particolare agli omicidi in serie. In che cosa è diverso il suo «Sporco week end»?

Nella letteratura, anche in quella più recente, troviamo molti esempi con storie di violenza sulle donne. Ma non si tratta di vera narrativa, è solo reportage giornalistico, non c'è immaginazione e non è affatto trasgressivo scrivere su queste cose. Il mio libro invece parla dell'imparabile. Le donne sono regolarmente violate, mutilate ma è una cosa talmente assimilata nell'immaginario che non è più considerata come qualcosa di anomalo. Bella fa scandalo per questo, perché rovescia le cose: tuttavia quando uccide non fa a questi uomini quello che i maniaci di solito fanno alle donne. Non fa niente dalla cintola in giù.

A proposito di riso. C'è un

Il secondo omicidio però è un po' gratuito, non è una vendetta. Anche Bella ci prova gusto, non le pare?

Lei ritrae gli uomini in modo disgustoso. Cosa pensa in generale di loro e quanto c'è di autobiografico nel libro?

In generale so di sicuro che ci sono alcuni uomini, e sottolineo alcuni, che odiano le donne. E a questi che ho mirato. Mentre non ci sono donne che odiano altrettanto gli uomini. Per quel che riguarda me, per anni ho covato rabbia nell'os-

violenza si dice: ma in fondo quella donna è andata nella sua stanza. Ora possiamo dire: però quell'uomo se l'è voluta, ha seguito Bella in camera sua...

Appunto, anche gli uomini devono stare attenti. Ho voluto invertire il senso di timore che noi dobbiamo avere connotato e col quale siamo giudicati e che a un uomo non è mai richiesto.

Dopo aver letto «Sporco week end» viene da chiedersi: qual è il limite oltre il quale una donna non sopporta più?

Ognuna ha la sua soglia. Non tutte alcune reazioni negative che ci sono state in Inghilterra e in America?

Tra i progressisti inglesi ha creato grande difficoltà. Non può essere considerato progressista un libro che dice che lo stupratore è da perseguire tout court e non si può curare. D'altra parte una donna che si autoprotegge non può essere disprezzata. È un libro inclassificabile, trasversale. Ah, dimenticavo, l'hamo odiato di più le donne.

Bella è una persona come tante, una donna come tante. Solo che una mattina si alza da letto e «non ne può più». Non ne può più di passiva, dell'umidità del seminterrato dove trascorre le giornate, non ne può più degli uomini che la tormentano, non ne può più soprattutto di uno, l'ultimo, che le sussura parole sconce per telefono minacciando di entrare in casa sua, annuncia che le farà male, molto male. Per sua sfortuna, quest'uomo è capitato all'inizio di uno sporco week end, nel momento in cui in Bella scattava una furia omicida che la porterà a massacrare allegramente, oltre a lui, altri sei uomini. La loro colpa? Essere trozzi, a contatto con lei, e averci, incautamente, provato. Ecco quindi una dolce, debole, fragile ragazza che per paura ha sempre accettato il ruolo di vittima delle voglie maschili, trasformata in un eroina horror, una «serial killer» programmata e inarrestabile come un maniac, ma nello stesso tempo lucida vendicatrice. Bella uccide gli uomini, i suoi persecutori, a martellate, coltellate, oppure, dopo averli legati al letto, soffocandoli con un sacchetto di plastica. Fa a loro quello che non ci si aspetterebbe mai usando gli stessi metodi impiegati dai maniaci contro le donne. La storia di questa «liberazione», è raccontata dall'originale Helen Zahavi in «Sporco week end» (pubblicato in Italia da Guanda, pagg. 212, lire 24.000) un libro che in Inghilterra ha polarizzato le reazioni del pubblico e della criti-

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

## La vita sorpresa in flagrante

Sono andati da poco in libreria due bei libretti che il «Miangolo» ospita nella sua collana economica: «Nugae», dove, torno a ripeterlo, ho già segnalato i due intensi racconti di Juri Kazakov apparsi sotto il titolo del primo, *Autunno nei boschi di querce* (è vano, ahinoi, sperare che Einaudi ripubblichi i libri introvabili da Kazakov: so già che alla richiesta, la risposta sarebbe: «Non vende»). Già, quasi che si vendessero tante schiavitù che l'editoria ci scarna, venuta addosso a palate. Ma chi si crede di prendere in giro? E *Fosforo*, un racconto di lancinante verità del grande Vasilij Grossman.

La doppietta di cui dicevo è costituita da *Il piacere di dirsi addio* (che nel titolo) di Jules Renard e *Le voci del torrente* di Sherwood Anderson. Il volume di Renard contiene due atti unici (oltre a quello che dà il titolo, *Il pane di casa*), due piccole cose squisite, percorse da una sottile malinconia e vibranti di un'altrettanto sottile inquietudine: nel primo sono in scena due ex amanti, nel secondo un uomo e una donna fantastizzano di un adulterio che non avverrà. Tutto qui? Chiederete, sì, più o meno, ma con che diletto si leggono ancora oggi a quasi un secolo di distanza! Giustamente il curatore del libro, Guido Davico Bonino, cita nell'introduzione quanto ebbe a scrivere il comediografo Edouard Bourdet (qualcuno ricorda la sua pièce *Il sesso debole?*) dopo la rappresentazione de *Il pane di casa* (ma sono parole che valgono anche, mutatis mutandis, per *Il piacere di dirsi addio*), a proposito dei due attori (peraltro famosi) che lo interpretavano nel 1934: «Non si muovevano, o quasi. Parlavano senza alzare la voce... Ma, forse, mi sono così completamente scordato d'essere a teatro e ho provato altrettanto profondamente l'illusione di sorprendere in flagrante la vita - al punto da sentirmi indiscreti ad essere lì».

Pasiamo a Sherwood Anderson, l'acclamato autore di *Racconti dell'Ohio*, che in *Le voci del torrente*, scritto nel 1940, l'anno prima della morte (inutile forse ricordarne la stranezza: morì per aver inghiottito un pezzo di stuzzicadenti finito dentro il panino che stava mangiando) racconta in prima persona le sue difficoltà economiche e anche artistiche: è costretto, per vendere i suoi racconti, ad adeguarli alle mode correnti. Capisce che

**Jules Renard**  
«Il piacere di dirsi addio», Il Melangolo, pagg. 94, lire 10.000.

**Sherwood Anderson**  
«Le voci del torrente», Il Melangolo, pagg. 59, lire 10.000.

**Ferdinando Galiani**  
«Sentenze e motti di spirito», Salerno, pagg. 164, lire 16.000.

## SPIGOLI

È noto che Pietro Citati si è più volte incarnato: in scrittori, diciamo, di un certo prestigio: Goethe, Tolstoj, Kafka (e ora chissà a chi toccherà: si teme per Leopardi). Sulla triade discepoli spesso, non lesinando lodi che curiosamente suonano come autoleggi. Si veda ad esempio l'ampia intervista sull'ultimo numero della «Rivista dei libri» dove Citati afferma: «Vivo il mio destino nel destino degli altri. Compio una parte della mia vita nell'essere l'altro. Ho vari profili, il profilo Kafka, il profilo Tolstoj, il profilo Goethe e così via. Il senso della mia vita non mi viene da un archetipo, ma da queste metamorfosi successive».

Forse troviamo insondabili molte elucubrazioni di Citati perché dette metamorfosi ci sono precluse. «Questa è l'Europa: nutrirsi dell'esperienza altrui e permettere agli altri di esprimersi nel proprio spazio» ci insegna Citati. E subito dopo, discettando sulla conquista del lessico da parte di Cortés: «I messicani si aspettavano un doppio di se stessi, non un altro: un doppio. Eppure, è sempre l'Europa a comprendere l'altro, anche quando lo distrugge. In questo vi è tutta la tragedia e la bellezza della conquista del Messico. L'America è la civiltà del doppio e noi quella dell'altro».

Letta quest'intervista, che è una somma del Citati pensiero, vien da pensare che non è poi un gran danno non essere «uomini della metamorfosi». E che, quasi quasi, è preferibile avere un unico profilo: fossi anche, come è, di eterni perdenti.

G.C.



TRE DOMANDE

Tre domande a Giovanni Giudici, poeta.

**Quali sono gli autori e i testi che ultimamente le sembra abbiano goduto di fama immortata, e viceversa quelli avrebbero dovuto avere maggior considerazione?**

Vorrei citare un titolo di narrativa uscito un po' di tempo fa da Marsilio, il libro d'esordio di Susanna Tamaro, «La testa tra le nuvole», pieno di fantasia, di freschezza di gioco inventivo. Più bello del secondo, «Per voce sola», ma passato praticamente sotto silenzio. Poi direi «Dalla parte del torto» di Piergiorgio Bellocchio, Einaudi, e di Jean Amery «Rivolta e rassegnazione» pubblicato da Bollati Boringhieri. Ancora, «L'anatomia dell'anima» (Il Mulino), l'ultimo saggio di Mino Bergamo, il giovane studioso scomparso l'anno scorso. Nonostante la difficoltà, è un libro scritto benissimo. Credo che debbano sempre esserci dei libri difficili, intendo con questo dei libri che ci costringano a pensare, letture che siano di stimolo. Soprattutto oggi che c'è un'inflazione della parola capolavoro, non è possibile che ci siano così tanti capolavori, non potremmo sopravvivere. Per questo anziché nominare qualcuno dei sopravvalutati, ricorderò ancora un altro libro trascurato, le «Cent'anni» di letteratura cinese di Edoardo Masi. La casa editrice farebbe bene a rappresentarlo in un'altra veste: così com'era sembrava un repertorio, invece è un saggio bellissimo.

**Quali classici avrebbe voglia di rileggere, quale libro straniero consiglierebbe di tradurre ad un editore italiano?**

Da parte mia credo che dovrò decidermi a leggere «Fratelli d'Italia» di Arbasino, uno scrittore che non è stato né sotto né sopravvalutato, ma che va sicuramente ancora valutato. Noi infatti non abbiamo bisogno di narrazioni ma di lettura. Seguendo questo criterio suggerisco di leggere Bellocchio che ha scritto un breve pamphlet, ma anche «Bella del Signore» di Albert Cohen (Rizzoli), un romanzo di ottocento pagine. Tra i libri da tradurre senz'altro direi «Bellarmino e Apollonio» di Raymond Perez di Ayala pubblicato negli anni '20 dalla casa editrice Slavia di Gobetti; nella letteratura per ragazzi ci sarebbe da tradurre tutto Jules Verne. Lo si è fatto l'ultima volta in tempi tanto remoti che ancora si traducevano i nomi degli autori, e lui diventava Giulio Verne.

**Della letteratura contemporanea cosa pensa? E dei giovani autori: speranze che non riescono a conquistarsi la critica e il pubblico?**

Per prima cosa bisogna dire che il prodotto dibuona qualità è rarissimo. Gli autori sono spesso vittime di case editrici che con anticipi stratosferici li guastano. D'altra parte la filosofia della velocità, diffusa ormai a tutti i livelli culturali, corrompe. Come si fa a scrivere bene se si è pressati a scrivere un romanzo ogni due anni? E che romanzo potrà mai essere? Ecco vorrei fare un elogio della lentezza. Che sia ridata alla lentezza la sua giusta parte. Virgilio davanti a Farnina degli Uberti dice: «Le tue parole sian conte», che vuol dire contate, ma che per questo, appunto, contano, hanno un valore.

Bufalino: il cuore delle parole

AUGUSTO FASOLA

Non è scrittore che si dispieghi cedevole e accogliente di fronte al lettore, né tanto meno che gli si regali. Gesualdo Bufalino stuzzica e provoca, si offre e si nega, in un sottile gioco di raffinato intellettualismo e di colte allusioni, della cui conduzione egli si riserva il più ferreo dominio. L'intreccio non è, nei suoi libri, il momento fondamentale: è invece il mezzo per attrarre chi legge nella voluttuosa pancia della sua dialettica, del suo stile e del suo linguaggio.

Sopra ogni cosa, insomma, le parole: «...una femina dell'alfanca, sebbene corano tutto affiancate, in neri piloti suicidi, all'assalto dello stesso imprendibile akazar. Sono esse i miei soldatini di piombo, il disperato giocattolo della mia vita...»

E noi, così ammaestrati, distinguendo l'amo a cui l'autore tenta più volte di farci abboccare, non ci soffermiamo a acquisire se e in che misura il titolo negatore di questo libro - «Calende greche» - sia o non sia solo in parte incoerente col contenuto positivo e concreto di una narrazione la cui pur evidente natura autobiografica non è mai drasticamente affermata o smentita. Ci lasciamo invece coinvolgere dalla scorrevole onda lunga del racconto per quello che esso è: una libera «scorribanda», sontuosamente sentita, lungo l'intero arco della vita di un intellettuale siciliano nato nel 1920 e che morirà nel 1992.

«Come buona parte dei suoi coetanei - scrive di se stesso Gesualdo Bufalino in una postilla al libro - l'autore ha subito la storia, non l'ha corteggiata né amata. Piuttosto se n'è posto ai margini, concedendosi appena qualche soprassalto di passione, in bilico fra spavento e ironia...»

E anche la storia individuale nel libro non procede ininterrotta, ma per gradi, come certe stampe popolari, o per seeste nelle cappelle di una laica «via crucis». Gli avvenimenti importanti non compaiono mai in primo piano, ma come sfondo a episodi particolari, che grazie proprio al sapiente appararsi del narratore, al suo intervenire a fianco della realtà, al suo discreto minuire le mezze tinte, sprigionano la luce necessaria a illuminare il quadro d'insieme con intensità radoppiata.

L'approccio del sedicenne Gesualdo Bufalino «Calende greche», Bompiani, pagg. 232, lire 29.000.

La letteratura postuma: Samonà, Pomilio, Moravia, Caproni, Manganelli, scrittori scomparsi nel '90 di cui nel '91 sono usciti romanzi post mortem. Spesso con parole spezzate, racconti interrotti. Era meglio il silenzio?

Belli e impossibili

GIULIO FERRONI

**Giulio Ferroni, autore di una famosa e contestata «Storia della letteratura italiana», pubblicata lo scorso anno da Einaudi, commenta per noi le opere postume di alcuni scrittori italiani recentemente scomparsi. In questo numero dell'inserto Libri la prima parte della riflessione di Ferroni sui libri di Carmelo Samonà (Casa Landau), Mario Pomilio (Una lapide in via del Babuino), apparsi nel corso del 1991, dopo la morte dei due autori.**

gli aspetti della cultura, dell'ideologia, della politica, a molti grandi modelli che hanno dominato la vita di questo secolo.

Tutta la storia della letteratura, d'altra parte, è piena di opere «postume», offerte alla comunicazione pubblica senza nessun controllo da parte degli autori, pubblicate dopo la morte, scoperte decenni o magari secoli più tardi: può trattarsi di opere complete e sistematiche in ogni loro parte, oppure di opere interrotte, incomplete, frammentarie. In anni a noi più vicini assai numerosi sono stati i casi di libri di grande rilievo, del tutto «postumi», pubblicati e riconosciuti solo dopo la morte dei loro autori, rimasti inerti, per tutta la loro esistenza, sul loro destino letterario (basta ricordare il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, tutta l'opera narrativa di Moravia, *Il giorno del giudizio* di Sarta, ecc.). E non è forse un caso se alcune delle opere più significative apparse nel 1991 siano proprio opere «postume», ritrovate dopo la morte tra le carte di autori, che con esse hanno lasciato un ultimo segno, insieme conclusivo e spesso, della loro esperienza: opere talvolta interrotte, frammentarie, non definitivamente sistemate, che hanno suscitato anche discussioni sulla legittimità della loro pubblicazione e dell'uso della loro opera.

Nel 1978 Franco Corbelli usò il titolo *Il poeta postumo* per una sua cronaca su alcune serate poeticoteatrali del 1977: e fin da quando, negli anni '70 e '80, si sono affermati i caratteri del cosiddetto «postmodernismo», ha preso rilievo la convinzione che la letteratura sia qualcosa di «postumo», che essa possa soltanto continuare a rappresentare, da «dopo», una forma di esperienza ormai sempre più ai margini della comunicazione sociale e dei modelli in essa dominanti: i vari linguaggi visivi, informatici, spettacolari e pubblicitari, che caratterizzano il «postmodernismo» sembrano in effetti fare della lunga tradizione letteraria, classica e «moderna», qualcosa di concluso, che continua a lasciare solo bagliori e segni «postumi», sparse tracce che possono tutt'al più, inserire qualche contraddizione, qualche imprevedibile resistenza, nello scorrere del nastro piatto di un presente che si avvolge sempre più su se stesso, senza che nessuno riesca veramente a controllarlo e a capirlo. Si è «postumi» perché si è subita una «perdita»: quella «conclusione» del lungo ciclo della tradizione letteraria non equivale ad una saldatura, ad una sintesi finale in cui tutti i conti tornino; essa non ha portato tutti i suoi nodi al definitivo punto d'arrivo. Qui tutto è rimasto in sospeso, interrotto, senza veramente giungere in porto, come del resto alla fine succede per ogni aspetto dell'esperienza umana: la condizione postuma raccoglie opere, esperienze, desideri, modelli di vita chiusi e troncati, ma in fondo non giunti a compimento; cerca di ricavarne forza da ciò che è insieme concluso e incompiuto. E ciò che si può dire della letteratura, si estende spontaneamente con le dovute distinzioni, specialmente dopo le mutazioni e le catastrofi degli ultimissimi anni, a quasi tutti



Carmelo Samonà

1977 (*La tigre assente*, Adelphi), di accessiva evidenza metafisica, e un racconto di Michele Spina, morto nel 1990 (*Ad occidente della luna*, Sellerio), amaro dialogo tra le due solitudini che riescono solo per pochi istanti a sfiorarsi.

Il romanzo di Samonà, *Casa Landau*, Garzanti, uscito già nell'autunno del 1990, è rimasto incompiuto, anche se l'autore ha continuato a lavorarvi ancora negli ultimi giorni di una terribile malattia: mancano i capitoli finali, che avrebbero dovuto seguire da vicino i giorni passati dal protagonista adolescente accanto ad una ragazza malata di mente, figlia di un enigmatico professor Landau, presso cui egli si reca a ricevere lezioni di matematica. L'effetto di interruzione è tanto più forte, per il fatto che la narrazione si svolge qui con rigore e precisione assoluta: partendo dalle difficoltà, dai turbamenti, dai complicati rapporti familiari, dalla chiusa solitudine di un'adolescenza vissuta alla fine degli anni '30 (che narra in prima persona vicende del 1939), il racconto conduce il protagonista, per gradi ma con costante fermezza, verso la scoperta del carattere irriducibile della malattia e della follia della ragazza. Si può pensare ad un singolare racconto di «formazione», che porta non alla conquista del mondo adulto, di una operosa e trionfante maturità, ma all'esperienza della comunicazione con il dolore e con il male, con ciò che slugge a tutti i parametri mentali solitamente messi in opera nell'adolescenza e nella difficile ricerca della maturità.

In tutta la prima, più ampia fase del racconto, il narratore insegue una serie di segni che vengono dalla vecchia e cadente villa di Landau (tra cui l'improvvisa apparizione della ragazza ad una finestra), attribuendo loro un carattere misterioso o romanzesco, tentando di costruirvi attorno una possibile storia romanzesca, ricavata dalla sua passione per i romanzi, che lo porta ad identificare i personaggi reali con quelli di opere particolarmente amate (soprattutto con quelli dei *Miserabili* di Victor Hugo): l'adolescente sembra voler immergersi in una avventura letteraria, in un gioco fantasioso e artificioso, che riempie le sue giornate di una allucinante tensione, ma viene poi smentito dalla scoperta della sofferente realtà che abita casa Landau. La capacità di guardare con pudore, tra partecipazione e distanza, all'alterità del male, che caratterizza anche il precedente romanzo *Fratelli* (1978), qui tende ad inserirsi in un meccanismo narrativo carico di tensione, vibrante di sotterranea sofferenza: la difficoltà di entrare in contatto con ciò che è irriducibile alla normalità si incarica direttamente nel lungo illusorio ruotare del protagonista intorno al mistero di casa Landau.

Se Samonà ha affidato queste sue ultime parole interrotte alla voce di un adolescente (un se stesso adolescente, collocato in anni che corrispondono a quelli della sua adolescenza reale), ossessionato dal rapporto con i personaggi letterari, Pomilio ha messo al centro dell'ultimo suo racconto, *Una lapide in via del Babuino*, Rizzoli, la propria stessa figura

di autore (di cui tratta però in terza persona) ormai vecchio e minacciato dalla morte, intento a costruire un racconto che non riesce a portare avanti su un curioso personaggio ricordato da una lapide in via del Babuino (la lapide ricorda la morte, il avvenuta nel 1891 del principe in esilio Girolamo Napoleone, nipote dell'imperatore Napoleone III). Questo racconto non è in realtà letteralmente «postumo», né inedito: era stato già licenziato dallo stesso autore nel 1983 e pubblicato nel 1984 nella «Nuova rivista Europea» di Giancarlo Vigorelli, che già allora aveva felicemente modificato il titolo originario dato dallo stesso autore, che era *Il racconto interrotto*. Se questo racconto appare ora «postumo» in volume (con una lunga postfazione dello stesso Vigorelli, che tende a riassorbire, in modo tutt'altro che convincente, questo testo e l'intera esperienza di Pomilio, sotto il segno della «compiutezza»), è anche perché qualcosa di «postumo» è dato dalla sua stessa struttura, segnata dal confronto tra l'autore e quel personaggio a cui egli non riesce a dare via letteraria, quel Girolamo che, al di là della sua concreta realtà storica, appare, «una specie di posterio di se stesso», che, dopo aver sfiorato la grande storia, è stato da essa lasciato ai margini. Da questo confronto sorge un'interrogazione (che il cattolico Pomilio sa condurre in profondità, come pochi tra gli scrittori del dopoguerra) sulla aleatoria consistenza della cultura e della parola, sull'incompletezza della propria esperienza e del proprio destino, sulla sensazione che nel mondo stia accadendo qualcosa che una cultura che era riuscita (pur tra tante contraddizioni) a convenire su alcune «parole-chiave», non sa più riconoscere e controllare.

Il racconto interrotto è un racconto ormai impossibile, è «postumo» perché tale è la condizione di una parola che ha registrato il fallimento e la rovina di tanti sistemi mentali e culturali succedutisi in questo secolo: l'autore ormai vecchio deve constatare che la sua stessa biblioteca è ormai al luogo di silenzio catastrofico e che «in fin dei conti ogni cultura nasce come una città e finisce come una necropoli», ed è assediato dall'immagine «dei vecchi di Ceo che, vergognandosi di morire - aveva letto una volta - s'allontanavano dalla città». E non può sembrare oggi che alla scuola dei vecchi di Ceo (a cui pure Pomilio continua ad opporre il bisogno di un «piccolo universo... dove tornare, d'una lancia dove approdare non foss'altro che per morire») si senta costretta e ridotta molta della nostra migliore letteratura?

Certo, la poesia non va vista in termini estetici, e nemmeno come ciò che si pone di fronte al mito per deponizzarlo e per metterlo a disposizione dei liberi giochi dell'arte e dell'ermeneutica. La poesia si mette di fronte al mito per disgregare la sua canonizzazione, e per mettere in luce quella differenza che viene via via soppressa nei dispiegarsi «del mondo vero».

È stata questa, secondo Segal, la funzione della poesia tragica, che «incarna i miti antichi con energia e potenza nuove (...), ma insistendo su ciò che essi contengono di conflittuale e di potenzialmente ambiguo, piuttosto che sulle loro funzioni esemplari o normative. Il «conflittuale» e l'«ambiguo» che i miti contengono, e che la poesia mette in luce, è, scrive Givone, «l'invenzione inoggettivabile, la verità che è tutt'uno con la libertà», che solo successivamente assumono il carattere della canonizzazione e della sistemazione dogmatica.

La sistemazione romantica sta nel porre «il rapporto che lega la verità alla propria apertura, al proprio abisso, al proprio nulla, in una parola, alla libertà che ne sta all'origine». Il moderno, aveva già detto Schlegel, è un insieme di «immensi rivoluzioni» che attraversano il tempo, la società, il soggetto. La poesia dice questo insieme di tensioni, questo vacillare, e «tutto desta la coscienza di questo pericolo». Ed è in questa sua prossimità alla tensione, al vacillare, al rischio e all'abisso, che la poesia libera la verità «dal principio di identità e di non contraddizione, esponendola a quell'originaria differenza che in definitiva è il nulla a garantire: poeticamente il mondo appare qual è «davvero» solo là dove appare come altro, come sempre altro, nello spazio dominato dai contrasti».

L'originario del mito in cui la poesia affonda disvelandone la natura è un fondamento che appare come un abisso, come la verità che emerge liberamente dal proprio nulla. Ma emergendo la verità porta con sé sempre la sua non verità. E dunque la verità va pensata sul modello «di un'esperienza che, come quella artistica, prevede coesistenza o addirittura coincidenza degli opposti». Ed è per questo che l'estetica, quando non sia ridotta «oscuramente», diceva Simone Weil, ad un puro gioco, è la dimensione che non solo ci mette in rapporto l'enigma, ma che ha come compito di custodire questo enigma nella sua irriducibilità. Non coscioso pensiero che, in Italia, si ponga tanto radicalmente di fronte l'enigma come al fondamento stesso della verità e della libertà.

Un pensiero che tanto profondamente, attraverso la via estetica, si ponga il compito di proporre un nuovo rapporto conoscitivo con il mondo che contiene in sé la sua più profonda ragione etica. E per questo che mi è quasi incomprendibile il tentativo dell'ultimo saggio del libro, di riportare questo pensiero sotto le ali di Heidegger. Non si tratta dell'Heidegger dell'«infinito gioco ermeneutico», che è la moda e l'ideologia dominante all'interno del fare filosofia oggi. Ma mi è comunque difficile pensare alla «radura» heideggeriana, là dove ci abbandoniamo in attesa dell'evento dell'essere, come quella coscienza del vacillare, che attraverso la poesia, ci porta ad arrischiarci nell'enigma di una verità che ci si dà sempre con il suo «non», come un conflitto che è costitutivo dell'essere, ma anche degli esseri che abitano la terra.

INCROCI

FRANCO RELLA

Un romantico abisso

Da anni Givone conduce una sua ricerca sui problemi radicali del pensiero nella nostra epoca. È il suo lavoro, che si pone tra gli esiti più stringenti e interessanti della riflessione filosofica contemporanea, lo ha portato sempre di più in prossimità dell'enigma tragico all'interno delle costellazioni di pensiero della modernità, a partire da quella che lui stesso ha definito «la radicalità della questione romantica». Il progetto romantico di «romantizzare il mondo» è condensato nell'affermazione di Novalis: «Il mondo deve diventare una favola», in quanto «la verità del mondo si mostrerà nell'esercizio dell'immaginazione» conoscitiva, l'unica facoltà in grado di cogliere l'infini metamorfosi che «annia il tutto». La frase di Novalis viene riletta da Nietzsche in una sua radicalizzazione che ne è, apparentemente, il rovesciamento. *Il mondo è diventato una favola* in quanto è la poesia che «smaschera la supposta immutabilità dell'essere» in termini di illusione e di falsa coscienza, e quindi lo libera dalle verità



Sergio Givone

(fino a convertire l'essere, come fa la volontà di potenza in quanto poesia, nel «divenire»). Ma se è la poesia a «distruggere», «scompaginare», e con ironia «mettere insieme» il senso, fino a ripresentarlo in qualche «di «scargiante» e «mal enable» che è l'«essere».

re, allora il rovesciamento apparente di Nietzsche non ci porta fuori dal romanticismo, ma proprio dentro «la questione romantica», là dove, appunto, Novalis afferma che la poesia «è il reale, il reale veramente assoluto», quel reale che affronta la cosa stessa, *l'orridum pudendum*, ha detto Nietzsche, della filosofia, come una oscillazione continua che è all'origine del tutto: che è l'origine del tutto, non essendo altro l'origine che la differenza originaria, la libera oscillazione fra essere e non essere. Infatti la verità non si perde nel pensiero nietzscheano, ma viene colta nel suo eclissarsi che fa apparire l'essere, «dopo l'«inabissarsi del mondo vero» - del mondo «vero» della filosofia - «perfettamente enigmatico, e addirittura fonte di contraddizioni». La verità si dà dunque sul bordo estremo delle infinite interpretazioni e predicazioni del vero: come «enigma», come «inoggettivabile enigma dell'essere».

Certo, la poesia non va vista in termini estetici, e nemmeno come ciò che si pone di fronte al mito per deponizzarlo e per metterlo a disposizione dei liberi giochi dell'arte e dell'ermeneutica. La poesia si mette di fronte al mito per disgregare la sua canonizzazione, e per mettere in luce quella differenza che viene via via soppressa nei dispiegarsi «del mondo vero».

È stata questa, secondo Segal, la funzione della poesia tragica, che «incarna i miti antichi con energia e potenza nuove (...), ma insistendo su ciò che essi contengono di conflittuale e di potenzialmente ambiguo, piuttosto che sulle loro funzioni esemplari o normative. Il «conflittuale» e l'«ambiguo» che i miti contengono, e che la poesia mette in luce, è, scrive Givone, «l'invenzione inoggettivabile, la verità che è tutt'uno con la libertà», che solo successivamente assumono il carattere della canonizzazione e della sistemazione dogmatica.

La sistemazione romantica sta nel porre «il rapporto che lega la verità alla propria apertura, al proprio abisso, al proprio nulla, in una parola, alla libertà che ne sta all'origine». Il moderno, aveva già detto Schlegel, è un insieme di «immensi rivoluzioni» che attraversano il tempo, la società, il soggetto. La poesia dice questo insieme di tensioni, questo vacillare, e «tutto desta la coscienza di questo pericolo». Ed è in questa sua prossimità alla tensione, al vacillare, al rischio e all'abisso, che la poesia libera la verità «dal principio di identità e di non contraddizione, esponendola a quell'originaria differenza che in definitiva è il nulla a garantire: poeticamente il mondo appare qual è «davvero» solo là dove appare come altro, come sempre altro, nello spazio dominato dai contrasti».

L'originario del mito in cui la poesia affonda disvelandone la natura è un fondamento che appare come un abisso, come la verità che emerge liberamente dal proprio nulla. Ma emergendo la verità porta con sé sempre la sua non verità. E dunque la verità va pensata sul modello «di un'esperienza che, come quella artistica, prevede coesistenza o addirittura coincidenza degli opposti». Ed è per questo che l'estetica, quando non sia ridotta «oscuramente», diceva Simone Weil, ad un puro gioco, è la dimensione che non solo ci mette in rapporto l'enigma, ma che ha come compito di custodire questo enigma nella sua irriducibilità. Non coscioso pensiero che, in Italia, si ponga tanto radicalmente di fronte l'enigma come al fondamento stesso della verità e della libertà.

Un pensiero che tanto profondamente, attraverso la via estetica, si ponga il compito di proporre un nuovo rapporto conoscitivo con il mondo che contiene in sé la sua più profonda ragione etica. E per questo che mi è quasi incomprendibile il tentativo dell'ultimo saggio del libro, di riportare questo pensiero sotto le ali di Heidegger. Non si tratta dell'Heidegger dell'«infinito gioco ermeneutico», che è la moda e l'ideologia dominante all'interno del fare filosofia oggi. Ma mi è comunque difficile pensare alla «radura» heideggeriana, là dove ci abbandoniamo in attesa dell'evento dell'essere, come quella coscienza del vacillare, che attraverso la poesia, ci porta ad arrischiarci nell'enigma di una verità che ci si dà sempre con il suo «non», come un conflitto che è costitutivo dell'essere, ma anche degli esseri che abitano la terra.

Sergio Givone «La questione romantica», Laterza, pagg. 105, lire 15.000.

Il francese Pennac ha un metodo per restituire ai ragazzi il gusto della lettura

Leggi Dante, non studiarlo

FABIO GAMBARO

Il primo inalienabile diritto di ogni lettore (anche del più giovane, dell'adolescente e dello studente) è quello di non leggere. Il secondo è quello di saltare le pagine. Il terzo quello di non concludere un libro iniziato. Vengono in seguito il diritto alla rilettura e il diritto di leggere qualunque cosa, in qualunque posto, anche a voce alta; il diritto al bovarismo, il diritto di leggersi e di leggere, il diritto di tacere, senza rendere conto a nessuno delle proprie letture.

Questi dieci «imprevedibili» diritti del lettore (provocatori sì, ma poi neanche tanto) sono enunciati in un libro che è giunto da poco nelle librerie francesi attirando su di sé l'attenzione di critici e lettori comuni. Si tratta di *Comme un roman* (Gallimard, 174 pagine, 85 Fd) di Daniel Pennac, autore assai noto in Francia che da qualche tempo viene consensuato anche in Italia grazie ai suoi gialli ironici e intelligenti (*Il Paradiso degli orche*

*La Prosvendola*, entrambi editi da Feltrinelli). In quest'ultima opera Pennac ha però rinunciato alle sue brillanti doti di romanziere per scrivere invece un originale saggio (divertente e leggibilissimo) sui motivi della radicale disaffezione ai libri e alla lettura dimostrata dalle giovani generazioni. Invece che rendere responsabile, la società, la televisione o i videogiochi, lo scrittore francese costruisce la sua argomentazione sulla constatazione che di solito, in nome del valore formativo della lettura, neghiamo ai giovani lettori (a casa e a scuola) i più elementari diritti, quelli stessi (elencati più sopra) che noi lettori adulti ci autorizziamo in continuazione. Soprattutto neghiamo loro il diritto di non leggere, obbligandoli alla lettura di testi che «noi» consideriamo belli e importanti, senza tener conto dei loro gusti e dei loro desideri. Così inevitabilmente la lettura acquista immediatamente ed esclusivamente i connotati del dovere: leggere diventa un

obbligo, e in quest'ottica anche il più bello dei libri rischia di diventare noioso dopo dieci pagine.

Secondo Pennac, invece, leggere non dovrebbe essere un obbligo né un semplice compito scolastico condizionato ad un qualche profitto; al contrario, tale attività dovrebbe essere innanzitutto un piacere, una gioia, una libera scoperta. Solo così i giovani si riconcilieranno con i libri, oggetti i cui valore sacrale ha su di loro un effetto quasi sempre intimidatorio. Compito degli adulti sarà solamente quello di offrire delle occasioni di lettura senza domandare nulla in cambio. A scuola, ad esempio, bisognerà proporre dei libri senza «conoscenze preliminari», senza fare domande, senza dare compiti, senza aggiungere una «sola parola a quelle delle pagine lette», rinunciando di conseguenza ai giudizi di valore, alle analisi testuali, alle indicazioni biografiche. In fondo, osserva lo scrittore francese, i libri non so-

no stati scritti per essere commentati, ma solo per essere letti (liberamente e quando se ne ha la voglia). Pennac, che nella vita insegna la letteratura francese in un liceo, insiste molto sul valore affettivo della lettura e spiega l'importanza di condividere con gli studenti il proprio piacere di leggere. Ad esempio racconta il successo delle sue sedute di lettura, quando legge ai suoi allievi romanzi classici e contemporanei, vincendo poco a poco le resistenze anche dei più refrattari.

Insomma, lo scrittore francese propone una «lettura-regalo» che non chiede in cambio nulla, come quella del genitore che legge una favola al figlio. In questo modo sarà possibile «drammatizzare» la lettura, rendendola un'attività come un'altra e consentendo ai giovani di riavvicinarsi ad essa in un'ottica diversa da quella del dovere. Una volta ritrovata la confidenza con il libro, le domande e le curiosità sorgono da sole, e allora sarà il tempo delle spiegazioni, delle discussioni e degli approfondi-

menti. Certo si potrebbe accusare Pennac di semplicismo e di ingenuità, come pure resta un poco sospetta la sua eccessiva fiducia in una specie di spontaneismo «selvaggio» che resta tutto da dimostrare. Nondimeno la prospettiva indicata in *Comme un roman* (che qui necessariamente siamo stati costretti a semplificare) non può essere ignorata, dato che per il momento sembra essere l'unica via veramente praticabile per restituire ai giovani il gusto della lettura e sanare la frattura che si è creata tra loro e i libri. Come ha scritto Guido Arminelli: «Se per i nostri studenti l'incontro con Dante, Shakespeare, Tolstoj sarà significativo, gratificante, e continueranno a leggerli dopo la scuola, la letteratura sopravviverà; se questa felice fusione di orizzonti non avverrà, la letteratura rimarrà un oggetto di studio per pochi specialisti, qualcosa di sostanzialmente archeologico» («I giovani e la letteratura», in *Linea d'ombra*, gennaio 1992).





